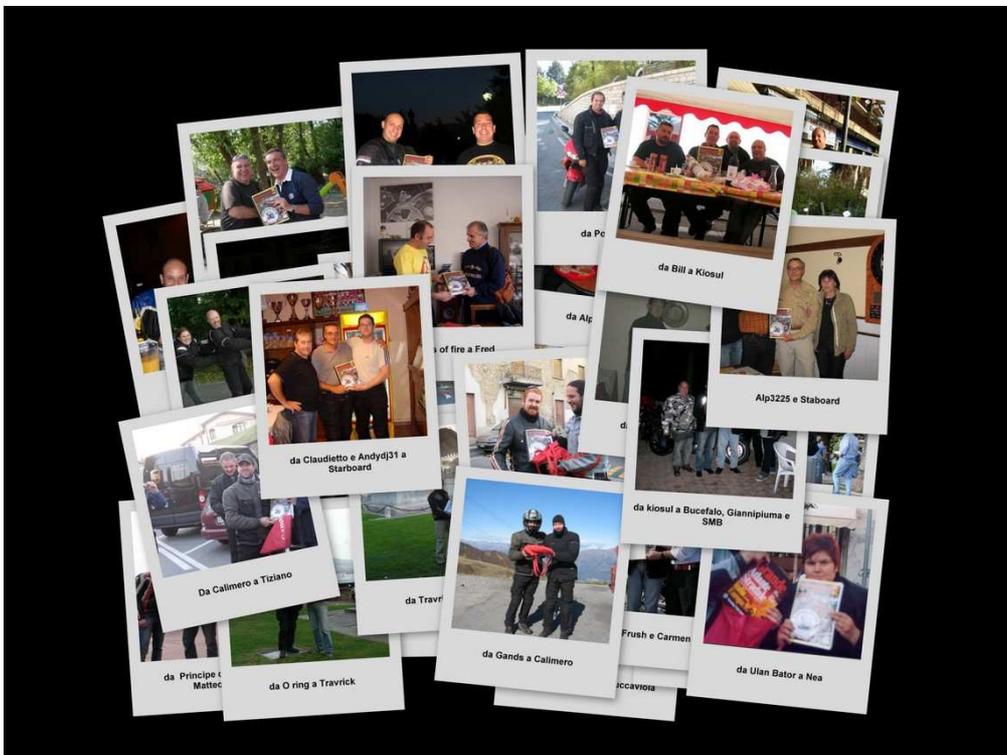




Administrator

Oggi, 31 agosto 2007, parte la 1ª Motostaffetta.

Una copia speciale della rivista girerà per tutta l'Italia, passando di mano in mano, o meglio, da moto a moto. Le "staffette" raccoglieranno itinerari, pensieri e segnali d'amicizia di questa grande comunità di motociclisti. In questo topic potrete leggere, giorno dopo giorno, i report dei "tedofori". Pregherei tutti gli utenti di NON utilizzare questo topic per commentare/supportare/incitare la manifestazione ed i suoi partecipanti, ma di utilizzare l'apposito topic ufficiale [Ufficiale Topic] Motostaffetta - Commenti. Per questione di ordine e chiarezza sarò costretto ad eliminare tutti i post sbagliati o i topic creati sullo stesso argomento. Bene, auguro buona fortuna a tutti i tedofori e attendiamo il momento in cui la copia speciale di Mototurismo tornerà in redazione.



Tappa N.1 - 31/08/07

Tedoforo: Il Corvo

Como-Sormano-Bellagio-Bellano-Lecco-Imbersago-Gessate (MI)

Mi accingo ad arrivare vicino alla redazione di Mototurismo e non nascondo una certa "ansia da prestazione". L'onore che mi è spettato è grande. Vengo accolto in redazione e conosco finalmente le persone che muovono i fili della mia rivista. Sono un pò imbarazzato ma la situazione mi mette a mio agio. Mi viene consegnato il magnifico fardello e dopo le foto di rito da vera celebrità parte finalmente il "giro d'Italia"! Mi dirigo da Como sui piani del Tivano costeggiando il ramo destro interno del Lario. Raggiunto Sormano seguo la verde Vallassina fino a Bellagio, signorile centro turistico sito proprio all'incrocio dei due rami. Qui mi imbarco sul traghetto e sbarco a Varenna per poi proseguire verso Bellano. In questa località si trova un impressionante orrido che consente di camminare al suo interno con potenti cascate che ti sfiorano e ti assordano. E' possibile visitarlo anche di notte. Il mio giro prosegue entrando in Valsassina ed arrivando a Lecco, proseguo verso Imbersago dove mi attende la traversata del fiume Adda (che corre all'interno del bellissimo parco dell'Adda). Questa avviene su un piccolissimo traghetto che segue un cavo d'acciaio tra le due sponde. La particolarità è che tale piattaforma è minuscola e trainata a mano mediante una carrucola. Il tempo tiranno mi vede ormai alle strette. Sono le 21, Magi e Silvia (Invicta) mi aspettano per cena a casa loro. Giunto a Gessate ci godiamo una bella serata con cena e film insieme ad amici. Dopo l'una vengo gentilmente accompagnato alla porta da Magi perchè l'indomani deve partire presto per la tappa 2 della nostra Motostaffetta!



Tappa N.2 – 01/09/07

Tedofori: *Magi75, Basico*

Milano-Torino-Pinerolo-Luserna S.Giovanni-Prali

La tappa voleva mostrare a tutti i Tedofori italiani tante bellezze poco conosciute ma culturalmente e paesaggisticamente molto interessanti.

Angoli e scorci di una Milano e dintorni visti dai più come caotici ma che sanno regalare angoli di pace e di contemplazione veramente meritevoli:

- L'Abbazia di Chiaravalle
- Il ponte di barche di Bereguardo
- Il parco del Ticino
- L'abbazia di Moribondo
- Vigevano e la sua magnifica piazza

Un cambio di programma ci ha portati a dover percorrere la tratta MI-TO ed allora, essendo il tempo tiranno, le cose da fare ed i km tanti, abbiamo optato per teletrasportarci dai nostri amici Harrymud ed Enrico53 (da qui in poi Davide ed Enrico) e dedicare questa tappa alla meta, comunque molto bella e al conoscere meglio i nostri amici passando con loro bellissimi attimi.

Eccoci dunque sulla Mi-To a correre parallelamente con la TAV e superare il confine Lombardia-Piemonte dato del fiume Ticino e dal suo fantastiche ed immenso parco.

Arrivati a Pinerolo Davide ci porta prima a visitare la Basilica di S.Maurizio resa ancor più bella dalla stupenda vista e poi un tempio Valdese (Movimento religioso medioevale, successivamente confluito nella riforma protestante, molto diffuso in queste zone).

Il tempo stringe e Vilma, moglie di Davide ha già preparato il pranzo per tutti a casa loro a Luserna.

Decidiamo quindi di accorciare il giro turistico proposto da Davide, per deliziarci dell'ospitalità offerta e a chiusura dell'ottimo pranzo, anche dell'amaro locale (S.Simone) davvero ottimo!

Riprendiamo la strada e ci fermiamo a visitare una piccola bottega dove, dal 1902, viene prodotto il magnifico e pluripremiato elisir di Bernard che va ad unirsi all'amaro S.Simone.

Ci dirigiamo infine verso la Val Germanasca, stretta, curvilinea e bellissima valle disegnata dall'omonimo torrente dove abbiamo prenotato 2 posti letto a Prali, in una struttura davvero particolare.

Si tratta di un ostello in mezzo ai boschi a pochi km (a piedi) dalla Francia. La struttura in pietra, l'architettura e l'atmosfera di completa libertà che si respira è davvero unica!

Si tratta di un centro Ecumenico Valdese aperto all'incontro di diverse culture e religioni.

Anche un ateo come me è ben accetto e si è sentito a proprio agio. AGAPE sorge all'interno di una delle valli valdesi, l'unica zona in Italia dove la presenza dei protestanti è sociologicamente rilevante).

Sempre a Prali, è possibile salire in funivia o a piedi a vedere i magnifici 13 Laghi o scendere nelle viscere della terra per visitare le miniere di talco, sostentamento in passato ma anche nel presente di questa località.

Noi purtroppo visto la tarda ora decidiamo, come a pranzo, di prediligere il rapporto umano alla cultura (è sempre nello spirito del mototurismo!) e dopo una bella doccia in un bagno promiscuo, dove può capitarti di chiedere il bagnoschiuma alla ragazza sconosciuta che ti sta di fianco, ripercorriamo la stretta valle per i 30 km che ci separano dal ristorante prenotato da Davide e dove incontreremo anche Enrico per il passaggio del testimone.

Dopo "la grande abbuffata" avviene il poetico ed immortalato passaggio di testimone e scambio di omaggi.

Devo dire che mi ha fatto un po' impressione ricordare che solo qualche mese fa eravamo al tavolino del Legend 54 Club di Milano con Tiziano, Nea e Basico a parlare di rispolverare questa fantastica iniziativa!

Ora la macchina dell'amicizia si era mossa ed io la sto vivendo.

Dopo la cena la preoccupazione mia e di Basico è ritornare sui monti (35Km di gola profonda) al buio, stanchi e con lo stomaco bello pieno... ci ha soccorso Enrico che ci ha fatto da apripista fino all'ostello e dopo averci rimboccato le coperte e scomparso nella notte verso la sua prossima avventura...la tappa 3 della motostaffetta che sarebbe partita da lì a poche ore.



Tappa N.3 – 02/09/07

Tedofori: Enrico53, Harrymudd

Harrymudd, il suo amico Paolo ed io ci troviamo alle 8 di fronte all'antica chiesa di Sant'Antonio di Ranverso e ci dirigiamo verso Susa ed il Colle del Moncenisio. La giornata è magnifica :cielo terso,temperatura fresca,motori che possono finalmente tornare a gioire dopo il caldo di agosto. Raggiunto il Colle del Moncenisio ci fermiamo ad ammirare il paesaggio,facciamo qualche foto di rito con le nostre cavalcature e quindi,stimolati dai 10°C scarsi, ci tuffiamo sul versante francese per raggiungere in pochi minuti il paese di Lanslebourg. Sosta per un buon caffè ed un rabbocco ai serbatoi e poi via verso il mitico Col de l'Iseran a quota 2770 (e temperatura che non invoglia a spogliarsi per la sosta). Anche qui paesaggio "da cartolina" ,foto con ghiacciai scintillanti sullo sfondo in un



ambiente alpino di rara grandiosità. Raggiungiamo la famosa cittadina di Val d'Iserre,conosciuta in tutto il mondo per la sua vocazione sciistica e quindi, proseguendo verso valle,iniziamo a intravedere il lago artificiale e la relativa diga sulla quale è stata dipinta un'enorme faccia (Beethoven, ci è parso). Scendendo ancora troviamo l'indicazione per il prossimo cimento:il Colle del Piccolo San Bernardo dove facciamo una breve sosta nei pressi del giardino botanico d'alta quota Chanousia. Ancora pochi km per raggiungere il meritato riposo con le gambe sotto il tavolo ammirando la mole del Monte Bianco inondata di luce e senza una nuvoletta: queste immagini ti fanno apprezzare ancor di più il viaggio in moto e ti senti veramente parte della natura,piccolissima particella di un immenso insieme. Durante il nostro frugale pasto telefoniamo a M@X per aggiornarlo sulla nostra posizione e ci diamo appuntamento per il passaggio del testimone sulla suggestiva Serra d'Ivrea, un immenso cordone morenico che separa l'Eporediese dal Biellese. Qui,su questa cresta lunghissima con strade ombreggiate e piene di curve, ci appare ad un tratto il nostro compagno d'avventura al quale consegnamo il materiale motostaffettistico più una bottiglia di Nebbiolo per rinfrancargli lo spirito in vista della sua tappa verso le Langhe. Dopo baci,abbracci,foto in tutte le pose, ci salutiamo con un po' di commozione. E' stato un weekend impegnativo per tutti ma che sicuramente lascerà nel disco fisso delle nostra testoline un mondo di sensazioni che non si potranno cancellare facilmente. Auguro a tutti gli amici che continueranno questa avvincente cavalcata sulle strade d'Italia (e Paesi confinanti...) un buon viaggio.

Tappa N.4

Tedoforo : M@X

4a Tappa : Cameri - Serra d'Ivrea - Cameri – Alba

1a Semi tappa: Cameri -Serra d'Ivrea – Domenica 2/9/2007

In realtà, per motivi che trascendono la mia volontà, la mia tappa è divisa in due semi-tappe : il recupero del testimone dagli amici torinesi e poi la consegna all'amica albese..

Mi sarei unito volentieri al giringiro alpino di chi mi ha preceduto, ma ho dovuto pazientare invece nella piana in attesa della loro calata dalle alte vette..

E' ormai metà pomeriggio quando mi incammino verso il rendez-vous fissato alle porte di Biella. Prendo la solita via che faccio per i miei giretti nel biellese, Oropa, Biemonte e zone limitrofe. Percorro fino a Fara Novarese la strada che sale verso la Valsesia conosciuta anche come "strada del vino dei Colli Novaresi" , con i suoi vitigni pregiati come il Fara, il Sizzano, il Ghemme.. Spesso quando passo da queste parti, il bauletto mi si riempie inspiegabilmente e magicamente di 2/3 vetri scuri contenti l'amata "uva spremuta".

Ma oggi debbo tirar dritto per la mia strada. A Fara giro per Carpignano Sesia e valico il fiume Sesia verso Ghislarengo. Quindi imbocco la strada verso Rovasenda, molto bella perchè quando non c'è foschia, volgendo lo sguardo a destra, si ammira tutta la catena del Rosa e si riconoscono le gobbe e le valli di innumerevoli gite mototuristiche e sciistiche.

Sono in lieve anticipo sull'ora dell'appuntamento, all'inizio della tangente di Biella, dalla parte di Cossato. Mi svesto ed attendo gli amici mettendo il faccione al sole per cercare un'ultima flebile colorazione, prima che i cumulonembi coprano, come ogni giorno, noiosamente puntuali, l'amata stella.

Ma passano solo una decina di minuti che il buon Enrico mi avvisa che sono ancora in Vallée e dobbiamo fissare un nuovo punto di ritrovo. Fissiamo invece un nuovo appuntamento telefonico..Gli vado incontro facendo la Serra d'Ivrea..

E' sempre piacevole fare questa striscia d'asfalto che si snoda in mezzo ai boschi per poi sbucare alle porte della Val d'Aosta. Alle 5 della sera ormai incontro solo motociclisti di ritorno dalla Valle, che probabilmente stanchi dalla giornata, in pochi hanno la forza di alzare la mano per un veloce saluto..

Attendo i Tedofori di fronte alle Fonti dell'Acqua Caudana e finalmente è tempo del "passaggio" del Testimone. Le foto di rito, i commenti, ricevo il loro graditissimo cadeau, un abbraccio e qualche km insieme, finchè le nostre strade si separano..

2° Semi tappa: Cameri – Alba – Mercoledì 5/9/2007

Come dice una famosa canzone, sono un ragazzo fortunato !



La giornata è limida, il cielo terso, l'aria è frizzante, la prima aria fresca dopo l'estate. Il termometro della piazza segna 12°C.. C'è pure un vento sostenuto da nord, un bell'inizio.

Con la macchina fotografica in tasca, percorro la tangente di Novara, cercando di immortalare la "cartolina" per dare un'idea del profilo della mia città, Cupola di San Gaudenzio con Monte Rosa sullo sfondo..

Proseguo in direzione Vercelli, con altri scatti dei "panorami" che possiamo godere nelle nostre zone : risaie, qualche campo di grano, cascine e sempre sullo sfondo la catena del Rosa.

In lontananza, verso sudovest, la piramide del Monviso che mi indica la rotta da seguire, "la stella cometa di giornata".

Anche questa è una delle mie rotte preferite, casualmente perché porta in terre di vini, ma è una strada che percorro spesso in primavera ed

autunno e non voglio tediarvi col numero di damigiane con cui la faccio quando sono in auto..

Passo il Po a Trino Vercellese e valico il confine tra alto e basso Piemonte, entrando nel Monferrato.

Dopo pochi km si incontra Moncalvo ed oggi, grazie alle ottime condizioni meteo, ne scorgo già il campanile che svetta sul paese che, appollaiato sulla collina, domina a sua volta la vallata .

Salgo in paese per fare qualche altra foto dal belvedere della piazza e poi alla mitica "Bottega del Vino ".

D'ora in avanti, in questo periodo dell'anno, Moncalvo, capitale monferrina del tartufo , come tutti i paesi dell'astigiano, vivranno ogni weekend la gioia di feste e sagre legate al vino, piuttosto che al tartufo od allo stufato d'asino e questa strada che solitamente percorro in giorni feriali in cui è praticamente deserta e si riesce di più a godere del paesaggio che a guardar la strada, si popolerà auto e moto, di gente che verrà giù a fare il pieno, in tutti i sensi, di prodotti da portare a casa o consumati in loco...

La Fiera del Tartufo di Moncalvo quest'anno si terrà il 21 e 28 ottobre.

Proseguo verso Asti e vi entro evitandone la tangenziale ma puntando dritto alla Piazza del Campo del Palio, teatro nel mese di settembre di numerose manifestazioni, dal famoso Palio al Festival delle Sagre, una bella ed interessante fiera dove le proloco dei paesini circostanti presentano i loro prodotti tipici che si possono assaggiare passando da uno stand all'altro, con il bicchier di vino al collo e pranzando ai loro tavoli.

Questo festival si tiene ogni anno la seconda domenica di settembre.

Da Asti per scendere ad Alba, quando ho margini di tempo, non faccio lo stradone di valle ma preferisco il costone sopra il Tanaro, quindi passata la caotica (oggi è giorno di mercato..) piazza del Palio, seguo le indicazioni per Torino, salvo poi girare a destra su un ponte che scavalca la ferrovia e seguire per Variglie, Revigliasco ed Antignano.

Dopo Revigliasco la strada diventa realmente panoramica, con a sinistra la valle del Tanaro ed a destra le colline del Roero e le alpi Cozie dietro..

Non posso non fermarmi a contemplare gli splendidi grappoli pendenti dalle vigne..

E' ormai tempo di vendemmia ed il colore e la grandezza dell'uva risalta baciata dal sole.

A San Martino Alfieri un cartello avvisa che si entra nella zona di produzione tipica del Roero.

Scorro sotto il castello di Govone, già visitato altre volte, passo Priocca e mi accorgo che ho dedicato troppo tempo alla contemplazione di questi incantevoli posti.

La Volpe mi aspetta per mezzodì, quindi "scendo" in valle ed imbocco la superstrada che mi porta a Grinzane Cavour, "metro" di passaggio della staffetta.

Finalmente rivedo Nadia dopo più di un anno, c'è voluta questa iniziativa per farci incontrare ed il sincero e caloroso abbraccio suggerisce il passaggio del Testimone.

Ci raggiunge Enrico, versione "office 2007", ma l'ora e mezza che passiamo insieme vola via con il vento che mi ha accompagnato costante fin quaggiù.

Al ritorno verso casa, oramai spogliato dalla veste di staffettista, mi godo in tutto relax le colline delle Langhe, Diano d'Alba, Montelupo, Benevello, fino a "rientrare" nel Monferrato a Canelli.

Le colline ormai lasciano di nuovo spazio alla piatta pianura e come sempre avviene quando percorro le strade in questo senso di marcia, sia che torni dalle scampagnate goderecce nei colli, sia che rientri dai bagni al mare, mi assale un velo di tristezza e quest'ora ancora che mi separa da casa diventa lunghissima e pesante.

Ma cerco sempre di combattere questa lieve cronica depressione da rientro, guardando al "bicchiere mezzo pieno", alla soddisfazione del bel giro fatto e soprattutto al piacere delle persone che ho incontrato

Tappa N.5 – 08/09/07

Tedofori: Ilgattoelavolpe, Nonnorichi

Alba (Cn)-S.Giuliano Vecchio (AI)

“Senza tempo”...potrei riassumere così la sensazione che ancora mi porto forte nel cuore svegliandomi il giorno dopo.

Una sensazione che ha caratterizzato per molti aspetti l'intrecciarsi delle tappe della motostaffetta di sabato 08 settembre.

In parte per quel gusto e quell'atmosfera che respiro e mi affascina ogni qualvolta attraverso piccoli villaggi, borghi e strade boschive, come una sorta di un passato che realmente c'è stato, in parte per la durata e, fondamentale alla riuscita, in parte per l'umanità dell'incontro di un gruppo di persone.

Tre cardini sui quali, con umiltà e immenso piacere, vorrei relazionare quello che è stato: un ritrovo semplice ma divertente e piacevole.

Forse complici fantasmi e folletti di quei passaggi, mi diletto oggi nella bozza con penna e calamaio.

Condizionata dalla filosofia dell'evento, ho costruito il mio itinerario su quelle che potrei definire le mie strade del cuore, almeno nella prima parte da Alba a Cortemilia.

Rievocano ricordi affettuosi tra cui averle percorse anche con Nonnorichi...il suo benessere conferma il suo gradimento e aggiunge quel pizzico di dolcezza al gusto di ritornarci.

Lo ringrazio davvero tanto per aver fatto parte di questa motopasseggiata, come secondo tedoforo, fotografo e rappresentante della provincia di Cuneo.

Alba, Serralunga d'Alba, Roddino, Bossolasco, Niella Belbo, Mombarcaro, Monesiglio, Gorzegno, Torre Bormida, Cortemilia...sono i primi paesi che si incontrano nel primo tragitto in terra di Langa.

La strada che li collega è un insieme di curve morbide che prima salgono (Mombarcaro è il punto più alto di Langa con 950 metri) e poi scendono, appoggiati su colline con creste affilate, valli profonde, parallele, scavate da torrenti tra il Tanaro, l'Appennino ligure e il Bormida.

All'uscita di ogni curva alzando gli occhi all'orizzonte si possono scorgere i profili di torri e castelli, che beatamente da secoli fan da padroni a sagre e tradizioni custodendo gelosamente storie di masche, nobildonne e fiaschi di vino. Nonostante frequenti questi posti da molto tempo e con ogni sorta di meteo, ogni ritorno è sempre uno scoprire qualche prospettiva nuova, qualche altra “vecchia” faccia indurita dal sole e dal lavoro, nuovi sapori e profumi di stagione... insomma è sempre l'emozione della propria terra.

La giornata è soleggiata fin dalle prime ore dell'alba, promette bene. Incontrato Enrico (nostro ospite e accompagnatore d'onore in questa tappa) ci dirigiamo a “recuperare” Riccardo a Roddino per la colazione.

Poche ciance, un cappuccino e si riparte....abbiamo un compito da assolvere.

Ma io non sono famosa nelle piste da corsa (meglio dire sconosciuta) e, prima della fila, assumo un ritmo decisamente lumachesco godendomi i raggi di sole sulle vigne prosperose e scivolando in pensieri finalmente sgombri di nuvole.

...Senza tempo davvero, purtroppo l'andamento non ci permette di sostare in qualche bella piazza... e la saggezza si acquisisce solo con l'esperienza...



Riccardo prende il comando della compagnia in quel di Torre Bormida e con andamento allegro ci guida sicuri nella piana fino ad Acqui Terme.

E... beh Signori... la classe non è acqua... il tedoforo aspettante, al telefono, ci premia come dei Bulova svizzeri per essere arrivati all'ora stabilita ad Acqui e quindi ci permettiamo una visita alla Fontana Bollente e un caffè.

Mi sento bene con i miei due compagni, si respira un'aria serena, non deludono le mie aspettative né chiacchiericce né motostradali.

Ci sono tutte quelle qualità che rendono speciale ed equilibrato una motouscita, soprattutto una sincerità di emozioni che non mi abbandonerà neanche nella seconda parte della giornata.

Riprendiamo le moto con la segreta e muta speranza di poterci ritrovare per scoprire altri percorsi insieme e assaporare noi stessi in un clima di festa.

Permetteteci un insano tradimento alla buona vecchia cartina... ma la mia testardaggine a voler raggiungere S.Giuliano Vecchio tramite stradine provinciali costringe i miei accompagnatori a mettersi l'aureola e ad accendere il Gps di Enrico... quante storie per due stradine in croce!!!

Vabbè... intravediamo finalmente (beh loro due, perché io mi faccio due chiacchiere a tu per tu con il dietro di un camper per diversi km) il luogo di appuntamento segnalatoci dal tedoforo alessandrino e tra un mix di contentezza e di tristezza per il termine di questa nostra tappa, togliamo le chiavi dalla moto.

E pensavamo finisse così??

Ci lasciamo subito coinvolgere dalla simpatia e dalla cordialità di Luciano (Ulan_Bator) che tra informalità, chiacchiere, foto (peggio che ad un matrimonio), commenti, risate si respira un'aria sana e sincera di casa...

sfondo perfetto per il passaggio del testimone.

Molti di noi hanno vissuto questo tipo di esperienza, mi comprenderete se è difficile tradurre ciò che si prova ma sembrava proprio di conoscersi da una vita.

Ed ogni volta che capita, nonostante spesso si pensi del contrario per il ritmo di vita che abbiamo, mi convinco della bellezza interiore e del desiderio che l'uomo ha ancora a relazionarsi.

E su questa scia emotiva ci raggiunge Nea (bello rivederti), decisa a godersi in pieno l'amenità delle tappe e a divorare km con la stessa serenità con cui ci saluta.

Finisce la tappa ma non la voglia di liberarci in un altro volo sulle campagne della Val Lemme, Capanne di Marcarolo e Genova... infatti ci uniamo alla carovana fino a Gavi... le stradine diventano boschive e molto suggestive, si respira aria calda di ultime giornate estive, ognuno di noi confonde i suoi pensieri con la bellezza selvaggia delle piante secolari.

E dopo un meritato pranzo in quel di Gavi (gentilmente offertoci dal padrone di casa) c'è chi ritorna indietro e chi prosegue ma questa è un'altra storia... con altrettante altre emozioni.

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno reso davvero piacevole questa "camminata", gli ideatori, organizzatori, i miei compagni: Riccardo, Enrico, Luciano e Daniela... e non meno importante M@x che ho riabbracciato con sincero affetto... la mia Camilla che continua a sopravvivere dopo tutti gli strapazzamenti.

E augurare ai prossimi tedofori di vivere le tappe con la stessa passione e lo stesso calore umano... la vera magia di questa motostaffetta!!



Tappa N.5 – Bis

Tedofori: Nonnorichi

Che posso dire come secondo tedoforo?

Non ho altro da aggiungere, Nadia, perchè non potevi descrivere in maniera migliore le emozioni che ci hanno accompagnato in questo viaggio: un momento di condivisione, di compartecipazione e di coinvolgimento così intenso ed entusiasmante, quale forse nemmeno chi lo ha ideato poteva immaginare.

Ho già ringraziato nea nel topic dei commenti e voglio rifarlo qui, per la tenacia con cui ci ha spronato ad intraprendere questa iniziativa, della cui portata forse riusciremo a renderci conto solo al termine di questa meravigliosa avventura

Dateci dentro, ragazzi!!!!!!!

AVVISO AI NAVIGANTI:

Il report è lungo perché:

- 1) principalmente sono un chiacchierone;
- 2) altrettanto principalmente le emozioni sono state tante e intense;
- 3) a questo si aggiunga che qualche dritta sul percorso e sui miei luoghi comunque ve la devo dare, no?

Potete sempre stamparlo e tenerlo sul davanzale della finestra del bagno: in 3 o 4 sedute, in un modo o nell'altro, l'avrete esaurito.

Tappa N.6 – 08/09/2007

Tedofori: Ulan Bator scortato da IlGattoeLaVolpe, Nonnorichi, Enrico53 e Nea.

San Giuliano Vecchio (Alessandria) – Pollastra – Pozzolo Formigaro – Novi Ligure – Monterotondo – Gavi Ligure – Voltaggio – Guado Gorzente – Sacrario dei Martiri della Benedicta – Capanne di Marcarolo – Piani di Praglia – Campo Morone – Pontedecimo – Genova.

Diario di bordo di Ulan Bator, capitano dell'astronave Remedios.



Oggi riceverò il testimone da Nadia "IlGattoeLaVolpe" che arriva da Alba.

Ieri sera fitto via vai di telefonate e messaggi per gli accordi di inizio e fine tappa, per ricevere e consegnare il testimone e poi quell'addormentarsi riempiendo il buio della camera con quel senso di euforia che precede l'indomani; come quando ragazzi si stava per partire per la gita scolastica. LaVolpe (Nadia) viaggerà scortata dal mitico Nonnorichi (Riccardo) e dal rassicurante Enrico53 (Enrico); l'appuntamento è fissato verso mezzogiorno nella piazzetta di San Giuliano Vecchio, frazione di Alessandria. Nello stesso tempo anche i pre-accordi con Nea (Daniela) alla quale passerò il testimone sono tracciati. Riceverò l'agognato qui in mezzo a questa fetta di pianura padana, nella

zona fra Alessandria e Tortona. Terra piatta questa. Terra di Cascine (aziende agricole) votate alla coltivazione di grano, mais, patate, barbabietole da zucchero, cipolle, un po' di tabacco qua e là e ortaggi vari.

Ma anche terra di grandi fabbriche: il sogno del posto fisso e della tuta blu per migliaia di operai a partire dagli anni '50.....le siluettes metallico-reticolari-ciminierute del grande polo chimico della vecchia Montecatini Edison (poi Montedison, poi Montefluos, poi....) e lo stabilimento Michelin a Spinetta Marengo piuttosto che l'Ilva (Italsider) a Novi Ligure. Terra successivamente anche di maxi discoteche e centri commerciali e outlet ancora, aperti al consumo la domenica e le feste comandate. Terra quindi oggi votata in parte anche al "turismo commerciale", annoiata ed annoiante pratica che droga oramai intere famiglie a volte tenute insieme dal consumismo compulsivo che deve celebrare il week-end con l'ennesima spesa stupida ed inutile, per la serie: "sai, era in offerta" (scusate l'off topic magari un po' cinico). Un'area geografica della quale qualche ritaglio di paesaggio è finito pure come "ambient" di un film il cui titolo non c'entra una beata fava con la pianura padana: "Texas – provincia italiana al confine con il Messico" (Fausto Paravidino - 2005). Il paese dove vivo dalla nascita sta qui in mezzo.

In mezzo al grano, al mais, alle barbabietole, alle patate, alle cipolle ..., punteggiato di cascine sparse nella campagna e di trattori sparsi fra le cascine e perfettamente incastrato nel paesaggio sopra descritto, questo paesaggio che mantenendo le forme cambia i colori con le stagioni, ognuna a suo modo fascinosa e sempre ben arrivata. E penso che non scambierei le mie nebbie invernali che ti fanno sentire come un nuotatore all'interno dell'anima con una spiaggia tropicale da sole per 365 giorni all'anno. Si chiama Sale il mio paese, non c'entra niente con il cloruro di sodio, il suo nome ha un'altra origine. Da qui questa mattina io e la mia Mukka Remedios partiamo per questa piccola tappa di questa grande motostaffetta: prodotti tipici i grissini di Santo Stefano e i Baci di Dama, che porterò in omaggio come contorno gastronomico alla staffetta. A pensarci bene penso di essere uno dei tedofori più fortunati: ricevo il testimone da una mototurista e lo consegno ad un'altra mototurista.... il classico cavaliere fra due dame.

Evitate per cortesia le rime coi salumi, potreste aver ragione. Terra da gomme quadre: per salire o scendere qualcosa è dura... le nostre montagne si chiamano cavalcavia, e per piegare tocca girare a un incrocio o attorno a una rotonda... Ma nel giro di 30-50 km., quasi a 360 gradi, abbiamo un bacino di curve, salite e discese dolci e paesaggisticamente invidiabili: Colline del Tortonese, Astigiano, Alto e Basso Monferrato, Oltrepò pavese.... tutte terre da vino (qualcuna già visitata da giornalisti di Mototurismo, il mitico "Bicierin" di sicuro).

E poi ancora e soprattutto per questa tappa: l'appennino ligure, che mi divide fisicamente da Genova ove il testimone passerà di mano. Quell'appennino ligure che, dopo averlo avvicinato, scavalcheremo anziché perforarlo e volarlo tramite una fredda e triste teoria di gallerie e viadotti. Da qui, dicevo, stamani si parte.

Ore 8.02: ricevo la conferma dalla torre di controllo che Nadia, Enrico e Riccardo sono partiti.

Ore 9.40: con un SMS Daniela confessa di scalpitare già attorno alla sua Amelia e di aver deciso di venirci incontro: ci attenderà a Gavi Ligure.

Il primo tratto della tappa, quello di avvicinamento al testimone, attraversa quindi quel paesaggio già descritto sopra: passo al volo San Giuliano Nuovo e arrivo a San Giuliano Vecchio (che fantasia eh!?), entrambi sobborghi di Alessandria.

Nella piazzetta di San Giuliano Vecchio attendo emozionato LaVolpe e i suoi pards per ricevere il testimone. Arrivano verso le 12.30 puntuali come un Bulova Accutron: battute, strette di mano, calore umano.... sembra di conoscersi da sempre, come essere stati compagni di banco. Passaggio del testimone ufficiale cartaceo e del testimone officioso gastronomico, ricevo una preziosissima bottiglia di Barolo Chinato che gusterò centellinandola sicuramente in qualche occasione speciale, come merita un vino di tal pregio, e una promettente torta alle nocciole. Nel frattempo Nea ha dato vento a tutta la sua "scalpitanza" ed ha deciso di raggiungerci proprio lì a San Giuliano per unirsi a noi. Nadia, Enrico e Riccardo avevano già preannunciato di unirsi alla mia tappa, cosa che mi riempie di gioia, tappa che percorreremo così in cinque: le cavalcature, oltre alla mia Remedios sono quindi RedFoxOne-Camilla, Suzana, Amelia e Gertrude.

Puntiamo attraverso i territori "del Mandrogne" sulla SP 149, passiamo rapidamente un paesino minuscolo dal nome buffissimo, Pollastra, e siamo subito a Pozzolo Formigaro ove una eventuale sosta di fronte al castello del XV secolo, oggi sede municipale, la si potrebbe anche giustificare (secondo gusti o necessità dell'ora e del momento) con una sigaretta, una sorsata, una foto, un panino, un pipìstop,... ma noi stiamo già entrando a Novi Ligure esaurendo l'ultima pianura.

Curiosità: si chiama Novi Ligure ma siamo ancora in provincia di Alessandria, in Piemonte quindi. (Agli amanti delle due ruote a pedale suggerisco una visita al Museo dei Campionissimi: Costante Girardengo e Fausto Coppi. Il primo originario di Novi e cantato anche da Francesco De Gregari nella sua canzone "il Bandito e il Campione" dedicata appunto a "Sante" Girardengo, oltre che a Sante Pollastri -il bandito- ed il secondo originario di poco lontano: il grande Fausto era di Castellania, sulle colline del Tortonese -ed a Castellania è visitabile la sua casa natale ed il piccolo mausoleo dedicato a lui ed al fratello Serse- ma a Novi ebbe il battesimo sportivo e a Novi visse per un periodo della sua vita; è fuori Novi, sulla strada di Serravalle, la famosa villa Coppi.)

Da Novi Ligure, girando attorno al centro storico si comincia finalmente a salire (Via Antica per Genova e poi subito a sinistra sulla Strada Monterodondo poi SP 162) su una stradina che infilandosi fra i vigneti del Cortese di Gavi e le aziende vitivinicole, con scorci e colpi d'occhio rilassanti e bucolici, attraverso Monterotondo ci porta fino a Gavi Ligure. Anche qui: si chiama "Ligure" ma siamo ancora e sempre in provincia di Alessandria. Gavi è innanzitutto il Forte che dall'alto della collina sovrasta la piccola città.

Il nucleo originario del forte risale al XII secolo ma si pensa che sul luogo già dal II secolo a.C. fosse presente un castello o qualcosa di simile. Rimaneggiato, ampliato e modificato nel corso dei secoli è stato utilizzato ancora durante la seconda guerra mondiale come campo di prigionia; oggi è visitabile e ne varrebbe veramente la pena.

Anche il centro storico di Gavi Ligure varrebbe una passeggiata (e a trovarsi da queste parti durante le processioni delle confraternite si potrebbe assistere anche a uno spettacolo interessante). Ma abbiamo fame e il tempo non aspetterebbe tali piacevoli soste, per cui ci ripromettiamo un prossimo rendez-vous in loco e ci infrattiamo in un locale per una panino e una birretta.

Da Gavi, riguadagnate le selle delle motociclette puntiamo finalmente verso l'Appennino ligure. Sulla SP 160 saliamo fino a Voltaggio e dopo aver salutato Nonnorichi che puntando sulla strada del ritorno ci priva della sua preziosa compagnia, abbandoniamo la SP 160, guadiamo il torrente Lemme (senza preoccupazione: il guado è bitumato) e cominciamo a salire sulla SP 166 verso il parco naturale delle Capanne di Marcarolo.

La strada è stretta, se due auto si incrociano debbono rallentare parecchio e spesso una delle due deve accostare per consentire all'altra di incrociarla, per cui è d'obbligo un poco di sana prudenza.

La strada comunque è praticamente quasi sempre deserta, se si escludono le ore di punta sabato-domenicali della stagione dei bagni o delle grigliate al torrente, ma a quest'ora fortunatamente non ricadiamo in quelle eventualità.

Il bello è che su queste strade non si incrociano smanettoni esagerati, vuoi per la visibilità in curva spesso ridotta, vuoi per il fondo non sempre ottimale, vuoi perché le performances non abiterebbero comunque su questi nastri... Questo tratto diventa una vera goduria per chi invece non ha fretta, per chi sa guidare guardandosi intorno, rallentando o fermandosi senza farne una questione di "chilometri barra tempo", per chi sa godere del guidare anche quando il morbido alternarsi delle marce è spesso un "prima-seconda", raramente più di un "seconda-terza". Giunti al bivio detto "Gli Eremiti" siamo già nel Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, teniamo la sinistra sulla SP 165 (dalla cappelletta votiva si potrebbe salire a piedi in circa un'ora e mezza su un sentiero ripido sino al rifugio sul monte Tobbio) e proseguiamo ancora.

Questo tratto di strada è uno dei miei "percorsi dell'anima".

L'ho percorsa in questi ultimi 25 anni parecchie volte, prima timidamente col Dyane 6 scappottato dei miei 20 anni, poi con la mountain bike, poi con la motocicletta... occasioni ripetute di bagni al Gorzente (altro torrente che guaderemo un po' più in là) o di sgambate fin sul Tobbio. Si sale ancora un po' e si giunge su un ampio



promontorio inghiainato, sulla destra di un curvone che piega verso sinistra, dove vale la pena fermarsi un attimo e guardare la bellezza della valle sotto di noi. LaVolpe lascia la sua ReFoxOne sul cavalletto e parte di corsa verso l'orlo del precipizio, per fortuna si ferma in tempo: era solo per contemplare il paesaggio.

E' questo il punto più alto di questo primo tratto appenninico. Da qui scendiamo sino a guardare un altro torrente, il Gorzente (anche qui il guado è stato bitumato, quindi a meno che il torrente non sia in piena non vi sono problemi). Anche dal guado si può salire a piedi fin sul rifugio del Tobbio in poco più di due ore; da qui il sentiero è decisamente più dolce.

Dopo il guado la strada torna a salire, sempre fra curve e tornanti, per arrivare al Sacratio dei Martiri della Benedica.

Non vi avevo ancora detto: questo appennino è stato teatro di lotte partigiane durante la liberazione dal nazifascismo.

Qui è d'obbligo, a mio parere, fermarsi e "rendere omaggio".

Sono visibili poco più in là le fosse comuni dove vennero trucidati i partigiani e ancora oltre la curva i ruderi del Monastero della Benedica fatto esplodere dai nazifascisti.

Non so perché, l'aria fra queste due o tre curve mi è sempre parsa "pessa", in tutti questi anni ogni volta che mi ci sono soffermato o che ci sono passato ho sempre sentito questo peso dell'aria e della storia.

Forse la zona è ancora intrisa di quelle grida, di quelle paure, di quel terrore, di quegli ideali falciati.

Un particolare: sulla curva davanti alle fosse, a destra, c'è una piccola cappella votiva dedicata ai partigiani che finirono nelle fosse comuni lì sotto e sbirciandovi dentro una cosa che mi ha sempre colpito è il risultato di quella fredda sottrazione aritmetica fra quell'aprile 1944 e le date di nascita dei partigiani lì ricordati: 18-20-22 anni l'età media e assolutamente predominante, il più giovane ne aveva 17, il più grande forse 25.

Erano ragazzi, ragazzini diremmo oggi di alcuni di loro. Se fossero sopravvissuti ora sarebbero nonni, vecchietti seduti al bar con chissà quante cose da raccontare e chissà quanti ideali che la storia poi avrebbe loro sfilacciato.

A quei "ragazzi" lì non è rimasta neppure quella soddisfa, per quegli ideali sono stati trucidati.

E mi son chiesto tante volte se io a 18 anni sarei stato capace di prendere in mano un fucile e combattere fino a morirci in nome di un ideale.

E me lo son chiesto tante volte mano a mano che nuovi 18enni si susseguivano stagliandosi sul panorama del mondo; fino ad oggi.

E non ho ancora risposta.

E ho timore, a volte, dell'ipotetica risposta.

Rimontiamo in sella un po' turbati, un po' pensierosi forse, dopo aver parlato dei fatti legati a quel luogo. Sulla SP 167/SP4 arriviamo a Capanne di Marcarolo e poi attraversiamo Piani di Praglia dove il paesaggio si apre in ampi scorci molto belli e dove parecchi prati inviterebbero a stendere una coperta e fermarsi un poco.

Raggiungiamo ancora Campomorone e poi scendiamo su Pontedecimo.

Siamo quindi alle porte di Genova, ci fermiamo per un aperitivo e qui avviene il passaggio del testimone.

Foto, battute e passaggio di consegne attirano l'attenzione e la curiosità degli astanti: è ora di cazzeggio, quasi di aperitivo, sulla piazzetta si affacciano un paio di bar e l'attenzione volge pertanto a noi che ne facciamo centro.

Baci e abbracci, la tappa "formale" è compiuta; Nea possiede ora la gioia del testimone e noi il calore del ricordo di averlo portato sin qui.

Nadia, Enrico ed io imbocchiamo la SS 35 bis dei Giovi come via del ritorno e risalendo verso nord valichiamo il passo dei Giovi per poi passare in successione Busalla, Ronco Scrivia, Isola del Cantone, Arquata Scrivia, Serravalle Scrivia, Cassano Spinola.... Tortona Alessandria.

Ceniamo insieme e poi ognuno imbocca la strada per la propria abitazione.

Rimangono, una volta giunto a casa e messa sul cavalletto Remedios nel silenzio della tarda serata che oramai sconfinava nella notte, una cavalcata di pensieri e sorrisi e immagini e suoni e chiacchiere e risate che hanno dato colore e calore a una giornata che proprio per questo è diventata speciale: di quelle da ricordare.

...E quando le giornate sono come questa sembra sempre troppo presto quando si spegne la lampada e si chiudono gli occhi per prender sonno.

Un grazie di cuore a queste persone speciali: a Nadia, a Enrico, a Riccardo e a Daniela per aver condiviso con me questa emozione.

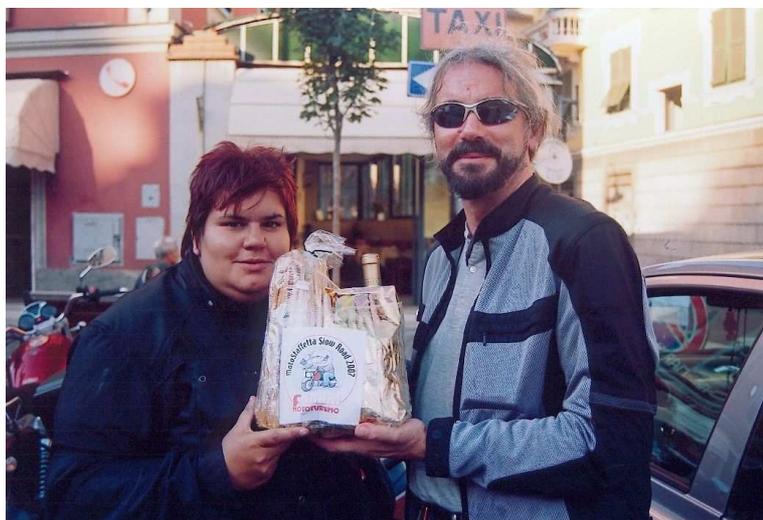
Un bacio alle due ragazze.

E ancora un grazie particolare a Nea, artefice di questa splendida motostaffetta che sta regalando emozioni e incontri in giro per la nostra bella Italia.

Se passate da queste parti fatemi un fischio: se appena posso un bicchiere, 4 chiacchiere e una manciata di km. insieme mi faranno molto piacere.

A passo contemplativo ovviamente: non ho fretta di vivere io.

Namasté!



Tappa N.7- 09/09/07

Tedofori: Nea, Mafalda (mia sorella Monica)

Genova-MonteFasce-5Terre-La spezia

La mia tappa inizia a Pontedecimo o ponteX come viene indicato in alcuni cartelli, in un bar davanti a un aperitivo dopo una giornata tra l'appennino ligure e la "pampa" alessandrina mi viene consegnata la tanto desiderata staffetta. L'emozione di sfogliare il diario di bordo, leggere i pensieri dei tedofori precedenti e immaginare quelli futuri, mi fa rendere conto del simbolo di un' unione che è diventato questo quaderno di pagine bianche che non aspettano altro che essere riempite di emozioni pensieri. Vado a casa e non riesco a staccarmi dal mio tesoro, tanto che alla fine finisce a dormire con me, sotto il mio cuscino! Ormai è mattina, la sveglia suona alle 6.00, finalmente è il mio giorno! Ruzzolo giù dal letto e rotolo giù dalle scale,



carico il bauletto e mi appresto ad andare a prendere il mio "zainetto tuttofare": mia sorella Monica, iscritta al forum per ora purtroppo solo da spettatrice con il nik Mafalda, che condividerà con me questa tappa, senza troppe parole, solo quelle giuste come quando da bambine ci bastava uno sguardo per capire mille pensieri. Le metto in una mano una macchina fotografica nell'altra la telecamera e via si parte. L'emozione è tanta e mi fa sbagliare due volte gli incroci davanti a casa mia, finalmente imbocco la strada giusta per il monteFasce: una strada a picco sul mare popolata di giorno da famiglie in cerca di prati per picnic e di notte da amanti in cerca di intimità davanti a un panorama splendido o dai novelli Buffalo Bill che dal tramonto all'alba sparano contro i cartelli per provare le loro nuove armi giocattolo o dimostrare e vincere scommesse sulla propria mira in un moderno far west tutto genovese. Ma ora questo clima da guerra, amore, gioco e sesso clandestino è finito c'è il risveglio del bosco, l'aria frizzante in faccia gli uccellini che svolazzano qua e là e ci introducono in questo angolo di campagna all'interno della città, un leprotto, alcuni cavalli e maiali e una splendida volpe rossa ci attraversano la strada quasi per essere anche loro partecipi del giro. Scendiamo a Recco e iniziamo l'aurelia, superiamo Camogli, Rapallo, Chiavari e Sestri Levante. Iniziano le gallerie, che da Riva Trigoso arrivano fino a Deiva Marina, una strada a senso unico alternato scavata negli scogli, un tempo utilizzata per la ferrovia, regolata da semafori che abilitano il passaggio ogni 25 minuti. Arriviamo alla prima galleria 5 minuti prima che scatti il semaforo verde, giusto il tempo di inebriarci col l'odore di salsedine che arriva dagli spruzzi salmastri subito sotto di noi, e di notare che sul cartello stradale luminoso, assolutamente anacronistico rispetto al clima antico delle gallerie appare scritto "deiva strada chiusa al traffico causa gara ciclistica" preannunciandoci così che il seguente percorso sarebbe stato un susseguirsi di su e giù attraverso strade obbligate. Tutto ciò non ci impedisce di prendere una viuzza poco percorribile e di inserirci in quella strada chiamata confidenzialmente "bracchetto", cioè quella che percorre tutte le cinque terre a strapiombo sul mare. Il panorama è unico, il sole e l'ombra si alternano a riscaldare e infreddolire mani e naso e l'odore di pino misto a quello del mare obbliga ad alzare la visiera e a rallentare l'andatura, godiamo di questa meraviglia del mondo, ma in questi casi il tempo sembra volare e ci accoglie quasi subito La spezia col suo arsenale militare, con le sue navi grigie e i suoi sottomarini. Superiamo il museo navale e arriviamo a destinazione, il mio compito è finito, la staffetta è consegnata. Mi separo da lei sapendo di lasciarla in ottime mani, sapendo che la ritroverò più ricca. Buona strada tedofori... Adesso il report di mia sorella, dato che ha vissuto e condiviso con me la tappa, dato che secondo me è giusto inserire il suo punto di vista e dato che le voglio un bene del diavolo eccovelo!

Tappa N.7- 09/09/07 - Tedofori: Nea, Mafalda

Inizio tappa avventuroso: fuorviata dai lavori di asfaltatura e cotta dal sonno, Nea ha sbagliato strada due volte solo per uscire da Genova. Non prometteva benissimo, come il cielo che a ponente era gonfio di nuvole nere dalle sei del mattino. Finalmente la strada del Monte Fasce, un panorama che apre il cuore anche di chi lo conosce come un volto noto. Io tento senza gran successo di far funzionare la videocamera (confesso, il sonno picchia duro alla domenica mattina, impiego qualche minuto ad accorgermi che l'arnese ha il copriobiettivo ancora da togliere) mentre gli abitanti del luogo ci vengono a salutare: un leprotto con istinto suicida attratto fatalmente dalle ruote di Amelia, qualche cavallo, una dozzina di maiali e una volpe che fugge veloce nel fitto dei cespugli. Arrivare a Sestri Levante è un attimo, la luce del mattino si apre al bello. Naturalmente non abbiamo fatto il conto con l'implacabile legge di Murphy: la strada delle gallerie di Moneglia si chiude a Deiva dalle 7 alle 18,30: una malefica gara ciclistica che blocca con un percorso improbabile la strada litoranea. Giriamo le ruote e iniziamo il saliscendi che fa lievitare il tragitto Genova-La Spezia a circa 170 km, per la gioia degli occhietti nostri che si sono goduti splendidi e insoliti paesaggi che altrimenti non avremmo visto. Otomakoto si teneva informato sui nostri progressi e ci ha pazientemente aspettato con un gruppo di amici. L'arrivo a destinazione è stato emozionante: Nea ha riabbracciato vecchie conoscenze (per me erano tutti nuovi), qualche difficoltà per le foto di rito (siamo tutti telematici) e per i cioccolatini al basilico un po' terremotati dalle curve, e poi via, verso il parmense e i tortelli! Otomakoto, novello Mosè con il suo divano su ruote, ha avuto la pazienza di scarrozzarmi (dicono alcuni che non paghi il bollo ma l'ICI) guidando la carovana al ristorante e poi sulla via del ritorno. Il testimone è partito lungo le vie dell'Emilia verso sud, verso altri incontri, altri abbracci, risate, cibo, vino e voglia di fare. Grazie ragazzi!

Tappa N.8

Tedofori : Nea, Otomakoto, Dado



La Spezia Corniglio - Il mio report

Mi piace considerare i mototuristi (quelli convinti) un gruppo di persone che non smettono mai crescere, sempre alla ricerca di qualcosa che non hanno visto, sperando che quello che vedranno sarà sempre meglio di quello che hanno già visto.

Essere curiosi è segno di vitalità cerebrale, cercare qualcosa è segno di apertura a tutto ciò che è nuovo e che non conosciamo, un pensiero solo se unito alla volontà è energia, è voglia di fare, voglia di andare, voglia di scoprire.

Sono poche le cose che mi fanno stare bene come un viaggio in moto, il vento in faccia, i colori della natura, i profumi della terra, i rumori di tutto ciò che ci circonda, mi sembra che finché sono in sella sono padrone di me stesso, io con i miei pensieri, e sto facendo solo ciò che voglio.

Oggi ho avuto l'ennesima conferma che i

mototuristi (quelli convinti) sono delle persone straordinarie, ci siamo incontrati ed eravamo già un gruppo, i discorsi erano uguali per tutti senza neanche conoscerci, gli interessi gli stessi, avrei voluto poter parlare con ognuno di loro per ascoltare dei loro viaggi, delle loro avventure e delle loro emozioni.

Ognuno di loro sapeva trasmettere qualcosa, e questo è bello, perché vivere per credere in qualcuno è come vivere 2 volte, vivere per credere in molti è come vivere molte volte.

(Tutto questo è solo il mio modo di vedere le cose... il mio report)

Veniamo ai fatti, arrivo tardi al molo, 15 minuti, ma vedo subito i ragazzi, il Pepa (PierPaolo) e Walter, (mototuristi convinti) arrivano subito anche Rick e Giorgia, ok noi ci siamo, aspettando, iniziamo a far dei discorsi sul caos dei parcheggi di Spezia, (no ghe nè) e sulle bellezze mobili ed immobili che si vedono sulla passeggiata Morin.

Sentiamo Nea, è ferma a far benzina ma vicina.

Dopo 10 min. e' con noi e ci racconta dei maiali per strada, della gara ciclistica, della volpe e dei 70 km in più che ha fatto per arrivare.

Foto di rito, avvertiamo Dado che stiamo partendo, e decidiamo di fare autostrada fino a Pontremoli per ridurre il ritardo.

Al casello ci raggruppiamo e percorriamo la SS 62 della Cisa fino al bivio della SP42 del parco dei 100 laghi.

Passiamo il bivio con la strada per il Monte Borgognone dove nasce il fiume Magra, vedo delle damigiane contro un muro, faccio scendere tutti dalle moto ed insceniamo una vignetta da beoni incalliti... fotografo tra le risate di tutti e riprendiamo il viaggio.

Attraversiamo Pracchiola e arriviamo al passo del Cirone, il centro del parco dei 100 laghi, altre foto di rito ed in 5 minuti arriviamo al punto d'incontro con Dado ed il resto della compagnia a Bosco di Corniglio.

2 colpi di clacson fanno capire a Dado che siamo noi, il resto della compagnia ci saluta e ci accoglie come vecchi amici.

Il ristorante Gherardini ci dà il benvenuto con dell'ottimo Malvasia fresco mentre dalla cucina arrivano profumi che amplificano la fame che assale tutti.

Le cose da dirci e da raccontarci sono tante, le risate si mischiano ai ravioli di patate mentre Nea compila la sua parte di testimone, le tagliatelle ai funghi emanano profumi d'autunno, io trovo delle cartoline del luogo ed inizio a compilare la mia parte.

La signora si lamenta... mi offendo se nessuno finisce gli gnocchi... passano le carni, assieme a racconti ed altre risate, si sta bene qui.... penso, dopo il dolce, il caffè e l'amaro momento dei saluti, strette di mano, baci e abbracci e la promessa di ritrovarci presto...

Dado e la sua banda partono per Bologna dove passeranno il testimone a Mos, noi invece decidiamo di accompagnare Nea e Mafalda fino a Borgotaro.

Ci salutiamo nell'area di un distributore, ...stai attenta, è lunga fino a Genova, ciao.

Report di una giornata scritta coi sorrisi, l'allegria, la gioia di stare insieme per la memoria dei nostri grandi cuori di MOTOTURISTI



Tappa N.9: Corniglio- Bologna
Tedofori: Dado, Davide Folletto, SW400
Corniglio- Bologna



La giornata è di quelle importanti, anche se la sveglia suona alle 9, che per una domenica motociclista è tardino.

Passa Folletto a prelevarmi a casa, sveglio la Lucrezia e insieme ci dirigiamo a Langhirano, dove abbiamo appuntamento con la mia zaina (la iena) e con Arnaldo e Cristiana, che ci faranno compagnia per la prima parte della giornata (cosa non si farebbe per un pranzo!!!).

Le danze aprono subito e puntiamo le gomme verso i monti, dove abbiamo appuntamento con Otomakoto e Nea, debitamente scortati da altri motociclisti.

Il paesaggio cambia rapidamente, la SP665 Massese ci porta velocemente da Langhirano, sulle prime colline parmensi fino al bivio per Corniglio, per addentrarci nei boschi che fanno da suggestivo corollario ai numerosi laghetti e sentieri che si trovano qui: siamo entrati nel Parco dei 100 Laghi.

Manteniamo la rotta sulla strada principale, anche se diramazioni sono tante e tutte appetibili, e attraversiamo i vari paeselli in un salendo di colori e profumi, giungendo infine a Bosco di Corniglio, luogo designato per l'incontro con la staffetta, terra famosa per la sua accoglienza e le sue cibarie tipiche.

Mentre aspettiamo la combriccola che ci avverte di un leggero ritardo, riceviamo l'inaspettata quanto gradita visita di SW400, che ci ha raggiunti da Bologna per farsi un giro (praticamente un "passavo di qua") e ci accompagnerà verso Bologna nel compimento della nostra impresa.

Un colpetto di clacson ci avverte che la comitiva ligure è arrivata e troviamo finalmente l'occasione per conoscerci di persona, scambiare due parole come se ci conoscessimo da anni, mentre il sapiente oste ci prepara un aperitivo di benvenuto con del vinello bianco.

Scambio di doni eno-gastronomico-culturale, tante foto di rito ed è già ora di mettersi a tavola, gustando le prelibatezze che queste montagne sanno offrirci, tra uno scambio di battute, una risata in compagnia, un piatto di cinghiale e un bicchiere di quello buono.

Dopo i bellissimoi momenti passati in compagnia, arriva purtroppo il momento del commiato, Bologna è lontana, almeno per noi che detestiamo la strada più corta e sbrigativa.

Ci salutiamo con la promessa di trovarci al più presto e ligi al dovere puntiamo prua verso la Val d'Enza, naturale confine tra l'Appennino Parmense e quello Reggiano.

Per chi non è mai stato da queste parti, la nostra zona si presenta sotto la forma di un dedalo di strade, sottili e bitorzolute che si intersecano e conducono a diversi paesini, il cui nome - sconosciuto al fottuto avventore - richiama agli abitanti del posto atmosfere di gioiosa perdizione per boschi, castagneti, laghetti pescosi, inerpicate stradine off-road e avventure giovanili con fuoristrada e moto da enduro improvvisate.

Per uno del luogo quindi non è difficile scegliere il passo del Ticchiano per svalicare oltr'alpe (si fa per dire), sapendo che quella strada è poco battuta e sufficientemente paronamica.

Attraversiamo dunque i paesini abbarbicati su questo versante, composti in verità da poche case abitate perlopiù da anziani che vivono di agricoltura e pastorizia, testimoni del vero male della montagna: lo spopolamento, lento ma costante, tanto da ridurre la maggior parte delle abitazioni a ruderi abbandonati e fatiscenti.

Arrivati a Monchio delle Corti, il maggior centro della valle (ora siamo in Val Cedra, a ridosso della Val d'Enza) nonostante il ritardo accumulato non manchiamo di passare a far visita, poco più a valle, al ponte antico di Lugagnano, di epoca romana e rimaneggiato nel Medioevo, e che costituiva fino a non molto tempo fa il passaggio obbligato per chi voleva oltrepassare il fiume con i carri pieni di merce o i capi di bestiame da portare ai pascoli alti. Passaggio in territorio reggiano (ricordiamoci che queste zone sono tra le più rinomate per la produzione di latte che viene utilizzato a sua volta per produrre il famoso Parmigiano Reggiano che si può gustare su di qua anche direttamente presso i caseifici o in qualcuna delle numerose osterie sulla strada) per attaccare un corposo frullato di curve in direzione Castelnuovo Monti.

La strada non ha bisogno di commenti, danzare in sella alla moto con il ritmo flemmatico del mototurista osservando i numerosi scorci che la zona ci offre e gustando i profumi che il bosco ci dona, ripaga di qualsiasi spostamento per raggiungere queste montagne, scoprendo curva dopo curva, veduta dopo veduta, il piacere di viaggiare in totale relax, senza l'assillo della fretta e del solito tempo che ci manca, facendoci perdere spesso i piccoli piaceri della vita.

Qualche km ed ecco spuntare dall'alto dei suoi 973 m la sagoma inconfondibile della Signora di queste terre: la Pietra di Bismantova, che ci dà il benvenuto con la forma severa dell'altopiano che si staglia alla sua sommità come un taglio netto, come un invito a farsi conquistare dai numerosi scalatori che la affrontano puntualmente, ma con un occhio di riguardo; in fondo è sempre lei che comanda.

Sosta e pausa caffè al locale bar antistante la piazzetta del paese, affollata per la conclusione e la premiazione di una serie di gare di scalata e trekking, che vede tantissimi appassionati della montagna darsi appuntamento qui ogni anno.

Siamo all'imbrunire e decidiamo di portarci a valle, verso la Pedemontana in direzione Sassuolo e dallo specchio rivolgiamo un ultimo saluto alla Pietra che rimane a sorvegliare paciosa il brulicare della vita ai suoi piedi.

A questo punto il viaggio cambia faccia.

Percorriamo la strada che accarezza Carpineti, con le sue colline dalle forme gentili arricchite quasi ognuna da piccole fortezze, testimoni dello sfarzo e del potere dei signorotti che qui dominavano un tempo, e il viaggio diventa un viaggio a ritroso nel tempo, quando queste strade erano battute dai cavalli trainanti carretti con ogni merce, oppure da cavalieri corazzati in sella a poderosi destrieri, a proteggere dai furfanti o a cercare fortuna.

E da questi sentieri battuti dal cammino dei secoli nascono queste strade, e ogni viandante ne costituisce una pietra e ne diventa ricordo di queste strade stesse, che raccontano al cielo e agli alberi storie a volte incredibili, avolte tristi.

Storie di mercanti, di pellegrini che viaggiano per raggiungere la Santa terra, di monarchi che cadono e altri che arrivano, di briganti e invasori, oppure di gente che le percorre per il gusto di percorrerle come noi, a bordo dei nostri destrieri d'acciaio, come i nostri avi a bordo dei loro più naturali.

E' bello percorrere una strada pensando che le curve disegnate sotto le nostre selle abbiano una storia; ed è bello lasciarsi cullare dalle onde ascoltando questa storia dalle voci degli alberi che si scuotono al vento, o dai fiumi che si vedono oltre i parapetti dei fiumi.

Torniamo di botto al mondo reale, stiamo varcando le soglie di una delle cittadine più famose al mondo: Maranello. qua tutto è intriso di delirio rosso, e tutto parla della passione della gente per le macchine da corsa più belle del mondo che si fanno gloria e onore sulle piste del globo, e ovunque, dalle vetrine alle case, il cavallino rampante simbolo della gloriosa scuderia fa bella mostra di sé.

Noi scegliamo quello davanti alla fabbrica, piazzato in mezzo alla rotonda(dove ci esibiamo in una "sosta selvaggia") ben visibile dato che di uno sfolgorante color cromato per fare le rituali foto con il testimone.

Avvertiamo Mos del nostro biblico ritardo e percorrendo la trafficatissima Bazzanese arriviamo a Casalecchio ad una tarda ora di cena, e grazie al navigatore naturale di nome Folletto (eh, Davide, viva i camionisti!!) non ci è difficile trovare Mos che ci aspetta al luogo convenuto.

Concludiamo la giornata conoscendoci e passando a tavola una bella serata , alla fine della quale avviene lo scambio del testimone.

E' l'ora dei saluti, ci promettiamo di ritrovarci al più presto e dopo esserci accomiatati dai bolognesi imbocchiamo la via di casa, dritta dritta dal casello.

A quell'ora l'autostrada è farcita dei soliti villeggianti al ritorno dal week-end, e il centinaio di km fino a Parma mi dà modo di pensare alla giornata appena trascorsa.

Penso agli amici che ho incontrato, a quante cose ho visto, e volgendo lo sguardo alla mia sinistra intravedo confuse le luci che punteggiano le colline attraversate oggi, con le storie che mi hanno raccontato e pensando che magari racconteranno un giorno di un gruppo di motoappassionati, che viaggiano per il gusto di viaggiare e conoscere, che contemplanò una montagna e si commuovono davanti ad un panorama, per poi trovarsi e assaporare insieme queste esperienze, portando con sé un fagotto di testimonianze e di amicizia, ma forse questa è tutta una scusa, un pretesto.

Non ditelo in giro, ma la strada, sicuramente lo ha già capito.



Tappa N.9: Corniglio- Bologna
Tedofori: Dado, Davide Folletto, SW400



Dopo l'ok di Nea e visto che Dado ha prenotato il suo spazio, come promesso, inserisco pari pari il resoconto della nona tappa che avevo postato nel forum dei Silveristi:

Cari ragassuoli, state a sentire cosa sta capitando in giro per l'Italia: la mia rivista preferita: MOTOTURISMO, grazie alla passione e alla tenacia di Nea, una ragazza del forum che lo ha organizzato, sta realizzando una moto staffetta che corre in lungo e in largo per tutta l'Italia. Iniziata alla fine di agosto con partenza e arrivo in redazione, è arrivata ieri alla nona tappa a Bologna. Poi su, attraverso il Veneto e Friuli, per poi ridiscendere fino in Puglia. Sicilia e ritornare al nord fino al luogo di origine. Per ogni tappa c'è un tedoforo con tanto di testimone che passerà da baulotto in baulotto per due mesi. Tutti appassionati, come me, di viaggi su due ruote. Il testimone è particolarissimo: è un book

di 100 pagine con la copertina di Mototurismo dedicata all'evento. Le pagine sono in bianco da riempire tappa dopo tappa scrivendoci un racconto, un pensiero, e le sensazioni di viaggio della propria tappa. Un collage di cartine con i percorsi e foto completano ogni resoconto. Naturalmente alcuni stralci e reportage saranno pubblicati sul mensile MOTOTURISMO e tanto si potrà leggere sul forum. Bene ragassuoli, il mio Silver Wing ha fatto parte ieri di questa avventura ed è immortalato nel motodiario di viaggio che è passato di mano...ops...di baulotto e sta raggiungendo Padova. L'appuntamento con i motociclisti che scortavano il testimone e arrivavano dalla Liguria era a tavola, a Bosco Corniglio, nell'alto Appennino parmigiano. Ci sono arrivata in passeggiata lasciando Rubiera per dirigermi verso Scandiano, Langhirano e poi su in arrampicata verso Corniglio per la strada che porta al Parco dei 100 Laghi. Paesaggio alpino e aria frizzante di montagna, Bosco Corniglio è un piccolo borgo con una trattoria scelta per l'incontro dall'amico di Parma che ha organizzato la tappa. Arrivo al luogo d'incontro e parcheggio il Silver tra 3 motoroni degli amici motociclisti che attendono l'arrivo del gruppo ligure. Presentazioni, come succede anche a noi, si da un volto all'amico virtuale, ci si abbraccia, si parla di avventure motociclistiche e di viaggi. Tasto il terreno e sento una grande apertura e simpatia verso il mio Silver perché è vero, non è il mezzo che conta ma lo spirito e la voglia di viaggiare su due ruote che ci accomuna. Salendo da Pontremoli e attraversando il passo del Cirone stanno arrivando gli altri. Il rombo dei motori li preannuncia, arrivano, parcheggiano e gran abbracci e grande gioia per aver portato a termine la tappa. Il Silver non poteva essere più felice: accanto aveva ora il suo babbo, bello, nero e dolcissimo con i suoi 1800 cc. Aperitivo al sole con malvasia fresca e scambio di doni: i liguri hanno portato vino e cioccolatini al pesto (ottimi) e gli emiliani lambrusco e parmigiano. Nea, ragazza di eccezionale dinamismo, entusiasmo e passione (su Kawasaki nero) apre il baulotto ed estrae la preziosissima copia del motodiario che consegna a Dado77, tedoforo della tappa successiva. A tavola non ci siamo fatti mancare nulla: tortelli, ravioli, gnocchi e racconti di viaggi fatti nelle vacanze appena trascorse, Cacciagione e arrostiti montanari conditi con risate e scambi di opinioni motociclistiche. Crostate e progetti futuri di grandi viaggi. Il gruppo ligure ha stilato il proprio reportage ed incollato foto e cartina del percorso fatto. Ci salutiamo certi di rincontrarci a Milano in novembre per una grande festa in occasione della fiera del motociclo. Chiuso il motodiario nel baulotto, si riparte e il gruppo si divide. Inizia la nostra tappa organizzata da Dado77 su TDM Yamaha, seguita dal mio Silver Wing 400 e da Folletto, anche lui su TDM 850. Il percorso è tutto di scolliate per strade minori ma di un fascino di paesaggi straordinari. Curve e tornanti a non finire, pane per il mio scooter! Il primo è il passo del Tizzano a 1150 metri. Ci fermiamo per scattare qualche foto per noi e per il forum. I ragazzi temevano di avere appresso chissà quale "mezzo rallentatore" e si sono dovuti ricredere facendo i complimenti al Silver. Scendiamo e risaliamo per un'altra scollinata bellissima che ci porta nella valle del fiume Enza, che attraversiamo. Percorriamo un tratto della statale del Cerreto fino a Castelnuovo Monti con foto alla Pietra di Bismantova. Ci fermiamo nel bel mezzo di una sagra paesana coloratissima e cerchiamo un punto di ristoro tranquillo dove poter annotare sul motodiario le impressioni della nostra tappa. E' stata dura la ricerca di una cartolina con l'immagine del roccione Bismantova da incollare accanto al racconto, abbiamo girato tutti i tabaccai per poi trovarla fuori paese. Riprendiamo la strada che ci porta verso la valle del Secchia. Qui il tramonto lascia il posto alla sera ed è il momento in cui dai boschi escono i caprioli a brucare nei prati. Ne abbiamo visti tanti ma tante sono le curve e i km che ci separano dalla meta. Una telefonata a Mos, il motociclista di Monterenzio che dobbiamo incontrare. Arriviamo a Sassuolo e ci dirigiamo a Maranello per le foto di rito in notturna, davanti allo stabilimento Ferrari. Vignola, Bazzano e finalmente a Bologna dove ci attende Mos. Stanchi ma estremamente felici, mangiamo qualcosa insieme, terminiamo il nostro motoracconto, attacchiamo cartina e cartolina prima di consegnare il testimone. Lascio gli amici che faranno ritorno a Parma e saluto Mos augurandogli buona strada per la tappa n° 10 di questa straordinaria avventura che attraverserà tutta l'Italia. Ho percorso 372 km e il Silver scoppia di felicità. L'ho lasciato in garage a sognare il suo babbo grande, nero e dolcissimo. Siccome questa staffetta non è una bazzecola, invito tutti a seguirla sul forum di Mototurismo (io li sono SW400).

Tappa N.10: Bologna - Padova.

Tedofori: Mos

Bologna - Padova.

Un breve trasferimento: poche decine di chilometri, neanche cento (a farla breve); nessun dislivello, poche curve.

Per chi ha fretta, la A13 - simpatico righello di asfalto appoggiato verticalmente sulla Pianura Padana - in meno di un'ora porta a destinazione.

Ma io NON ho fretta.

Così, dopo la giornata di lavoro accendo Black Velvet, e superata la zona industriale mi ritrovo a percorrere le "strade basse", quelle secondarie e poco trafficate, in cui il greve odore dei campi appena concimati viene mitigato dal profumo dell'ultimo fieno e dalla vista dei frutti grassi e ubertosi che mettono a dura prova la resistenza degli alberi a cui rimangono tenacemente attaccati.

Marano, Maddalena di Cazzano, San Giovanni Triario... nomi poco conosciuti ai più, borghi che un tempo erano ritrovo di famiglie e poderai, di braccianti ed artigiani, e che ora sono solo poche case a due piani, un bar dello sport e qualche "umarell", qualche pensionato che ancora si ostina a paragonare i pedatori di adesso coi vari Nielsen, Haller e Pascutti.

Solo uno di questi paesini, ormai trent'anni fa, ha conosciuto un'improvvisa ed effimera animazione: a san Martino in Soverzano nel 1976 Pupi Avati ha ambientato qualche scena del meraviglioso "La casa dalle finestre che ridono", ed ancora adesso, mentre scorrono placide le ruote della moto, sembra ancora di vedere macchine da presa, ciack frettolosi ed il barbuto bolognese (chissà se la portava di già anche allora) che impartiva ordini al megafono.

Baricella, San Gabriele, Boschi, Passo Segni: il Reno è superato, e tra poche centinaia di metri la provincia di Ferrara è pronta ad accogliermi.

San Bartolomeo in Bosco, Galbanella, Palmirano, Cona; cambia l'accento, ma non la sostanza: poche case, ancora meno macchine, ed il solito bar dello sport, dove "Maià!" fa rigorosamente rima con "Spal".

Ormai il Ponte che unisce Ro ferrarese a Polesella, e con esso l'Emilia ed il Veneto attraverso un Po al massimo della sua maestosità e larghezza, è a pochi chilometri, e mentre le ombre della sera allungano la sagoma della moto sui campi a bordo strada, guadagno la sponda rodigina (ma qui si dice "rovigotta") del Grande Fiume.

La statale adriatica mi aspetta col suo traffico e le sue circonvallazioni, ed è ormai buio quando superate Rovigo e Monselice vedo le luci dei castelli dei Colli Euganei che si ergono - vulcanico foruncolo sul viso padano - nell'oscurità.

Cominciano le terme, e proprio in una di esse, ad Abano, mi aspettano Paro e Patty.

Il ritrovo è al "Fuori rotta" (nome evocativo), e tra una foto, un sorso di birra ed un boccone di pizza, la fiaccola passa di mano.

Un altro piccolo tassello, una tessera di antica civiltà in un variegato mosaico, che giorno dopo giorno va riempiendosi di strade, luoghi e pensieri.

Buona strada, amigos!!



Tappa N.11 – 13/09/07

Tedofori: Paro, Hachiko

Padova – Bologna

Preludio: una sera fredda attende l'arrivo di Mos con il testimone della staffetta.

L'appuntamento, dato che il nostro è fornito di sofisticato Gps, non poteva che avvenire al "Fuori rotta", bel localino in quel di Abano dove ristorarlo in previsione del suo rientro a casa nella notte.

Consegnato il plico e fatte le spiegazioni di rito una fumante pizza e una schiumosa birra vengono vaporizzate mentre parliamo del più e del meno.

Prima che faccia notte fonda Mos riparte verso Bologna mentre io trasferisco la "staffetta" a casa mia... Nel garage Higan riposa già pronta e scalpitante, ruote gonfie, serbatoio pieno...

La mattina alle 6 mi alzo e con subdolezza proverbiale decido di andare al lavoro subito, tanto la tappa, anche per la partecipazione di Patty si svolgerà nel pomeriggio! Alle 14 attendo

l'arrivo della mia zavorrina e appena vestita e sistemata si parte senza indugio. Prima tappa Marostica, con la sua caratteristica piazza degli scacchi: sosta foto dovuta e poi si punta senza indugi verso Bassano del Grappa.

Il Ponte degli Alpini, vera opera di ingegneria lignea, si fa ammirare e fotografare da tutte le posizioni: non per niente è lui il simbolo di questa città! Ora da Bassano lasciamo perdere la statale e seguiamo la più "turistica" SP73 destra Brenta che ci porta tra curve e piccoli borghi prima a Oliero, dove non visitiamo le splendide grotte per mancanza di tempo ma ci fermiamo per uno spuntino veloce, poi a Valstagna dove la strada si inerpica aggrovigliandosi in una serie di tornanti e curve strettissime fino a giungere a Foza. Da qui la SP76 passando per l'ardito viadotto Valgadana ci porta in un lampo fino ad Enego.

La meritata sosta nella piazza a sorvegliare un caffè e poi si scende rapidamente in Valsugana per le cosiddette "Scalette di Primolano", una 20ina di brevi rettilinei intervallati da stretti tornanti.

Dall'altra parte della valle sale la strada che portava a ad Arsiè prima della costruzione della galleria sulla SS50 bis. Un suggestivo giro ad anello attorno alla galleria si percorre ad Primolano salendo per Fastro e scendendo ad Arsiè, poi attraversata la statale si costeggia il lago formato dal torrente Cismon salendo di nuovo agli abitati di Rocca e Incino per ridiscendere poi a Cismon del Grappa. Riprendiamo la statale verso Trento, strada praticamente obbligata fino a Grigno, dove divaghiamo sulla SP75 in direzione di Castello Tesino.

Anche qui una breve sosta nel paese è d'obbligo! per Pieve Tesino e Bieno scendiamo a Strigno lungo una panoramichissima strada prima di riprendere per l'ultima volta la SS47 verso Trento.

Purtroppo l'aver calcolato troppo strettamente i tempi ci costringe a tagliare la breve salita attraverso la Kaiserjagerweg per sbirciare dall'alto i laghi di Levico e Caldonazzo: poco importa, la missione è di consegnare la staffetta a Bill e questo faremo!

In un battibaleno siamo a Trento e con pochi minuti di ritardo troviamo Bill al luogo convenuto. Un reciproco scambio di bottiglie sancisce una nuova amicizia.

Avviene poi lo scambio del testimone immortalati da Hachiko sotto il monumento di Dante mentre ormai il buio scende inesorabile. E' tempo di saluti, torniamo verso casa non prima di aver fatto una sosta per una luculliana cena da Cornale lungo la strada Valsugana evitata all'andata per salire verso Foza.

Un ringraziamento a Patrizia (Hachiko) perchè è una zavorrina stupenda, sempre pronta a partire. E un grazie particolare anche a tutti i tedofori che stanno rendendo possibile questo bellissimo evento!

Scusate ancora se vi ho fatto attendere così tanto il report, purtroppo gli impegni sono tantissimi e la giornata ha solo 24 ore!

P.S. ho aggiunto delle foto scattate in precedenza negli stessi luoghi, quando ho fatto la "ricognizione" per il percorso della motostaffetta: alla redazione la decisione se usarle o meno, io le ho comunque inserite affinché possano venire scaricate da tutti e siano comunque di dominio pubblico una volta reso disponibile l'album di Picasa...



Tappa N.12 – 14/09/07

Tedofori: Bill su VFR, raggiunto a Cortina D'Ampezzo da Giorgio su BMW R1200RT

Tratta da Trento a Longarone

Sono ormai giorni che leggo sul forum commenti e report riguardanti la Motostaffetta 2007, finalmente ora tocca a me, è arrivato il mio turno!

La sera del 13 settembre mi incontro a Trento, vicino alla stazione ferroviaria, con Paro e Hachiko, contattati il giorno prima tramite sms; il tratto di loro competenza è stato percorso e stanno per passarmi il testimone, assieme ad una splendida bottiglia di grappa, portata come dono! Grazie mille!

Mi ritrovo tra le mani la famosa borsa rossa contenente, oltre al diario di bordo, anche la copia di Mototurismo di settembre, le spille e gli adesivi. L'incontro è durato una mezzora circa, purtroppo era tardi e non abbiamo potuto chiacchierare tranquillamente, magari seduti a tavola; sarà per un'altra volta.

Rientrato a casa, ceno, mando un messaggio sul forum, e poi sfoglio con curiosità il diario.

Noto subito che ogni tedoforo ci mette del suo, chi attacca cartoline, chi foto ritagliate, chi scrive poco e chi tanto; si capisce che è un modo spontaneo di esternare il proprio pensiero, senza porre limiti alla fantasia. Veramente molto bello! Il tempo passa velocemente, si è fatto tardi, programmo quindi la sveglia per le ore 05:30 del giorno dopo, con l'intento di partire un'ora più tardi.

La moto era in ordine, carica di quelle poche, ma importanti cose, che dovevo trasportare.

La mattina seguente, dopo un'abbondante colazione e dopo aver eseguito gli ultimi controlli, accendo la VFR e parto all'orario previsto, direzione Longarone.

Imbocco la SS12, strada statale dell'Abetone e del Brennero, a quell'ora non è molto trafficata e a parte i rallentamenti dovuti al passaggio forzato in alcuni paesi, si viaggia bene, con una temperatura che si aggira sui 9 gradi. Più avanti, sulle montagne, quest'ultima si abbasserà notevolmente!

Il cielo è terso, proprio come avevano detto le previsioni di meteo trentino, fonte d'informazioni sempre affidabili per quel che riguarda la mia regione.

Il traffico aumenta poco prima di Bolzano, lo sospettavo, nulla comunque di caotico; sono ben conscio che di lì a poco mi districerò da tutta quella civiltà, percorrendo l'emozionante Val d'Ega, strada che si snoda tra pareti di pietre con rocce sporgenti, a mio avviso unica nel suo genere.

Quasi all'altezza del casello autostradale di Bolzano Nord, lasciatomi la città alle spalle, seguo l'indicazione per la Val d'Ega e la salita non si fa attendere.

Mi trovo immerso in una gola, dove la strada è una stretta lingua d'asfalto rubata alla montagna, con una parete di porfido sia alla mia destra che alla mia sinistra.

Su queste pareti nascono e crescono piante selvatiche, aiutate dal fiume che scorre pochi metri più in basso della carreggiata. Non aspettatevi tregua da queste curve, sembrano non finire mai e con loro i cartelli che segnalano pericolo; tra questi ultimi i più gettonati sono, manco a dirlo, quelli che indicano "rocce sporgenti" e "strette".

Mi raccomando, se passate da queste parti, come vi auguro, dategli ascolto, non sono stati posizionati lì per caso... Incontro pochissime auto e rari sono i camion, posso così fermarmi spesso per scattare foto, rifugiando la moto negli angusti spazi che offre di tanto in tanto la parete alla mia destra; non è raro vedere il G.P.S. perdere completamente il segnale, questo per farvi capire quanto è limitata la striscia di cielo visibile alzando lo sguardo.

Sarei rimasto per molto tempo a contemplare quel luogo così spartano e severo, scattando foto in ogni dove, ma ho un appuntamento, la strada è ancora tanta e non voglio arrivare in ritardo dai miei amici; proseguo il mio cammino e superata la Val d'Ega, incontro prima il paese di Ponte Nova e poi quello di Nova Levante.

La guida in questo tratto diventa molto più tranquilla, infatti ho ormai lasciato dietro me la parte peggiore (o migliore, a seconda dei punti di vista) e mi trovo davanti una lingua d'asfalto decisamente più scorrevole e veloce.

In lontananza si intravedono le prime brulle ed imponenti montagne, avvolte da una foschia che poco dopo svanirà sotto i caldi raggi del sole; l'umidità è notevole e lo testimoniano i cartelli stradali completamente bagnati... sembra quasi che poco prima si sia scatenato un violento temporale, ma non è così, è l'umidità che di notte avvolge tutto.

Superato l'abitato di Nova Levante, in una manciata di chilometri mi trovo d'innanzi un bel parcheggio semideserto; vista l'ora e il periodo era impossibile trovare i pullman stracolmi di turisti, che durante le belle giornate estive lo occupano. Quello per me è il riferimento che sulla mia destra, in basso, si trova lo splendido Lago di Carezza, celato in parte da una folta vegetazione.

Lascio la fedele VFR nel parcheggio ed a piedi mi dirigo verso il lago, scendendo per un breve sentiero che permette sempre più di scorgere quello spettacolo della natura che, da solo e con la più completa calma, andrò a contemplare in religioso silenzio.



Non ci sono parole per descrivere in modo appropriato ciò che mi trovo davanti, il paesaggio circostante è talmente suggestivo da far svanire ogni altro pensiero...



L'acqua immobile color verde smeraldo specchia perfettamente l'ambiente sovrastante, sembra di ammirare un quadro, con la cornice naturale creata dal bosco.

Non serve guardare in su per ammirare le montagne, basta scrutare il lago per vederle riprodotte in modo molto suggestivo! Sono consapevole che le foto, scattate a ripetizione, non riusciranno mai a rappresentare nella sua completezza questo ambiente, ma almeno permetteranno, a chi non c'è mai stato, di farsi un'idea di ciò che, passando di qua, potrebbe un giorno trovarsi davanti.

Questo meraviglioso specchio d'acqua, inoltre, ha una leggenda tutta sua:

Lago di Carezza, in lingua ladina (i ladini sono facenti parte di una piccola comunità presente in zona), è tradotto in "lago dell'arcobaleno"; questo perché nelle sue acque sono riflessi tutti i colori

dell'iride, a differenza di tutti gli altri laghi montani di color verde-azzurro.

"Si narra che lo spettacolo offerto da questo luogo è in realtà frutto di un sortilegio..."

La leggenda infatti racconta che il lago fosse abitato dalla bellissima ninfa Ondina; lo stregone del Latemar se ne era innamorato ed aveva più volte tentato invano di rapirla.

Infuriato dall'ennesimo fallimento, chiese consiglio alla Stria del Masarè, che gli disse di far apparire nel lago un bellissimo arcobaleno per attirare l'amata e quindi catturarla.

Lo stregone così fece, ma appena Ondina uscì dalle acque, lo vide e scappò via subito.

L'infuriato malintenzionato per non essere riuscito nell'impresa di catturare la ninfa, prese l'arcobaleno e lo frantumò in mille pezzi, gettandolo poi dentro il lago; per questo motivo oggi le acque riflettono tutti i colori dell'iride."

In fondo al breve sentiero c'è una targa che recita le seguenti parole:

"La leggenda ladina dipinge "Ondina" nell'armonia della natura. Le montagne, il bosco ed il lago sono ora la sua dimora."

Tutto questo scritto in tre lingue, naturalmente italiano, tedesco e ladino.

E' tempo per me di lasciare questo magico luogo, ripercorro velocemente a ritroso il sentiero e sbuco nuovamente sulla strada; in un lampo indosso il casco, mi metto i guanti, accendo il V4 e vado.

Prossimo obiettivo il passo di Costalunga.

Ad un certo punto, durante il tragitto penetra nel mio casco il profumo dell'erba tagliata da poco, diventerà fieno per gli animali; questo mi porta subito alla memoria le estati che da piccolo passavo in Val di Sole in compagnia di mia nonna e mi ricordo dei vicini di casa che erano intenti nella raccolta appunto del fieno.

Dedico un pensiero alla loro memoria, persone a me care che ora non ci sono più, ma che ricordo spesso, a volte con piacere, a volte con malinconia..

Proseguendo, attraverso un paesino, nel quale un altro profumo ben conosciuto inebria il mio senso dell'olfatto: è quello del pane fresco, appena sfornato!

Vorrei fermarmi e fare una colazione come si deve, ma uno, ho già mangiato a casa e due, non ho molto tempo; mi immagino quel pane imbottito di speck...

Arrivo al passo di Costalunga e mi fermo per scattare alcune foto di rito.

Guardo il telefonino e vedo che mi è arrivato un messaggio; con curiosità leggo il mittente, è l'amico Bucefalo che dal Friuli mi sprona con parole cariche d'energia, augurandomi una buona tappa!

Mi ha fatto un immenso piacere sapere che in quel momento qualcuno, anche se da distanza, mi era vicino; gli rispondo e felice mi rimetto in moto!

Dal Costalunga scendo prima a Vigo di Fassa e poi a Pozza di Fassa immettendomi sulla strada principale che porta a Canazei; ci arrivo alle ore 09:00, perfettamente in orario sulla tabella di marcia studiata a casa la notte prima.

Nelle zone in ombra la temperatura si abbassa fino a toccare i tre gradi centigradi, segno che qui l'inverno avanza a passi da gigante!

Supero velocemente Canazei e mi fiondo nella grande rotatoria che indirizza verso il passo Pordoi, nuovamente la salita si ripresenta e penso a tutti i ciclisti che riescono nell'impresa di scalare questo famoso passo, reso celebre anche dal Giro d'Italia e da tutta la sua carovana di sportivi delle due ruote con i pedali.

Non nascondo che un po' li invidio.

Lungo la strada trovo subito traffico, o meglio una lunga coda creata da un camion; faccio il bravo fino al bivio con il passo Sella, sperando che l'autista svolti in quella direzione, ma ovviamente prosegue verso il Pordoi...

Con molta prudenza decido di "portarmi avanti" e così è, posizionandomi velocemente in testa alla coda, poi guadagno un po' di strada ma sono costretto a fermarmi poco dopo per inserire qualche bella immagine nella fotocamera digitale.

Velocemente mi metto il casco, ma ecco uscire da una curva il camion di prima, con dietro la coda di auto notevolmente allungata rispetto a poco fa. Non mi resta altro che mettermi il cuore in pace, accodarmi e raggiungere la cima; sono sul Pordoi!

Mi fermo per un bel po' sul passo, apprezzando il panorama e l'aria frizzantina!

Trascorso del tempo decido di ripartire e scendendo noto un elicottero impegnato in fase di atterraggio a pochi metri dalla strada. Mi fermo per tentare di capire che cosa stava succedendo, non percepivo né agitazione né preoccupazione nell'aria, quindi, non volendo disturbare il personale intento nel proprio lavoro, dopo poco tempo mi allontano.

A lato della strada scorgo molte pecore al pascolo, con il pastore lì vicino ed un bellissimo cane che le osserva, intento affinché nessuna si stacchi dal gruppo. Sono sempre meno le persone che decidono di fare una vita così dura ed apparentemente priva di soddisfazioni, ma nelle vallate trentine qualcuno ancora c'è a tenere viva una professione, purtroppo ormai lentamente in via d'estinzione.

Mi rimetto alla guida e scendo per la valle, attraversando dei luoghi interessanti ma certamente non paragonabili a quelli visti in precedenza; mi fermo poco non notando nulla di così particolare e di conseguenza anche la batteria della digitale ringrazia!

In breve tempo scalo la salita che porta al passo del Falzarego, per strada trovo molti ciclisti, chi più chi meno stanchi ma intenti nel tentativo di raggiungere la cima, in un modo decisamente più faticoso rispetto al mio; anche sulla vetta sono presenti in massa, tutti con un'aria mista tra il soddisfatto e lo stanco.

Inserisco la batteria di scorta nella fotocamera ed archivio alcune immagini.

La giornata si mantiene splendida, con il cielo sempre nitido ed una temperatura piacevole.

Io e Giorgio BMW R1200RT ci siamo dati appuntamento per le 10:30 a Cortina D'Ampezzo per concludere la tappa assieme, così scendo dal passo e in un lampo mi trovo la rinomata località turistica in fondo alla valle.

La attraverso senza problemi, favorito dalle poche vetture che transitano in paese e poco dopo, per strada, mi incrocio con Giorgio che prontamente mi vede, fa un'inversione ad U e si ferma dove sono io ad attenderlo.

Dopo i convenevoli e dopo aver fatto il pieno al VFR decidiamo di percorrere la Val di Zoldo per arrivare a Longarone; purtroppo, come una beffa, scopriamo che la strada per il Giau e la valle appena citata è stata chiusa proprio in quella giornata. Sconsolati prendiamo atto e ci dirigiamo verso sud.

Da qui in avanti è solamente strada statale in direzione di Belluno, noiosa ma almeno è poco trafficata.

Ad un certo punto leggo un cartello che indica una svolta per il paese di Olantreghe. Lì, diversi anni fa ho trascorso una memorabile tre giorni con alcuni amici, nell'abitazione del nonno di uno di loro. Dedico un minuto di riflessione anche al padre, genitore dello stesso ragazzo, venuto a mancare un paio d'anni fa.

Purtroppo a volte la vita è molto dura...

In un'oretta arriviamo a Longarone. Tutte le volte che passo di lì guardo la tristemente famosa diga del Vajont e rifletto su quanto è accaduto qui in passato.

Riaffiora nella mia mente quella scritta letta su uno dei tanti ceppi posti a memoria dell'accaduto: "Lo spirito di conquista dell'uomo violò i segreti della natura...". Una frase che porta a molte riflessioni.

Dopo tutta quella malinconia, penso allo scopo per il quale mi trovo qui e ritorna sul mio volto, non dico un sorriso, ma almeno una "smorfia positiva". Io e Giorgio siamo arrivati al traguardo, ormai il nostro lavoro è terminato.

Scambiano due chiacchiere e ci mettiamo in marcia, dirigendoci verso Belluno, dove dobbiamo incontrarci con Kiosul e Giannipiuma per pranzo; arriviamo alle 12:45, siamo i primi, pochi minuti dopo arrivano gli altri due motociclisti. Kiosul lo conoscevo già da tempo, mentre era la prima volta che incontravo Giannipiuma. Siamo subito entrati in sintonia. Abbiamo consumato un abbondante pasto, bevendo un vinello sicuramente non dei migliori, ma così è andata. Dopo aver pranzato c'è stato il passaggio del testimone e lo scambio dei doni, ufficializzato da alcune foto. Mi è stato donato sia una Gubana, gustosissimo dolce tipico del Friuli, che una bottiglia di Refosco dal peduncolo rosso, ottimo vino adatto per accompagnare piatti di carne. Grazie ragazzi, non dovevate disturbarvi tanto!

Ora tocca a Kiosul, Giannipiuma e Giorgio, che prosegue la via con loro. Dopo due ore di pausa motociclistica ci salutiamo, loro vanno a nord io invece a sud, alla ricerca della Valsugana, strada in gran parte a doppia corsia, che mi porterà due ore dopo a casa.

Soddisfatto per aver portato a termine in modo positivo la tappa di competenza, mi rilasso sul letto e penso che è stata proprio una bella iniziativa questa della Motostaffetta; sono grato e felice di farne parte e di poter così, tra l'altro, ampliare il numero di amici motociclisti, ops, volevo dire Mototuristi di mia conoscenza!

Bill, Buona Strada.



Tappa N.13 – 14/09/07

Tappa di avvicinamento: Udine – Longarone

Tedofori: Kiosul (Marco), Giannipiuma (Gianni)



Il mio racconto l'ho suddiviso in due fasi:

1. la tappa di avvicinamento
2. la tappa ufficiale

È il grande giorno oggi tocca a me!! Sveglia di buon ora... colazione.... prendo bellatrix e la porto a fare la sua "colazione a 98 ottani" è un tipino esigente e io la tratto bene... poi partenza per l'appuntamento zona Udine con Gianni "piuma" verso le 9 dopo un momento passato a cercarsi... eravamo nello stesso posto ma in mezzo c'era solo un centro commerciale!!

Saluti e quattro chiacchiere prendendo un caffè con cornetto e poi ci dirigiamo con calma e tranquillità verso Longarone, anzi più precisamente il punto di incontro con Bill e Giorgio è stato fissato a Ponte nelle Alpi presso una macelleria con annesso ristorante per

pranzo.

Ci mettiamo in viaggio superiamo Udine e seguendo la statale che ci porta verso Spilimbergo, passiamo per Martignacco e vicino Fagagna che attraverseremo nella tappa di ritorno.

Arriviamo e superiamo Dignano e scendiamo sul lungo ponte che attraversa il Tagliamento ed entriamo a Spilimbergo cittadina nel pordenonese conosciuta per i suoi mosaici. Pausa di rito per alcune foto nel centro storico.

Riprendiamo i nostri mezzi e proseguiamo per Sequals, città natale di Primo Carnera, campione del mondo di pugilato negli anni 30.

Continuando sulla statale attraversiamo il torrente Meduna e dopo alcuni chilometri siamo a Maniago conosciuta in tutto il mondo per le sue coltellerie - La strada per un po' tortuosa dopo aver attraversato il torrente Cellina ci porta a Montereale Valcellina.

Da qui prendiamo la strada che sale verso Barcis, ed entriamo nella Val Cellina.

Dopo aver attraversato una serie di gallerie (la seconda di quasi 4 km e per giunta pure fredda!!!) e una serie di curve e controcurve al nostro sguardo si presenta l'abitato di Barcis affacciato sul lago artificiale.

Oramai siamo a buon punto...e prima di continuare per Ponte nelle Alpi ci fermiamo sul lungolago per una pausa caffè, foto al paesaggio e contatti con i moto-staffettisti che stanno arrivando dal trentino.

Lasciamo il lago di Barcis per Cimolais per poi proseguire per Erto e Casso, ed arrivare alla diga del Vajont e prima di scendere a Longarone, visto che siamo in anticipo per l'appuntamento, ci fermiamo per fare delle foto alla diga e nei dintorni... per poi proseguire verso il punto di incontro dove troviamo Bill e Giorgio da poco arrivati saluti e poi via in tavola per pranzare in compagnia, parlare di moto-avventure, di cose fatte e di desideri, progetti futuri....

A fine pranzo bill va a prendere la ormai faticosa borsa rossa con il suo prezioso contenuto...e mentre Bill finisce i "compiti" mettendo gli ultimi suoi pensieri sul testimone noi sfogliamo la rivista e ci prendiamo la nostra spilletta...

Finiti i compiti ci scambiamo i doni... Bill ci ha portato una bottiglia di vino TEROLDEGO da lui prodotta secondo le antiche ricette di famiglia mentre noi lo omaggiamo di una GUBANA dolce tipico delle Valli del natisone e di una bottiglia di REFOSCO DAL PENDUNCOLO ROSSO prima della partenza mi voglio leggere i pensieri dei tedofori precedenti...in quando alla fine della tappa non avrò la possibilità di tenerlo con me per una notte e potermi leggere con tranquillità i pensieri lasciati su questo meraviglioso diario di viaggio....io dovrò aimè consegnare il testimone a BUCEFALO....

putroppo il tempo vola... inesorabile....

Tappa Ufficiale: Longarone – Udine

Tedofori: Kiosul (Marco), Giannipiuma (Gianni). Giorgio

Putroppo il tempo inesorabilmente vola... e già giunta l'ora di muoversi... dopo il lauto pasto lo scambio di doni... le foto di rito... con la promessa di rivederci quanto prima è arrivato il momenti di salutare l'amico Bill (Henry) che rientra verso casa, mentre noi ovvero lo kiosul (Marco), Gianni "piuma" (Gianni) e Giorgio arrivato con Bill dal Trentino, iniziamo la nostra tappa di questa Motostaffetta 2007.

La parte iniziale segue a ritroso lo stesso percorso fatto in mattinata per poi deviare per vallate poco conosciute... ma molto suggestive... strade delle volte strette tortuose, scavate nella roccia, appese sopra torrenti dalle verdi acque, con poco traffico, che corrono dentro profonde valli per poi attraversare borghi e paesi dove il tempo sembra essersi fermato, dove forse non è ancora arrivata la frenesia del tempo moderno e poi sbucare su paesaggi meravigliosi.

La nostra tappa ha inizio ufficialmente nel comune di Longarone purtroppo conosciuto perché legato alla nefasta tragedia della Diga del Vajont.

Da Longarone saliamo percorrendo veloci tornanti, superiamo una lunga galleria scavata nella roccia per poi sbucare in prossimità della diga.

Quello che salta subito agli occhi è che alle spalle della diga non c'è nessun lago ma solo terra e rocce, tutto materiale franato nella notte del 9 ottobre 1963 dal monte Tòc e che ha creato l'enorme onda che travolgendo interi paesi ha lasciato alle sue spalle migliaia di vittime.

Dopo aver letto alcune targhe ricordiamo proseguire lungo la strada che corre sopra la frana alle spalle della diga e passiamo per Erto e Casso anche loro come Longarone legati dalla stessa tragedia.

Dalla strada si può ancora vedere sul monte Tòc il segno, la cicatrice lasciata dall'enorme frana crollata nel lago.

Saliamo lungo la strada sino al passo di S.Osvaldo (metri 828) ed entriamo nel parco naturale delle Dolomiti Friulane.

Alla fine della discesa sbuchiamo in un vasto pianoro circondato dalle montagne dove troviamo gli abitati di Cimolais e Claut....a questo punto prendiamo la Val Cellina e giungiamo a Barcis sede, con il suo lago artificiale, anche di gare di off-shore. Lasciamo Barcis, lungo la strada che inizialmente costeggia il lago, superata la prima galleria svoltiamo in direzione di Andreis e lungo una suggestiva strada ricca di curve che scorre nella tranquillità dei boschi saliamo sino alla forcella Pala Barzana (metri 840) per poi proseguire tra salite e scendi, curve e tornanti sino a Poffabro un gruppo di case in pietra e legno inserito tra i più bei borghi d'Italia parcheggiamo le moto nella piazza di fronte alla chiesa e facciamo una passeggiata per le viuzze, curiosiamo le particolari case ricche di terrazze e scale in legno.

Scattiamo qualche foto e poi riprendiamo i nostri "destrieri" e partiamo in direzione della Val Tramontina, attraversiamo l'abitato di Navaròns e sbuchiamo sulla statale che conduce al passo Rest.

La percorriamo e per un po' costeggiamo il Lago di Radona (Tramonti di Sopra) e poi prendiamo la strada che ci porta verso Campone si tratta di una tortuosa e stretta striscia di asfalto che scorre con le rocce da un lato e dall'altro il torrente, sino ad arrivare a Pradis, dove si possono visitare delle meravigliose grotte.

Qui infatti il torrente Cosa ha scavato una profonda gola, che si può visitare percorrendo un sentiero che tramite scale e ponti ti porta in fondo all'orrido.

Scopriamo che purtroppo in questo periodo le grotte sono visitabili solo di domenica non ci resta dopo una pausa caffè nel vicino bar che proseguire per Clauzetto.

Il cartello segnaletico all'inizio del paese è accompagnato da questa dicitura "Clauzetto il balcone sul Friuli" e appena si giunge sopra al paese il panorama che c'è alle sue spalle dimostra che è VERO sembra di stare su di un balcone e lo sguardo spazia sull'intera pianura friulana!!!!

Le foto sono di rito.

Da qui prendiamo per Vito d'Asio e la Val d'Arzino per poi scendere a Pinzano al Tagliamento dove e attraversando il caratteristico ponte sul fiume Tagliamento entriamo nella provincia di Udine.

Prendiamo la "strada dei castelli e del prosciutto" che ci conduce a San Daniele del Friuli cittadina conosciuta nel mondo per i suoi prosciutti da qui ci dirigiamo verso a Udine passando per Fagagna.

Percorrendo i saliscendi della strada collinare si passa per Moruzzo e Pagnacco da dove da certi punti lo sguardo si apre sull'intera pianura friulana.

Il sole sta tramontando e così come la giornata anche la nostra tappa è giunta alla sua degna conclusione, a Pagnacco ci aspettano Bucefalo (Mariano) e SMB (Mario).

Ritrovo davanti ad una meritata birra tra amici... posto giusto per salutarsi, compilare il testimone con cartine, pensieri e firme e poi cederlo a chi domani lo porterà in giro per le valli sul confine Italo-Sloveno....

ma questa è un'altra storia!!!!

Buona strada a tutti voi motociclisti.....Marco!!!



Tappa N.13 – 14/09/07

Tedofori: **Kiosul (Marco)**. **Giannipiuma (Gianni)**

l'emozione è tanta, finalmente il "testimone", la famosa borsa rossa sta per arrivare in Friuli.

Per me saranno tre giornate intense, ma per nulla al mondo mi lascerei sfuggire la ghiotta occasione di un bel giro in moto, con persone speciali, diversi itinerari, diversi modi di guida ... questo mio report lunguissimo comprenderà tutte e tre le giornate:

Il venerdì e il sabato li passo praticamente ad inseguire l'ambita "borsa rossa". da subito capisco che i miei compagni di avventura mi faranno "sudare" la conquista del "road-book", anche se una sbirciatina veloce riesco a dargliela a Ponte nelle Alpi, durante il pranzo come pure ad impadronirmi di una spilletta, ma andiamo con ordine:

Parto presto da Monfalcone per raggiungere Kiosul, l'aria fresca mi fa godere di questo spostamento nonostante il traffico dei pendolari sulla statale per Udine sia piuttosto intenso.

Appena arrivato ad Udine un sms di Mariano "Bucefalo", che da buon condottiero invia il suo augurio di buon giro, Un piccolo contrattempo: per un po' io e Marco ci siamo aspettati ad una trentina di metri l'uno dall'altro, l'angolo di un centro commerciale ci nascondeva ... ma dopo esserci parlati al cellulare e coperti quei trenta metri ecco la rossa Fazer di Kiosul, un caldo caffè e una brioche e poi in sella e cominciamo la nostra avventura.

La strada che ci porterà a Longarone e a Ponte delle Alpi attraversa alcuni luoghi "particolari" del Friuli: Fagagna con i suoi nidi per le cicogne. Spilimbergo con il suo centro storico medioevale da l'impressione di poter vedere sbucare, all'improvviso, qualche nobile cavaliere.

Dopo le foto di rito ci rimettiamo in marcia, quando attraversiamo Sequals come non pensare a Primo Carnera, il suo mito era ancora vivo quando ero bambino e i cinegiornale delle sale cinematografiche (parlo della fine degli anni 50 e la tv era solo per pochi) spesso trasmettevano sue immagini. La nostra corsa prosegue, dopo Maniago il paesaggio diventa più "selvaggio", la strada aggrappata alla montagna, la valle scavata dal torrente, le cime dei monti ci guardano, imparruccate da candide nubi, a volte severe, più spesso con benevolenza, mentre il sole scalda l'aria.

Una sosta a Barcis, per le foto, un caffè seduti comodamente in un bar lungo la strada principale. L'omonimo lago, anche se artificiale, non manca di regalarci i suoi colori affascinanti, monti e cielo vi si specchiano, rendendo magico il posto.

Proseguiamo, pochissimo traffico e qualche raro motociclista ci saluta incrociandoci; poi, dietro una curva ecco gli abitati di Erto e Casso, le ultime case sembrano sospese nel vuoto, alla fine dello strapiombo s'intravede una striscia d'acqua, è quello che resta del bacino artificiale dopo la frana del monte Toc. Arriviamo alla diga del Vajont, mi lascio prendere dalla commozione e dai ricordi, quando avvenne la tragedia avevo 13 anni, ricordo ancora le terribili immagini dei tg dell'epoca, immagini in bianco e nero, leggermente sfuocate ... la frana, le cui immani dimensioni ha dato origine ad una nuova montagna e la profonda cicatrice sul fianco della montagna sono lì, come un monito, un monumento alla memoria.

La veloce discesa ci porta ben presto a Longarone, un'ultima sosta per le foto della diga dal basso, poi una breve corsa ci porta al luogo dell'appuntamento.

Bill e Giorgio sono già lì, un pranzo in allegria, non importa se il vino non è dei migliori, la compagnia è ineguagliabile. Ma come tutte le belle cose troppo presto dobbiamo separarci, abbiamo la strada del ritorno e l'appuntamento con Bucefalo e SMB.

Salutiamo Henry "Bill", un ragazzone simpatico, con la promessa di rivederci presto, e poi per me son "dolori". La strada che ci porterà a Pagnacco è stupenda, dantesche selve oscure e di diritta via neanche l'ombra, il mio custom, pesante e impacciato nelle curve e nei tornanti, sfodera tutti i suoi cavalli per "rincorrere" Kiosul e Giorgio. Stupende gallerie di alberi, la roccia che fiancheggia la strada è coperta di muschio, i profumi di terra, alberi e muschi non si possono mettere nel report, quelli bisogna annusarli sul posto.

Anche l'incontro con due anziani escursionisti diventa un motivo di allegria e chiacchiere piacevoli, la signora, colpita dalla mia piuma come orecchino, ci racconta che era una ballerina, che un motociclista di New York battezzò la sua moto "la signora piuma" in suo onore, quando si dice il caso.

Una sosta veramente speciale a Poffabbro, uno dei 100 borghi più belli d'Italia, il silenzio è sovrano, solo il rumore dei nostri passi lungo le strette vie, ma questo giro riserva sorprese dietro ad ogni curva infatti, ad un certo punto, dominiamo tutta la pianura in un abbraccio ideale a questa Terra, in giornate terse si può vedere fino al mare.

Ultimo capitolo di questa giornata, copriamo abbastanza velocemente l'ultimo tratto di strada che ci separa dal luogo dell'appuntamento finale, ci arriveremo con le prime ombre della sera, strette di mano e sorrisi, una birra fresca il premio per questa bella giornata.



Tappa N.14

Tedorori: Bucefalo, SMB, Giannipiuma, BlueEagle

ECCOLO!



Il drappello si presenta in parata sulle ali dell'entusiasmo dell'impresa compiuta e sui volti si legge la stanchezza del viaggio mista alla polvere trasportata da luoghi lontani.

La trepidazione dell'attesa vissuta dal comitato di ricevimento, si fonde nell'orgoglio di cui sono intrisi gli accompagnatori.

E i sorrisi che ingentiliscono le facce stanche valgono più di qualunque parola.

La stretta di mano nel salutarsi è sinonimo di ringraziamento e di benvenuto.

La magia dello scambio del prezioso Ospite avviene a Pagnacco, alle propaggini delle colline moreniche, nel cuore del Friuli.

La celebrazione dell'evento viene festeggiata in maniera parca rimandando ad altra occasione la dignità di un evento dalla simile portata.

La veglia che custodirà il Testimone delle imprese di Amici lontani ma vicini nel cuore, in

questa terra di influenze celtiche longobarde e romaniche, sarà il momento ancestrale in cui si raccoglieranno i pensieri e le riflessioni di un viaggio che ci accompagnerà alla scoperta di questa terra di confine; prima di tramandare ad altri Amici, altrettanto lontani ma sicuramente vicini, l' unica testimonianza e la preziosa eredità di questa fratellanza motociclistica che non solo idealmente ci unisce attraverso la Penisola.

Sarà un viaggio che si svolgerà in parte in un Friuli minore, ma altrettanto suggestivo perché nascosto, un po' ostico ma sincero, rude ma genuino, che ci accoglierà con la sua tipica ospitalità.

Un viaggio in cui attraverseremo le terre dell'estremo oriente e che ci porterà anche oltre confine.

Un ideale abbraccio dalla catena dei Musi alle Alpi Giulie fino al Mar Adriatico.

Così come l'ideale abbraccio che dal Friuli calorosamente rivolgiamo a tutti voi.

Per il raffinato pubblico del forum di Mototurismo, il quartetto di Motoorchestrali del FVG eseguirà la sinfonia per cilindri valvole e pistoni "MOTOTURISTI D'ITALIA".

Signori, buon ascolto!

1° movimento – ADAGIO

L'aria settembrina ci accoglie con la benevolenza del bel tempo.

Il duo Bucefalo SuperMarioBrothers che si è presentato a Pagnacco sul palcoscenico dell'anfiteatro morenico con la partitura di questa sonata inedita, punta verso il castello di Colloredo di Montalbano per scivolare verso Tricesimo e deviare poi a Tarcento. Una terza marcia dolce accompagna il leggero saliscendi della overture che lascia presagire una mirabile esecuzione.

Tagliando in due la campagna circostante dove la presenza del mais è dominante e gli orti curati e ordinati sfiliamo via Tarcento, detta la perla del Friuli, e costeggiando il torrente Torre ci infiliamo nell'omonima valle.

2° movimento – ANDANTE

Inizialmente la strada stretta ci induce a mantenere un ritmo adeguato alle curve che si presentano ma ben presto, una salita gentile ci invita ad accarezzare le sue curve sinuose.

Provocante, la strada ci ammalia ed un filo di gas alza i toni della musica. La terza diventa quasi piena, rotonda.

La bellezza della valle nella sua semplicità e nitidezza di colori sovrastata dalla catena dei Musi che ci sorveglia con cipiglio severo garantisce un incedere regolare.

La sosta a pian dei ciclamini permette al duo di diventare quartetto.

Prima del nuovo cambio di spartito si aggiungono gli orchestrali GianniPiuma e Blu Eagle.

3° movimento – ADAGIO, ANDANTE CON BRIO

Sospinti dalle prove degli strumenti immersi in una bella faggeta scolliniamo il passo Tanamea.

Ad una fase iniziale necessaria per l'accordatura, un andante con brio da terza spinta ci accompagna lungo la bella discesa prolungata fino ad Ucea per arrivare al confine di stato.

Destra, sinistra, destra stretta, seconda, allungo, acceleratore, frenata, sinistra, frenata, destra, acceleratore...

Uno spartito le cui note sono suonate col tempo giusto.

E a far da spettatori l'azzurro del cielo, il verde degli alberi invidiosi che non battono foglia, il marrone e giallo che a macchie appaiono a punteggiare il tutto.

4° movimento – ADAGIO – VELOCE – LENTO – ALLEGRO

E' il tempo che scandisce la prima parte del pezzo: in questa discesa da seconda tirata in alcuni tratti o terza stentorea in altri la Slovenia accoglie il Testimone.

La vallata inondata da un bel sole si apre e siamo immersi nel verde. Prati e boschi ci accolgono ospitali.

Al bivio troviamo l'invito per salire a Predil o scendere a Kobarid.

Optiamo per il secondo spartito.

Il ritmo rallegra i musicanti su questa strada dolcemente mammellosa.

E su e giù. E terza e quarta. E giù e su. E quarta e terza.

La variazione altimetrica è lieve, tale da permettere un crescendo di note che si disperdono nei prati circostanti.

Pochi chilometri prima di Caporetto le curve che si susseguono in rapida successione diventano via via più impegnative: il ritmo cala e all'unisono il gruppo compatto si esalta nuovamente nell'imporre ai motostrumenti l'ennesima piacevole variazione sul tema.

Seconda lenta, in alcuni tratti molto lenta perché il traffico è un po' tormentato.

In questo tratto incrociamo altri appassionati musicofili. Altri spartiti, altra musica.

La sosta a Caporetto per il riposo degli strumenti consente di immortalare i maestri nelle foto che testimoniano l'impegno profuso.

Uscendo dalla cittadina, ingoiati da una galleria d'alberi, ci esibiamo con brio allegro fino al confine.

Rientrando in Italia dal valico di Stupizza, l'asfalto perfetto e le curve procaci, ci invitano ad una quarta marcia imperiale le cui note ci precedono a Cividale.

Una meritata seppur breve sosta nella città ducale con passeggiata fino al ponte del Diavolo e grabesto per il prossimo Cavaliere e via.

Il collo ci attende.

5° movimento – PIANO

Ci arrampichiamo con una seconda sorniona verso Rocca Bernarda.

La breve strada in cresta corre tra filari di viti, volgendo lo sguardo a destra e sinistra solo tralci.

Il futuro vino ha già preso la strada delle cantine e l'aria della vendemmia non riempie i nostri caschi.

6° movimento – ANDANTE – ALLEGRO QUASI MOSSO

Sulle ali di un andante leggermente brioso da quarta pastosa, attraversiamo Cormons e Gorizia.

Qui, il nuovo direttore d'orchestra ci trascina lungo la bella salita della strada del vallone in un'armonia di suoni da quarta maestosa che spinge il gruppo verso il Carso triestino fintanto che d'incanto appare il mar Adriatico.

La pausa di lavoro che ci regaliamo è il degno coronamento di tanto suonare.

Ora cantano i calici.

Scivolano via le parole in questa luce di un pomeriggio da mototuristi.

Leale e sincero.

Come la grappa che suggella l'ultima sonata.

7° movimento – ADAGIO – PIANO

Questo caracollare lento trasportati dalle note dei nostri motori ci porta sul balcone che si affaccia sul golfo di Trieste.

Note che si perdono nell'aria trascinate dal vento verso l'Istria in uno struggimento motoristico sottolineato da una seconda sofferente, quasi piangente nella consapevolezza della chiusura.

La sinfonia è finita.

Cala il sipario.

Ci ringraziamo e complimentiamo reciprocamente per il contributo, affiatato e corale, che ognuno di noi ha profuso a pieni motori, consentendo di scrivere una partitura trascinante entusiasmante delicata coinvolgente. E' il tempo dei saluti.

Una stretta di mano con un filo di emozione.

E nel riporre gli strumenti sappiamo fin da ora che la prossima sonata sarà ancor più entusiasmante.

Signori a voi il palcoscenico!



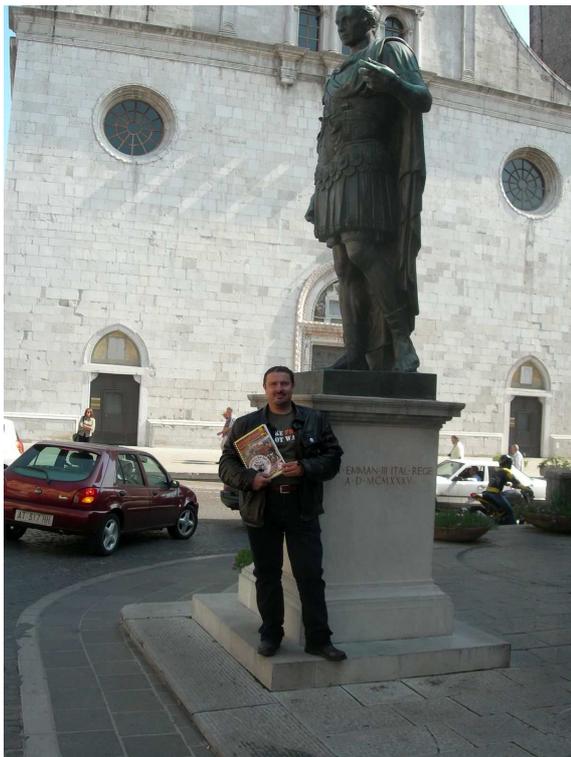
Tappa N.14

Tedofori: **Bucefalo, SMB, Giannipiuma, BlueEagle**

Diario di bordo dell'astronave Motostaffetta – Slow road

Data astrale 7769138817 (Sulla terra Sabato 15/09/2007)

Diario del capitano Bucefalo



Il capitano si è finalmente distratto, ha dovuto cedere alle necessità fisiologiche e ha lasciato incustodito il road-book, io sono il suo vice, SMB alias Cecov, e questa è la mia versione dei fatti...

L'asteroide Pagnacco ci vede ricevere il testimone dall'equipaggio del capitano Kyosul, egli si presenta con una scorta spaventosa, gli antichi guardiani di Frivgnarf, grossi brutti e con mezzi potenti, ma anche Giannipiuma e Giorgio sono provati dal salto nell'iperspazio, barcollano visibilmente e devono essere immediatamente curati con uno speciale siero dorato e schiumoso...

Maledizione sto perdendo tempo, devo sbrigarmi prima che torni!

Lo stesso asteroide ci vede partire il giorno dopo, capitano Bucefalo mi guida ad un sistema dimenticato, denominato "Pian dei ciclamini", lì dovremo rimanere in orbita parecchio in attesa dell'equipaggio del capitano Giannipiuma, aggregato alla missione universo "Friuli", come rappresentante dell'universo parallelo "Venezia Giulia", arriva col suo vice Blueagle, il capitano chiede:

"Signor Spock, quanti parsec mancano al confine della nostra galassia?"

"Ma no sior capitano, nol mancje tant, i par-secOLI, ma saran ancjemò dis o quindis minus..."

"Spock, quante volte le ho detto di parlare in italiano? Qui pochi capiscono il vulcaniano!"

"Scusi capitano, dicevo che non manca tanto, paiono secoli ma

saranno ancora 10 o 15 minuti" ...

Sta tornando? No, forse ho ancora qualche minuto...

La galassia Slovenia ci vede entrare dall'alto, dal satellite Ucea all'asteroide di Zaga, quindi al pianeta Kobarid (Caporetto) scorgiamo le tracce delle antiche guerre inter-stellari, di questo capitolo in particolare non serbiamo un buon ricordo, ci sono delle armi ormai inutilizzabili, ma non v'è più traccia dei Romulani. Un salto nell'iperspazio ci vede rientrare e approdare sul pianeta Cividale (nell'antica lingua Forum-Julii, il foro di Giulio, da cui forse il nome del nostro universo?) Lì tramite un'estenuante trattativa di scambio con gli indigeni, capitano Bucefalo conquista una Gubana, il nostro personale testimone da consegnare domenica al Capitano Andydj31, quindi ripartiamo verso l'universo parallelo. Al confine dell'asteroide Cormons Bucefalo ordina: *"Signor Scott, alzi lo scudo, temo rappresaglie, signor Sulu, armi i siluri spaziali col Tocaj"*, fortunatamente Giannipiuma è con noi, quindi superiamo le barriere senza problemi, attraverso l'iperspazio "Vallone" raggiungiamo la nebulosa Carso, dove muovendoci fra un labirinto di frammenti spaziali raggiungiamo una stazione orbitale nascosta anche ai radar, lì il nostromo Blueagle ci darà dimostrazione del suo addestramento grazie al quale riuscirà a resistere ad ogni tentazione, dal vino al formaggio, dagli affettati alla grappa, e persino al caffè, consumando solo latte, aranciata, acqua e dolci alla ricotta, che volontà di ferro!...

Ho sentito tirare l'acqua, il mio tempo sta finendo...

Avviene il passaggio del testimone, da missione principale il capitano Bucefalo ed io passiamo "aggregati", il Capitano Giannipiuma prende il comando e ci guida per gli ultimi parsec della giornata, cominciando a prepararsi alla sua missione, alla quale vengo aggregato come vice, non oso oppormi alla volontà dei miei capitani, è meglio che mi diriga verso i miei alloggi, se voglio affrontare una nuova missione devo rimettermi in forze...

"Cosa stai facendo?" – "Nulla capitano, stavo solo riordinando il materiale, testimone ufficiale, testimone ufficioso, road-book, la sacra penna... sì, c'è tutto! Ecco..."

"Mpf... questi sottoposti!"

Fiuuu, l'ho scampata bella...!



Tappa N.14 – 15/09/07

Tedofori: *Bucefalo*, *SMB*, *Giannipiuma*, *BlueEagle*



Partenza da Monfalcone in compagnia di Paolo "Blueagle" dobbiamo raggiungere Mariano "Bucefalo" e Mario "SMB" al Piano dei Ciclamini, l'itinerario per raggiungerli è un classico per tutti i motociclisti del Friuli, una bella strada, serpeggiante nel Collio, tra vigneti, le colline che diventano sempre più alte fino a trasformarsi in monti man mano che si sale, lungo la strada un luogo di "culto" per i bikers, a Campeggio, piccolo paese prima di Nimis, il bar da Lucia, dove un sorriso, bellezza e cortesia sono di casa, sono combattuto tra il pensiero di non fare troppo tardi e il concederci una breve sosta per un caffè ebbene facciamo la sosta, ma Lucia al sabato si concede dopo le 11, dobbiamo "ripiegare" sulla sorella.

Imbocchiamo l'alta val del Torre, un impetuoso torrente che scorre molto sotto la strada, gruppi di smanettoni ci sorpassano, le curve, il poco

traffico è una manna per questa categoria di motociclisti e a nulla vale il monito dei fiori legati o lungo un guard rail, o dopo una curva ...

Finalmente il gruppo si riunisce, e poi dopo i saluti, le presentazioni di Blueagle, in sella, ci avviamo verso il confine, la giornata è splendida, pochi chilometri valichiamo il passo Tanamea e sconfiniamo in Slovenia, la strada è molto bella, panorami e curve, l'andatura è placida, tranquilla, la discesa ci porta nella valle dell'Isonzo, e ben presto arriviamo a Kobarid (Caporetto) una sosta al museo della Grande Guerra, mentre turisti arrivano a frotte, qualche foto nel centro della città, per poi ripartire verso l'Italia, le curve diventano meno "assillanti", più dolci beh: siamo in piena zona di produzione della Gubana, un dolce tipico di queste valli e di Cividale.

Proprio a Cividale, sotto lo sguardo benevolo della statua a Giulio Cesare ci fermiamo per un caffè, una breve passeggiata al Ponte del Diavolo, uno sguardo al Natisone che scorre sotto le alte arcate del ponte e una foto ai piedi di Cesare, ai suoi tempi Cividale si chiamava Forum Iulii.

Dopo aver lasciato riposare cavalcature e cavalieri riprendiamo la strada, una visita doverosa al Collio e ai suoi vigneti dove nascono nettari meravigliosi, raggiungiamo Gorizia finalmente il "Testimone" passa virtualmente di mano, entriamo in quello che è il "mio" territorio, novella guida a capo del manipolo di pacifici cavalieri li guido attraverso il Carso, lungo la statale del Vallone, un'ultimo assaggio di curve prima dell'assaggio di affettati e formaggi di pecora in un'osmizza in quel di Ceroglie, piccolo paese immerso nel Carso triestino.

"Una piccola digressione per spiegare cos'è un'osmizza (come viene chiamata in provincia di Trieste) o "frasca" o "privata" per il resto del Friuli Venezia Giulia:

è sempre lo stesso tipo di locale, sono case di contadini dove vengono offerti allo stanco viandante prodotti casalinghi: prosciutto crudo o cotto, affettati vari e formaggi, nonché vini di rigorosa produzione casalinga, locali che non sono aperti tutto l'anno, ma per brevi periodi, per cui bisogna girare per trovarli, la loro insegna è una frasca (appunto) di foglie d'alloro, appesa ad un palo con la freccia che indica la direzione da prendere.

Ogni paese ne ha più di una, alcune, come quella di Vermeigliano (frazione di Ronchi dei Legionari) sono molto famose.

Istituite durante il regno asburgico, per dare la possibilità ai contadini di vendere per un breve periodo (8 giorni da cui il termine osmizza) i loro prodotti in forma privata ed esentasse, se non vado errato.

Hanno un orario di apertura tra le 11 del mattino, alcuna alle 17, fino alle 22 o 23."

Finalmente, in quell'osmizza, dopo aver degustato i loro prodotti, bevuto il loro vino, Mariano "Bucefalo", intenerito anche dalla mia costanza, mi cede la borsa rossa con tutto il "malloppo", un ultimo sforzo ci porta sotto il monte Grisa, da dove possiamo ammirare il golfo di Trieste, la città e la costa istriana di fronte a noi, dopo pochi km raggiungiamo Monfalcone, per i saluti e domani l'ultimo atto per me e SMB e...



Tappa N.15 – 16/09/07

Tedofori: Giannipiuma, SorrisoChelncanta, SMB, Claudio



La sera prima con SuperMarioBros SMB ci siamo dati appuntamento all'osteria la Fortuna, proprio di fronte a casa mia, il gestore è un ragazzo originario delle isole Mauritius, che da anni vive in Friuli, ve lo consiglio e vi consiglio la sua "scogliera" in bianco ... da leccarsi i baffi! Con noi ci saranno il mio zainetto Giusy e un nostro amico, Claudio che verrà con noi fino ad Aquileia. Do a SMB la famosa borsa rossa, un pò perché l'ho tenuta con me una notte intera, un pò perché non si schiacciasse la Gubana che Bucefalo inviava ad Andydj31. La nostra prima tappa è l'isola della Cona, riserva naturale alle foci dell'Isonzo, per raggiungerla dovremo fare un pezzo di strada sterrata, la motina di SMB alla fine sarà ben sporca, arriviamo e ci troviamo in piena festa dei "Casoneri". Un tempo queste "valli" erano valli da pesca, i pescatori costruivano delle case con le cannelle di palude,

dove trovavano riparo sia le attrezzature da pesca, che i pescatori stessi, poi con il passare del tempo, i vecchi casoneri hanno sostituito le cannelle con mattoni e cemento e i casoni sono diventati delle piccole casette estive. Peccato non aver avuto tempo, non sarebbe stato male fermarci a pranzo lì. Facciamo anche una breve tappa all'oasi della Val Cavanata, altra zona umida. La terza riserva naturale è quella di Marano Lagunare, queste tre oasi, oltre a dare rifugio a varie specie di uccelli acquatici, conservano i biotipi di queste zone che un tempo erano paludose. Caratteristica del Friuli Venezia Giulia è proprio la varietà del paesaggio: dalle Alpi, con i laghetti, ai fiumi, le zone umide e il mare. È anche una terra di misteri: il fiume Timavo, s'inabissa a Skocjan (San Canziano) un piccolo paese sloveno, a pochi km dal confine con l'Italia, dove da origine alle grotte di San Canziano e al canyon sotterraneo più profondo d'Europa, il suo percorso sotterraneo è un mistero ancora da svelare, per poi riaffiorare a S. Giovanni al Timavo, un paese alle porte di Monfalcone. A Grado troviamo un vigile urbano comprensivo, che dopo aver saputo cosa stavamo facendo e visto il "Testimone" ci ha consentito di lasciare le moto in piena isola pedonale, così noi abbiamo potuto scattare alcune foto alle calli, al porticciolo, prima di ripartire per Aquileia, con la sua Basilica romanica, il maestoso campanile, gli scavi di epoca romana. Proprio ad Aquileia Claudio ci ha salutati e noi abbiamo proseguito verso i confini del Friuli, ma prima una tappa per una grigliata mista a Latisana. Latisana confine tra Friuli e Veneto, fotografare un secolare cedro del Libano era d'obbligo, come pure la quercia secolare di Villanova di Portogruaro, monumento nazionale, che secondo la leggenda ha ospitato, all'interno del suo tronco cavo, una famiglia di nomadi durante la seconda guerra. Non so se questa storia è vera, quello che è vero nel suo interno io e SMB ci siamo stati insieme e... non siamo certo due grissini. Un ultimo "sforzo" e raggiungiamo Concordia Sagittaria, sul lungo fiume (il Lemene) avviene lo scambio di doni e la consegna della borsa a Andydj31. Anche il tempo trascorso in compagnia di Andrea è volato, la staffetta continua... Con SMB prendiamo la via del ritorno, presto anche le nostre strade prenderanno direzioni diverse in attesa del prossimo giro insieme. Alla fine, una volta a casa avrò percorso in queste tre giornate circa 750 km di allegria e amicizia. Grazie a tutti e buona strada a chi deve ancora fare il suo percorso.



Tappa N.15

Tedofori: Giannipiuma, SorrisoChelncanta, SMB, Claudio

Orpo! Gianni ha fatto subito tutto, allora devo postare anche il mio di Domenica, anche se non è in sequenza...

***"Una vita da mediano
con dei compiti precisi
a coprire certe zone
a giocare generosi..."
Ligabue***



Sabato vice di Bucefalo, Domenica vice di Giannipiuma, due tappe della motostaffetta da vice tedoforo, eppure non potrei essere più contento! Viaggiare con persone così non può che riempire di orgoglio, siamo stati un gruppo di amici per tutto il tempo, senza incarichi o altro, Mariano lo conoscete bene e non c'è bisogno che ve lo descriva, ma voglio spiegarvi chi è Giannipiuma: Quando nella staffetta nessuno poteva portare il testimone da Longarone a Udine, il generoso e grandissimo Kyosul si è offerto di farlo partendo da Faedis e andandolo a prendere per noi, Giannipiuma è quello che gli ha detto: "Dai, vengo con te", quando poi Bucefalo ed io dovevamo portare il testimone da Udine a Gorizia passando dalla Slovenia, Giannipiuma ha detto: "Se mi aspettate vengo con voi", e quando alla fine era finalmente il suo turno, sapendo del mio entusiasmo per questa

cosa e ricordando le mie parole in qualche post qui in giro, ha detto: "Siccome io ho la Gubana per Andy nella borsa e ho paura che si schiacci, potresti portare tu la borsa col testimone Mario?" regalandomi così la SUA parte da protagonista, questo è Giannipiuma... Siete un mucchio di gente meravigliosa, tutti, ed io sono orgoglioso di far parte del gruppo, ma adesso basta con la parte lacrimosa e via al report:

Diario di bordo dell'astronave Motostaffetta – Slow road

Data astrale 7769138817-bis (Sulla terra Domenica 16 Settembre 2007)

Diario del capitano Giannipiuma

Ancora una volta la fortuna mi aiuta, ogni capitano prima o poi deve andare al bagno ed è lì che io SMB, vice ormai di professione, racconto ancora una volta la mia versione dei fatti...

Devo recarmi all'adunata a Monfalcone per le 10.00, ed essendo di buon'ora approfitto prendendo il percorso più lungo, anche per portare alla stazione orbitante "da Lucia" i saluti del capitano Giannipiuma. Ripercorrendo l'iperspazio "Vallone" immortalo la nebulosa Carso visto che il giorno prima non l'abbiamo fatto. Arrivo in ritardo come l'ultimo dei novizi, ma il capitano Giannipiuma è buono e non mi punisce, in realtà sta già pregustando la vendetta...

Tutto tranquillo, ok...

Con noi parte anche la compagna del capitano, Sorriso-che-incanta, e uno strano nostromo con un mezzo decadente ma impressionante, Claudio. Dirigendoci verso il planetario Grado ci fermiamo prima in un sottosistema caotico, ma per raggiungere l'asteroide "Isola della Cona" dobbiamo percorrere un'iperspazio insidioso, UNO STERRATO! La vendetta del capitano Giannipiuma appare ora evidente, la mia punizione sarà questa, dopo le ore dedicate a lustrare il mio mezzo, dalle parti in metallo verniciato a quelle cromate, ora sono costretto a vederlo impolverato oltre ogni misura, inoltre sul posto c'è una festa della razza che abita questo sistema, i Casonari, strani esseri che non capiscono bene le nostre parole, e siamo costretti ad attraversarla con le nostre navette (essi la chiamano "sagra"). Da qui in avanti sarò obbligato a mostrarmi in questa forma indecorosa, la vergogna mi assale ma non posso mollare!

Non mi sente, continuo...

Arrivati a Grado dobbiamo fare una "passeggiata spaziale", nascondiamo le navette ma veniamo subito attaccati da un'extraterrestre lattiginoso che si nutre di sangue, all'inizio temiamo per la nostra incolumità, poi Giannipiuma riesce ad ipnotizzarlo salvando così le nostre vite! C'è chi dice fosse un Vigile Urbano, razza leggendaria, ma io non ci credo! Arrivati al pianeta Aquileia il nostromo Claudio ci lascia, adesso resto solo io a subire le angherie del capitano e della sua compagna. Dopo pochi parsec verso il satellite Torviscosa mi sono azzardato a chiedere: "O capitano mio capitano, è prevista una sosta per rifocillarci?" Giannipiuma mi ha consegnato il coperchio del filtro dell'aria, e quando io ho osservato che non si poteva mangiare mi ha risposto:

"E' NOVEL CUSIN! SI LECCA LA CROMATURA!"...

Dei rumori, il mio tempo volge al termine ancora una volta...

Due deviazioni dalla rotta più nota mi fanno capire come Giannipiuma abbia meritato il comando, al pianeta Latisana ho visto l'albero di cedro più grande della mia vita, una pianta secolare che nemmeno su Aldebaran si può trovare, e all'asteroide di Villanova una quercia secolare col tronco cavo che mi ricordava creature visibili solo dai bastioni di Orione! Infine giungiamo al pianeta Portogruaro e quindi all'asteroide Concordia Sagittaria, lì finalmente la nostra rotta finisce, capitano Andydj31 ci accoglie con cariche a salve di spritzaperol sulle rive del Lemene, la sua navetta necessita alcuni ritocchi e si assenta per pochi minuti per tornare con capacità di carico aumentata, anche perché oltre alla Gubana procurata dalla strategia di Bucefalo gli consegnamo anche una bottiglia di Cabernet della riserva di Giannipiuma, da qui in avanti toccherà a lui...

"Cosa stai facendo fellone?"

Nulla capitano! Stavo lucidando il testimone e verificando la carica della sacra penna!

Mpf... Questi sottoposti!"

Che vitaccia...

Tappa N.16 - 17/09/07

Tedofori: **Andydj31, Claudietto**

Riviera del Brenta e ville venete.

Il weekend appena trascorso è stato dal punto di vista metereologico semplicemente FANTASTICO!! I ragazzi Friulani hanno potuto godere di un clima ottimale per vagabondare in moto.

Anche io con Tania la domenica abbiamo approfittato per un bel gelato a Caorle dopo pranzo, aspettando Giannipsuma e Smb che arrivassero con la magica "borsetta rossa"!

Costantemente aggiornato della loro posizione tramite sms di Gianni, ecco che verso le 17.30 arrivo in piazza a Concordia Sagittaria (il mio paese...) e trovo la combriccola agiata all'aperto al tavolino del bar con già alla mano un bel aperitivo!!

Sincere strette di mano mi accolgono e i protagonisti (ancora per poco...) mi ragguagliano in merito al loro itinerario e allo stato d'animo con cui hanno affrontato l'iniziativa.

Mi sdraio dalle risate quando Giannipsuma mi racconta di aver "corso dietro" al testimone per 3 giorni prima di poterne entrare in possesso!!

Tra quattro chiacchiere e qualche spritz arriva il momento del rientro degli amici friulani ed io appena rincaso, mi metto a sbirciare la nostra copia di mototurismo.

Lunedì mattina, tempo pessimo, ho tutta la giornata a disposizione e dopo essere andato a donare sangue preparo quel poco che mi serve per l'uscita del pomeriggio con Claudietto. Seguo costantemente via internet le previsioni e sembra che il passaggio del testimone toccherà farlo in auto!! Non sia mai!! Ma Claudietto mi messaggia dicendo che Mestre è quasi sotto acqua!

Aspetto per il da farsi fino alle 14 e.....

14.30 passa il mega temporale ed esce il sole!!

Inforco "il biscottone" e via verso Mestre dove ho appuntamento con il mio compagno di strada.

Dopo i convenevoli con Claudio, ci dirigiamo verso Fusina dove il fiume Brenta sfocia nella laguna di Venezia. Ed è proprio da lì che inizierà il nostro giro alla scoperta delle fantastiche ville Venete residenze estive dei Dogi veneziani.

Risaliamo il fiume attraverso la strada che lo costeggia passando per Oriago, Mira, Dolo fino a Stra; il kilometraggio non è molto a causa del poco tempo a disposizione e del traffico intenso dei pendolari che verso le 18 iniziano a rincasare dal lavoro.

Claudietto è un ottimo cicerone, è la sua zona questa, e mi fa notare cose curiose come la conformazione piatta dell'argine in alcune zone, serviva a far trainare dai buoi da ambo le parti le barche dei signori veneziani quando risalivano contro corrente il fiume.

Le ville non sono tutte "in strada" come Villa Bon a Mira o la spettacolare Villa Pisani a Stra, alcune sembrano nascoste dagli occhi indiscreti quasi a custodire gli sfarzi e i lussi dei Dogi.

Ormai molte sono adibite a ristoranti e hotel ma mantengono intatto tutto il loro fascino!



Una volta a Dolo troviamo il tempo di fermarci al "Bar Miele" di Alessandro e Tania amici motociclisti e lettori della rivista che volevano essere partecipi alla staffetta e con Claudietto siamo riusciti a far sì che in un modo o nell'altro anche le loro firme comparissero nel testimone!! Qualche foto di rito e poi via prima che il sole ci lasci....

Giunti a Padova prendiamo l'autostrada che ci porta fino a Occhiobello dove ci sta' aspettando Starboard per il passaggio di consegne!

Al tavolo di una trattoria tra una tagliatella al ragu' e un bicchiere di rosso, io, Claudietto e Starboard diamo il meglio di noi stessi e verso le 22.30 decidiamo di prendere la via del ritorno.

E' mezzanotte passata quando parcheggio la Caponord e un sospiro di malinconia mi appanna per un attimo la visiera del casco....

Buona strada borsa rossa.... buona strada amici!



Tappa N.17

Tedofori: *Starboard*

Avuto nottetempo dai Cavalieri dell'Est Andydj31 e Claudietto (veri pipistrelli), per evitare scippi e proteggere il copyright. In cambio di tale rarissimo tomo un piatto di tagliatelle al ragu' consumato in terra franca di Occhiobello. Sarebbe Veneto, ma la stirpe rimane d'Este, facendo fede al detto popolare "di qua e di là dal Po tutti figli di Niccolò" (d'Este, impenitente gran trombeur de femmes) in attesa di una improbabile smentita con test DNA. Parto all'alba del 21, venerdì, e subito tradisco la rotta. Vado verso Nord, verso la terra dei Dogi, per approfittare della sponda sinistra del grande fiume, da percorrere mirando a est: il mare. Al partire è un po' morire preferisco il personale "partire è un po' tradire". Ma non posso. Qualcosa della mia città dovrò pur dirla. Non è una semplice tappa, un cambio di cavallo. E' una città che ha fatto, seppur piccola, un pezzo di storia. Si indica Michelangelo Antonioni, che qui ha visto i suoi natali (e che qui NON avrà il suo museo) come il regista dell'incomunicabilità. Non è vero: è stato il regista di Ferrara.

Se provate a trascorrere qualche tempo nella città ve ne renderete conto. Difficile entrare in confidenza sincera, difficile inserirsi nella società (a meno che non siate un tipo interessante, quasi da mostrare agli amici) difficile partecipare. Non impossibile, per carità, solo difficile. D'altronde davanti alle torri del Castello Estense non ambientò le sue Muse Inquietanti Giorgio De Chirico? Volti senza occhi, senza bocca: metafora dell'incomunicabilità! Alle origini di tutto ciò, partendo proprio dal Castello e voltandosi verso Nord: l'Addizione Erculea. Il primo progetto architettonico di città moderna voluto da Ercole I° d'Este e realizzato da Biagio Rossetti nel quattordicesimo secolo. Strade larghe, giocate per vie perpendicolari e parallele già 500 anni prima di NewYork. Strade insolite per una città di origine medievale, fatta di isolotti, ponti, vicoli e piazzette dove il popolo sostava, parlava, viveva, rideva e moriva. In quelle nuove strade larghe ognuno per la sua via, senza incrociarsi di occhi, senza scambi di battute, come tante muse (appunto) senza volto: l'incomunicabilità del quotidiano. Ancora oggi, con la fuga dal centro degli autoctoni (il sogno americano della villetta col prato da tagliare) e l'invasione di studenti per via dell'Università e di polacchi, rumeni, moldavi per via delle badanti, l'incomunicabilità trova nuovo alimento. Il sabato e la domenica, mentre i ferraresi corrono al mare (e io scappo via in moto) è un fiorire di altre lingue, altri volti, altre speranze, targate UE, e non è l'uè napoletano.

E poi la nebbia - e che nebbia ! - a salire dal ramo del Po di Volano e dalle paludi circostanti a coprire con la sua ovattata coltre il rumore antico e sincopato del battere la canapa e il moderno cadenzato del trattore, unica risorsa di questa città addormentata. La nebbia, nascondendo i corpi, rivela l'anima, fa crescere arte e ingegno: Ariosto, Tasso, Carrà, De Chirico, Depisis, Bassani, Quilici, Antonioni, Rambaldi nati o qui vissuti, di certo qui ispirati.

Mamma mia, quali predecessori! Chissà quanti altri ho dimenticato. Meglio prendere la mia slowroad verso il mare, (da imboccare a destra subito dopo il ponte della ferrovia a Santa Maria Maddalena - dir-Rovigo - salita arginale) lasciandomi ondeggiare dalla corrente che brilla in controluce e dalle sinuosità dell'argine maestro, attento vigile delle case sottostanti, posto di vedetta dal quale ammirare, nelle giornate terse, l'abbraccio tenero delle Alpi e degli Appennini alla pianura. Il sole balla con i tronchi dei pioppi di golena, gioca con le foglie dei salici flessuosi al mio passaggio, riflette i raggi sui segnali di divieto che mi obbligano (e vi obbligheranno) a fare questo tratto soltanto nei feriali, perché festivi e prefestivi sono riservati a pedoni e ciclisti, pacifici invasori del nastro di asfalto.

Passo Polesella e alla mia sinistra ecco Villa Morosini, classica villa veneta con l'ampia scalinata da poco restaurata dal FAI, e a destra in golena vecchie case (dette Golenanti) un tempo residenza di braccianti, ora recuperate alla funzione di abitazione, seppur potenzialmente in odor di piena. Torno col pensiero a Riccardo Bacchelli e al suo romanzo "il Mulino del Po" di cui una valida ricostruzione la si ritrova ancorata sull'altra sponda a Ro Ferrarese (attraversare il ponte, girare a destra per Ro e seguire le indicazioni) All'altezza di Canaro scopro un vecchio idrometro accanto ai segnali romboidali bianchi e rossi che indicano la giusta rotta alla navigazione fluviale. Procedendo in riva sinistra verso Crespino si susseguono le cappelle votive a ridosso dell'argine, dette "oratori", in parte restaurate e aperte alla visita. In golena, spettrale come tutto ciò che è disabitato da tempo, ora sfilava il residuo di archeologia industriale di un vecchio zuccherificio, con le sue alte ciminiere desiderose ancora di emettere altro fumo, ora posatoi di garzette e cormorani.

... *Primo appuntamento è col traghetto che incontrerò a Villanova Marchesana. Spero che Caronte ci sia (informarsi degli orari) per ritornare verso la bassa delle bonifiche ferraresi. Eccolo, è là, mi raggiunge dall'altra sponda spinto dall'acqua e in andatura sbandata. Batte il ferro sulla piarda per l'imbarco. Salgo. Lasciamo l'attracco (piarda) per un ritorno sempre obliquo e contro corrente. Fa un certo effetto cambiar di sponda a quel modo, quella sponda amica che si allontana, quell'altra che ancora non è vicina. La vita di ieri e quella di domani. E tu sei lì, con la tua moto spenta, inutile, ipnotizzato dall'acqua che corre e ruba i pensieri, in totale abbandono di quel limbo liquido. Il rapimento dura poco. Ecco il nuovo e brusco attracco. Pago, saluto, accelero, scendo e poi scalo l'argine di destra. Di fronte a me ora è la grande bonifica. Terra rubata al mare di cui ha conservato la sabbia e ora ridata all'acqua per far crescere il riso. In stagione è un grande velluto verde, marezzato dal vento, punteggiato di bianche*



garzette e di gabbiani impertinenti. Fabbrica di zanzare per la delizia della visiera e del parabrezza. Oggi è dorato, quasi pronto per la mietitura e poi la tavola...



In corsivo cito me stesso e i miei pensieri ricorrenti quando attraverso il Po con il traghetto. Ma quest'anno la convenzione tra i comuni delle due sponde e il Caronte agognato non è stata siglata, infatti lo vedo fermo all'altra parte del fiume, col suo tettuccio a righe bianche e azzurre in stile cabina per bagnanti. Costretto dalla mancanza del traghetto procedo sull'argine sinistro verso Ariano e poi, cambiando di ramo lasciando il Po Grande per quello di Goro, sull'argine destro in direzione Mesola, delizia e baluardo estense verso la costa, simpatico piccolo borgo da scoprire parcheggiando all'interno della Rocca. Concedetemi un caffè, perché ora si parte verso un gioiello che non ha uguali e dove il corpo è rapito dal solo senso della vista e la bocca spalancata di stupore: l'Abbazia di Pomposa (VI - XI secolo) Non apparirà più improvvisamente magica visione

romanico-bizantina essendo per via della circolazione regolamentata il colpo d'occhio cancellato, ma prima di entrare a visitarla, accompagnato dai gentilissimi Benedettini, prendetevi il tempo di girarci attorno, da lontano per ammirare il campanile a nove ordini di polifore, poi da vicino per ammirare i dettagli, le trifore, le bifore e le coppelle di ceramica e il fine lavoro di merletto nei due rosoni prospicienti la facciata. E pensare che quella magnifica architettura sorgeva su un'isoletta, tutt'attorno palude, canna e risacca! Una curiosità: avvicinandosi all'abbazia dal parcheggio, nel penultimo bar è visibile una collezione di sabbie provenienti da tutto il mondo. Peccato che i gestori non siano proprio "alla mano"! Di nuovo in viaggio. Adesso è Strada Romea, in stagione ricca di bancarelle che offrono zucche di tutti i tipi, dalle commestibili alle ornamentali, da quelle di cinquanta grammi a quelle di cinquanta chili di peso. Pochi chilometri verso Comacchio . da visitare i tre ponti che sfilano alla destra - poi via verso le omonime valli, famose per anguille e fiocinini. porto etrusco e rifugio di briganti, garibaldini e partigiani. (seguire direzione Anita) L'Argine Agosta va percorso al passo (ma prima di imboccarlo un'occhiata a Valle Zavelea non lascerà insoddisfatto il bird-watcher più esigente) Su quella sponda si naviga nella terza dimensione, sospesa com'è tra acqua e cielo. E' vero Slowroad! Poi, lasciata la valle e dopo il grande pilone di elettrificazione, prendo a sinistra per Boscoforte e Sant'Alberto. Chi cerca qui un riparo per la notte, o desidera una base per escursioni in bicicletta o a cavallo, o semplicemente riposarsi prima di impegnarsi nella seconda parte dell'itinerario proposto, può trovare accoglienza nell'Agriturismo di Prato Pozzo, con possibilità di sosta anche per tenda. Altro argine, quello del Reno, rubato al Po di Primaro, e altro traghetto. Non lascio la valle rapidamente, non mi butto subito nella traversata. Prendo il tempo di osservare la quantità di avifauna che la penisola di Boscoforte mi offre, dalla volpoca al fenicottero rosa, dal falco di palude e l'albanella all'airone cinerino, e se si ha fortuna anche le cicogne sui pali della luce, ma sarei brutta copia di Umberto Eco se dovessi fare l'elenco completo di quanto offre quest'oasi. Un consiglio: visitatela in maggio, quando la prole degli abitanti alati si affaccia al nuovo mondo in andatura traballante: vi capiterà di dover dar strada all'allegria e scapigliata combriccola! Scendo al rapido imbarco, pago e, nemmeno il tempo di spegnere la moto e di affidare al fiume i miei nuovi pensieri, ecco risalgo ed entro a Sant'Alberto. Cerco la strada per Alfonsine, poi accelero per Bagnacavallo, Lugo di Francesco Baracca (da vedere la particolare piazza col bel mercato del mercoledì), Castel Bolognese, Imola e Dozza. A Dozza si deve salire. Per vedere i risultati della biennale del muro dipinto, normalmente la seconda domenica di settembre. E per far visita all'enoteca, ma senza bere, perchè tocca guidare. Un ricordo? Una bottiglia di biondo Pagadebit, che porta bene (ne porterò una ad Alp-3225, il mio referente e prossimo cavaliere, per poi scoprire che è astemio! Ma il salame Zia, tipico di Ferrara, che avevo con me mi toglierà dall'imbarazzo) Oppure potete optare per un ottimo Albana passito, nelle migliori annate gran concorrente a parer mio del pur sublime omonimo di Pantelleria. Beh, se proprio non volete rinunciare alla carne, il Sangiovese resta un'ottima scelta! Dopo la salita la discesa: si entra in Val Sellustra, segreta, intima, dimenticata. Da sempre isolata, l'accesso a questa valle per questa via inizia nei primi del '900. All'inizio sono i coltivi che accolgono con i loro colori ma alle canne sono sostituiti i noci, più produttivi. Ogni tanto il verde spalanca una finestra sulle vigne, ordinate sui pendii gentili, ricche dei loro frutti in attesa della vendemmia. Nel proseguire la risalita, fino a portarsi in cresta, ecco la forza dei calanchi che conferiscono al panorama un aspetto lunare. E' Sassoleone che di fatto pone fine alla valle, ma le sorprese non mancano: sulla cresta che precede il paese la strada taglia in due un allevamento di mucche dal mantello candido, di razza romagnola. Mi guardano con gli occhioni languidi, o forse guardano la mia Mukka? Si scende e si risale ora tra i castragni ricchi di ricci, poi si ondeggia sui crinali che regalano ampi panorami, per poi intrufolarsi seguendo il nastro d'asfalto nei paesini nati per sopportare al massimo una mulattiera, non certo una strada con tanto di corriera. Prudenza quindi nei piccoli centri abitati, abbarbicati al monte e con i paesani anziani non avvezzi al traffico e che usano la strada per stare in compagnia. Col passare al lato sud del versante ecco finalmente appare, nero e autoritario, quasi metafisico, il Sasso San Zenobi, con la croce issata tra i suoi due pinnacoli. Sulla sua natura, in realtà assolutamente "naturale", leggende narrano che sia una meteorite o il testimone di una sfida tra

San Zenobio e il diavolo, naturalmente vinta dal nostro Santo: scegliete quella che vi pare. Della Raticosa tutti sanno. Giusto il tempo di prendere una foto, dare un ultimo sguardo all'Emilia che lascio e il primo alla Toscana che mi attende. Poi giù verso la Futa, che tradisco per la deviazione a sinistra verso Firenzuola. Passato il primo tornante comincia un tratto di strada gradevole e guidabile, sufficientemente largo per ondeggiare ritmicamente in sicurezza simulando la planata del falco, scendendo a fil di gas in terza riposante, giocando con il freno per rincalzare lo slancio. Solo di tangente passo dal paese, dove domani si sfideranno a singolar tenzone nove comuni mugellani a colpi di tortello di patate! Chi si interessa di scultura nel paese può trovare il museo della pietra serena, grigio sasso adatto allo scalpello e abbondante da queste parti. Per Scarperia la strada si allunga e diventa tentatrice, ma non bisogna farsi prendere la mano dal biscione, perchè dopo pochi chilometri, in una piccola conca e nascosto ai più veloci, ecco sulla sinistra il bivio per Moscheta. La calligrafia della strada, prima ondulata nei falsopiani, presto si impenna in ghirigori di esse ascendenti, quasi a ricordare ai dueruoisti il mitico Stelvio (e altrettanto farà per la discesa!). Non abbiate fretta, seguite i cartelli che danno Moscheta a sinistra e non vi pentirete. A dire il vero questa è la valle detta "dell'Inferno" ma non abbiate paura inoltrandovi nello scuro bosco che tutto ingoia. Passate il ponte dunque senza esitazione e inoltratevi nel bosco di abete rosso. Sessan'anni fa era di castagni, ma una malattia li ha decimati. Sbuca improvvisa nel suo chiarore, immersa tra imponenti boschi dove le foglie del castagno giocano nel vento con quelle dei faggi e delle querce ecco la Badia. Fondata dai monaci Vallombrosiani attorno all'anno mille, vide applicare la regola benedettina fino alle soglie del milleottocento, data nella quale fu soppressa e ceduta all'asta al clero diocesano. Ciò che resta sono solo poche vestigia in posizione diversa dall'attuale costruzione moderna, di francescana ispirazione e nella cui cuspide è raffigurato S.Pietro con le chiavi e un'istrice rampante. Oggi la costruzione ospita l'ostello e il personale di servizio, nonchè un piccolo museo della comunità montana. Prendendo per il sentiero che si alza tra i boschi su può godere di una bella veduta di insieme e del campanile a vela che porta due campane. Gli ampi chiari attorno alla badia ospitano il camminatore stanco, probabilmente ancora rapito dai possibili incontri avuti con caprioli (ne ho contati 7 in gruppo su uno dei tornanti) cervi e cinghiali che popolano la foresta. I più sognatori, come me, nel cielo potranno scorgere, se fortunati, l'aquila e il falco pellegrino (visto uno che volteggiava basso sovrastato contemporaneamente da un gheppio nello "spirito santo") Quelli più ingordi potranno calmare le proprie voglie all'omonima trattoria-ostello con gli ottimi primi a base di funghi e con le gigantesche bistecche alla fiorentina, servite con gran perizia e passione da Riccardo: sarà lui a tagliarvele, offrendovi nel piatto prima le parti più grasse e croccanti, poi il controfiletto e infine l'appetitoso tenerissimo filetto. Quelli più parsimoniosi potranno in ottobre chinarsi nella raccolta dei marroni, per pagarli poi a prezzo agevolato dopo la raccolta. Quelli veramente stanchi potranno approfittare delle comode camere disponibili tutto l'anno. Chissà che non ci si possa un giorno qui ritrovare per celebrare degnamente un rito di fratellanza motociclistico/staffettistica! A proposito: ho dato un adesivo della rivista al simpatico oste, che ora fa bella mostra di se alla porta di ingresso del locale. E pure una spilletta, molto apprezzata, a ricordo della manifestazione. Da Moscheta faccio rotta per il Giogo, ubriacandomi di curve fino a Borgo San Lorenzo. Poi mi avventuro per la strada dei multavelox fino a Dicomano e vado oltre prendendo per Stia. Ecco la salita a Croce Mori, la bella e sinuosa discesa e poi via per Arezzo, dove incontro il gentilissimo Giorgio (ALP_3225) e consorte. Lo scambio del testimone avviene in una osteria che poi scopriamo essere ... siciliana! In fin dei conti anche questo unisce, no? Evviva la motostaffetta in giro per l'Italia! Ci lasciamo a mezzanotte, da veri pipistrelli: a lui l'emozione di condurre il testimone in altra terra, a me la soddisfazione di aver compiuto la missione con un solo *terrore ricorrente*: quello di essermi dimenticato a casa il prezioso tomo testimone, per cui mi son fermato più e più volte per aprire il bauletto e verificare... Riporto di seguito quanto, a penna e in pessima grafia, ho scritto sulla preziosa pergamena:

All'alba del 21 vado al passo,
al passo del fiume che scorre,
al passo delle nubi all'orizzonte.

Vado al passo e alla velocità della natura.

Vado Slow, con battito del cuore Slow,
tempo per pensare Slow.

Scelgo la mia Road

e la percorro con ritmo slow

nel lento quattro tempi

scandito dal metronomo cilindrico del motore,
mentre il mantra si ripete nominando i cavalieri
di questa amata giostra in tondo.

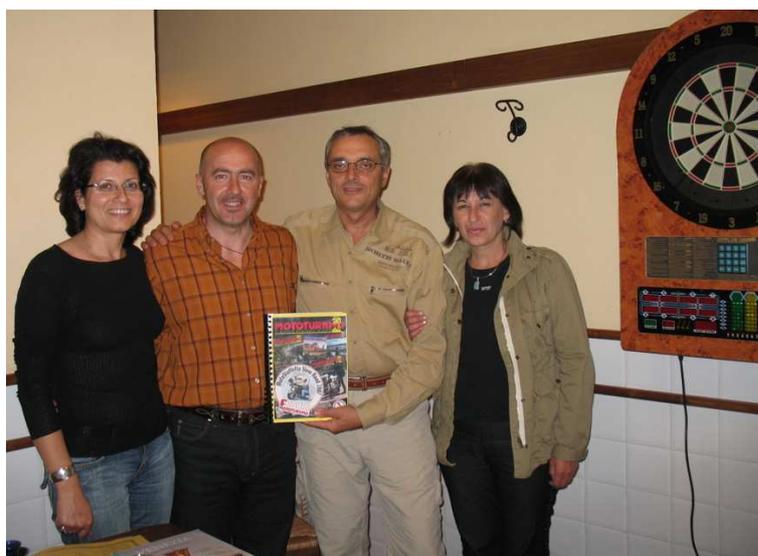
Devo a loro l'investitura di tedoforo ambasciatore,
di pilota e di scrittore.

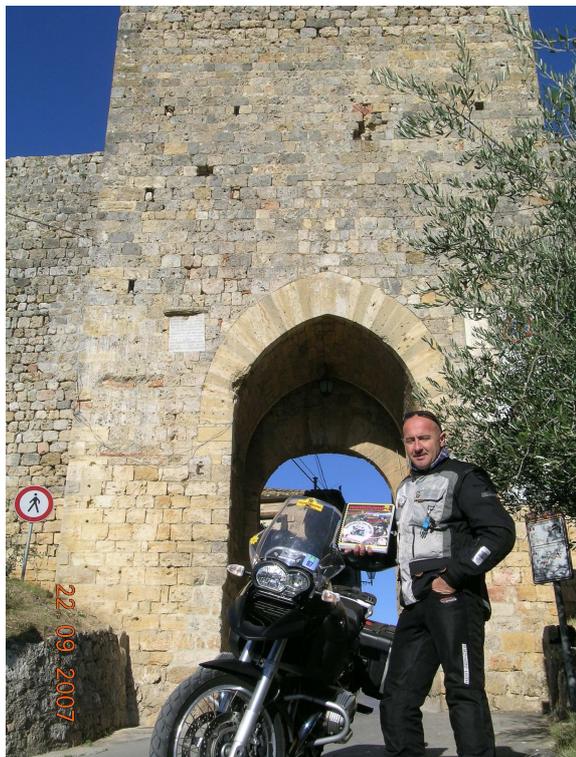
Buona strada, futuri narratori!

A voi cedo insegne, titolo e mantello.

E il cuore batte forte questa volta

mentre appongo sopra al foglio il mio sigillo.





Tappa N.18 – 21-22/09/07 – Toscana

Tedofori: ALP 3225

Buon compleanno, è così che si presenta quel gentile cavaliere della strada, a volte è quasi incomprensibile come questa passione motoristica ci avvicini con tante piccole/grandi azioni che ci accomunano ed in cui ci riconosciamo senza minimo sforzo. E' un venerdì di settembre, con Starboard ci sentiamo per telefono, l' incontro è fissato ad Arezzo, mangeremo qualcosa assieme e si concretizzerà il sospirato passaggio di testimone.

Arriviamo che oramai è sera, 2 persone in attesa, 2 in arrivo, nell'occasione non ci sono moto che ci distinguono, eppure basta il primo sguardo per individuarci a vicenda, non credo che siano casi, ma sfaccettature di una comune passione. Ancora un volta questo spazio della rete dedicato alla fiamma che anela in noi ci induce a nuove conoscenze, Andrea e Laura si dimostrano due persone gentilissime, si aprono della loro filosofia motoristica, noi altrettanto e, come spesso accade in questi casi, la serata scorre via in un lampo nello scambio delle proprie emozioni motociclistiche, palcoscenico di ciò una trattoria del centro, è così che il testimone passa di mano, si capisce che Andrea ha vissuto intensamente la compagnia del prezioso tomo (d'altra parte questa motostaffetta è una PRIMA di motorismo e come tale unica) che ha arricchito di un bellissimo documento che riporta il suo tragitto, ed adesso mi sembra quasi di intravedere un pò di sofferenza nel distacco, l' indomani passerò

a mia volta per questa esperienza, è tarda notte quando rientro a casa con l' importante bagaglio, meglio, così mancano poche ore alla mia tappa toscana!

22 settembre - Sabato TAPPA TOSCANA

E' emozionante la vita...

tante persone - tanti amici - uno stesso cuore batte lungo le nostre strade le curve spesso ripercorse, il "dondolare" su e giù per i nostri colli si ripete, centimetri - chilometri di asfalto impressi nella nostra mente, ci inebriano i profumi che penetrano sotto la visiera semi-chiusa un'emozione che si rinnova ogni volta che si gira quella chiave ed il gorgogliare amico dei nostri cilindri/o mette in movimento il cavaliere che è in noi.

Bellissima è questa occasione di legarsi in cerchio un girotondo di mani che cinge l' intera Italia...

Emozionante è questa vita, ...

ieri sera ho ricevuto il mitico testimone da Andrea Starboard, è stato il coronamento unico del mio 46° compleanno - mai avevo festeggiato unito in una stretta di mano nazionale.

Adesso mi appresto a condurre orgogliosamente questo testimone lungo le colline toscane, "dondoliamo" lungo la consolare Nr. 2 Cassia salutando Monteriggioni - la via Francigena - il Chianti senese, costeggiamo le famose "crete" con le loro ondulazioni arate che integrano il meraviglioso ventaglio di profumi finora percepiti, inforchiamo la bellissima SS73 Senese-Aretina, il susseguirsi di curve ci introduce in un dolce dondolare, armonico, senza strappi, il boxer è una sinfonia melodiosa, incrociamo tre moto, tedeschi che in questo limpido mattino salutano fieri, dietro la loro visiera intravedo quello sguardo ammaliato dai nostri assolati paesaggi, inevitabile !!

i km volano, eccoci all' Osteria del Cacciatore, occasione ghiotta per uno spuntino, coccolati dal sole possiamo godere i panorami dei due versanti (da un lato le crete ed il senese e dall' altro Arezzo e la val di Chiana) nè approfittiamo per mettere giù i nostri pensieri sul mitico tomo che è sbucato dalla borsa laterale della cara Trudy.

E' quasi ora di passare il testimone, quindi via ancora *on the road*, sfilando di fianco ad Arezzo e passando per Monterchi arriviamo a Città di Castello ove ci aspettava **Bud**, altro mitico cavaliere del forum, anche lui impaziente di fare la sua parte tenendo in braccio la gloriosa "borsa rossa"... non manca un altro bel momento di incontro, anche lui è entusiasta del far di questa nostra passione uno stile di muoversi - " slow road" - fuori dai ritmi frenetici di tutti i giorni, apprezzando tutto il bello che ci sta intorno e che spesso sfruttiamo senza "viverlo", - un aperitivo, due foto di rito, ed anche lui si avvia fiero del prezioso bagaglio che ha ricevuto, incontro ad un altro amico...



Tappa N.19 – 22/09/07

Tedoforo: Bud e zavorrina Mariana - Supporters: Nicola e Valerio

Tratta Città di Castello – Gubbio



Con un passato da mototurista molto più che “convinto” con la mitica Africona “Elise”, ed un presente da marito, padre di 2 meravigliose bambine Alessandra ed Elena, titolare di azienda grafica sempre incasinato dai ritmi quotidiani di lavoro e da mototurista “molto convinto” nel cuore e nella mente e molto meno dalle “gesta”, mi ritrovo a far parte di un progetto sconvolgente, di un’esperienza entusiasmante, aldilà delle mie aspettative.

E’ la sera di venerdì 21 settembre, all’indomani ALP 3225, Giorgio, mi avrebbe consegnato il pesante fardello, meglio conosciuto “nell’ambiente” come LA BORSA ROSSA.

Mi organizzo con mia madre per lasciare le bimbe e dar la possibilità anche alla mia “zavorrina” della vita, mia moglie Mariana, di partecipare a questo evento, poi penso che un “trasporto valori” ha sempre bisogno di una

buona scorta e gli amici Nicola e Valerio accettano molto volentieri di concedermi questo onore.

“Bene, la compagnia c’è tutta, la famiglia è organizzata, la cartina del percorso è pronta e la macchina fotografica pure, ora andiamo a riposare, domani sarà una lunga giornata” - pensavo..... quello che invece non mi sarei mai aspettato, da affezionados del riposo notturno, era di non riuscire a chiudere occhio per l’eccitazione, nemmeno alla vigilia del matrimonio ero in queste condizioni, e me lo ricordo bene, visto che non è passato nemmeno 1 mese (25 agosto 2007).

Tra i vari avvistamenti carpiati a letto, svariati sorseggiamenti d’acqua e qualche “V-DAY” da mia moglie, arriva l’alba del faticoso giorno e dopo qualche faccenda domestica e qualche commissione, mi accingo a tirar fuori la moto dal garage...

Accidenti bella mia!!!!

Per un giorno come questo dobbiamo essere in pompa magna.

Sono le 11:00, ALP 3225 mi manda un sms dove mi avverte che arriveranno con un po’ di ritardo, non più per le 11:30 ma intorno le 12/12:30.

Prendo la palla al balzo e vado al distributore a fare “il bagnetto” alla pupa.

L’appuntamento è al parcheggio dello stadio di Città di Castello, di fronte al mio benzinaio di fiducia.

Sono le 12:15, faccio manovra per fare benzina e con la coda dell’occhio vedo una coppia molto gagliarda su di una GS 1200.

Dal calore che mi pervade il viso capisco subito che è arrivata “la fiaccola” e dall’eccitazione richiudo il tappo del serbatoio senza fare benzina e mi precipito ad incontrare “il mio collega”.

Andiamo al Burghy bar a prendere un aperitivo e dopo aver ultimato la sua “impronta” nel testimone, Giorgio me lo passa accompagnato dai doni della sua terra, ricciarelli e riso con grano saraceno, zucchine e zafferano.

Dopo un saluto amaro, come tra persone che avrebbero voluto ancora godere della compagnia reciproca, come del resto lo sono i pensieri, ma purtroppo il tempo è tiranno e Zivas, il tedoforo successivo mi aspetta nel tardo pomeriggio a Gubbio così vado verso casa a prelevare mia moglie e Nicola, uno della scorta, Valerio ci raggiungerà a Piobbico e partiamo per la ns. avventura.

Lasciamo Città di Castello, lo splendido “capoluogo” dell’Alta Valle del Tevere, qui potrete trovare tutte le indicazioni, dalla storia ai monumenti, dagli eventi alle ricettività) per dirigerci, percorrendo la Cortonese SP 105, verso San Secondo, all’altezza del quale si può fare una piacevole deviazione, che noi per motivi di tempo non abbiamo potuto fare, verso l’antico borgo del Monte Santa Maria Tiberina, senza tralasciare lo splendido borghetto del Gioiello.

Proseguendo attraverso Fabbrecce, località ai piedi del Santuario della Madonna del Transito di Canoscio, divenuto da poco Basilica Minore, Trestina, Ranchi del Nestoro, Verna, si arriva a Montecastelli, pausa proverbiale dal mitico “Bilancino” per un panino con la porchetta.

Da qui si sale ad un altro stupendo borgo medievale, Montone - molto caratteristica la Festa del Bosco che si tiene ogni anno i primi di Novembre), e dopo la pausa caffè e qualche foto abbiamo ripreso il ns. viaggio.

Discesa al 12% per arrivare a Corlo e girare a sx in direzione Pietralunga.

Qui inizia la vera “macchia” umbra.

E’ una bellissima giornata e le piogge della settimana precedente hanno spazzato via la calura estiva, l’aria è mite e iniziano a cadere le prime foglie.

Mentre seguiamo il lento serpeggiare della SP 201 tra boschi di abeti, querce, faggi mi rendo sempre più conto che questi momenti, personalmente, pochi che siano durante l’anno, rinvigoriscono nello spirito e nel corpo.

E mentre la mente si allaccia a vecchi ricordi e sensazioni, a volte dimenticati, attraverso i colori e gli odori che solo da dietro il cupol’one” del Varadero, e la mentoniera aperta si riesce a cogliere, arriviamo a Pietralunga, altra

meravigliosa cittadina dove lascio, per 10 minuti, il mio cavaliere sardo ai suoi bisogni fisiologici, mentre io e la Mari andiamo a scattare qualche foto nella piazza centrale.

Da qui, ripreso la formazione iniziale, decidiamo per una deviazione di percorso, e quindi non verso Castelguelfo e Apecchio, come da programma, ma per Pianello, dove riceviamo la telefonata di Valerio, l'altro cavalier errante, il quale ci avverte della sua partenza da Città di Castello.

Percorrerà l'apecchiese, rinomata dai "motociclisti" e per i "motociclisti", una vera e propria roulette russa con molte "moto-pallottole" vaganti, ma questa è un'altra storia, comunque con Valerio ci vedremo a Piobbico.

Noi proseguiamo per Serravalle di Carda dove svoltiamo per raggiungere la vetta del mitico Monte Nerone, sede delle ns 3 edizioni di "camping allo stato brado".

Dopo "qualche" tornante iniziamo a vedere la cima, dove abbondano pascoli di mucche, asini, cavalli, e tutti contribuiscono alla miglior riuscita della staffetta.

Riempiti i polmoni dell'aria "frizzichina" riprendiamo il ns viaggio, affrontando la discesa verso la patria del Club dei Brutti, Piobbico.

Ed ecco che inizia l'impervia "stroppaginochi", ribattezzata da noi nei tempi dell'adolescenza, dove un amico ci lascio i legamenti del ginocchio.

Strada dai panorami mozzafiato e dalla fitta vegetazione, dall'improbabile fondo "asfaltato" e dai tornanti da folle, in tutti i sensi, nel ciglio di uno dei quali abbiamo fatto conoscenza con una mucca e il suo vitellino, nato da non più di 15 giorni.

Prima dell'arrivo a Piobbico c'imbattiamo in una carbonaia accesa., e la Mari incuriosita scatta qualche foto.

Dopo qualche centinaio di metri incontriamo Valerio, che ci fa tornare con i piedi per terra, nostro malgrado il tormentone di questa giornata è tornato a farsi vivo, IL TEMPO.

Purtroppo si è fatto tardi e Zivas e Valeria si staranno chiedendo dove siamo finiti e qui la decisione è drastica, non abbiamo più tempo di portare avanti il ns programma e quindi i paesi che facevano parte dell'itinerario dovremo lambirli all'esterno e per ragion di cronaca li menzioniamo così:



Acqualagna – con il suo tartufo e la mitica piadina del Furlo

Cagli – Con la sua magnifica piazza e ricordo di serate in discoteca al Masai con gli amici

Cantiano e Chiaserna – con le sue ciliege "guisce", La trota del Duca e il pane di Chiaserna

Ed è così che alle ore 18.30 la carovana castellana arriva in piazza Quaranta Martiri a Gubbio, dove ci raggiungono Gabriele (Zivas) e la sua zavorrina Valeria.

Mentre i fidi destrieri riposano prima della tirata finale verso Città di Castello, in compagnia dei tedofori di domani ci gustiamo un aperitivo.

Ancora una volta il tempo è tiranno...di fronte a me la cartina del ns percorso e una pagina bianca.

Le immagini e gli eventi della giornata mi girano nella testa vorticosamente, cercando la sequenza giusta e le parole a cui abbinarsi per poi fluire fuori dalla Bic, già carica di tutte le sensazioni e i pensieri dei tedofori precedenti, per poi impregnare la bianca cellulosa con segni che non verranno più cancellati, soprattutto dalle ns menti e dai nostri cuori.

Certo c'è chi ha avuto più tempo e chi meno per lasciare la propria impronta nella mitica rivista, ci vorrebbe almeno l'intera serata per poter scrivere qualcosa di speciale, per poi unirsi a tutti gli altri e formare qualcosa di unico... ma pensandoci bene tutti noi abbiamo realizzato una cosa speciale, chi con parole semplici, chi con versi aulici, chi con cartine super dettagliate, chi con quelle fatte a mano, ognuno di noi ha fatto un'esperienza, lunga o corta che sia, sulla quale il tempo non avrà la meglio, almeno questa volta.

Per concludere vorrei ringraziare tutti i mototuristi, tedofori e non, mia moglie e le mie splendide figlie, gli amici che mi hanno accompagnato e quelli che avrei voluto accompagnare e anche se ben piccola cosa vorrei dedicare questo "motogiro" al mio babbo Bruno, che aveva sempre il cuore in gola quando mi vedeva partire in moto, sia per la preoccupazione che per la soddisfazione di vedere il proprio figlio portare avanti il sogno che lui non aveva potuto realizzare.

Buoni motogiri a tutti.

Tappa N. 20 – 23/09/07

Tedofori: Zivas

Gubbio-Loreto



Si preannuncia una bella giornata di sole; mi è stato affidato il compito di accompagnare gli occhi dei lettori di Mototurismo per le strade che conosco, le strade che potrei indicare a chi venisse a trovarmi a Gubbio, le strade che risvegliano ogni volta le mie emozioni di motociclista. Ieri sera ho prelevato il prezioso testimone dalle mani di Bud, un amico e conterraneo di Città di Castello.

Prima di muovermi faccio due scatti al Palazzo dei Consoli da pochi minuti illuminato dal sole; non posso dilungarmi a parlare della mia città, Gubbio, perchè ci vorrebbe troppo e poi moltissimi la conoscono come la più bella città dell'Umbria (ex aequo con Assisi, v).

Questa mattina l'aria è frizzante, sono le 8.30 e mi incontro con il mio amico Alessandro (Tenente per il forum) che, sebbene abbia poco tempo da dedicare al sano mototurismo a lungo

raggio, non si tira mai indietro di fronte alla proposta di qualche centinaio di km da fare in giornata. Così partiamo dalla porta di Santa Croce, e inevitabilmente la mia moto imbocca la strada che conosce bene, la mia strada del cuore, che fin dai primi giorni in cui iniziai ad andare in moto tanti anni fa, ho solcato centinaia di volte, apprezzandone sempre le pur conosciutissime curve: sto parlando della strada che da Gubbio va verso l'appennino umbro-marchigiano verso Scheggia; la gola che ci si presenta è chiamata 'gola del Bottaccione' ed è conosciuta in tutto il mondo per una anomala presenza di iridio in superficie, cosa che è stata oggetto di studi da parte di tantissimi geologi da tutto il mondo, tra cui il premio nobel Walter Alvarez; l'iridio, in tali quantità, si trova normalmente a profondità molto elevate; il fatto che qui sia in superficie, sembra che sia la testimonianza della caduta di un meteorite, che provocò l'estinzione dei dinosauri; l'interesse degli scienziati è così spiccato perchè è l'unica prova al mondo che l'ipotesi del meteorite sia vera. Il panorama ci presenta il monastero di S. Ambrogio sulla sinistra, costruito a ridosso della roccia del monte Calvo (detto monte Foce), abitato da monaci eremiti fin dal 1300; a destra l'acquedotto romano, chiaramente visibile in alto, ancora funzionante, che corre lungo tutta la gola. Dopo 5 km di succulente curve (su questa strada si esegue ogni anno il campionato italiano di velocità in salita per auto (un tempo anche moto e sidecar, poi vietate) e auto storiche; questa strada comincia anche a essere frequentata da smanettoni, per la sua bellezza e piacevolezza delle curve. Dal valico di Madonna della Cima, dove sono le sorgenti del Sentino, si ha una vista chiarissima della catena appenninica, del monte Catria (1702 m.) e del monte Cucco (1566 m.), le montagne più alte della zona; la strada scende e ci porta attraverso colline verdissime verso Scheggia, la vera e propria entrata nel comprensorio appenninico e del parco di Monte Cucco.

Da qui inizia la strada che attraversa il passo del Corno, una strada a tratti strettissima e poco trafficata, dove lo sguardo si perde tra le creste rocciose del Monte Catria e le pendici verdi e boschive del Cucco; c'è una leggerissima nebbiolina che si alza dai campi e dai boschi, resi umidi dalla rugiada della notte; lo scintillio degli alberi illuminati dal sole e la amenità dei luoghi mi hanno regalato in tanti anni dei momenti di relax irripetibili...

Dopo una decina di km si arriva al piccolo paese di Isola Fossara, dove la strada si dirama per proseguire o verso Sassoferrato, o verso l'eremo di Fonte Avellana; ovviamente la strada da seguire è quest'ultima, bellissima, che si snoda tra le pendici del Catria e quelle del monte Strega, per regalare qualche scatto al meraviglioso monastero costruito intorno all'anno mille e descritto anche nella Divina Commedia, nel canto XXI del paradiso. Fino a una decina di anni fa, lungo questa strada, si vedevano spesso i cumuli di legna costruiti per fare il carbone (dette carbonare): strutture di legno accatastate a forma di igloo e accese all'interno con un fuoco non a fiamma viva, per produrre la carbonella. Poco dopo Isola Fossara, uno scatto veloce alla badia di Sitria, splendida e affossata in una verde conca, anch'essa antico monastero risalente all'11mo secolo. Un consiglio: se passate da queste parti, scegliete la mattina presto per recarvi in questi luoghi, specie in autunno o in primavera, quando, probabilmente da soli, potrete godere di tutte le bellezze e del misticismo che permeano questi luoghi; in autunno potrete sentire i profumi del muschio e dei camini accesi, accompagnati dai colori tipici della stagione e dallo scintillio degli alberi talvolta coperti di brina; andare piano per essere sicuri di non scivolare non sarà un grosso sforzo, quello che vedrete e sentirete vi aiuterà a non annoiarvi. Proseguiamo per la strada che ci porta al castello di Frontone, paese noto ai motociclisti per un raduno che si svolge ogni anno a gennaio. Qui purtroppo dovremo assistere (e non sarà l'unico caso), al triste spettacolo dei danni causati dagli sciagurati piromani durante l'estate scorsa:

un incendio ha quasi completamente devastato il colle sopra il quale svetta la bellissima rocca di recente restaurata. Dopo due scatti veloci alla rocca e al panorama che da lì si scorge, prendiamo la strada per Serra S. Quirico e Sassoferrato; dopo Sassoferrato la strada che porta a Genga, paese noto ai più per la vicinanza delle famosissime grotte di Frasassi, sicuramente le grotte più spettacolari d'Italia; per questa strada si attraversano le gole costituite dagli speroni di roccia granitica che contengono le grotte, e poco più avanti si imbocca, per un breve tratto, la strada a scorrimento veloce che porta verso Ancona.

Il tempo è poco, dobbiamo sbrigarci per arrivare all'appuntamento con Principe della Sibilla a Loreto, altrimenti ci sarebbe da dilungarsi molto per strade e stradine che si attorcigliano per i vari monti della catena appenninica.

Egoisticamente (per fortuna qui siamo di casa) e senza troppo rammarico, ci spostiamo verso la bellissima zona collinare dei castelli di Jesi, salendo da Maiolati Spontini e recandoci a Cupramontana. Qui il paesaggio cambia notevolmente: dai monti verdi e rocciosi tutto si trasforma in una sequela di colline marroni di campi arati e rigati qua e là da filari di preziose viti da Verdicchio, giù giù fino al mare e al monte Conero che sovrasta Ancona e che da qui si distingue chiaramente. Le strade sono fatte per noi motociclisti, tortuose e panoramiche, interrotte da borghi e cittadine che spesso offrono l'occasione per una 'succulenta' sosta di



pranzo; qui possiamo trovare salumi e formaggi, vini rossi e bianchi, e tante altre tentazioni che sicuramente non potranno sfuggire ai più. Così è che da Cupramontana ci dirigiamo ad Apiro e poi a Cingoli, passando vicino al suo lago artificiale, ammirato da qualche decina di auto in sosta lungo la strada.

Poi purtroppo, visto che è tardi, invece che arrivare a Recanati passando da Montefano, decidiamo di passare per la più scorrevole via di fondo valle; qui il traffico è notevole: se avete tempo non fatela, non è interessante e per noi motociclisti troppo piatta, dritta e trafficata.

In poco tempo siamo quindi a Recanati ed abbiamo solo il tempo per fare uno scatto da fuori città; in verità meriterebbe una visita molto più approfondita alla città natale del prodigioso Giacomo Leopardi, ma, per noi di certo, sarà per un'altra volta.

Ancora 9 km e siamo a Loreto, città sempre affollatissima di fedeli che ogni giorno si recano al famoso santuario della Madonna.

Il tempo di entrare in città e subito ci incontriamo con il tedoforo successivo, subito ripresi dai solerti vigili urbani che ci invitano ad andarcene immediatamente...no comment!

Pochi convenevoli e le foto di rito, dopodiché congediamo il Tenente che torna a casa per la strada più veloce, mentre io accompagno il Principe per la strada che ci riporterà a Gubbio attraversando il parco dei monti Sibillini.

Per ragioni di tempo abbiamo dovuto un pò tirar via, ma voi, se decidete di spendere qualche giorno qui, dovete aver modo di prenderla calma:

lungo queste strade ci sono tantissimi posti che meritano una sosta di qualche ora (a parte Gubbio, ovviamente, che merita qualcosa di più di qualche ora! :)): Sassoferrato, Genga, Cingoli, Recanati, ma anche tanti altri posti al di fuori da questo breve itinerario, e di cui non posso parlare per non andare fuori tema.

Solo un accenno veloce alla tappa successiva perchè avendo ceduto il testimone non è più mio compito parlarne; ci rechiamo subito verso nord per uno scatto al monte Conero che sovrasta imperioso il mare, dopodiché l'autostrada ci porta a S. Benedetto del Tronto da cui prendiamo la strada per Ascoli Piceno; qui purtroppo ancora il tristissimo spettacolo degli incendi ha lasciato il suo segno e la mia rabbia aumenta.

Prendiamo la Salaria e all'altezza di Arquata del Tronto saliamo per Forca di Presta e in poco tempo ci troviamo sull'altipiano di Castelluccio di Norcia; poi si scende dal lato marchigiano fino a Castel S. Angelo sul Nera, poi Visso, Pieve Torina e Muccia; da qui a Serravalle di Chienti da dove saliamo all'altipiano di Montelago e riscendiamo a Pioraco; poi lungo la strada Septempedana, dopo Fiuminata giriamo per Campodonico e Cancelli di Fabriano; ancora pochi km e incrociamo la Flaminia a Osteria del Gatto da cui giriamo per Gubbio; 20 km e siamo a scambiare di nuovo il testimone con Matteogaluppa, che domani proseguirà per Roma.

Stavolta la sosta è stata un pò più lunga, anche se la scena dei vigili urbani si ripete (sembra che ce l'abbiano proprio coi motociclisti), ma per fortuna qui gioco in casa e conosco la vigilessa a cui spiego cosa stiamo facendo e perché.

Quattro chiacchiere e allegria prima del congedo con Principe della Sibilla che tornerà verso casa dalla via più veloce, e con Matteogaluppa che domani dovrà fare la sua parte.

Così si conclude la mia giornata da tedoforo: una giornata entusiasmante dal punto di vista motociclistico, e che grazie all'iniziativa della motostaffetta mi ha dato l'opportunità di conoscere un altro entusiasta e simpatico amico: Principe della Sibilla.

Penso che dal mio racconto si noti (chi mi conosce lo sa già) che mi sento un umbro di confine; in effetti la nostra città, Gubbio, ha sicuramente più affinità culturali con le Marche che non con l'Umbria, dal momento che siamo stati per lunghi secoli sotto la dinastia dei duchi di Urbino e in particolare sotto Federico da Montefeltro; inoltre per un motociclista il valore di una zona come quella dell'appennino centrale ha sicuramente un peso diverso rispetto alle pur splendide vallate e colline umbre, tempestate di città d'arte come Assisi, Spoleto, Perugia e tante altre; io non so bene perchè, ma quando ho due ore libere per fare un giro in moto, raramente mi viene lo stimolo di spostarmi verso Perugia, mentre trovo molto più naturale dirigermi verso la mia strada del cuore, per addentrarmi nelle meraviglie verdi che da sempre accompagnano la mia vita da motociclista.

Tappa N.21 – 23/09/07

Tedofori: Principe della Sibilla

Loreto – Gubbio

Loreto, domenica 23 settembre ore 12.00



Attendo fremente l'avvicinarsi del Testimone che dalle terre Eugubine si approssima oramai in riva all'Adriatico: un'aria frizzante di fine settembre sembra voler rendere l'atmosfera leggera, rilassata e rilassante. Non tale comunque da alleviare del tutto la sana tensione dettata dal fatto che tra qualche minuto – seppur per qualche ora – diverrò io il Tedoforo principe di quest'edizione della SlowRoad. Questione appena di un centinaio di km e questo azzurro mare della Riviera del Conero lascerà spazio ad altri scenari: le vette dei Sibillini che si stagliano ben al di sopra dei 2000 metri sono una ciliegina – e che ciliegina- sulla grande torta che sono le Marche, nel loro insieme: non a caso l'unica regione d'Italia a fregiarsi di un nome al plurale, il che sta a significare che dev'essere affrontata con grande curiosità per le diverse identità che la compongono, ognuna capace di lasciare nel territorio segni così forti da essere tuttora leggibili nonostante le tante vicende della storia ("l'Italia in una regione" recita non a caso un recente slogan turistico!)

Terra di imperatori medievali – Federico II e Gentile da Fabriano; geni rinascimentali come Raffaello e il Bramante. Musicisti di caratura mondiale quali Rossini, Spontini e Pergolesi. Poeti eterni come Leopardi. Una pluralità eccelsa di perle da vedere e fuori di dubbio che abbia necessità di essere supportata da un certo sistema viario: quello che oggi interessa a noi.

Se solo avessi la bacchetta magica non mi dispiacerebbe fermare l'orologio e far venire un poco di dolce mal di testa alla mia moto danzando su e giù, di qua e di là per le colline che fanno da

sipario ai monti ed ai mari e viceversa: ma proprio per il fatto che la bacchetta non ce l'ho so di dover sacrificare molti possibili itinerari e doverne scegliere alcuni mirati: i Romani l'indomani aspettano il loro turno! Le montagne qua, si rincorrono e si accartocciano quasi l'una sull'altra e le campagne sono una tavolozza multicolore trapuntata da un'infinita ed equilibrata presenza di antichi borghi. Guidare su una due ruote da queste parti è un continuo rincorrere colline, colori, borghi contadini, odori, suoni silenziosi, suoni di sudore delle campagne. E castelli medievali, abbazie e monasteri. Piano col gas, dunque! Lasciata l'ombra solenne del cupolone del Santuario di Loreto, i primi km del tragitto si snodano leggeri verso il territorio del Parco del Conero passando per la piana di Montorso scenario un paio di settimane orsono dell'incontro mondiale di Papa Benedetto con 400mila giovani venuti da tutto il mondo a Loreto. L'imponente sagoma del promontorio del Conero a picco sul mare ci guida verso nord in quest'anello che ci porterà nel giro di 15 km al casello di Ancona Sud; Sirolo, Numana e Portonovo sono piccole perle di questo spicchio di adriatico... Immane una piccola sosta di ammirazione in religioso silenzio - dall'alto- della baia di Portonovo, dall'alto delle ancora vergini spiagge del Trave e di Mezzavalle, raggiungibili – grazie a Dio – solo percorrendo lunghi, panoramici sentieri. Dopo la veduta della baia di Portonovo ci dirigiamo verso sud guadagnando del buon tempo -arrivando ai piedi delle vette dei sibillini- tramite l'A14 Ancona- San Benedetto del Tronto e di qui, voltando definitivamente le spalle alla costa adriatica saliamo verso l'interno della regione. Arrivo ad Ascoli Piceno e si prosegue per l'antica Salaria in direzione di Rieti. Superato il noto centro termale di Acquasanta, lasciamo la salaria – ancora in territorio marchigiano e giusto poco prima del confine laziale – per portare la Fiaccola nel cuore del Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Passiamo Arquata del Tronto e da qui in avanti comincia un susseguirsi di emozioni non da poco. La maestosità della parete sud del Vettore si erge con tutta la sua imponenza al nostro passaggio dall'alto dei suoi 2476 e dopo un susseguirsi di dolci tornanti contornati da verdi abetaie il paesaggio diviene assai più aspro, si sale ancora fino ad arrivare a Forca di Presta, avamposto principe per i trekker impegnati nell'ascensione del vettore, di Cima del Redentore e dei Laghi di Pilato.

Avamposto ancor più qualificato per i nostri occhi nel prepararli ad ammirare riverenti lo scenario del Pian Grande di Castelluccio di Norcia. Opera d'Arte della natura. Da contemplare. Da assaporare. Possibilmente con bocca chiusa, e naso, cuore ed occhi sempre ben aperti. A più non posso.

Corroborante sosta a base di pane e ciauscolo nel tradizionale piccolo ristoro presente al Pian Grande e ripartenza verso Visso, uno dei comuni di maggior rilievo di tutto il comprensorio dei Sibillini. Passato l'abitato di Visso ed in vista quello di Pievetorina e Muccia ci apprestiamo a dare l'arrivederci ai Sibillini, forieri ogni qual volta li si guida di innumerevoli emozioni! L'ultima tranche del nostro itinerario di tappa, si snoda lungo la dorsale appenninica del maceratese, nel contesto della sinclinale camerina. Risaliamo per appena qualche chilometro la ss77 verso Colfiorito e prima di Serravalle di Chienti lasciamo la statale per raggiungere Pioraco attraverso lo spettacolare scenario dell'altopiano di Montelago. Il piccolo e caratteristico borgo di Sefro anticipa l'arrivo in quel di Pioraco.

Il fondovalle, inizialmente aperto, si stringe sempre più fino ad incunearsi nella stretta gola che si arrampica fino a Pioraco, paese di grandi tradizioni legate alla produzione della carta e della filigrana.

Totalmente e fascinosamente incastonato fra le rocce, questo piccolo borgo dell'alto maceratese merita una visita per scoprire l'affascinante mondo della carta e della sua millenaria lavorazione. Da qui la strada, salendo verso l'Umbria, si snoda dolcemente verso l'ultimo comune marchigiano - parallela allo scorrere del fiume Potenza - ovvero il piccolo comune di Fiuminata. A Bivio Ercole si prosegue sulla destra per la Valle di Salmaregia sulla vecchia provinciale che univa Cancelli di Fabriano a Nocera Umbra. Campodonico e Serradica sono le piccole frazioni che si oltrepassano prima di avvistare la larga carreggiata della statale 76 ad ovest di Fabriano. L'Umbria e Gubbio sono dietro l'angolo: superato il valico di Fossato, ad Osteria del Gatto si lascia la Flaminia e si svolta a destra per l'ultima dozzina di km che conducono dentro Gubbio. Spero almeno un poco di essere stato un degno ambasciatore



della mia tappa, della mia regione. Ringrazio il tedorfo che stamane mi ha portato la staffetta ed altrettanto faccio con colui al quale ora cedo volentieri l'onore e l'onere di farle continuare ad assaporare gli ulteriori mille e mille km che la separano dal termine milanese di questa slowroad'07.

Ringrazio con tutto il cuore Tutti i ragazzi del Forum di Mototurismo per aver creato in pochissimo tempo un'occasione di scambio, incontro, come questa della motostaffetta. Buona Strada a Tutti.

Fabrizio Peducci alias Principe della Sibilla

Tappa N.22 – 24/09/07

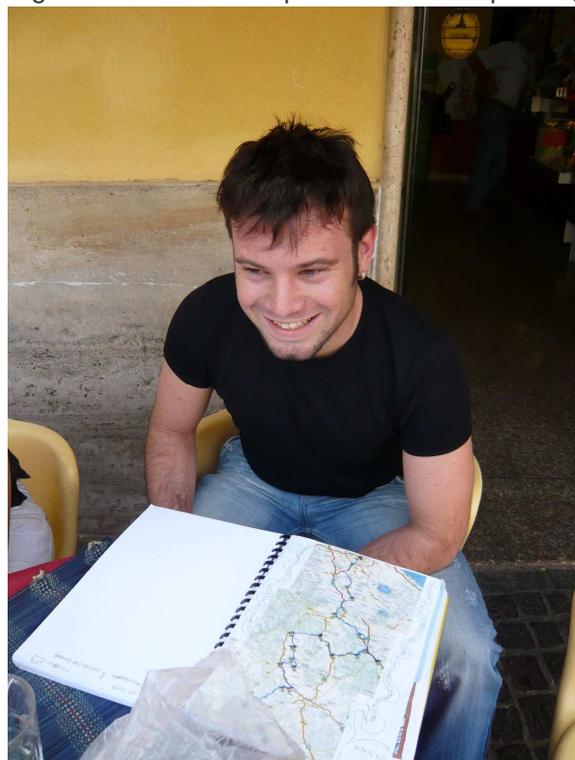
Tedorfo: Matteogaluppa

Gubbio-Roma (alla fine ci siamo incontrati a Narni)

Gubbio, 24 settembre 2007

E ora tocca anche a me...

La sveglia suona alle 8:00 e stranamente riesco ad alzarmi e preparare il necessario per una bella giornata di moto. La mia bella mi aspetta fuori dal garage, premo lo starter e l'avventura inizia! Sono le 9 del mattino e la giornata mi regala un bel cielo azzurro e una temperatura perfetta, Mi dirigo, attraversando la circonvallazione, in direzione Gualdo Tadino, una foto di corsa e subito iniziano delle belle curve che da Cerqueto mi portano ad Assisi alta dove si trova la famosissima basilica di S Francesco. Questa è una strada davvero stupenda, deserta e con panorami suggestivi. La scorpacciata di curve, per il momento, si ferma a Santa Maria degli Angeli dove la mia ragazza Lavinia mi aspetta davanti al parcheggio di una nota catena di fast food ci spariamo due bei panini



ciauscolo e pecorino precedentemente preparati! Sono le 10e30, e dopo un breve tratto di superstrada usciamo a Bevagna fino a quando i vigneti circostanti non ci fanno capire che siamo arrivati a Montefalco, nota terra madre dell'omonimo rosso.

La temperatura si fa sempre più mite, mentre dondolandoci sulle belle colline della zona arriviamo a Spoleto dove ci accoglie uno splendido centro storico e la famosa Rocca.

Nel frattempo chiamo Muccaviola aggiornandola sulla nostra posizione decidendo di venirci incontro e fissando un punto, Narni! Todi e Spoleto ci attendono, e il tempo non è di certo molto, ma le belle curve che troviamo per strada valgono certamente qualche minuto di viaggio in più.

Prima di Orvieto costeggiamo il Lago di Corbara che ci accompagnerà nei pressi della città.

Verso le 14e30 siamo davanti al duomo avendo davanti noi due scelte: o chiamare Muccaviola e posticipare l'incontro, o tagliare (quindi evitare il lago di Alviano) per l'autostrada; alla fine la scelta è caduta per la seconda possibilità evitando di fare figuracce! Arrivati a Narni abbastanza puntuali e facciamo il passaggio della "Borsa Rossa" ad Amy (Muccaviola) davanti alla piazza del paese con qualcosa da bere e molto da raccontare.

E' strano incontrare una persona sconosciuta e vedere quanto la nostra passione renda subito amici, sono contento di essere uno di voi ragazzi.

Queste sono belle giornate!

Tappa N.23 - 28/09/2007

Tedofori: Jigoro Kano e Muccaviola

Roma – Borgo San Michele (Lt) “Con i normali programmi di navigazione, la distanza da percorrere sarebbe di circa 80 Km. Il mototurista è un'entità che esce dalle normali regole, quindi per raggiungere il punto B partendo da A sceglie il percorso più lungo possibile e questo è quello che è stato fatto per consegnare il testimone al mototedoforo per la tappa successiva.” Venerdì 28/09/2007 ore 07,45

Esco dal box per dirigermi verso il luogo dell'appuntamento con Amy (Muccaviola), ovvero il primo distributore sulla Via Salaria dopo il GRA. Partendo da casa la logica avrebbe voluto che prendessi il GRA per raggiungere il luogo prescelto, ma per questa giornata la logica rimane giustamente a casetta e con estrema calma mi accingo ad attraversare tutto il centro di Roma. Un veloce stop per una foto e... Sorpresa la macchinetta fotografica non si accende (eppure era stata messa per tutta la notte sotto carica) do la colpa ai guanti che non mi permettono di spingere ben il tastino di accensione e riparto, finalmente arrivo al luogo dell'incontro e vedo Amy già in tenuta sub pronta per la tappa. Indosso anch'io l'antipioggia e finalmente partiamo. Dopo pochi metri ecco che si unisce a noi in nuovo invitato che non ci lascerà per tutta la mattina, ovvero la pioggia a tratti forte a tratti leggera ma sempre presente. Partiamo percorrendo la Salaria, girando verso Torricella in Sabina e da lì verso il lago del Turano, Carsoli, nel frattempo ci sono state diverse soste per fare le foto, secondo tentativo per me di usare la mia macchinetta fotografica ma anche senza guanti non ne vuol sapere di accendersi



(GRRR!) dopo qualche parolaccia la ripongo nel bauletto convinto che la batteria sia definitivamente deceduta. Da Carsoli sempre con la pioggia inizia la salita verso i Colli di Montebove, strada che non conoscevo e man mano che andavamo su pensavo sempre di più al fatto che spesso ci imbarchiamo per posti lontani alla ricerca di strade e panorami nuovi e molte volte ci perdiamo dei luoghi da favola che ci stanno dietro casa. Comunque il cammino prosegue fino al passo di Montebove circa 1200 mt, qui un'altra piccola considerazione: ma se Roma sta quasi sul mare e Latina idem che cacchio ci facciamo a 1200 metri? Mistero, il mototurista è così! Dopo qualche foto (Muccaviola è diventata la fotografa ufficiale della spedizione) si riparte in direzione di Tagliacozzo. Lì è d'obbligo una piccola sosta tanto per fare alcune foto alla piazza della parte vecchia del paese ed anche un piccolo PIT STOP per noi, due chiacchiere con il barista che vedendoci entrambi abbigliati tipo marziani ci chiede:

“ **Ma state in moto?** ”

“ **Si** ”

“ **e venite da Roma?** ”

“ **Si** ”

“ **che coraggio !!!** ”

Il tempo è sempre un po' tiranno per cui dopo due veloci chiacchiere al bar si risale in sella, e via di nuovo ora verso Capistrello passando per la strada che sale a Cappadocia (Non stiamo andando in Grecia) finalmente la pioggia decide di darci un po' di respiro, la strada è in uno stato piuttosto buono e si riesce ad alzare un pochino la velocità ma senza esagerare, le curve scorrono in modo fluido una dietro l'altra, le foto anche, finalmente raggiungiamo Capistrello si è fatta anche l'ora di pranzo e ne approfittiamo per fare una piccola sosta, e finalmente riesco a “mettere le mani” sulla faticata BORSA ROSSA, ecco davanti a me il TESTIMONE, pranzo alla svelta per avere il tempo di dare un'occhiata anche se veloce a tutto il libro, emozionante, i commenti ed i resoconti letti nel forum non trasmettono in pieno l'entusiasmo e l'emozione provata da tutti i partecipanti alla motostaffetta.

È tardi e si deve ripartire da Capistrello ci dirigiamo verso Filettino, la strada è buona ma non a livello di quelle percorse fin qui, è una strada di montagna coperta da foglie purtroppo bagnate e non molto rassicuranti ed inoltre è piena di sassi di varie dimensioni. Però i panorami sono affascinanti comincio a capire sento altre persone parlare bene dei vari passi alpini la voglia di percorrerne qualcuno si fa sentire, come d'altronde il freddo che fino ad allora era stato lontano dal nostro percorso però trovarsi a circa 1600 slm immersi nelle nuvole può giustificare anche un pochino di freddo. Dopo il passo S. Antonio (se ben ricordo) ricominciamo a scendere fino a raggiungere il nuovo pit stop, (cosa volete il freddo stimola). Il tempo è sempre più risicato e decidiamo per una piccola variazione di percorso ovvero da Filettino passare per Guarcino, Alatri, Frosinone e da lì per la Monti Lepini fino a Borgo S.Michele. La tratta fino a Guarcino è molto bella strada asciutta e belle curve qui il ritmo si fa un po' più alto ed anche più divertente poi ad un tratto il sogno finisce!!! Siamo a Frosinone!!!!!! Traffico, caldo, semafori, sembra un' incubo ma purtroppo è la dura realtà quotidiana. Ultima tappa per rifornimento a Sezze scambio di SMS tra Muccaviola e ORing per l'appuntamento e la nostra tappa volge al termine, con la consegna del TESTIMONE al nuovo mototedoforo foto di rito, e la segreta speranza di ripetere l'esperienza l'anno prossimo.

Ultima nota tornato a casa ho ricontrollato la macchinetta fotografica facendo un ovvio controllo della posizione della batteria.....ebbene l'avevo messa al contrario!!!!

Tappa N.23 – 28/09/07

Tedofori: Jigoro Kano e Muccaviola

Roma – Borgo San Michele (LT)



Ho avuto il Testimone per tre giorni.

L'ho potuto far vedere ai cari amici che non potranno condividere la tappa Roma-Latina per impegni di lavoro o altro. Ognuno di loro ha provato emozione a vedere quel documento, come me quando l'ho visto lunedì pomeriggio a Narni. Secondo me contiene diverse magie.

Quella più immediata è la magia del libro – della parola scritta, che rimarrà per sempre e che sarà letta da tanti occhi. Non solo – questo libro è nel pieno mezzo della sua creazione, è una vera opera in corso. Un libro 'dal vivo'. Vi è anche la magia del viaggiare in moto. Vorrei poterlo accompagnare nel suo giro dell'Italia, seguire le stesse strade e conoscere tutte le persone che incontrerà. Mi affascina quelle pagine bianche che sono tutte da riempire, come mi emozionano quelle già riempite di percorsi, pensieri ed emozioni. Lo seguirò in maniera virtuale e già

questo è tanto. Le altre magie? L'amicizia, la collaborazione, l'entusiasmo e la spontaneità, per dirne solo qualcuna. Perciò quando esco di casa venerdì mattina per andare all'appuntamento con Jigoro Kano (Fabio) mi sento allo stesso tempo importante perché ho in mano un documento unico, e umile perché non sono che un piccolo anello nella lunga catena che si sta formando in giro per l'Italia, tappa per tappa. Uscendo, vedo nuvole scure un po' ovunque, specie a nord, quindi indosso la tuta anti-pioggia prima di avviarmi.

Si rivelerà una scelta saggia. Arrivo con mezz'ora di anticipo all'appuntamento per le 9 sulla via Salaria alle porte di Roma – Fabio arriva solo 10 minuti dopo di me. Saluti, benzina... e via! Il Testimone è di nuovo in movimento.

Ha già cominciato a piovere – il cielo è un gioco continuo di forme in bianco e nero in movimento. I miei pensieri vanno a Manu che in giornata deve fare un intervento agli occhi – oggi voglio guardare tutto anche per lei.

Il paesaggio comincia a cambiare, anch'esso diventa più movimentato – presto lasceremo la consolare ed il suo traffico frettoloso per prendere una strada che non ha neanche il numero segnato sulla cartina (sulla quale butto un occhio per vedere dove dobbiamo girare). Giriamo a destra, poi a sinistra, verso Torricella in Sabina.

La strada, stretta e sinuosa, è praticamente vuota. Godo della tranquillità e comincio a rilassarmi. Entriamo nella valle del Turano e seguiamo i contorni dei suoi colli. Intorno a noi i colori autunnali cominciano a sostituire il verde. Gli alberi decidui si stanno lasciando andare – finito il lavoro per quest'anno, abbandonano le loro foglie per un meritato riposo. Il paese di Posticciola appare in mezzo ai colli – ci fermiamo per una breve passeggiata (senza riuscire a trovare il ponte romano – forse sta più giù a valle). Andiamo verso l'unico bar del paese, dove un gruppetto di paesani riparandosi dalla pioggia sotto la tenda esterna del bar ci fissa come se fossimo due alieni.

Li salutiamo e ricambiano, non saprei definire con quale tono. La signora al banco è evidentemente più abituata agli alieni e non batte ciglia.

Dopo la sosta tecnica ripartiamo e molto presto arriviamo alla diga del Turano, parete artificiale che regge il peso dell'acqua dell'omonimo lago. Il livello dell'acqua è bassa – questa pioggia serve. Da qui in poi la strada costeggia il lago, fino ad arrivare a Colle di Tora, paese situato su un promontorio nel lago. Consiglio la passeggiata intorno al paese giù al livello del lago a chi ha bisogno di riflettere su qualcosa. Mi è stato utile più di una volta. Un po' più avanti la strada attraversa il lago, sotto gli occhi degli abitanti di Castel di Tora, appoggiato sul suo cocuzzolo.

Vicino al paese c'è un bel sentiero che porta alla Cascata delle Vallocchie e sul cocuzzolo di fronte si trova il Castello del Drago, dove una volta sorgeva l'antico Borgo Antuni prima che venisse distrutto da un terremoto. Continuiamo la nostra strada sull'altra sponda del lago e, benché non abbia ingerito sostanze allucinogene, l'asfalto assume un aspetto psichedelico – i colori dell'arcobaleno si susseguono davanti ai miei occhi. Automaticamente la mano destra toglie un po' di gas. Le chiazze di (presumo) nafta continuano per un tratto abbastanza lungo. Deve esserci passato un mezzo pesante. Passiamo sotto i paesi di Ascrea e Pagànico Sabina: mi dico che devo andarli a vedere la prossima volta che passo di qui. Arriviamo a Carsòli dove andiamo a prendere la Tiburtina Valeria, che ci porterà a Tagliacozzo. La strada di Colli di Montebove (così conosciuta per l'omonimo paese che si trova lungo il suo percorso) è una delle mie strade del cuore. E' un misto piuttosto stretto e ogni volta che passo di qui mi sembra di danzare con la moto. La prima parte è tutta curve, poi c'è qualche tratto più dritto che permette di ammirare la valle (c'è ancora il Turano là sotto), poi i tornanti che portano la strada più in alto e allungano la vista. Oggi si danza con calma su questo asfalto bagnato.

Arriviamo al valico a 1220m di altitudine e ci fermiamo per fotografare il cartello. Fabio commenta il fatto che ci stiamo trasferendo da una città di mare ad un'altra, entrambe sulla stessa costa, passando sopra i mille metri. Sorrido – la cosa diverte molto anche me.

Le linee rette non mi sono mai piaciute. Scopro che lui non ha fatto questa strada prima d'ora – gli dico che scendendo dall'altra parte la strada porta quasi sempre i ricordi degli amici quadrupedi che girano da queste parti. E che, di solito, poco dopo il valico c'è una vista meravigliosa. Come temiamo, la vista è offuscata dal maltempo e

quelli che presumo essere i monti Sévice, Velino e Cafòrnia adesso che guardo la cartina mentre scrivo (non me lo sono mai chiesta prima, non so perché) non si vedono.

Scendiamo a valle evitando i pericoli biologici e la frana (ben segnalata) che sta lì da almeno due anni e facciamo sosta a Tagliacozzo.

Entriamo a piedi in Piazza dell'Obelisco – stanno rifacendo la pavimentazione e non è possibile attraversare la piazza. L'obelisco ed i palazzi antichi intorno hanno perso un po' di dignità senza lo spazio aperto rivestito di sampietrini che sono consueti dominare. Entriamo in un bar sulla piazza. I volti delle persone all'interno del bar rimangono impassibili, ma gli occhi dicono chiaramente "mica saranno in giro in moto con un tempo così, questi due?!". La cosa mi diverte molto e si ripeterà più di una volta durante la giornata.



Prendiamo due cappuccini che, oltre ad azzittire il mio stomaco che già reclama cibo, fanno da ottimi scaldamani. Riprendiamo le moto e saliamo fino alla parte alta di Tagliacozzo – il dislivello con la parte bassa del paese è impressionante. Sosta foto e poi via verso la valle del Liri. Questa volta sono io a non aver fatto la strada prima d'ora. Mi piace molto il fatto che la motostaffetta abbia dato la possibilità ad entrambi di fare delle strade nuove 'dietro casa'. Passiamo davanti ad un cartello che dice Piccola Svizzera. Nel mio cervello appare l'immagine di una zona recintata dove tutto è ordinato e pulito. Uno di quei 'flash' che capitano quando l'andare in moto ha liberato la testa di tutti quei pensieri quotidiani che lo annebbiano. Ottimo segno.

Proseguiamo lungo la bella strada provinciale dell'Alto Liri. I colori sono stupendi. L'arancione delle foglie abbandonate dagli alberi, il verde dei cespugli tornato giovane con la giornata fresca e il verde scuro dei monti foderati di conifere, il grigio cupo delle nuvole sature d'acqua e qualche punta di azzurro nel loro mezzo. Li ho tutti ancora davanti agli occhi. C'è anche il beige chiaro dell'erba secca lungo i bordi della strada. Mi darà la sensazione diverse volte durante la giornata che la terra ha sete e beve con gusto questa pioggia. Attraversiamo Castellafiume, poi la parte alta di Capistrello. Inserisco subito anche questi nomi nella mia lista mentale di posti che bisognerà rivedere meglio, con più calma.

A Capistrello i rombi dello stomaco sono ormai più forti di quelli di Ersette, e ci fermiamo per mangiare un boccone ad un 'bar gelateria pizzeria ristorante' – una garanzia!

Due signore già sedute all'interno ci salutano, divertite dal nostro aspetto. Ci guardano mentre riempiamo due sedie di impermeabili, giacche, caschi e altro. Finita la svestizione, una esclama "pronti all'uso!"

Ha ragione - la pizza al taglio è ottima e va giù con una certa velocità.

Tolta ogni untità dal tavolo, Fabio comincia a sfogliare il Testimone. Vedo di nuovo quella espressione di chi lo guarda per la prima volta, un po' come un bambino che apre un regalo. Prepariamo la nostra pagina, scriviamo i nostri commenti (Fabio scrive con fluidità, io ho difficoltà a scrivere, e a farlo in maniera leggibile), e ritrasferiamo le cose dalle sedie a noi stessi prima di andare via. Navigo a naso e, naturalmente, prendo la strada sbagliata.

Per fortuna mi sorge il dubbio dopo poco tempo e verifico sulla cartina, che mi conferma che non dovremmo avere la ferrovia sulla nostra destra. Un po' a malincuore perché la strada (la statale 690 che segue la Valle Roveto verso Sora) è molto invitante, facciamo inversione. Rientrati in Capistrello, chiedo a quell'affidabile navigatore universale, la GDP (gente del posto) se adesso siamo sulla giusta strada per Filettino e mi conferma di sì. Prima si scende fino al fiume Liri, poi si comincia a risalire dall'altra parte. Siamo sulla provinciale Simbruina. Man mano che saliamo la vista si apre sempre di più. Rallento diverse volte cercando un punto della strada dove non ci sono alberi per catturare quella vista, sperando che Fabio capisca il perché dell'andatura poco regolare. Finalmente trovo il punto giusto e vediamo tutto Capistrello, molto più lungo di quanto pensassi, nonché in lontananza tutto il Piano del Fucino. Si vedono persino i pali dell'impianto eolico del Monte Prezza. In una giornata con buona visibilità la vista da qui deve essere meravigliosa. Continuiamo la nostra salita sui Monti Simbruini e comincio a capire perché questa provinciale è segnata come sterrata sulla mia cartina.

La pioggia ha portato sulla strada una quantità non indifferente di foglie arancioni nonché sassi di varie dimensioni, spesso in mezzo alle foglie e quindi difficili da individuare. I colori sono bellissimi ma lo stato della strada richiede molta attenzione. Poi, vicino al valico, scopriamo che le nuvole hanno deciso di venirci incontro per darci il benvenuto, e ci troviamo anche in mezzo alla nebbia. È normale se si decide di salire a 1600 metri quando piove! Ci fermiamo al valico per immortalare le condizioni e per ridere di noi stessi. È proprio bello essere uno di quei matti che va in giro con un tempo così. Scendiamo dall'altra parte della montagna, verso Filettino, dove ci fermiamo per una sosta tecnico-idraulica.

Mentre Fabio è al piano di sopra un ragazzino entra nel bar e mi guarda con occhi grandi.

"Scusi, ma Lei guida la moto?"

"Sì."

"E che cilindrata è?"

"750."



Gli occhi si spalancano e la bocca emette un suono di apprezzamento che non saprei trascrivere. Se ne va, gelato in mano, con i suoi occhi meravigliati. Fabio ritorna, gli racconto l'accaduto e mi dice che il ragazzo ci stava guardando quando siamo arrivati a Filettino e che evidentemente ha dovuto verificare ciò che aveva visto ma a cui non riusciva a credere! Mi sento un'aliena felice. Lasciamo Filettino e continuiamo la nostra discesa, nella valle dell'Aniene (le cui acque sgorgano da una fontana a Filettino), superiamo Trevi nel Lazio (meritano una sosta le vicine Cascate di Trevi, anch'esse formate dall'acqua dell'Aniene), per arrivare ad Altipiani di Arcinazzo (se percorrete la strada che attraversa il paese noterete che i cartelli portano versioni diverse del nome – Altipiani, Altopiani, Altipiano. Non so quale sia la versione giusta.) Il nostro programma prevedeva

di passare per Piglio e Gavignano per poi fare la Carpinetana che passa sui Monti Lepini, ma le condizioni meteo ci hanno rallentato e decidiamo che sarà meglio fare una strada più diretta e passare per Alatri e Frosinone. Svolto a sinistra lungo la via Sublacense, o statale 411. Sembra che abbiamo lasciato il peggio della meteo alle spalle: la strada è praticamente asciutta e ne sono molto contenta, perché questa qui è una vera delizia.

Un'armonia di curve, verde e tranquillità. La conosco già, ma oggi sembra ancora più bella e mi lascio prendere dal suo dolce ritmo scaccia-pensieri. Dopo un po', su uno dei pochi rettilinei, vedo dei cavalli che corrono lungo la strada verso di noi. "Strano", penso, e rallento perché non so come reagiranno quando ci incontreranno. Procediamo, noi lentamente, i cavalli a galoppo. Trovano un varco nella siepe accanto alla strada e virano a sinistra, prendendo per il bosco. Nello stesso momento viene rivelato il motivo della loro fuga: un motociclista solitario che sta percorrendo la Sublacense nella direzione opposta alla nostra.

È l'unico che abbiamo visto (e che vedremo) nell'intera giornata: ci scambiamo un saluto, complici in questa giornata poco indicata per il motociclismo. Passiamo per Guarcino, famoso per i suoi ottimi amaretti morbidi. Uscendo dal paese, non so perché, alzo gli occhi verso il cielo.

E vedo un rapace solitario e maestoso che gira in alto senza battere le ali. È talmente grande che non può che essere un'aquila, penso. L'eleganza dei rapaci mi emoziona sempre. Lo indico a Fabio e lo guardo il più a lungo possibile, ricordandomi ogni tanto che devo anche guardare la strada, finché non sono obbligata a seguire una curva che me lo toglie di vista. Lasciamo l'aquila ed i Monti Ernici dietro di noi e scendiamo nella pianura. La strada diventa più larga, l'aria più calda ed il traffico più intenso.

Passiamo accanto ad Alatri, un po' rialzato rispetto al terreno intorno. Purtroppo non trovo una vista della città che mi piace e non la fotografo. Poco prima di Frosinone dico a Fabio che mi serve una pausa sgranchimento. La tensione della guida su acqua, foglie e sassi si fa sentire nei muscoli adesso che le condizioni permettono di rilassarsi un po'. Sono indecisa se togliere o meno l'impermeabile. Fabio anche. Decidiamo per l'opzione scaramantica di tenerlo. Mentre stiro i miei arti mi accorgo di una lunga striscia di nuvole che passa sopra le nostre teste. È buffa lì in mezzo al cielo azzurro. Scatto una foto. Ripresici, ci rituffiamo in mezzo ai tir che portano beni di ogni genere verso ogni dove e alle macchine piene di persone che tornano a casa dal lavoro. Seguo i cartelli per Sezze. Ad un certo punto quasi tutto il traffico va a sinistra mentre noi proseguiamo dritto, e possiamo respirare di nuovo. Poco prima di Priverno vedo un paese appollaiato sulla montagna alla mia sinistra (dopo scoprirò che era Roccasecca dei Volsci). Deve esserci una bella vista da lassù, penso, ma proseguo verso la nostra destinazione. A Sezze Scalo facciamo benzina e avviso O-Ring che siamo quasi arrivati, poi la strada volta a sinistra, verso il mare. Abbiamo i monti Lepini alle spalle, e tutto intorno il terreno è piatto, coperto di campi coltivati. Il contrasto con i paesaggi montuosi della giornata è forte.

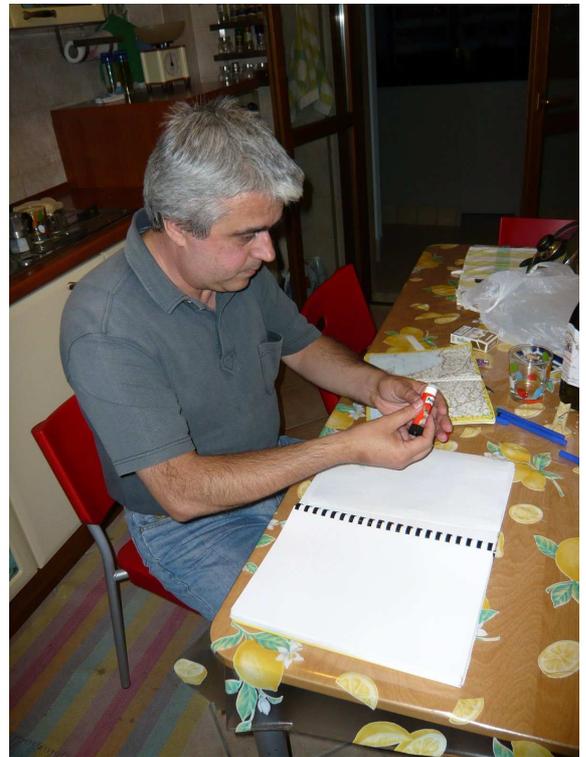
In lontananza verso sinistra vedo un monte che interrompe l'orizzonte lineare – è il Circeo. Attraversiamo la via Appia e arriviamo a Borgo S. Michele, a sud-est di Latina, poco prima delle 18. Parcheggiamo le moto e chiamo Giovanni (O-Ring). "Sono appena arrivato a casa – adesso riscendo e vengo lì". Lo conosco da diversi anni ma ci vediamo di rado e mi fa piacere incontrarlo di nuovo. Registriamo il passaggio del Testimone e facciamo due chiacchiere. Purtroppo Fabio deve tornare a Roma, ma io accetto volentieri la proposta di Giovanni di mangiare una pizza insieme. Andiamo a casa sua dove mi offre una birra mentre lui prepara la sua pagina sul Testimone e chiacchieriamo. Scopro che è un ornitologo appassionato e esperto. Gli racconto del rapace e mi conferma che molto probabilmente era un'aquila, perché ce ne sono nella zona. Poi mi porta "Da Gennaro" a Latina – una pizzeria senza fronzoli veramente "come si deve". È il posto giusto per una staffetta-serata. Arriva il momento di tornare a casa. Dopo una giornata del genere non riesco ad accettare l'idea di fare la strada più veloce per tornare a Roma e così faccio l'Appia fino a Velletri per poi prendere la via dei Laghi. L'aria è limpida e la notte mi regala delle viste splendide – prima delle luci riflessi nello specchio d'acqua nera del Lago di Albano (o Castelgandolfo a seconda dei punti di vista) e poi, poco dopo, della vasta distesa di luce che è Roma di notte.

Arrivo a casa poco prima di mezzanotte, felicemente cotta.

Tappa N.24 – 29/09/07

Tedoforo: O-Ring (Giovanni) - Moto: Honda CBF1000
Borgo San Michele (LT) -> Lago Patria (NA) – Km 178

Il testimone mi è stato consegnato ieri sera dai due tedofori romani e oggi riparte subito puntando a sud, poche ore è rimasto nelle terre che furono dei Caetani, ma sufficienti per dargli uno sguardo attento e apprezzare i contributi di tutti i tedofori, le loro descrizioni ora brevi ora logorroiche, i loro itinerari che vanno dal solo abbozzato al professional design, sempre interessanti, il nostro paese non lo si conosce mai abbastanza! Il mio itinerario è piuttosto breve, per cui non ho problemi di orario, parto verso le 9 di mattina con un bel sole. Mi dirigo nella piazza centrale di Latina, decido di partire da qui, dal capoluogo della provincia dalla storia breve (fondata nel 1935) ma interessante e forse poco conosciuta. Qualche piccolo cenno contribuirà a farla conoscere un po' di più. E' arcinoto che quello che ora si chiama Agro Pontino, in epoche lontane erano le paludi pontine, terre inospitali infestate dalla malaria, ricoperte da una meravigliosa foresta planiziale (la Selva di Terracina) con una flora e una fauna molto interessanti. I primi tentativi di bonifica risalgono addirittura all'epoca romana, vennero strappati alla palude alcuni terreni lungo la via Appia dove sorsero degli insediamenti. Questi non durarono molto, nel primo medioevo vennero abbandonati e la popolazione si spostò sotto le montagne (Monti Lepini), un insediamento famoso del tempo era la città di Ninfa (XII sec.), le cui rovine oggi ospitano uno dei più bei giardini d'Italia, visitabile quasi tutto l'anno. Nel corso dei secoli successivi vari tentativi furono fatti per la bonifica della zona, soprattutto ad opera di alcuni papi: Martino IV, Leone X (su progetto di Leonardo), Sisto V e Pio VI, che fecero costruire opere idrauliche e canali ancora oggi esistenti, ma che non risolsero il problema. Nei secoli successivi rimasero solo gli insediamenti temporanei dei pastori abruzzesi (le lestre), abitate d'inverno, ed i butteri dell'area di Cisterna che allevavano il bestiame. La soluzione definitiva del problema si deve all'epoca fascista, durante la quale furono espropriati ed acquistati i terreni, quasi tutti di proprietà dei Caetani, costituito un consorzio di bonifica ed un ente per gestire i terreni, l'Opera Nazionale Combattenti. In quegli anni (24-37) furono costruiti canali, prosciugate le paludi, disboscate le foreste, costruiti casali, borghi e città, opera colossale (più o meno 50.000 ha) che costò molte vite umane, ma che liberò un terreno fertilissimo. I casali ed i terreni furono dati in concessione a contadini proveniente soprattutto dal Veneto, dal Friuli e dalla Romagna, queste sono le origini della gente delle mie terre, io stesso pur essendo nato qui, sono veneto da parte di padre e friulano da parte di madre. Ancora oggi se si gira per queste campagne, si vedono i vecchi poderi, diroccati oppure rimessi a nuovo con le sigle ONC ed un numero. Cavolo mi sono dilungato, eravamo rimasti alla motostaffetta, chiedo venia anche se avrei potuto continuare a lungo, con la mia conoscenza della storia della famiglia Caetani, e quella personale con l'ultima dell'ormai estinta famiglia, Donna Lelia Castani, vabbè riprendo dall'inizio precisando solo che non è che ammiri i nobili, ma una famiglia che ha attraversato per circa mille anni la storia d'Italia, si porta dietro un interesse, per me, inesauribile. Dicevo che parto dalla piazza centrale di Latina, piazza del Popolo, faccio qualche foto, tra i pochi mattinieri che vanno al bar o all'edicola, risalgo in moto, piazza della Libertà, corso della Repubblica (con il Palazzo 'M'). Chi si interessa di architettura per lavoro o solo per diletto, troverà qui la massima espressione del razionalismo, questa città è stata edificata seguendo rigorosamente le sue linee, così come Sabaudia e Pontinia. Prendo la via del mare ed arrivo sul litorale, a dx c'è la zona antropizzata che arriva fino a Nettuno, a sx inizia il litorale con i suoi circa 30km di spiaggia libera e dune fin sotto il promontorio del Circeo, aria tersa e ottima visibilità sono miei compagni, si distinguono molto bene in lontananza, le isole pontine Palmarola e Ponza, fra qualche km si vedrà bene anche Zannone. Prendo a sx e percorro la strada litoranea che punta decisamente verso sud. A dx c'è un bel mare calmo, a sx il lago di Fogliano, sono appena entrato nel Parco Nazionale del Circeo, che pur essendo il più piccolo dei parchi italiani, è quello che presenta la maggior varietà di ambienti. Troviamo infatti la foresta con un residuo della antica selva di Terracina, vicino Sabaudia, i laghi costieri e gli acquitrini che durante i periodi di passo si riempiono di uccelli migratori, la duna costiera ed anche l'isola di Zannone con annesso parco marino. Dopo qualche km incontro il Canale Rio Martino (opera del papa Martino IV) che sfocia in mare, la strada ne segue il profilo per poi tornare sul litorale. Questo tratto di strada però si interrompe appena raggiunta la costa perché, circa venti anni fa, ci fu uno smottamento dell'asfalto, ad opera del mare, per cui da quel tempo la strada è interrotta e fortunatamente mai più ripristinata. Oggi la sabbia ha coperto completamente la strada (circa 3km), per cui si possono fare delle bellissime passeggiate e la spiaggia, non più curata, ha assunto il fascino della spiaggia atlantica, con tronchi e residui vari portati dal mare. In estate basta fare qualche centinaio di metri e si può stare in tutta tranquillità. Torno indietro, faccio un tratto di strada interna e poi raggiungo di nuovo il mare all'altezza della zona cosiddetta Bufalara (saltando il tratto di strada interrotta), dove, guarda un po', ci sono allevamenti di bufali che danno, tra l'altro, ottime mozzarelle. Riprendo a percorrere la strada litoranea, le dune in questo punto sono molto alte, fittamente ricoperte di macchia mediterranea, a maggio con i fiori del Fico degli Ottentotti sono stupende, a sx c'è ancora macchia mediterranea ed il lago di Caprolace, in questa zona c'è una riserva integrale chiamata Pantani dell'Inferno, particolarmente importante per gli uccelli svernanti. Continuo verso





Sabaudia, la strada si allontana un pò dal mare, per poi ricongiungersi qualche km più avanti, il promontorio del Circeo è sempre più visibile, la nebbiolina che ne ricopriva la parte inferiore, si è dissolta. Fa impressione pensare che in epoche remote era un'isola, nelle sue viscere sono stati trovati ossa e teschi risalenti all'uomo di Neanderthal, visibili nel museo del Parco. Il suo profilo somigliante a quello di un uomo sdraiato è molto conosciuto perché presente anche in numerosi film girati da queste parti. Ci arrivo proprio sotto, la parte che guarda a nord è detta Quarto Freddo, ricoperta da fittissima macchia mediterranea piuttosto bassa, l'altro versante, Quarto Caldo oltre che dalla macchia è ricoperto, ahimè, da numerose villette che, in barba ai divieti, hanno deturpato quella parte bellissima del promontorio. Costeggio il promontorio e prendo la SS148 fino a Terracina, oltre la quale

prendo la via Flacca che prosegue verso sud, nei pressi dell'abitato di Sperlonga il litorale cambia bruscamente, da piatto sabbioso diventa collinare, la costa è formata da rocce alte, la strada di contro diventa sinuosa e con poco traffico, divertente per tirare qualche piega (occhio ai velox). Attraverso Gaeta e Formia (famosa base NATO) dove non è raro vedere attraccata qualche portaerei americana. Supero le due città e prendo la superstrada per evitare Scauri ed il suo lungomare perennemente trafficato. Esco dall'autostrada e raggiungo il vecchio ponte sul fiume Garigliano, oltre a cambiare provincia entrando in quella di Caserta, abbiamo cambiato regione, il testimone entra nel sud Italia, in Campania! In questo punto la via Appia (SS7) punta verso l'interno, io invece continuo a seguire la costa, percorrendo la SS7 Quater più semplicemente detta Domiziana. La strada in questo punto dista circa 1km dalla costa, all'altezza della Baia Domizia riguadagno il mare nella omonima località balneare per fare qualche foto, la giornata è splendida e la spiaggia è completamente deserta, faccio una sosta, mi fumo una sigaretta nella quiete più totale, sfoglio ancora il nostro libro bianco. Risalgo e prendo la Domiziana, entro nel comune di Mondragone, terra con le migliori mozzarelle di bufala che io abbia mai mangiato (non si arrabbino i pugliesi!), dopo qualche km la strada si divide, a sx una superstrada a dx una strada locale che entra a Castel Volturno (dopo aver attraversato l'omonimo fiume), è quest'ultima che prendo. Da qui fino a Lago Patria è tutto un susseguirsi di caseggiati a sx, mentre a dx c'è una pineta molto estesa che arriva fino al mare. L'ambiente è particolarissimo, si alternano costruzioni molto vecchie, diroccate, a costruzioni recentissime con palme e piscine, in alcuni punti le insegne sono così appariscenti che sembra di essere a Las Vegas. Altra cosa che noto è l'alta presenza di stranieri, soprattutto africani, che passeggiano e sono impegnati in attività varie. Pochi km e raggiungo il posto dell'appuntamento, davanti ad un hotel, sono puntualissimo alle 12:30. Mentre attendo Riccardo, mi tolgo l'attrezzatura (fa un caldo boia) e mi metto ad osservare il luogo e le genti. Ad un certo punto sento uno strombazzare di auto, tipico dei matrimoni, passa una macchina (in realtà quasi un rottame) addobbata con strisce riflettenti di tutti i colori, all'interno persone di colore che cantano, subito dopo arriva una limousine bianca così lunga che il cofano davanti passa col verde mentre quello posteriore con il rosso! Sono consapevole che questa convivenza con razze diverse non deve essere per nulla facile, ma da osservatore esterno questo spettacolo pittoresco a me piace, mi dà quasi l'idea che una certa integrazione qui sia stata raggiunta, non so se in realtà è così, forse no. Arriva Riccardo con il suo transalp, faccio volentieri la sua conoscenza, decidiamo di andare a mangiare pesce al porto di Pozzuoli. Abbiamo tempo tutti e due, quindi mi scorta per un giro bellissimo sulla costa, vediamo il lago Averno ed il monte di Procida nonché i vigneti che danno origine alla Falanghina delle zone flegree, passiamo Pozzuoli, la zona sterminata della ex Italsider, poi saliamo a Posillipo e scendiamo verso il golfo di Napoli. Ci sono stato varie volte a Napoli, ma mai scendendo giù da questa parte, il golfo è uno spettacolo, con Vesuvio e costiera Amalfitana sullo sfondo, credo che nel mondo pochi luoghi possano vantare queste bellezze. Sul lungomare di Napoli nei pressi di Mergellina avviene la consegna del testimone sotto la fontana del Gigante, che scopro essere la famosa (per quelli della mia generazione) fontana della sigla di Carosello!!! Al testimone aggiungo un paio di bottiglie doc delle mie terre, trebbiano di Aprilia e rosso del Circeo, non certo vini nobili come quelli piemontesi o toscani, ma che hanno una loro dignità. Riccardo si ferma spesso e mi spiega tutto quello che c'è da sapere sulla zona, infine arriviamo a Napoli, dove mi porta a bere il caffè nocciolato del 'Professore', un'esperienza del palato dai tratti 'mistici'. Riccardo mi accompagna fuori Napoli e mi lascia sulla strada del ritorno che sono quasi le 18, la percorro ad andatura turistica, ripensando alla giornata. Sulla via Domiziana faccio scorta di mozzarelle di bufala, è quasi buio, raggiungo la Piana di S. Agostino, dopo Gaeta, quando il sole sta tramontando, mi fermo a fare qualche foto perché lo spettacolo merita, si vede in lontananza il promontorio del Circeo con qualche nuvola ed il rosso sfumato del tramonto. Riprendo la strada del ritorno ed arrivo a casa verso le 21 con ancora in bocca il sapore del 'caffè'. Che dire, Riccardo è stato gentilissimo, pur non avendolo mai visto né conosciuto prima, mi ha dedicato un pomeriggio intero per mostrarmi le bellezze dei suoi posti, ho apprezzato molto anche le spiegazioni, gli sono debitore e spero che venga a trovarmi presto. Qui, secondo me, sta la forza di questa iniziativa, conoscere e scoprire tanti pezzettini d'Italia, attraverso gli occhi di chi ci vive e quindi di chi l'ama, senza alcuna forzatura, spontaneamente, secondo quello che ti va di fare, che poi tutto questo venga fatto in moto è solo la ciliegina sulla torta!

Tappa N.25 Domenica 30/09/07

Tedoforo: TravRick

Lago Patria (NA) – Benevento

Lago Patria – Castel Volturno – Capua – Caiazzo – Piedimonte Matese – Bocca della Selva – Sepinio (Sepinium) - Morcone – Guardia Sanframonti - Vitulano – Benevento. 260 Km.

Sabato 29

Il testimone mi è stato passato da O-Ring sabato, visto che ha un po' di tempo gli faccio da guida turistica.

Costeggiamo il mare fino al centro di Pozzuoli. L'aria è tersa, si vedono Ischia e Capri in lontananza.

Ci avviamo e, da Lago Patria, imbocchiamo la Domitiana – SS 7, variante della Appia che da Formia arriva fino a Pozzuoli e che finisce a Brindisi – verso Napoli.

Il mare ci accompagna fino a Pozzuoli dove ci fermiamo ad ammirare il panorama, Procida, Ischia e Capri sembrano ad un tiro di sasso, e a pranzare sul porto.

Continuiamo, la strada si snoda con il mare che ci accompagna fino a Bagnoli, poi, su per la collina di Posillipo e giù verso il lungomare di Napoli.

Davanti al Castel dell'Ovo e con il Vesuvio come sfondo Giovanni (O-Ring) mi consegna la borsa Rossa.

E' tempo di rientrare ci fermiamo per un caffè (nocciolato) dal Professore a Piazza Trieste e Trento, centro di Napoli.

Domenica 30

L'itinerario da seguire mi ha dato non pochi grattacapi. Le strade che conducono a Benevento (da Napoli) non sono il massimo, è sabato mattina e ancora non so che strada fare.

Fortunatamente ci sentiamo con Gaetano – VirEn – e decidiamo di prenderla al largo, di incontrarci da qualche parte e fare un giro per poi rientrare a Benevento dove ci sarà la consegna del testimone.

Ed è così che il tragitto Napoli - Benevento da 74 Km passa a 260 km (+74 di rientro a Napoli).

Ci incontriamo sulla strada per Piedimonte Matese, da lì solo curve su curve.

Entriamo nel Parco Regionale del Matese, la giornata è a dir poco fantastica, l'aria è fresca, c'è il sole e un cielo azzurro da fare invidia ai poster dei carabi.

Le moto scivolano sicure passando dalla luce all'ombra delle strade alberate, l'aria profuma di autunno.

Ci fermiamo per qualche foto per strada poi per un caffè a Bocca della Selva (1393 slm).

L'ultima volta che sono stato qui in moto c'era la neve e il ghiaccio a terra, ora poche persone e una calma indescrivibile.

Continuiamo verso Sepinio, con una piccola deviazione per visitare gli scavi di Sepinium, piccolo pezzo di statale, poi ancora provinciali e curve.

Ci fermiamo per pranzo ad un rifugio poi verso Benevento per il passaggio del testimone davanti l'Arco di Traiano, antica porta d'accesso alla città.

Dopo la calma e le curve, le strade cittadine sembrano aliene.

E' tempo di rientrare, altri 80 km e sono di nuovo a casa con una giornata fantastica alle spalle.



Tappa N.26 – 02/10/2007
Tedoforo: VirEn (Gaetano)
BENEVENTO-POTENZA

*La moto, un po' di curve, un panorama e il cielo azzurro.
A "Noi" basta poco per EMOZIONARCI.*

Il giorno 30/09/2007 ho preso in consegna questa copia "speciale" di Mototurismo ed oggi passo il testimone a Popy (Antonio)

Buona Strada

Potenza 02/10/2007

Gaetano Villa (VirEn)



Tappa N.27 - Martedì 02/10/2007

Tedoforo: Popy

Salve a tutti. Per me la parte più difficile di un racconto è cominciare.

Cosa comincio a descrivere? Il viaggio? Le sensazioni? Questa volta voglio far saltare il classico schema e iniziare con una premessa.

Il mondo dei Motociclisti è particolare, ha le sue regole, le sue caratteristiche e un proprio stile di vita che alla gente comune è sconosciuto.

La motostaffetta riassume in modo semplicemente disarmante tutte queste caratteristiche in un colpo solo. L'emozione di cominciare, la responsabilità che ognuno di noi sentiva addosso consapevole di far parte di un catena, lo spirito genuino d'amicizia che ci faceva incontrare, la curiosità di ricevere il testimone e quel pizzico di amarezza nel consegnarlo ma felici che quel "librone" fatto da ognuno di noi stava compiendo il giro d'Italia unendoci nella nostra grande passione da sud a nord, da est a ovest e con le isole. Ma ora vi voglio raccontare come ho vissuto io il ruolo di tedoforo.

I giorni precedenti dedicavo alcuni momenti della giornata a pianificare il percorso e a pensare tutte le varianti meteo comprese. Sentivo addosso una certa tensione, non volevo sbagliare e illudere alcuno e per esorcizzare questa sensazione guardavo la mia fida VFR e pensavo a quante belle soddisfazioni mi ha dato e che anche questa volta mi avrebbe trasmesso le giuste sensazioni per affrontare questa nuova avventura.

Il percorso che dovrò affrontare nella mia tappa è questo: Specchia (Lecce, il mio paese)-Lecce-Brindisi-Taranto-SS 407 come tappa d'avvicinamento e poi uscito a Pisticci inizia il percorso mototuristico, andrò in direzione Craco, poi proseguirò per Stigliano, Accettura, attraverserò il parco delle dolomiti lucane e raggiungerò Potenza dove incontrerò Viren per lo scambio del testimone e dei doni. Dopo il pranzo mi dirigerò verso Anzi e poi giù per Laurenzana, Corleto Perticara e chiudere il cerchio nuovamente su Stigliano passando per Craco e tornando a Lecce dove mi aspetta Bazu. Come avete ben intuito anche se sono pugliese il giro l'ho dedicato tutto alla Basilicata, regione sconosciutissima alla maggior parte delle persone, compreso me sino a 3 anni fa e fù grazie ai forumisti Bazu, Gold e Mikello che ho scoperto questa regione.

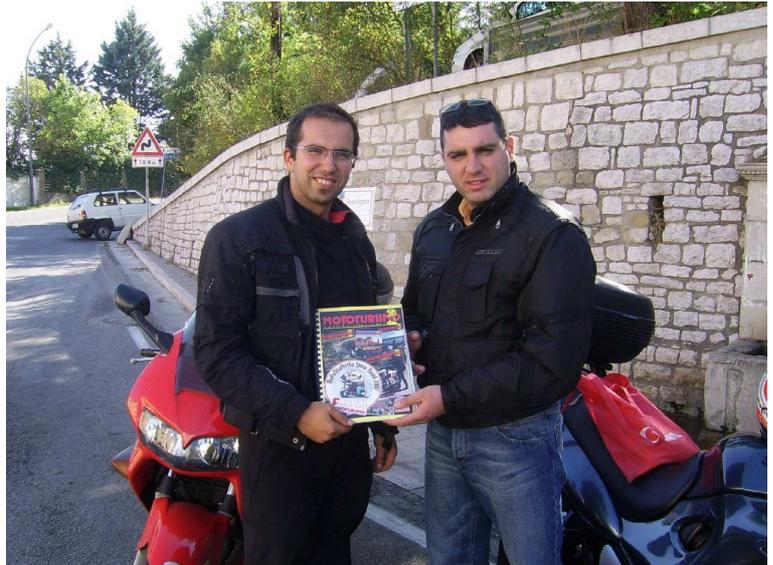
La Basilicata è contraddittoria, la zona a sud è quasi "desertica", pochissima vegetazione e terra fangosa, ma basta valicare e salire più a nord che la natura esplose in tutta la sua potenza di vegetazione fitta, a volte devo alzare la visiera antisole del casco per vederci bene, gli animali, i colori e i profumi stordiscono. Anche le persone e le loro attività riflettono questa situazione: si attraversano paesi silenziosi e quasi disabitati, solo il borbottio della mia moto attira lo sguardo di quei pochi che sono in giro e che si affacciano alla finestra mentre io sono fermo a consultare la cartina, poi però basta andare in una cittadina più grande o la stessa Potenza che si ritorna nella realtà: caos, traffico impazzito, vetrine, ipermercati ecc.

Ora passiamo al giro vero e proprio. Lasciata la SS 407 "basentana" all'altezza di Pisticci seguo subito le indicazioni per Craco, la strada scorre piacevole anche se sporca. Ad un certo punto si arriva davanti ad un bivio, seguo naturalmente la direzione per Craco vecchia. La strada è tutta in salita con belle curve e tornanti ma l'asfalto è molto rovinato segno anche questo che la strada è considerata di scarso interesse. All'improvviso dietro una curva appare in tutta la sua imponenza decadente Craco. Si nota subito una torre, il campanile e delle case senza finestre, naturalmente il tutto è senza colori, sembra quasi che le abitazioni siano state scavate direttamente nel terreno. Mi avvicino all'abitato, spengo la moto e colpisce subito l'estremo silenzio che regna da queste parti. La sensazione è strana e non mi abbandonerà mai durante la mia visita alle rovine e anche ora a pensarci mi assale quella strana angoscia che ho provato in quei momenti.

Salgo attraverso quello che doveva essere la strada d'ingresso al paese, alla mia sinistra c'è una casa, forse tra le ultime costruite in cui è visibile ancora parte dell'intonaco ed ha le verande crollate. Proseguo e quello che si apre davanti ai miei occhi si fa sempre più impressionante e irreali. Per quanto mi sforzi non riesco a trovare le parole giuste per rendervi partecipi di quello che si prova a passeggiare in un paese abbandonato, talmente silenzioso da dare quasi fastidio. Noto evidenti crepe nei muri, i lampioni dell'illuminazione pubblica, le finestre chiuse e intere case crollate per metà. Addirittura in alcuni punti mi rendo conto che sto camminando sulle macerie delle abitazioni, vedo parti di quelle che erano i muri portanti, poi alla mia sinistra vedo l'entrata generosa e contornata da colonne di una abitazione ma pochi metri dopo il nulla, è crollato tutto. Alcune case però resistono, sembrano voler sfidare la forza della natura e il tempo che passa, anche la chiesa con il suo campanile sembrano, almeno dalla mia prospettiva, intatti e senza danni.

C'è ancora la campana...

Arrivo in dei vicoli stretti a pieni di macerie, vorrei proseguire ma preferisco di no, ho come la sensazione di "forzare" la quiete e l'intimità di quel paese. Mi guardo intorno e penso a quando tra quelle strade c'era la vita, le persone, i bambini che giocavano e a quanto sia stato duro abbandonare le loro radici.



Alzo lo sguardo e vedo un appartamento crollato per metà, ha ancora le pareti e il soffitto colorati di rosa e di celeste e una porta e finestra ancora chiusa.

L'emozione e il silenzio così assordante mi fanno fare un bel sospiro e decido di tornare giù, non mi volto a guardare e proseguo dritto. Cambio strada e scendo da una scalinata in cemento molto rovinata e noto che anche il muro intorno di cemento armato è molto danneggiato: la montagna dietro con le sue case stanno spingendo. Arrivo alla mia moto e guardo verso valle, il terreno è tutto argilloso e fangoso e anche Craco sorge su questo terreno. Ho fatto delle rapide ricerche su questa cittadina per conoscere al sua storia: Craco ha delle origini antichissime e la sua economia era basata sull'agricoltura. I primi problemi di stabilità li ha avuti nel 1880 ma con la costruzione di un muraglione tornò tutto alla normalità sino al dicembre 1963. In questo periodo infatti su molte abitazioni cominciano a notarsi crepe e gli esperti temevano che lo strato d'argilla dove poggia il paese sarebbe potuto da un momento all'altro slittare su quello sottostante più stabile. Intanto già dal 9 dicembre 1963 cominciano gli sgomberi e si comincia a pensare alla possibile soluzione. Se la situazione non fosse già abbastanza critica ci pensa anche il meteo a mettere il suo contributo: la sera dell' 11 dicembre infatti comincia a piovere. Dopo 24 ore di pioggia ininterrotta i torrenti si ingrossano tra cui quello di Craco, le spie di vetro che i tecnici avevano montato sulle case per monitorare il movimento si rompono: è ormai chiara la gravità della situazione, il paese stà franando verso valle. Il 16 dicembre dello stesso anno violente raffiche di vento danneggiano al rete elettrica lasciando al buio diverse ore della notte Craco, il destino sembra accanirsi. Diversi giorni dopo, la visita di un geologo aggiunge altri dettagli che in qualche modo decretano al fine certa: in poche parole il problema sono le infiltrazioni d'acqua nel terreno, probabilmente perdite dell'acquedotto, fogna e delle cisterne private. Infatti il geologo consiglia la chiusura immediata di tutto e la creazione di pozzi per il drenaggio. Come possiamo vedere anche in questo caso le opere mal fatte dall'uomo hanno portato a questo disastro.

E' la sera del 4 gennaio 1964 che durante un assemblea della DC viene annunciato che l'on. Colombo ministro del tesoro aveva stanziato 220 milioni di lire per la costruzione di nuove case a valle per gli abitanti di Craco.

Ed è così che il paese posto a 391 metri sul livello del mare con 1.700 abitanti divisi in 380 famiglie viene abbandonato. La strada che mi allontana da Craco vecchia mi offre una visione molto particolare: sulla destra noto una chiesetta molto piccola, tinteggiata di bianco e ben tenuta e attacco dietro un vecchio deposito dell'Anas. Rientro sulla nuova SS103 e proseguo in direzione Stigliano, la strada è piacevole con qualche sorpresa: in alcuni punti è frenata la strada quindi si passa sopra a della ghiaia in attesa del ripristino dell'asfalto. Arrivato a Stigliano proseguo subito in direzione Accettura e quindi entro nel parco delle dolomiti lucane.

Qui lo scenario cambia radicalmente: il terreno diventa marrone scuro e la vegetazione si fa molto fitta, incontro diversi animali al pascolo e ancora ci sono i colori dei fiori con l'autunno ormai alle porte. Danzando e divertendomi tra le curve con la mia fida VFR arrivo nuovamente sulla SS407 ma prima mi godo un ruscello e i vari falchi che volano sopra la mia testa. Alle 13:05 incontro Viren e decidiamo di farci una bella chiacchierata davanti ad un buon pasto. Ci fermiamo in una trattoria. Mangiamo veramente bene e parliamo tanto. Volano in questo modo più di 2 ore e ci rendiamo conto che bisogna rimettersi in viaggio: lui in direzione nord, io sud.

Vista l'ora capisco che avrò poco tempo e quindi dovrò evitare le soste. Riprendo la SS407 direzione sud, esco allo svincolo Albano di Lucania e costeggio il lago di ponte Fontanella in direzione ovest. Incrocio la SS92 e vado in direzione sud toccando gli abitati di Laurenzana, Corleto Perticara e infine ritorno su Stigliano chiudendo un ipotetico cerchio e scendo verso sud. Percorro tutta la nuova SS103 e ad un certo punto ecco sbucare dall'alto Craco vecchia, rallento e mi fermo: le sensazioni si fanno di nuovo strane, sembra che dall'alto quel paese guardi triste e impotente la vita che scorre, come un anziano seduto sul ciglio della propria casa che guarda la vita che gli scorre davanti pensando a quando anche lui poteva dire la sua, a tutto quello che ha fatto e quello che avrebbe voluto fare e che per mancanza di voglia, tempo o possibilità non ha fatto.

Vado, e affianco un paese abbastanza anonimo, fatto di palazzine moderne, dalle lunghe strade all'interno: è la nuova Craco, quella voluta il 4 gennaio 1964.



E da qui capisco la fortuna che abbiamo tutti noi ad abitare in paesi che hanno una storia e un centro storico perché credetemi, un paese senza storia è senza anima, vuoto.

Torno sulla SS407, poi sulla SS106 sino a Taranto, quindi sulla SS7 verso Brindisi e da qui la SS613 verso Lecce dove mi aspetta Bazu per consegnarmi il testimone.

Ci incontriamo, ci salutiamo e parliamo. Il testimone ora è nelle sue mani e deve fare ancora tanta strada. Lo consegno con un po' di amarezza perché non ho potuto sfogliarlo bene e leggerlo, mi sembrava molto interessante. Anche questa volta è arrivata l'ora di salutare Bazu, arrivo a casa un po' stanco ma molto soddisfatto e più "ricco" d'animo e d'esperienza di prima.

Tappa N.28

Tedofori: Bagnatozuppo

E così' e' toccato a me.

Stamattina alle 7,30 ero già per strada poco traffico in una giornata fatta apposta per andare in moto. I paesini si susseguono uno dopo l'altro, la solita strada per la Basilicata, finché il cielo si tinge di ruggine annunciando Taranto e il suo inquinamento. Resto sempre male, tutte le volte che vedo quello spettacolo, ma è solo un attimo. Lanera mi porta fuori da quel bubbone mefitico e divoro i 60 km di ss 106 fino all'imbocco della val d'Agri (cambio di programma rispetto al percorso stabilito, ma per me è quasi la norma farlo). Finalmente cominciamo a "muoverci" un po', anche se la ss598 è piena di angoli dove possono nascondersi gli autovelox. La ss92 per Senise, con le sue curve ampie e l'asfalto compatto ci fa prendere il ritmo. Da Senise a Latronico mi sono scelta una strada simpatica e tortuosa (altro cambio di programma al volo, ma sono in anticipo sui tempi per l'appuntamento con Pinos e me lo posso consentire, e allora...) Chiaromonte, Fardella, Episcopia in un tripudio di curve e tornantini in assoluta beata solitudine fino alla discesa sulla ss653 sinnica con bellissimi tornanti. Volo fino a Lauria dove, purtroppo, un po' di traffico mi rovina la discesa ma la sorte mi ripagherà con una ss18, la litoranea tirrenica, splendida e praticamente



deserta. Non so dove guardare, se il mare calmissimo di un blu splendido sotto il sole o le curve che non lasciano sosta. Una decina di km di 2' e 3' finché il logo dell'appuntamento non compare in cima a uno sperone di roccia lassu': il Cristo di Maratea. Un'ultima serie di tornanti e spendo il motore in un parcheggio deserto sotto lo sguardo ammiccante (?) del Cristo. Pinos non c'è ancora, ma mi ha tempestato di telefonate.

Mentre accendo una sigaretta e mi levo il casco sento un rombo che riempie la valle di sotto; è lui. Chiacchiere e foto di rito interrotte dal cellulare di Pino che squillera' tutto il tempo, ma lui sta lavorando, nonostante sia qui e non può spegnerlo come ho fatto io con la gente in giro che ha. È tardi e lui deve arrivare fino in Sicilia e vuole farlo per la statale, il che non è male ma è complicato. Decidiamo di scendere e fare due chiacchiere mangiando una pizza a Scalea, poi, ancora un tratto insieme fino a Belvedere Marittimo e ci separiamo.

Il finale non può essere che degno di una giornata in moto; 60 km, fino a Lungro, di strada realmente di montagna. La ex ss105 ha pochissimi tornanti la s'insinua tra montagne aspre costeggiando il bordo sud del P.N. del Pollino.

Per la prima volta, da quando ce l'ho, apprezzo a pieno le doti di Lanera che sebbene più pesante di Carlotta non perde una traiettoria nonostante il fondo stradale faccia pena. Altri km senza mai inserire una 4'. A lungo ho le braccia indolenzite ma sono euforico. Sosta breve per un caffè e una sigaretta e mentre cominciano ad riaprire i negozi parto, c'è ancora tanta strada da fare. Ancora montagna e curve fino a Castrovillari, 40 km circa, poi si comincia la discesa verso il mare, lo Jonio. Qui finalmente si tira il fiato. Il gps dice che sarò a casa per le 21,30.

Viaggio rilassato, per un po' entro i limiti ministeriali, fino a Roseto Capo Spulico. Sta imbrunendo e comincia a rinfrescare. Una sosta per pulire fari e visiera e prepararsi alla guida notturna e si riparte. Si scorre tranquilli stasera sulla 106 sbeffeggiando i SUV che a 130 hanno paura di superarti in curva superandoti orgogliosi non appena la strada si raddrizza, pilota di razza, non c'è che dire.

Sono le 21,15 quando apro la serranda del garage, ho passato una bellissima giornata di moto con circa 730 km percorsi, un nuovo amico trovato e la stanchezza dolce tipica di una giornata in moto.

Tappa N.29

Tedoforo: Pino's

Pompei (NA) - Maratea (PZ) – Tappa di trasferimento

Maratea - Messina solo andata: Km.450 circa

Villa S.Giovanni (RC) – 03/10/2007

Sono stanco, stanchissimo ma ho ancora voglia di leggere e rileggere questo nostro diario, bellissimo, proprio come lo avevo immaginato, pieno di pensieri e di emozioni, ho passato 12 ore in motocicletta pensando a tutti voi, quanta strada abbiamo fatto solo per amicizia e per una stretta di mano.

E' stata una bella giornata di sole, l'incontro con BaZu a Maratea è stato oserei dire "semplice", due vecchi amici che si rivedono (ci siamo conosciuti stamattina), abbiamo parlato un po' di tutto tranne di quello che stavamo facendo, ma i nostri occhi facevano trasparire la gioia per il contributo che stavamo dando a questa impresa.

Domattina a Messina mi aspetterà Rosario BANDW il quale girerà un po' per la bella Sicilia.

1 lampeggio a tutti i tedofori e alla mia compagna Mary.

P.S. è proprio vero, solo 2 ruote riescono a spostare l'anima.

Pino's



Tappa N.30 – 04/09/07

Tedoforo: **BANDW**

Messina - Nebrodi – Etna versante nord – Etna versante sud - Catania

Finalmente il grande giorno è arrivato, dopo tanti piccoli problemi di organizzazione, di incastro di date, persone e impegni, finalmente alle 07:00 forcelle verso nord, dirigo la mia KLE verso Messina dove mi incontrerò con il prode cavaliere Pinos.

La temperatura è gradevole per l'orario cui sono partito e così, chilometro dopo chilometro arrivo a Messina all'imbarco dei traghetti, attendo appena 10 minuti ed arriva "U Ferri bott" (come lo chiamiamo affettuosamente noi) che con fare ormai abitudinario scarica una valanga di studenti, pendolari, lavoratori e turisti che rientrano o partono dalle vacanze. I miei occhi scrutano alla ricerca di una faccia che però non conosco, ma in questi casi bastano gli sguardi a capirsi, vedo un Varadero blu, è Lui, Pinos è arrivato, ci salutiamo e come se ci conoscessimo da tempo ci scambiamo due



chiacchiere, dirigiamo verso un Bar per fare colazione ed immortalarci mentre ci "scambiamo" doni e "testimone". Finalmente prendo in consegna il "Librone", dò una rapida sfogliata, vedo nomi che leggo sul forum da tempo, leggo pensieri, guardo alcune foto, capisco che ho in mano un'autentica reliquia, facciamo le solite foto di rito, ci scambiamo i doni, Pinos mi consegna della pasta e pomodorini caserecci ed io ricambio con delle deliziose paste di mandorla, altre foto e ci salutiamo prendendo ognuno per strade diverse.

E' giunto il momento di partire, metto la sacca rossa con tutto il contenuto nel bauletto e parto, da ora in poi i miei obiettivi saranno: nessuna autostrada, tante foto e tante curve.

La prima sosta la faccio a Torre Faro nei pressi di Capo Peloro, la punta a nord est che si trova esattamente di fronte alla Calabria all'ingresso nord dello Stretto di Messina, mi fermo a fare qualche foto alla torre di acciaio alta 224 metri che fino a tempo fa era il pilone dell'elettrodotto più lungo del mondo.

Il traliccio fino al 1992 sorreggeva due terne di conduttori di circa 3 cm. di diametro in unica campata di 3600 metri circa e serviva al trasporto dell'energia elettrica, dopodichè l'impianto è stato dismesso per gli elevati costi di manutenzione giornalieri e in sostituzione sono stati collocati dei cavi sottomarini.

Riparto e percorrendo la SS113 attraverso parecchi paesini ancora in dolce risveglio mattinale, anche se è ancora presto, il traffico è parecchio e la soluzione di non prendere l'autostrada non risulta essere la scelta migliore.

Finalmente arrivo a Terme Vigliatore e da qui imbocco la SS185, inizio a salire percorrendo qualche dolce curva e osservando il panorama sottostante, inizia il dilemma che strada facendo mi ha assillato per tutta la mattinata, "fare foto o fare strada?"

Entrambe le sensazioni prevalgono l'una sull'altra a ritmo alterno e così ogni tanto, mentre ne approfitto per gustarmi un po' di sana aria frizzantina mi fermo per degli scatti fotografici.

La SS185 scorre sinuosa attraversando il parco dei Nebrodi, durante il tragitto prima una capra e poi un bel cavallo che brucia l'erba sul ciglio di una strada dietro una curva, rischiano di rovinarmi la giornata ma siccome "la moto è libertà e non velocità" per oggi grazie alla mia andatura da mototurista passeggiatore della domenica, scampo i pericoli.

In alcuni tratti, la vegetazione devastata dagli ultimi incendi di questa estate rendono il paesaggio davvero spettrale, curva dopo curva e chilometro dopo chilometro passo Portella Sella Mandrazzi a 1125 m.s.l.m. ed arrivo così ai piedi dell'Etna dove mi preparo ad imboccare la Mareneve.

La "Mareneve" prende il suo nome per la particolarità che la strada parte dalla zona dalla costa ionica ed arriva appunto sull'Etna, essa non è solo una lingua asfaltata che si snoda fino alle pendici del Vulcano e che congiunge semplicemente due coordinate geografiche, la Mareneve, grazie alla sua particolarità di grip che offre l'asfalto e il mix di tornanti, curve a gomito e brevi rettilinei, è la strada per eccellenza dei motociclisti siciliani, proprio qui la Pirelli, che a Giarre ha un suo centro studi sperimentale, testa le sue particolari mescole di gomme che magari un giorno monteremo sulle nostre moto.

Salendo da questa strada è d'obbligo fare una sosta al "Brunek", Il Brunek per i comuni turisti è solo un rifugio montano con delle camere a disposizione dei vacanzieri che scelgono di fare una escursione guidata sull'Etna, ma per noi della zona salire dalla "Mareneve e non fermarsi da Michele è, come dire, andare a Roma e non vedere il Papa.

Michele ci conosce tutti, ci accoglie sempre a braccia aperte, ci dispensa consigli come solo i veri saggi sanno dare, ci prepara il miglior caffè della zona, e poi comunque con le sue battute rosee e sincere ci allietta veramente la sosta. La mia, oggi, consta oltre che di un affettuoso saluto anche di un fugace ingurgitamento di un panino e di una pausa rigenerante con caffè, il tutto con le solite foto con "testimone" in mano e illustrazione ai presenti dell'iniziativa di cui sono felicemente partecipe.



Saluto e proseguo, mi inerpico ancora salendo fino a Piano Provenzana a quota 1800 m.s.l.m., il nuovo manto stradale totalmente rifatto sopra la lava dell'ultima eruzione del 2002 rende il paesaggio simile a quello lunare, la lava ancora spoglia di nuova flora contrasta nettamente la vecchia vegetazione ancora viva e rigogliosa.

Inizio a scendere e curva dopo curva arrivo in prossimità di Fornazzo.

Qui nel 1950 durante una eruzione, la gente del luogo per ringraziare la volontà divina di aver fermato il flusso eruttivo all'ingresso del paese ha eretto una piccola chiesetta, la stessa, durante un'altra eruzione del 1979, mentre veniva avvicinata dal magma incandescente, appena arrivato in prossimità della parete a ovest, dopo averla appena sfondata, si è fermato e l'ha circonscritta risparmiandola dalla incontenibile furia distruttiva.

Il sali e scendi continua e mi avvio verso il Rifugio Sapienza sul versante sud dell'Etna, lungo la strada mi fermo ad osservare una delle centinaia di grotte vulcaniche scavate dagli ingrottamenti della lava, che spettacolo e che forza la natura.

Arrivati al rifugio Sapienza a 1986 m.s.l.m., trovo come è ormai consuetudine una miriade di turisti arrivati fin quassù con tutti i mezzi disponibili che assediano il luogo e come tante formiche in cerca di una mollica, si aggirano sui crateri cercando qualche particolare forma di pietra lavica "souvenir" da portare al seguito e da mostrare orgogliosamente all'arrivo a casa agli amici e parenti.

Faccio una piccola sosta con qualche foto sul nuovo orologio solare inaugurato da poco tempo posto proprio sul 15° meridiano che coincidenza attraversa l'Etna.

A questo punto il giro è quasi finito e mi avvio verso casa non prima però di aver immortalato strada facendo una piccola casa sommersa da una colata lavica degli anni scorsi che è meta di tanti visitatori ma ormai vandalizzata e depredata di tutto quel po' che era rimasto, lentamente così faccio ritorno verso casa con 370 km sulle spalle (di cui 220 su strade statali e con testimone al seguito) e circa 140 foto scattate.

La giornata volge al termine con una soddisfazione tale che solo chi ha partecipato può capire, la fretta adesso incombe ed è tanta la voglia di arrivare a casa per poter sfogliare tranquillamente il prezioso testimone ricco di contenuti e pensieri che ognuno di noi ha lasciato indelebilmente impresso nero su bianco.

TAPPA N.30 Bis – 05/10/2007

Catania – Gallico Reggio Calabria – Gambarie

Mi alzo a mattinata inoltrata complice una telefonata di Gold Wing che mi avverte che è partito da Lecce da un'ora circa e dirige a spron battuto verso il luogo precedentemente designato per il punto d'incontro, compilo il "testimone" dei miei pensieri, incollo la cartina della tappa fatta il giorno precedente e lentamente mi avvio verso Reggio Calabria.

Durante la sosta di 40 minuti ai traghetti vengo colto da profonda tristezza, anche se so che lo consegnerò in ottime mani, tra poco lascerò il prezioso "testimone".

Mi sento telefonicamente di nuovo con Gold Wing che mi avverte che procede speditamente anticipando così l'orario previsto per l'incontro, salta quindi una mia ulteriore possibilità di tappa in periferia di Villa San Giovanni e dirigo verso Gallico.

Arriva Gold Wing in sella al suo prode destriero sfoggiante nuove bandierine di nuovi stati attraversati dopo l'ultimo incontro fatto a dicembre durante il suo tour tra la Sicilia e Malta. Decidiamo di farci un po' di strada insieme e così saliamo dalla SS184 che ci porta a Gambarie, lungo il tragitto, su un tornante che si affaccia sullo stretto di Messina, ci fermiamo per effettuare il passaggio di consegne e lo scambio di "omaggi", ormai è suo, oggi il "testimone" farà tanta strada con Lui. Solite foto dove immortaliamo i momenti topici e ripartiamo in sella alle nostre cavalcature affrontando tornanti e curve su strade sconosciute immersi nella fitta boscaglia. Giungiamo a Gambarie attraversando borghi quasi deserti, ci fermiamo per un "panozzo" da mettere tra i denti e dopodiché ci salutiamo, qui i nostri percorsi si dividono, io mestamente faccio strada verso casa e Gold Wing proietta la sua moto verso sentieri e stradine inesplorate snodate tra la fitta vegetazione dell'Aspromonte.

Di nuovo sul traghetto dopo appena 2 ore e mezza che ero sceso, ne approfitto per scoprire cosa il buon Gold Wing mi ha portato da Lecce e così mi gusto beatamente e profondamente un ottimismo "pasticciotto alla crema" che allietta così lo stato di torpore che il traghetto mi sta infondendo, che delizia per il palato la soffice crema all'interno, davvero stupendo, ci dobbiamo incontrare più spesso con Gold Wing.

Il percorso che segue fino a casa sarà solo una noiosissima pallostrada A18 che sembra non voler finire più, i pensieri durante il tragitto scorrono attraverso i due giorni passati immerso in questa unica avventura di cui sono stato estremamente orgoglioso di essere partecipe, ringrazio quindi tutti i tedorfi che hanno reso possibile l'evento e l'impegno profuso da chi tramite mail e telefonate si è prodigata/o affinché il tutto riuscisse nel miglior modo si potesse sperare, grazie coordinatori, grazie Nea, grazie Mototurismo, alla prossima.

Tappa N.31 – 05-06/10/07

Tedoforo: Gold Wing

Reggio Calabria - Lecce. Km 1.292 (799 + 493)
"Punta" e "Tacco" - Oggi tocca a me.

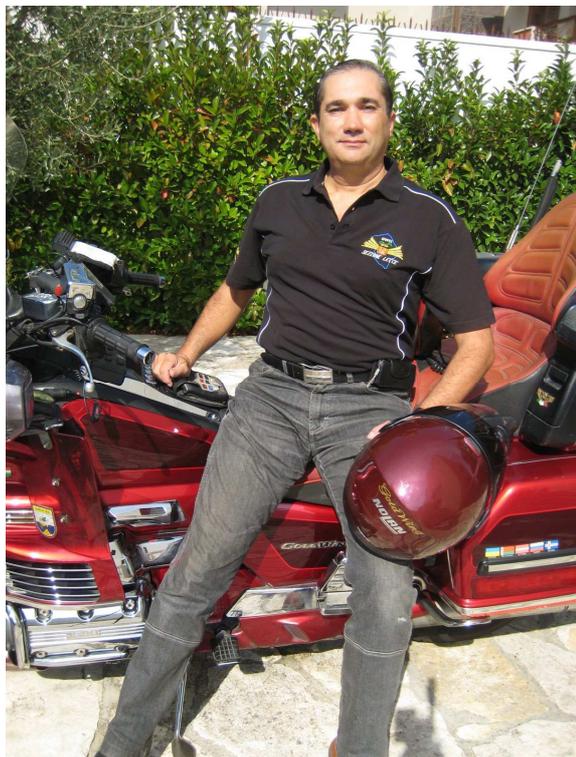
Ho seguito il passaggio del "Testimone", dalla partenza il 31 agosto in provincia di Como, il suo discendere zigzagando lungo la penisola, l'avvicinarsi, sulle ali dell'entusiasmo dei suoi tedofori, alle mie terre, alla mia città. Città dalla quale in effetti è già passato qualche giorno fa, per poi scendere fino in Sicilia, da dove, adesso, io lo devo riportare, iniziando la lunga risalita lungo la penisola, tortuosa come solo la fantasia di un motociclista può immaginarla. Prendo accordi col tedoforo siciliano, BANDW, che mi aspetterà Reggio Calabria, esattamente a Gallico, da dove comincia la strada che sale verso l'Aspromonte, una strada che, a guardarla



sulla cartina, promette davvero bene. E sì, perché, lo scopo non è semplicemente di portare il testimone per qualche centinaio di km, ma di fargli percorrere belle strade, le strade che noi motociclisti privilegiamo: belle curve, bei paesaggi, bei posti (e interessanti) da vedere. Il tempo però è limitato e i km da fare tanti: i km naturalmente non mi spaventano, ma devo "farceli stare" dentro il limitato tempo a mia disposizione: BANDW arriverà in "continente" verso mezzogiorno di venerdì 5 e io devo consegnare il testimone a Mikello, sabato sera, il 6. Programmo quindi di incentrare la mia tappa su due capisaldi: l'Aspromonte (di cui attraverserò l'interno) e il mio Salento (che costeggerò integralmente), la "punta" e il "tacco" della Penisola, appunto. In mezzo ci sarà il lungo costeggiare dello Ionio, attraverso le terre della Magna Grecia, ricche di memorie storiche. Preparo con cura la moto la sera prima della partenza, sistemandone per bene in particolare i collegamenti: casco con sistema telefonico bluetooth integrato (per sentirmi coi tedofori precedenti e successivi senza dovermi fermare), palmare con collegamento internet sulla moto (per poter fare dei report in diretto ed essere sempre "collegato"). Ovviamente la parte meccanica è sempre a punto. Parto da casa all'alba di venerdì 5, alle 6.48 e, passata Taranto, costeggio lo Ionio fino a Sibari, da dove dopo pochi km raggiungo la "famigerata" Salerno - Reggio Calabria. Non è male questa "autostrada"; basta non prenderla per quelle che non è e che, per chissà quanto, ancora non sarà: un'autostrada, appunto. Se la si affronta come una strada di montagna, è anche piacevole, con le sue curve impegnative, le sue strette, i suoi dislivelli. Certo meno noiosa di una piatta autostrada di pianura. E così, sentendomi ogni tanto per telefono con BANDW (gran cosa il vivavoce del telefono in moto, sistema che sto in pratica inaugurando con questo viaggio), per aggiornarlo sui miei tempi, procedo spedito verso sud, raggiungendo il tratto secondo me più spettacolare di questa strada, presso Bagnara Calabria, con i suoi viadotti a picco sul mare e la stupenda vista sullo stretto di Messina. Sono più o meno in orario per l'appuntamento con BANDW (rallentato nel suo avvicinamento al continente dalla ... mancanza del ponte; un po' di traffico e qualche cantiere sulla parte terminale della SA-RC mi rallentano un po', ma, svicolando tra le auto come ormai ho imparato a fare con la mia pur ingombrante moto, riesco ad arrivare a Gallico (frazione di Reggio Calabria) dove trovo BANDW (Rosario) che mi aspetta da qualche minuto ... fotocamera puntata!

Lecce (6.48) - Reggio Calabria (12.10): km 493 in h 5.22 (5.08 di guida + 0.14 di soste); media km/h 94/94,8.

Brevi saluti di rito, ma il posto non è "consono" al momento dello "scambio del testimone" e così, dopo aver fatto benzina (l'appuntamento l'ho dato presso un distributore, in modo da non perdere tempo ;)), affrontiamo subito la programmata salita per Gambarie d'Aspromonte. Dopo pochi km, avvisto una curva con panorama sullo stretto e faccio cenno a BANDW di fermarsi. Qui avviene l'emozionante scambio del testimone e dei doni: chissà perché, ma entrambi abbiamo portato dei dolci (io pasticciotti alla crema, lui paste di mandorla); saremo entrambi dei golosi? Foto di rito (due delle quali spedite subito a Nea per la immediata pubblicazione su internet). Adesso comincia il bello, motociclisticamente parlando. Non è un caso che io abbia scelto quella strada: non l'ho mai fatta, ma guardandola sulla cartina, è una di quelle strade che attirano i motociclisti: 30 km di curve continue che portano dall'assoluta costa dello stretto, agli ombrosi e selvaggi boschi d'Aspromonte, ai m 1.450 di Gambarie. E la strada non delude le attese, tranne un fondo un po' dissestato in alcuni punti, che consiglia velocità di sicurezza. Saliamo di buon passo, io e BANDW, prima io davanti (per consentirgli di fare qualche foto alla mia moto) poiché faccio andare in testa lui, per ricambiare e sfruttare anche la mia telecamera montata sulla moto per le riprese in movimento. Le moto corrono felici, tra le curve della strada, quasi di pari passo: un po' avanti il KLE nello stretto (per la sua maggior agilità), in ripresa la Gold Wing (per la maggior potenza e coppia). Non è strada da raschiare le pedane: ammiriamo il paesaggio, i paesini attraversati (Laganadi m 542, S. Alessio in Aspromonte m. 567, S. Stefano in Aspromonte m 698); ad un certo punto, il bosco si fa talmente fitto che il gps non prende più e l'ombra cala intorno a noi, solo di rado interrotta dai raggi del sole. Siamo ormai oltre i m 1.000, il bosco è formato prevalentemente da faggi; scatto foto a ripetizione, come mia abitudine, dalla moto in movimento, spesso in piega; passiamo attraverso veri e propri tunnel di fitta vegetazione. Ogni tanto qualche camion carico di legna non rallenta la nostra corsa e ci "infiliamo" negli stretti varchi. Infine, l'arrivo a Gambarie (m 1.450), temuto e atteso: temuto perché rappresenta la separazione dal mio compagno di viaggio, che deve tornare in Sicilia, atteso perché i morsi della fame cominciano a farsi sentire e quindi ci concediamo due panini giganti nella piazza principale, quasi



deserta (siamo decisamente fuori stagione: né estate, né inverno). Il sole ci riscalda: è una magnifica giornata e, nonostante la quota, fa quasi caldo. Altre foto e ci salutiamo: BANDW scende (da un'altra strada) verso il Tirreno, per poi imbarcarsi per la sua Sicilia, io continuo in quota, lungo il percorso programmato. Mi dirigo verso nord, attraverso la fitta faggeta in quota. Dopo qualche km una compio una deviazione programmata verso il Cippo (o Mausoleo) Garibaldi. Qui l'eroe dei due mondi fu ferito dalle truppe del Regno d'Italia, inviate a fermarlo nel suo "premature" tentativo di liberare Roma (allora ancora non unita al neonato Regno d'Italia), il 29.8.1862. Garibaldi diede ordine ai suoi volontari di non aprire il fuoco, ma fu ferito (ad una gamba e un piede) proprio mentre cercava di far rispettare tale ordine. Nel silenzio del bosco, mi torna in mente la celebre canzoncina sull'episodio. Questo è uno di quei luoghi che mi erano rimasti impressi fin da ragazzo, quando ne leggevo sui libri; visitandolo, penso ai sacrifici fatti, da tante persone, per darci quella che ormai noi consideriamo un bene acquisito: l'unità d'Italia. La stradina per il mausoleo sale tranquilla per il fitto bosco: non incontro nessuno; c'è un gran silenzio. Tengo il motore al minimo per rispetto del luogo. Ridisco sulla via principale, dirigo prima verso Delianuova (m 583): la strada scorre ancora in un fitto bosco, ma comincia a scendere di quota e ogni tanto si aprono degli squarci nel cielo verde. Il fondo comunque adesso è abbastanza buono e lo scarsissimo traffico mi permette di guidare più in "scioltezza" prendendomi anche

qualche soddisfazione di guida, prestando comunque sempre attenzione alle foglie secche dell'incipiente autunno. Passata S. Cristina d'Aspromonte, la strada risale per raggiungere infine il crinale tra Tirreno e Ionio, a oltre m 1.000. Il terreno è franoso, come testimoniato dalle reti di protezione e (attenzione!) dai numerosi sassi talvolta presenti sull'asfalto. Anche un po' di bestiame in libertà consiglia di rallentare. Al bivio per Oppido Mamertina uno spettacolare panorama sulla piana di Gioia Tauro si apre ai miei occhi. Salendo verso il passo, incontro una provvidenziale fontana che mi rinfresca. Tra cavalli al pascolo e nel bosco di nuovo fitto, arrivo al valico (senza nome sulla cartina, ma altrove detto di Piano d'Abete, m 1.057). Da qui la strada corre quasi esattamente sul crinale tra Tirreno e Ionio, sui m 1.000 ed è davvero piacevole da guidare la moto in queste condizioni: asfalto sufficientemente buono, il silenzio del bosco, curve di tutti i tipi, qualche tornante e brevi rettilinei. Ma il meglio deve ancora venire! Superato il passo del Cannello (m 997), sulla destra parte improvvisa (non segnalata) una stradina che porta a Locri, passando per il villaggio di Antonimina. La trovo solo perché l'avevo studiata prima di partire e nonostante questo devo arrivare alla località di Ostello Zomaro e poi tornare indietro per 1 km per riuscire ad individuarla. E' spettacolare (se piace il genere): parte da m 1.000 e dopo appena 7 km porta alla quota di 300 m, alla località di Antonimina; stretta tortuosa, senza alcuna protezione sugli strapiombi sottostanti. Si comincia nel fitto bosco e, dopo qualche km, il panorama si apre sullo Ionio: guido la moto con attenzione, ma senza affanno, gratificato dallo spettacolo. Il bello è che, presso l'ostello, avevo chiesto consiglio ad alcuni operai su quale strada prendere: questa per Antonimina o la principale per Gerace: tutti mi avevano consigliato la principale. Ma quello che cerchiamo noi motociclisti non è quello che cerca la gente comune! Qualche tornante richiede "abbastanza attenzione", ma non perdo occasione di fotografare anche questi, dalla moto (difficilmente c'è spazio per fermarsi). Passato il Paese di Antonimina (m 300) la strada torna quasi normale e arriva velocemente a Locri. Qui terminano i piaceri della "bella guida" e d'ora in poi sarà un lungo costeggiare lo Ionio, lungo la strada n. 106 "Ionica", solo in parte rimodernata, piuttosto trafficata. Sidereo, Roccella Ionica, Riace (che dei famosi bronzi conserva solo il nome), Punta Stilo col suo faro. La sera ormai avanza, il sole cala ed è ora di trovare un posto per passare la notte. Avevo memorizzato la posizione di 3 campeggi sulla costa ionica, da scegliere in base al "paso" tenuto, decido di fermarmi a quello di Davoli Marina, poco prima di Soverato. Alla tenue luce del crepuscolo, monto velocemente la tenda, unica nel campeggio semivuoto. La serata passa tra l'interessante consultazione del "Testimone" e il collegamento internet col forum, per aggiornare gli amici dell'andamento della tappa, mentre mi cucino un gustoso risotto per ritemperarmi dalle fatiche motociclistiche. Gli ottimi dolci, dono di BANDW, concludono degnamente la cena. E' bellissimo sfogliare il "testimone", ricco ormai di tante pagine piene di foto, disegni, scritti di tutti noi tedoristi, motociclisti in giro per questa nostra bella Italia, testimoni noi della nostra grande passione che ci unisce, pur senza esserci spesso mai visti, come se fossimo amici di vecchia data. Ma ormai è tardi. È ora di riposare: domani voglio partire all'alba, perché la tappa è lunga. Lecce è ancora lontana e ci sono ancora tante cose da vedere e da far vedere agli altri attraverso i miei occhi.

Reggio Calabria 12.17 - Davoli Marina 18.53 - km184 h6.36 (3.51 guida + 2.45 soste); media km/h 47,8/27,9.

Sveglia prima dell'alba, smonto rapidamente la tenda, saluto il simpatico proprietario del campeggio e parto. Al primo bar, colazione con cornetto alla crema gigante (i piccoli piaceri della vita). Prima di giungere al mio Salento, c'è un lungo piatto tratto costiero da coprire, ma non mancheranno i motivi di interesse anche lungo questo percorso; non dobbiamo dimenticare che siamo nell'antica Magna Grecia, ricca di reperti e ricordi della epoca classica. Il cielo è nuvoloso e ogni tanto piove, ma poco: oggi il sole non è favorevole alle foto come ieri, ma

era previsto. Il sole mi regala comunque alcuni begli squarci, come una bella alba sul mare calmo. Passata la caotica Catanzaro Marina, punto deciso verso Isola di Capo Rizzato e il vicino Capo Colonna, estremo orientale della Calabria, che chiude a ovest l'ampio golfo di Taranto. Altro motivo di interesse sono in resti del Tempio di Hera Lacinia. Rimane solo una delle 48 colonne del tempio del V sec. a. C., il maggiore della Magna Grecia, oltre a una parte del mura di cinta e altri resti. E la colonna superstite si erge solitaria, nella solitudine del capo, non distante dal moderno faro. Dopo Capo Colonna, una secondaria strada costiera mi porta in pochi km a Crotona, l'antica colonia greca di Kroton. Percorro il bel lungomare, abbellito da palme, con vista sul vicino Capo Colonna e ne ammiro le belle spiagge. Dopo Crotona affretto un po' il passo (ho ancora tanta



strada da fare e voglio arrivare nel Salento con ancora un po' di luce per le foto), e ritorno nella piana di Sibari, da dove ero passato ieri, durante la tappa di andata. Sibari (Sybaris) è un'altra antica colonia della Magna Grecia, una delle più antiche (VIII sec. a. C.) Il Castello di Roseto Capo Spulico (XIII sec.) si erge improvviso al lato della litoranea, in bella posizione a picco sul mare. Lì vicino un venditore ambulante mi ricorda i prodotti tipici calabresi, come il peperoncino. Da qui un ultimo tratto di Calabria, al cospetto del Pollino (altra bella meta per le moto) ed entro in Basilicata. Attenzione, questo è un tratto infestato dagli autovelox, vere macchine infernali mangiasoldi, sistemate con l'unico scopo di spillare denaro per le voraci casse comunali. Quindi armatevi di pazienza e, soprattutto dove ci sono limiti di 50 (o simile) guardatevi intorno e ... tenete una velocità adeguata. Non mi dilungo qui sulle critiche a questo sistema vessatori: dico solo che, tra Marina di Pisticci e Metaponto, ho trovato una serie di cartelli (più di 10 consecutivi) con limite di velocità di 30 km/h e divieto di sorpasso, in un tratto di strada a doppia carreggiata, con spartitraffico centrale, due corsie per senso di marcia, nessun incrocio a raso, asfalto buono e nessun lavoro in corso! Non c'è limite alla stupidità (o malafede) umana! Metaponto, comunque, merita di essere ricordata anche per i resti del tempio dorico (VI sec. a.C. delle "Tavole Palatine", oltre ai resti dell'antica colonia della Magna Grecia. Dopo Metaponto passo il Bradano, rientrando quindi in Puglia. La strada veloce mi porta in breve a Taranto, annunciata da lontano dalle tristi torri (e dai fumi perennemente presenti) del grande impianto siderurgico. Ma Taranto non è solo industria, fu anche una delle più floride città della Magna Grecia. Fondata nell'VIII sec. a.C., arrivò a contare fino a 300.000 abitanti è posta in una invidiabile posizione, su un'isola che separa il mar Piccolo (un golfo quasi chiuso) dal Mar Grande, delimitato verso il mare aperto dalle Isole Che radi, è, insieme a La Spezia, la maggiore base navale Italiana. Entro nella città vecchia (posta sull'isola) dal ponte "fisso", la attraverso tutta costeggiando il Mar Grande e giungo al famoso ponte girevole, che supera il canale navigabile tra i due mari. Questo ponte si apre nel mezzo per consentire il passaggio della navi più grandi, addossando le due parti alle sponde. Dal canale ammiro l'imponente Castello Aragonese (del 1.492) e gli (scarsi) resti, nella vicina piazza, di un grande tempio dorico del VI sec. a.C., il più antico della Magna Grecia. Uscito da Taranto (facendo lo slalom tra le auto, visto che è quasi l'ora di punta (sono già passate le 13), dirigo verso il vicino Capo (e faro) San Vito, che chiude a sud il Mar Grande. Ho ancora 270 km da fare e ormai il sole comincia a calare: mi rendo conto che avrò poca luce per le foto da fare nel Salento, soprattutto nella parte più bella (la costa da Leuca a Otranto); ma le cose da vedere (e far vedere) sono tante e quindi continuo, cercando di ridurre al minimo le soste. Dopo Capo San Vito la costa punta decisamente verso est, in un susseguirsi di belle spiagge dalla sabbia fine, magnificamente esposte a sud; la giornata calda, anche se un po' nuvolosa, invoglia molte persone ad un bagno autunnale nelle caldi acque; io stesso guido in maglietta a maniche corte e, se non avessi i tempi tirati, un bagno lo farei volentieri. Non c'è il traffico dell'estate, e si guida tranquilli. Scorrono così davanti a me diverse località balneari, e le onnipresenti (nel Salento) torri costiere, retaggio di un'epoca (XV/XVI sec.) in cui era necessario stare in guardia dai pericoli provenienti dal mare (i Turchi). La sabbia, trasportata dal vento, lambisce la strada, ma non è fastidiosa: basta ovviamente, stare attenti a dove si portano le ruote! Belle le dune costiere lungo la costa. Giungo infine a Campomarino, animata località balneare, dove è presente un bel porto turistico. Qui, in un locale molto frequentato da motociclisti (oggi no, visto il cielo minaccioso pioggia che spaventa i "centauri della domenica"), mi fermo per un veloce spuntino. Ancora litoranea, spiagge e bagnanti che godono dell'ultimo (?) bagno ed entro finalmente in provincia di Lecce. Porto Cesareo (e le vicine Torre Lapillo e Torre S. Isidoro) merita una sosta, con le sue chilometriche spiagge, la laguna quasi tropicale, l'Isola dei Conigli, il lungomare pieno di palme e... la calma che c'è fuori stagione. Scendendo verso sud, la costa diventa in parte rocciosa e più varia, con le belle località di Porto Selvaggio, Santa Caterina e l'incantevole piccola baia di Santa Maria al Bagno. Ormai si vede, stagliata sull'orizzonte, la netta sagoma della lunga penisola (e isola) di Gallipoli, cui giungo dopo aver attraversato altre belle località costiere (le Quattro Colonne, la Montagna Spaccata).



Gallipoli, la "Città Bella", l'antica greca Kallipolis (questo, appunto, vuol dire il suo nome greco: kalè polis), mi accoglie in un tranquillo caldo pomeriggio autunnale. Fondata da Taranto, come sottocolonia, fu un altro importante centro della Magna Grecia; consta di due distinte parti: il "Borgo", sulla penisola, moderno, con vie larghe e rettilinee, e la "Città", sull'isola, il nucleo antico dalle caratteristiche via anguste e tortuose. Percorro il corso principale fino al ponte di collegamento tra le due parti della città, dove, accanto alla "Fontana Greca" (di epoca ellenistica, ricostruita nel 1560) mi aspettano, seduti al bar (sotto al grattacielo nel quale lavoro), quasi tutti gli amici della Sezione Lecce del Gold Wing Club Italia, con le loro moto!

Anche loro, quindi, scrivono i loro saluti sul prezioso "testimone". Due chiacchiere, ma devo scappare subito: il sole ormai è basso e ho poco

tempo per le ultime foto, e ancora oltre 100 km da fare. Lascio Gallipoli diretto a sud, costeggiando la bella sabbiosa Baia Verde. Da qui fino a Leuca predominano le spiagge, affollate d'estate. Purtroppo è anche un fiorire "eccessivo" di seconde case che hanno in parte alterato la bellezza del luogo. Torre San Giovanni, col caratteristico faro a scacchi bianchi e neri e il porticciolo. Poco dopo, puntuali, incontro Popy (un tedeforo precedente) e continuo la strada con lui. Il bel Capo San Gregorio e poi raggiunge Leuca, il punto più meridionale del Salento (punta Ristola), col suo magnifico panorama sulla baia, sul capo di Santa Maria di Leuca e sul santuario "De Finibus Terrae". Adesso di comincia a risalire verso nord: la costa cambia aspetto, diventando alta e rocciosa. Questa è la strada più bella del Salento, da me fatta innumerevoli volte, quasi una naturale "palestra" per le uscite del sabato pomeriggio, quando, con la scusa del caffè con gli amici, si macinano oltre 100 km in moto.

Da Leuca a Otranto sono 50 km da percorrere in tutti i modi: tranquilli guardando il paesaggio, un po' allegri per provare il piacere della guida, molto allegri per portare la moto un po' più vicina al limite (sempre in sicurezza) per "sfruttare" in pieno la grande varietà di curve che la strada offre, spesso a mezza costa, sospesi nel vuoto sopra un mare cristallino. Dopo pochi km incontriamo l'altro tedeforo, il mio successore, Mikello, che ci aspetta nel punto di incontro, forse il più bel posto in assoluto della costa: il Ciolo, un piccolo fiordo scavalcato da un ponte, con i terrazzamenti dalla costa con qualche villa sparsa perfettamente integrata nell'ambiente circostante e una calata a mare raggiungibile da una impressionante serie di gradini. Sede preferita, non a caso, del mio caffè del sabato pomeriggio. Brevi saluti con Mikello ("no, il testimone lo tengo ancora io, te lo do solo a Lecce" #61514;) e ripartiamo in moto, gustandoci la litoranea fino a Otranto. Scorrono davanti ai miei occhi Tricase Porto, Castro, Santa Cesarea Terme (con suo "miglio d'oro", come lo definisco io: km 1,5 di curve in salita nella pineta, col mare a strapiombo sulla destra, da fare "tirando" almeno un po', possibilmente non nelle ore "di punta"). Breve sosta foto a Porto Badisco (ormai al tramonto), un profondo fiordo con spiaggia in fondo, mitica sede dello sbarco di Enea proveniente da Troia, nonché località con grotte (Grotte dei Cervi) con importanti dipinti di età neolitica. Infine, superato Capo d'Otranto, il punto più orientale d'Italia (18° 31' est), arriviamo a Otranto, il centro principale della costa adriatica salentina, antica città (oggi poco più di 5.000 abitanti) conquistata dai Turchi dopo un memorabile assedio nel 1480, alla fine del quale furono uccisi tutti gli eroici difensori della città, con gli ultimi 800 uomini decapitati sul sito del Colle della Minerva, le cui ossa ancora si conservano nel Duomo (XII sec., al cui interno segnalo il grandioso mosaico che ne occupa tutto il pavimento, e la vasta cripta). Mikello ormai scalpita, dal desiderio di "mettere le mani" sul testimone. Gli do appuntamento a Lecce, mentre Popy torna a casa. Io voglio concludere il giro come da programma, seguendo integralmente la strada costiera, anche se ormai è buio.

Proseguo quindi verso nord, lungo la costa ora più bassa, ma ricca di calette rocciose e qualche bella spiaggia, come gli Alimini (unici laghi, costieri) della provincia, con 10 km di spiagge dalle dune alte oltre 10 metri, Roca (importante centro messapico e castello medioevale (dove villeggio l'estate), e infine San Cataldo, la marina più vicina a Lecce (10 km), con il faro, punto terminale di questa mia cavalcata costiera, che mi ha portato qui dalla calabrese Locri, lungo lo ionio e poi l'Adriatico. In pochi minuti sono quindi a Lecce. Lecce c'è troppo poco tempo per descriverla come meriterebbe, dico solo che è una città unica, col suo caratteristico, specifico barocco, che solo la morbida e calda pietra locale (la "pietra leccese"), insieme alle mani di migliaia di artigiani, unite al genio di alcuni architetti del secoli XV/XVII, ha potuto creare. Nella centrale Piazza Sant'Oronzo, sotto l'alta colonna dalla cui cima il santo protettore guarda da secoli la sua città, mi aspetta l'impaziente Mikello. E qui devo lasciare il testimone al mio successore, che domani lo porterà nel Molise. Foto di rito, un po' di commozione nell'ufficialità del momento, una calorosa stretta di mano e ... si torna a casa.

Sono stati due giorni intensi, due giorni che mi hanno fatto percorrere nuove strade e rivederne di note; incontrare vecchi amici (BANDW, Popy e Mikello) e conoscere nuova gente.

Giorni che, anche nel mio procedere solitario, non mi hanno fatto mai sentire solo, poiché avevo la certezza che il mio viaggio era seguito da decine di amici, sia pure via internet. Giorni che mi hanno fatto apprezzare ancora una volta, ancora di più, quanto sia bella e varia questa nostra Italia, di cui ho "unito" Punta e Tacco.

Giorni che, ancora una volta, ancora di più, mi hanno fatto apprezzare la moto, e il mototurismo, come il mezzo più adatto, e più bello, per girare il mondo.

Da Davoli Marina (7.10) a Lecce (19.40): km 615 in h 12.30 (9.15 di guida + 3.15 di soste); media km/h 66,5/49,2.

Totale col Testimone:

Da Reggio Calabria (12.17 del 5 ott.) a Lecce (19.40 del 6 ott.): km 799 in h 19.06 (13.06 di guida + 6.00 di soste); media km/h 61/41,8.

Totale da casa:

Da Lecce (6.48 del 5 ott.) a Lecce (19.40 del 6 ott.): km 1.292 in h 24.28 (18.14 di guida + 6.14 di soste); media km/h 70,9/52,8.

Riporto qui di seguito il report che ho scritto "in diretta" e postato sul forum mentre viaggiavo.

Tappa 31 - 5/6 ottobre - Reggio Calabria - Lecce. Tedoforo Gold Wing.

REPORT PROVVISORIO

(sposterò giù questo post, quando gli altri si decideranno a scrivere).

(Scritto e postato il 5 ott. alle 14.17)

Sono a Gambarie (m 1300), in mezzo ai boschi dell'Aspromonte.

BANDW mi ha consegnato il prezioso testimone.

Ora continuo verso lo Ionio e domani a Lecce.

Splendida giornata di sole.

(Scritto e postato il 5 ott. alle 21.25)

Mentre scrivo queste brevi note (col palmare), mi sono appena cucinato un risotto nel campeggio di Davoli (presso Soverato CZ).

Hanno concluso la cena gli ottimi dolci consegnatomi col testimone da BANDW (Rosario, spero che i miei pasticciotti alla crema fossero buoni almeno la metà dei tuoi dolci!).

E' stata una giornata splendida, come meteo e come strade.

Le tortuose strade dell'Aspromonte sono una delizia per la moto!

Un percorso spesso in quota, a m 1.000 e più.

Oggi 12 ore di moto, dall'alba al tramonto (partenza 6.45, arrivo 18.45).

E domani, dopo la "punta", il "tacco"!

(Scritto e postato il 6 ott. alle ore 6.00)

SVEGLIA FORUM! Sono le 6 e sto smontando la tenda, pronto a ripartire per un'altra splendida giornata di moto.

(Scritto e postato il 6 ott. alle ore 14.25)

Breve sosta a Campomarino, località sul mare in prov. di Taranto, per rifocillarmi, dopo 400 km di litoranea. Ancora 200 km da fare.

Scattate finora 531 foto.

(Scritto e postato il 6 ott. alle 20.45).

Alle ore 20 ho consegnato il testimone a Mikello, a Lecce, in piazza S.Oronzo, dopo che è stato con me un giorno e mezzo e 800 km. Scattate 796 foto.

Domani, spero, il report completo.

In attesa del report completo, riporto qui di seguito (come ha fatto Starboard) quello che ho scritto sul testimone (oltre alle cartine del percorso fatto):

Lecce, 6.10.2007, ore 20.

"Punta" e "Tacco"

Dopo due giorni di viaggio, 1.300 km, torno a casa. Ho ricevuto il prezioso testimone ieri da Rosario (BANDW) a Reggio Calabria, l'ho portato (ieri pomeriggio) per le montagne d'Aspromonte, attraverso le terre più meridionali della Penisola (la "Punta" dello Stivale), ho costeggiato tutto lo Ionio e oggi, tornato nelle mie terre, ho percorso con esso il "Tacco" della Penisola, il mio Salento, raggiungendo l'estremo orientale d'Italia. Ora, dopo che il testimone ha viaggiato con me per 800 km, lo consegno nelle fidate mani di Mikello.

Ci rivedremo il 21 ottobre alla Redazione di Mototurismo!

Marcello Anglana "Gold Wing"



Tappa N.32 - 07-08/10/07

Tedoforo: Mikello

LECCE-CAMPOBASSO – Gargano - Km.1039



La mia avventura con la motostaffetta inizia sabato pomeriggio quando decido di raggiungere Gold-Wing lungo il suo percorso salentino e fare l'ultimo tratto assieme.

Telefono a Gold alle ore 14,00 circa, si trova nei dintorni di Campomarino a nord di Porto cesareo, mi dice che in serata sarebbe arrivato a Lecce e che sarebbe passato prima da Otranto per fotografare il castello. Dopo un'oretta parto alla volta di Otranto.

Fino alla tangenziale di Otranto non ho notizie di Gold allora immagino che ha allungato il tragitto o attardato a fare foto, allora imbocco la litoranea salentina da Otranto verso sud per incrociarlo.

Arrivato a Porto Badisco una telefonata di Popy mi dice che il tedoforo era a Leuca, allora allungo ancora verso sud e incontro Gold insieme a Popy a Ponte del Ciolo. Torno indietro, percorriamo insieme la litoranea salentina, ora in

direzione nord, verso Lecce, ci fermiamo a Otranto, ci salutiamo con Popy e proseguiamo verso Piazza S. Oronzo a Lecce luogo dello scambio del testimone. Arrivati a Lecce facciamo le foto di rito. Alzo il naso verso il cielo per immaginare come dovrà essere il tempo il giorno dopo e sento l'aria di una serena serata autunnale, il cielo è stellato, mi guardo in giro, sono le otto di sera e vedo i bambini giocare nell'area pedonale del centro storico di Lecce, il tempo è dalla nostra parte. Quasi contemporaneamente squilla il telefonino, Andonio dall'altra parte mi chiede com'è il tempo a Lecce e io gli rispondo e lui mi dice sconsigliato: "*Qui a Campobasso diluvia*". Stento a credere, penso ad una nuvola passeggera, stasera il tempo a Lecce è veramente bello. La sera a casa il telegiornale parla di nubifragi e alluvioni che si stanno abbattendo sull'Italia meridionale. Forse quella di Andonio non è una nuvola passeggera. Non sono solo a portare il prezioso bottino a Campobasso. Con me c'è Stefania (Stinfia sul forum) e, su un'altra moto, ci seguono Patrizio e Flavia.

Domenica 7 ottobre.

La sveglia suona presto domenica mattina, fatto colazione, preso elmo e armatura sento il rumore della moto di Patrizio e Flavia esco di casa e vedo che piove. Vabbè oggi prenderemo acqua. Partiamo, usciti da Lecce prendiamo la superstrada diretti a Brindisi, piove ma all'orizzonte si vede il cielo sereno, infatti passata Brindisi smette di piovere, addirittura imboccata l'autostrada al casello Bari Nord esce il sole. Percorriamo l'autostrada fino al casello di Termoli col sereno ma non fidandoci del tempo decidiamo di tenere le tute antipioggia. Usciti a Termoli prendiamo la SS87 diretti a Larino, inizia a piovere, la strada è bella, lungo il suo percorso corre parallelamente una ferrovia ma salendo il tempo si fa via, via più scuro, le nuvole e la pioggia, che ormai cade a dritto, impediscono di godere appieno della bellezza del paesaggio. Passiamo Larino, ormai seguono le indicazioni che il GPS mi indica dall'altoparlante nel casco con la suadente voce di Chiara, è impossibile consultare il monitor, è coperto di acqua. Giunti a Casacalenda telefono ad Andonio il quale mi chiede se sono del tutto sano di mente, a quanto pare solo un pazzo avrebbe fatto la SS 87 con questo tempo. Ci diamo appuntamento all'ingresso di Campobasso e mi descrive la sua macchina per incontrarci (naturalmente io posso fare a meno di dirgli che moto abbiamo, siamo gli unici motociclisti sotto la pioggia battente). Saliamo sul valico Campolieto (m.906) e scolliniamo, la strada ora è in discesa e si snoda con numerosi tornanti. Troviamo Andonio all'ingresso di Campobasso e con la sua macchina ci fa strada nel parcheggio coperto di un centro commerciale (finalmente un po' di asciutto). Il ristorante del Centro commerciale ci rifocilla. Dopo pranzo dobbiamo indossare di nuovo le tute antipioggia per andare al campeggio nel quale Andonio ci ha prenotato un bungalow per passare la notte, nel pomeriggio ci fa da cicerone in un giro a Campobasso, purtroppo la pioggia ci impedisce di visitare a fondo la cittadina. Alla fine dell'ottima cena nel ristorante del campeggio, conclusa con l'eccellente liquore di cedrinella fatto da Andonio ci scambiamo il testimone fortunatamente rimasto asciutto nel bauletto della mia moto. Il giorno dopo al risveglio piove ancora. Partiamo diretti a Termoli imboccando la SS 647 fondovalle, lungo la strada il tempo migliora. Prendiamo la A14 in direzione e sud le nuvole lasciano spazio al sereno tanto che decidiamo di uscire a Lesina e fare il giro del Gargano. Usciti al casello prendiamo la SS 693 garganica e costeggiamo i laghi di Lesina e Varano, entriamo a Rodi Garganico, poi la strada si avvicina alla costa sabbiosa. Prima di Peschici il paesaggio costiero cambia da sabbioso a roccioso. Dopo Peschici la strada si inoltra dentro una fitta pineta, ultime propaggini della foresta umbra e noi pennelliamo con le nostre cavalcature le curve che la strada disegna entrando e uscendo dalla pineta verso la costa. Ci avviciniamo a Vieste e il tempo peggiora ancora, insieme alle nuvole nere all'orizzonte c'è dell'altro che ci turba, lungo il margine stradale gli alberi si fanno via, via più radi e sul ciglio della strada si vede della cenere, penso a quei falò che in estate vengono accesi per liberare il margine stradale dall'erba secca, ma lungo il percorso verso Vieste, la cenere aumenta e oltre al margine stradale si inoltra verso la pineta fino a prendere gli alberi. Prima di arrivare a Vieste lo spettacolo è desolante, per chilometri si vedono alberi bruciati e il ricordo va alle cronache dell'estate appena trascorsa, ai roghi che hanno devastato il Gargano, prima di

arrivare all'estrema punta dove si trova Vieste la pineta è completamente bruciata si può solo immaginare quello che c'era fino a tre mesi fa. Un bosco rigoglioso lascia ora spazio ai cadaveri degli alberi che bruciati fanno sentire ancora il loro lamento, si vedono camping, case private, villaggi completamente distrutti dal fuoco, penso a quelle povere persone costrette a lasciare la propria casa, il proprio lavoro e costrette a scappare insegue dalle fiamme, ricordo i telegiornali parlare di persone rifugiate sulle spiagge e verso il mare per non essere raggiunte dal fuoco. Ora si vede desolazione, penso a quanto tempo ci vorrà per restituire al Gargano e ai suoi abitanti la pineta che c'era prima, penso se potrò fare in tempo a vedere il bosco del Gargano com'era prima.

Voglio approfittare di questa occasione per denunciare ancora una volta un crimine orrendo,

quello che si è consumato uccidendo il bosco del Gargano. Arriviamo a Vieste sotto la pioggia e ci fermiamo per fare colazione. Proseguiamo verso Mattinata i roghi restano alle nostre spalle la pineta riprende il suo splendore, il paesaggio è montuoso e la litoranea corre in alto sul fianco di una collina. Prima di arrivare a Mattinata (un inaspettato sole pomeridiano ci asciuga e ci riscalda) prendiamo l'autostrada verso Foggia e da qui riprendiamo la A 14 verso Bari e verso casa. Arriviamo a Lecce alle otto di sera dopo aver percorso 1039 Km..

Di questo viaggio mi sono rimaste nel cuore due cose, la cordialità di Andonio, non ho trascorso nemmeno 24 ore in sua compagnia ma lo sento come un vero amico e la desolazione della pineta bruciata sul Gargano.



Tappa N.33 – 12/10/07

Tedofori: Andonio

Campobasso – Pescara

I simpatici e avventurosi amici della Puglia sono tornati a casa .

Alleluia! Domani mattina tocca a me e dormo poco come da bambino in attesa della Befana.

Ore 7 preparativi e partenza , in assetto invernale (11 °) lungo la vecchia SS 87 che per anni ha collegato le nostre montagne al mare. Da un pò di tempo è stata sostituita dalla più veloce Bifernina per cui è poco trafficata. Il cielo è coperto e minaccia, ma la giornata per me è splendida.

Una serie di curve e tornanti mi portano al passo di Campolieto (m.906); malgrado non sia molto alto d'inverno qui si ammassano diversi metri di neve. In passato chi la percorreva non sapeva se e quando sarebbe arrivato a destinazione. La strada è panoramica e l'asfalto buono con qualche avvallamento dovuto alla natura del terreno, purtroppo franoso da queste parti .Il tratto che ho seguito taglia in più parti il percorso dei "Tratturi", le antiche autostrade della transumanza che univano l'Abruzzo alla Puglia attraverso il Molise.



Qui la tranquillità e le scarse esigenze del passato si scontrano con la vita frenetica e le innumerevoli necessità del presente e del futuro. Infatti, cresta cresta, una lunga fila di pali eolici si snoda a perdita d'occhio verso la Puglia. Lascio la collinare e mi tuffo nella vallata sulla Bifernina per percorrere il viadotto del Liscione che corre per più di tre km sul lago omonimo.

Raggiungo Termoli, sulla costa Adriatica, con il suo caratteristico centro storico sul mare dominato dal castello Svevo di Federicoll. Supero il confine e punto verso l'Abruzzo sulla litoranea SS16.

In questo periodo è poco trafficata e monotona in quanto i centri balneari e le spiagge che costeggia sono deserti.

Molti improvvisi ed assurdi limiti di "50" e quindi foto ricordo.

Incontro goliardico e commovente con Carmen, il marito e Frusc, scambio di doni mangerecci e prudentemente non stappiamo una bottiglia di prosecco.

Consegna del testimone e relative foto, brindisi analcolico, abbracci e per me fine di questa splendida avventura.

Spero di farne molte altre e ringrazio questa gabbia di romantici matti che mi hanno consentito di poter dire con orgoglio "C'ERO ANCHIO "

PS Sulla strada del ritorno il motore non tira come all'andata.....ma non è il motore...

Buona strada ragazzi !!!!

Andonio Nonnostaffeta (72)

Tappa N.34 – 13/10/07

Tedofori: **FRUSH** e **MICIAMOTO**

PESCARA – AVEZZANO

La mia motostaffetta inizia venerdì 12 ottobre alle 12 all'uscita Pescara Ovest della A14 dove Carmen, Antonio (brillo77) ed io incontriamo il tedoforo Andonio da Campobasso.

Lo vedo insieme ad un suo amico ed a Carmen. Dopo qualche minuto arriva Antonio (brillo77) con la sua Vespa.

Come succede sempre durante gli incontri tra forumisti, mi sembra di rivedere una vecchia conoscenza anziché farne una nuova ma questa volta è davvero così: scopriamo di esserci conosciuti circa due anni fa a Campo Imperatore quando, vedendolo fermo a lato della strada, mi fermai per chiedergli se avesse bisogno di una mano.

Che bello!! Siamo tutti affascinati dalla simpatia e vitalità di questo giovanotto di 72 anni, il quale estrae da un baule della sua mastodontica BMW K1200LT un sacchetto contenente tarallucci freschi della sua città assieme al prezioso testimone. Carmen contraccambia con un vassoio di gustosi biscotti fatti con le sue mani.

Si chiacchiera e si ride, ma il tempo a disposizione è troppo poco e dobbiamo rientrare al lavoro. Dopo una vigorosa stretta di mano lo vedo allontanarsi in sella al suo grosso cavallo radio munito accompagnato dalle note di una polka... Mitico!!!

Eccoci finalmente tutti e quattro: Paola (miciamoto), Carmen, Antonio (brillo77) ed io riuniti al bar pronti per la partenza alla volta di Anversa degli Abruzzi dove ci aspetta il tedoforo Tony (streets_of_fire) il quale, con nostro grande piacere, ha deciso di venirci incontro per fare il percorso tutti insieme fino ad Avezzano (la meta).

All'unanimità abbiamo ovviamente scelto la strada più lunga e tortuosa che passa per le Gole del Sagittario, Scanno, Passo Godi, Villetta Barrea, Pescasseroli, Pescina quindi Avezzano.

Il traffico scarso ed una particolare predisposizione d'animo ci induce a percorrere i 70 km di A25 a velocità ridotta (110 km/h) rispetto ai soliti 130 km/h. Percorro spesso quell'autostrada ma stamattina mi sembra diversa e penso a come cambia la percezione dell'ambiente riducendo la velocità di soli 20 km/h.

Ci accompagna un cielo nuvoloso, una temperatura di 9° ed un'aria umida che fa aumentare la percezione di freddo. Ogni tanto un raggio di sole filtra tra le basse nubi che sembrano appoggiate sulle dolci cime del Morrone.

Lasciamo l'autostrada a Cocullo e dopo una manciata di curve troviamo Tony alle porte di Anversa.

Non c'è pericolo di scambiare per qualcun'altro, in quanto siamo gli unici motociclisti sulla strada.

Mi accorgo subito che la voglia di conoscersi, da parte di tutti e cinque, supera quella di percorrere la nostra strada. Le molteplici soste fotografiche sembrano una scusa per riprendere la nostra chiacchierata che ha ingredienti semplici come il forum, la moto ed i viaggi.

Ci infiliamo subito nelle Gole del Sagittario, una delle mie strade del cuore, dove il piacere di guidare viene sempre sovrastato dal bisogno di contemplare, in punta di ruote, la loro estrema bellezza.

Superato il pittoresco e vivace paese di Scanno comincia subito la salita per Passo Godi a 1630m: è una strada bella da guidare ma le chiazze di umido sull'asfalto mi inducono a pennellare dolcemente le curve.

Provo gusto a guardare attraverso gli specchietti le foglie secche sulla strada che svolazzano al nostro passaggio e scorgere successivamente le sagome delle Honda di Tony e Carmen.

Dopo esserci scaldati e rifocillati in un ristorante a Villetta Barrea riprendiamo a far scorrere le nostre ruote lungo il tratto marsicano del Parco Nazionale d'Abruzzo. Ci accoglie a sorpresa un bel sole che accende i caldi colori autunnali delle faggete e fa brillare le acque del fiume Sangro il quale, scorrendo parallelo alla strada, ci fa compagnia fino ad Opi.

Con il sole sempre più basso "planiamo" dolcemente sulla piana del Fucino fino ad Avezzano.

Sono le 19 quando imbocchiamo l'autostrada del ritorno salutano Tony con un lampeggio: domani il testimone conoscerà anche la sua strada.



Tappa N.34 – 12/10/07

Tedofori: Carmen

PESCARA – AVEZZANO

All'apparenza sembra un venerdì normalissimo, sveglia presto, colazione e poi via al lavoro.

Ma questa volta il venerdì già bello di per sé, nasconde una sorpresa in più, alle ore 12 circa c'è un appuntamento che aspettiamo con trepida attesa da molto, moltissimo, troppo tempo (lo so, è solo un mese, ma...).

Alle 12 in punto, dopo aver consumato l'orologio a furia di guardarlo, prendo la moto e corro verso il luogo stabilito, il casello autostradale di Pescara Ovest, che questa volta mi è sembrato più vicino del solito, forse perché ho corso un po' troppo!!!

Una volta arrivata vedo 2 moto accostate appena dopo l'uscita, sono certamente loro, Andonio ed un suo amico (Pino), con una manovra un po' azzardata e appena appena contromano li raggiungo.

Giusto il tempo di presentarci ed arriva anche Andrea (Frush), il forum mi si stà materializzando davanti agli occhi, manca solo Antonio (brillo77) che con la sua Vespetta non può fare miracoli, ma dopo alcuni minuti appare un puntino bordeaux (vinaccio) all'orizzonte, e finalmente siamo tutti.

Dopo molte foto, lo scambio dei doni, e soprattutto del testimone (ora è mio!!!), per festeggiare (ma anche perché ero affamata...) propongo un aperitivo veloce in un bar lì vicino (io e Andrea abbiamo solo un'ora di pausa pranzo).

Tra stuzzichini e chiacchiere, arriva l'ora di salutarsi. Consegno il testimone ad Antonio che lo sistema con cura sotto la sella della propria Vespa, e lo riporta a casa per sfogliarselo un po' prima di tornare anche lui al lavoro.

Le mie ultime 4 ore di lavoro volano via velocemente, l'incontro con Andonio mi ha messo di buon umore, è un uomo straordinario, pieno di forza (anche perché ce ne vuole per portare il suo K1200LT) e di voglia di divertirsi, ha un bagaglio di esperienza invidiabile e spero di poterlo rivedere presto con molto più tempo a disposizione.

Sebbene anagraficamente potrebbe anche essere il "Nonno" del forum, per me è più in gamba e giovanile di molti suoi "nipotini".

I miei idoli adesso hanno un nuovo compagno.

Torno a casa e mi chiudo in camera con lui, il testimone, lo leggo e rileggo ancora, lo sfoglio e lo riguardo come una bimba con la sua nuova bambola, immagino quante cose potrebbe raccontare, cosa ha visto, quanti km ha già fatto e quanti ancora ne dovrà fare, sempre più pesante, sempre più ricco, sempre più bello.

Arriva però l'ora del distacco, perché è giusto che anche Frush e Miciamoto passino un po' di tempo con lui, quindi subito dopo cena lo portiamo a casa di Andrea e gli diamo la buonanotte.



Sabato 13 Ottobre 2007:

Ore 7, finalmente la sveglia suona, ma io già da mezz'ora mi giro e rigiro nel letto, cercando di non svegliare Antonio e facendo mente locale su cosa ho preparato all'ingresso in modo da non scordare nulla.

Anche se ieri sera abbiamo fatto tardi per ultimare e riscrivere in bella copia la poesia che avevo composto, questa mattina mi sento in gran forma (magari succedesse pure quando mi alzo per andare al lavoro).

Ci alziamo e ci prepariamo per uscire, carichiamo la nostra Penelope con i doni per Street of Fire e partiamo. Il posto stabilito per l'incontro con Frush e Miciamoto è un'ottima pasticceria non lontana da casa nostra. Arriviamo lì 2 minuti prima di loro, giusto il tempo di correre a comperare la colla in una cartoleria dietro l'angolo, facciamo colazione con dei deliziosi cornetti al cioccolato e con un buon cappuccino, ma tra una chiacchiera e l'altra ci rendiamo conto che forse è meglio partire.

La nostra avventura inizia, un piccolo pezzetto di SS5 Tiburtina, poi una manciata di km di raccordo e in fine eccoci sull'autostrada che ci porterà fino ad Anversa degli Abruzzi, dove abbiamo appuntamento intorno alle 10 con Street of Fire (Tony).

Il tempo non è dei migliori, l'aria è piuttosto freddina, sopra a noi nuvoloni bianchi e grigi dall'aria minacciosa, dietro ai quali cerca di farsi spazio qualche raggio di sole, ma i suoi tentativi sembrano vani. Tutt'attorno a noi lunghe distese di terre appena arate, che dopo un'estate passata a darci prelibatezze ora attendono l'inverno. In lontananza possiamo vedere a destra la catena de Gran Sasso, e a sinistra quella della Maiella.

Lasciamo la A25 a Cocullo, e ci dirigiamo verso Anversa, dove ad aspettarci c'è una Hornet 600 parcheggiata nel punto più visibile, a pochi passi ecco materializzarsi un altro Nickname.

E' una bella sensazione, poter dare un volto ad una persona con la quale più volte abbiamo scambiato pensieri, idee, racconti, opinioni...

Siamo visibilmente emozionati per questa nuova esperienza, ma dopo le presentazioni, sembra quasi che ci si conosca da tanto tempo.

Facciamo alcune foto di rito con il testimone, ma a Toni abbiamo fatto vedere solo la copertina, ed inizia una lunga chiacchierata.

Non è tardi, siamo abbastanza in orario, ma se non la smettiamo rischiamo di finire la giornata in quella piazzetta, quindi tronchiamo i discorsi e ci rimettiamo in marcia.

Da Anversa proseguiamo verso il Lago di Scanno, attraversando le Gole del Sagittario che ci obbligano a numerose soste per poterle ammirare e fotografare, non è la prima volta che percorriamo questo tratto di strada, ma oggi, forse per l'andatura un po' più tranquilla, riusciamo a scorgere piccoli particolari di cui non ci eravamo mai accorti e che rendono questa strada ancora più incantevole.

Poco prima di scorgere il Lago di Scanno, la nostra fida (fino a quel momento) fotocamera, ci abbandona, ma grazie all'altruismo di Tony, che mi ha visto disperata, proseguo il viaggio con la sua macchinetta, alla quale scarico ben quattro batterie...

Proprio in riva al lago, in una piazzola di sosta molto panoramica, ci fermiamo per scattare altre fotografie e continuare i discorsi lasciati a metà. Il tempo passa piacevolmente, ma ancora una volta risaliamo in moto lasciando discorsi da finire e proseguiamo verso Villetta Barrea, nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Iniziamo a salire verso Passo Godi, immersi in un paesaggio tipicamente autunnale, gli alberi ci donano meravigliosi colori rossastri e le strade sono piacevolmente ricoperte da tantissime foglie che si tirano su come soldatini al nostro passaggio.

Le nuvole hanno ancora il sopravvento sul sole, ma sembrano meno minacciose.

La strada è tutta nostra, pochissime auto e qualche altro motociclista in giro, tutto perfetto, tranne qualche brontolio allo stomaco che nel frattempo ha digerito l'abbondante colazione. Incontriamo qualche cavallo e alcuni muli che passeggiano tranquillamente in mezzo alla strada, mentre nei prati circostanti greggi di pecore si godevano gli ultimi fili d'erba prima dell'arrivo del ghiaccio e della neve.

Decidiamo di pranzare proprio a Villetta Barrea, troviamo un delizioso ristorante che ci offre piatti tipici del posto.

Approfittando del tavolo oramai sgombro, decidiamo di arricchire il testimone con la mappa del percorso, alcune impressioni a caldo e la nostra poesia.

Anche qui ci siamo dilungati moltissimo in chiacchiere, tanto che ad un certo punto hanno spento il riscaldamento sperando che ce ne andassimo. Poco dopo hanno iniziato ad apparecchiare i tavoli per la cena, e noi eravamo ancora lì !!!

Con grande stupore dei ristoratori, verso le 16.30, decidiamo di proseguire la tappa, ma adesso guido io!

Dal ristorante siamo andati verso il Lago di Barrea, dove abbiamo fatto una sosta per altre foto, e poi siamo saliti per Civitella Alfedena per poi riprendere il cammino verso Pescasseroli. La strada scorre immersa nel Parco Nazionale senza troppe curve, il sole finalmente ha il sopravvento sulle nuvole, anche se l'aria è comunque frizzante : che magnifica giornata!

Il mio "zavorro" si comporta bene, sembra tranquillo e continua a scattare foto a sbafo (continuando a scaricare le batterie della fotocamera di Tony).

Durante l'ennesima tappa, ricevo perfino i complimenti di Tony per la mia guida (mentiva spudoratamente, ma mi ha fatto molto piacere!!).

A Gioia dei Marsi dobbiamo fare una tappa per la benzina e Brillo riconquista la guida del proprio mezzo e lo conduce, mentre è oramai quasi buio, fino ad Avezzano.



Proprio nel capoluogo marsicano, ai bordi di un parco cittadino nei pressi del municipio, Tony riesce non senza sforzi, a strapparci dalle mani il prezioso testimone, ma è giusto così.

Concludiamo la splendida giornata con un buon caffè ed un arrivederci a presto per macinare altri km assieme, ma soprattutto per continuare i nostri infiniti discorsi da mototuristi.

Un'alzata di braccio ci separa da Street of Fire all'ingresso dell'autostrada, mentre noi e l'altro equipaggio iniziamo il nostro rientro a casa.

Salutiamo Frush e Miciamoto durante l'ultima tappa della giornata nell'autogrill alle porte di Pescara.

E' stata un'esperienza fantastica, trascorsa con delle persone splendide, insomma proprio una giornata indimenticabile.

Tappa N.35 – 14/10/07

Tedofori: Streets of fire e Miky

AVEZZANO - NEPI

Sabato 13 ottobre

Sino ad oggi avevo letto sul forum qualche report con molto interesse ma con un certo distacco, come se la cosa non mi riguardasse fino in fondo.

Ma questa mattina al risveglio mi accorgo che si', la motostaffetta esiste davvero, ne sto' per diventare uno dei protagonisti attivi, mi incontrero' con gli amici tedofori provenienti da Pescara.

Con Carmen, Brillo 77, Frush e Miciamoto mi incontro in quel di Cocullo e con loro riesco ad instaurare subito un'intesa perfetta (...almeno per me).

La giornata è freschina, ma il calore e l'entusiasmo che i loro racconti emanano riescono a scaldarmi intensamente l'anima.

I bei racconti di viaggio di Frush, le note sulla preparazione per la partecipazione all' "Elefante" di Brillo, la trasparente passione per la fotografia di Miciamoto e la schiettezza e l'entusiasmo di Carmen saranno alcuni tra i motivi che mi accompagneranno fino a tarda sera, quando finalmente entro in possesso della preziosa rivista e saluto i miei nuovi amici con un arrivederci a presto, felice di aver trascorso una splendida giornata.

Domenica 14 ottobre

E' una di quelle giornate dove il testimone dovrà affrontare 2 tappe, cio' significa che dovrò essere attento a non ritardare troppo la consegna, per consentire anche al tedororo subentrante, Fred, di poter "vivere" parte della giornata con la speciale rivista, Quindi la sveglia per me e Miky, che mi accompagnerà, è fissata alle ore 6.00, fa molto freddo, circa 4° - 5 °, ma per fortuna il cielo è limpido e il sole comincia ad irradiare il suo tepore.

Mentre consumo la mia colazione al solito bar, sono ancora indeciso se viaggiare sulla vecchia strada per Roma, quella che si percorreva prima che nascesse l'autostrada, ma poi penso che è il caso di lasciare spazio a della sana improvvisazione, di scoprire strade mai viste prima, e l'istinto mi porta a puntare il muso del mio Burgman 650 verso Rieti.

La strada che porta alla città situata nel punto più centrale in assoluto dell'Italia la conosco a menadito, ma oggi la concentrazione nella guida è diversa, e per via dell'ora insolita ma soprattutto perché oggi non è il solito viaggio, abbiamo forse per la prima volta una "meta" da raggiungere a tutti i costi e ad un orario prestabilito.

Da Rieti in poi si diramano le strade per noi ignote, quelle viste in precedenza solo sulla cartina.

Il traffico è praticamente inesistente, attraversiamo piccoli paesi ancora sonnecchianti per via del giorno festivo quali Poggio S.Lorenzo, Casaprota, Salivano, Poggio Mirteto, Torrita Tibertina, Nazzano, Ponzano Romano, per tutti l'appellativo di "sorridenti paesi dell'entroterra laziale" calza a meraviglia.

Il piacere del viaggio ci porta per un istante a trascurare l'orologio, così quando ci accorgiamo che il tempo comincia a stringere decido di imboccare, molto malvolentieri, la Salaria.

E' come entrare in un girone dantesco, decine, centinaia di moto che viaggiano perennemente sulla riga di mezzera sfiorando la doppia fila di auto a velocità improponibile per quel tratto di strada.

Il tempo di far benzina e decido che è più salutare tornare sulle strade secondarie, da ora in poi si punta dritti su Nepi per guadagnare più tempo possibile.

Soltanto una breve sosta a Fiano Romano, e poi torno tedororo a tempo pieno, trascurando il paesaggio circostante e concentrandomi solo sulla guida.

Arrivati a Nepi scopriamo con molto piacere la presenza di un altro dei "nostri", oltre a Fred c'è anche Balza, anche egli in veste di tedororo di supporto.

Mi complimento con lui per le splendide fotografie che condivide con noi sul forum, e mentre scambio qualche opinione anche con Fred penso a quanto straordinario sia la passione in comune per la moto che riesce ad unire persone fino a poco prima sconosciute.

Il tempo è poco e i due nuovi tedorori devono portare il testimone verso Grosseto, così si deve partire e percorriamo assieme solo qualche centinaio di metri dopodiché le nostre strade si dividono.

Mentre li osservo allontanarsi penso a quanti km. avrà percorso la nostra rivista, chissà quante amorevoli mani l'avranno sfogliata.

Ancora poche migliaia di km. e tornerà lì da dove era partita come una semplice raccolta di fogli bianchi.

Ora torna a casa sua pregna di forti sensazioni che ogni tedororo avrà provveduto a riportare su di essa, trasformandola in un prezioso scrigno di emozioni.

Oggi è affidata alle amorevoli attenzioni di Fred e Balza, che seppure per poche ore, saranno in grado di far propri i sentimenti raccolti nello scrigno, per poi, a loro volta, provvedere ad arricchirlo di ulteriore passione.



Tappa N.36 - Sempre 14/10/07

Tedofori: Balza, Fred - NEPI – SCANSANO

Inizialmente non pensavo che avrei preso parte a questa splendida iniziativa, invece alla fine eccomi qua. Dopo essermi sentito con Fred il sabato sera ci siamo accordati per vederci da lui a Nepi, verso le dieci e mezza, dove avremmo atteso la consegna del testimone da parte di Tony e Miky (StreetsOfFire&sig.a), provenienti da Avezzano. Niente alzataccia domenicale quindi, ma una tutto sommato tranquilla sveglia verso le nove. Il periodo è un pò particolare per i giri in moto: ormai la temperatura non è più delle più calde, anzi! Mattina presto e soprattutto sera bisogna mettere in preventivo un po' di fresco, ma d'altra parte all'ora di pranzo se si è troppo "imbottiti" si rischia ancora la sauna. Alla fine propendo per il solito completo in pelle con sottotuta e guanti invernali riposti nella borsa da



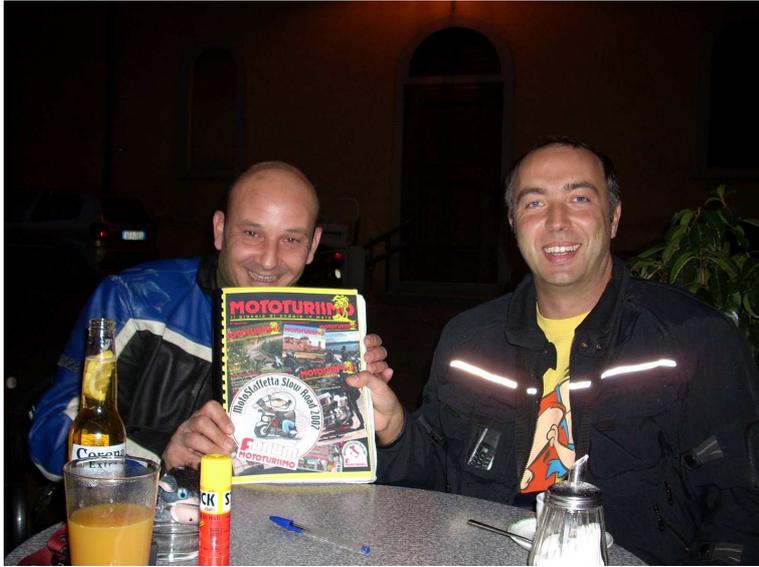
serbatoio. La partenza avviene verso le dieci: mezzora è più che sufficiente per raggiungere casa di Fred a Nepi, si tratta di fare un pò di km di cassia bis ovvero la classica superstrada piuttosto veloce. Accolto dalla Fred Family a suon di caffè e dolce alla ricotta fatto in casa (molto buono) accolgo con piacere la proposta, mentre aspettiamo i mototuriscoteristi, di visitare il paese natale di Fred, Castel S.Elia. Grazie ad un Cicerone come Fred vengo quindi a conoscenza delle bizzarre abitudini della gente del luogo quali scavare scalinate nella roccia ed erigere grosse croci in cima alle montagne, da ricostruire con una certa frequenza per tenersi in allenamento... come dire, ognuno ha i propri passatempi preferiti. A parte gli scherzi, Castel S.Elia, per quanto sia un paese piuttosto piccolo, presenta delle chicche che mai mi sarei aspettato: se passate da queste parti merita sicuramente una visita. Grossomodo verso l'una, con l'arrivo di Tony e Miky, entriamo nel vivo della motostaffetta: purtroppo, come detto anche da Fred, il tempo è un po' tiranno e ci impedisce di stare seduti con un po' di tranquillità a chiacchierare. Il passaggio di consegne è quindi piuttosto rapido e a un quarto alle due siamo già in sella alle nostre cavalcature. Dopo neanche 5 km già ci dividiamo dalla compagnia dei coniugi "Strade di fuoco" visto che loro si dirigeranno verso il lago di Vico mentre noi punteremo alla Cassia, direzione Sutri. Distante circa 50km da Roma, Sutri è un paese dalla antica storia, come testimoniano l'anfiteatro romano e la ancor più antica necropoli etrusca, entrambi scavati o costruiti con la roccia più diffusa della Tuscia, il tufo. Visitando Sutri scopro una cosa che mi ha lasciato decisamente turbato, così turbato che ancora oggi, a una settimana dall'evento, non mi lascia dormire sereno di notte. Ebbene sì, Fred è passato dall'altra parte. Mai me lo sarei aspettato anche perchè dopo aver messo su famiglia con tanto di figlia, passare dall'altra parte lascia come minimo sconcertati. E invece... Ebbene sì, non ci crederete ma anche Fred ormai è passato dalla parte dei fotografi provetti! Probabilmente il viaggio fatto insieme due anni fa, e la continua frequentazione di cattive compagnie anglofone, sono stati decisivi nell'aver creato un mostro. Anche se immagino non crederete alla notizia (soprattutto chi ha avuto la (s)fortuna di aver viaggiato con il sottoscritto), vi assicuro che Fred a fine giornata aveva scattato più foto di me! Lo choc e il turbamento nati nel vedere una trasformazione così radicale (ma anche il fatto di avere lo stomaco vuoto alle due passate devo dire che ha contribuito) mi hanno quindi suggerito di consultarmi con Fred per trovare un posto dove pranzare. Purtroppo la fortuna non ci è stata amica, e prima di saziarci abbiamo dovuto percorrere in moto un sacco di strada... sono passati infatti circa 500 metri da dove avevamo parcheggiato per le foto prima di vedere un cartello "Tavola calda" e conseguente trattoria! Il pranzo è stato (purtroppo) l'unico momento in cui abbiamo potuto sfogliare quello splendido testimone che con cura stavamo portando fino in Toscana da Venanzio. E in quei momenti sono stato felicissimo di essermi aggiunto ai tedofori ufficiali: le sensazioni che quel quadernone evoca sono qualcosa di difficilmente spiegabile. Come spiegare ad una persona "normale" il perchè di 3 o 400 km percorsi per portare "la sacca rossa" in un luogo distante al più 70 o 80 km? Come spiegare l'amore riposto nel ritagliare una cartina, nell'incollare un disegno, una cartolina, nello scrivere un pensiero? A sfogliare il "testimone" mi sono venuti in mente i quaderni che avevo alle elementari, su cui ritagliavo e incollavo la foto di un calciatore, o la pubblicità di qualche giocattolo che mi aveva colpito e che era diventato l'oggetto dei miei desideri. Come per voler creare un quaderno dei sogni, tutto quello che avrei voluto in quel momento. E credo che non siamo molto lontani dalla realtà nel fare una analogia simile. Lo si legge a chiare lettere dall'amore riversato nella cura di quelle pagine, la moto per noi è come un sogno diventato realtà. Un sogno che viviamo ogni volta che due, quattro o chissà quanti cilindri iniziano a muoversi freneticamente tra le nostre gambe, spesso accompagnati da perfetti sconosciuti che nel giro di 10 minuti e quattro chiacchiere diventano gli amici di sempre... Mi (anzi, "ci") sarebbe piaciuto rimanere tutto il pomeriggio seduti in quella trattoria, a leggere, ma il tempo è tiranno e alle tre e venti eravamo già ripartiti, direzione Vetralla, che abbiamo raggiunto in meno di mezzora. Da qui abbiamo preso il bivio che porta verso Tarquinia e il mare lungo la SS1bis. Strada splendida e per me particolare, visto che la prima (e fino a quel momento unica) volta che l'ho percorsa è stato come passeggero. Per tutti questi km i pensieri si sono mescolati alla guida, interrotti saltuariamente dal motofotografo guzzista che qua e là si fermava a scattare fotografie (il percorso sicuramente meritava!). E qui ho scoperto un'altra (!) nuova natura di Fred, sconcertante almeno quanto quella scoperta pochi km prima. Erano un paio di mesi almeno che non vedevo Alfredo, e devo dire

che me lo ricordavo come una persona di una correttezza esemplare, mai e poi mai avrebbe tirato un colpo basso ad un amico... E invece... Purtroppo questo mondo non è fatto solo di brave persone e anche i migliori talvolta non guardano più in faccia agli amici pur di raggiungere il proprio scopo. Non si può spiegare in altro modo infatti l'uso da parte di Fred di un casco apribile! Ad ogni sosta, complice anche la macchina compatta sicuramente più piccola da tirare fuori di una reflex, Fred riusciva a scattare più foto di me: bastava aprire la mentoniera e click click click... lo invece dovevo togliermi continuamente il casco impiegando molto più tempo e diminuendo quindi il numero di foto. Fred, veramente non mi sarei mai aspettato un colpo così basso. Vergognati! Con la morte nel cuore per aver perso ormai definitivamente il Fred che conoscevo, attraversiamo questi dolci e splendidi saliscendi e iniziamo a intravedere in lontananza il mare. Imbocchiamo l'Aurelia nei pressi di Tarquinia verso le quattro e mezza dopo aver percorso, con il testimone nel baule della Norge, 60 km. Le due corsie per senso di marcia ci portano rapidamente nei pressi di Montalto di Castro, dove svoltiamo per dirigerci in direzione Vulci: la strada riprende le fattezze della SS1Bis percorsa fino a Tarquinia, ovvero dolci saliscendi, curve da pennellare in dolcezza e pensieri che vagano in molte direzioni. Arriviamo alla nuova meta alle cinque passate: l'orologio purtroppo continua a non esserci amico e quindi possiamo limitarci a fare alcuni scatti "al volo" al castello medievale (XIII secolo) della Badia (all'interno del quale è visitabile un museo con reperti etruschi e dell'antica Grecia) e all'imponente ponte del Diavolo che permette di attraversare, a 30 metri di altezza, il fiume Fiora, fiume che si può rincontrare più da vicino qualora si decida per una visita al parco naturalistico-archeologico il cui ingresso è poco distante dal castello. Come si può facilmente intuire da quel "naturalistico-archeologico", il parco merita (tempo permettendo) sicuramente una visita e, per essere visto per bene, bisogna mettere in preventivo una intera giornata. Tra le varie cose, al suo interno si trovano i resti dell'antica città etrusca (che raggiunse una enorme importanza secoli fa) e poco più lontano una necropoli le cui tombe più famose sono il tumulo della Cuccumella e la tomba François. Anche dal punto di vista naturalistico il parco non risparmia attrattive: i paesaggi che si possono vedere sono infatti veramente notevoli e una visita al laghetto del Pellicone è veramente d'obbligo (con tanto di riferimenti cinematografici visto che fu una location del film "Non ci resta che piangere" con Troisi e Benigni). Sempre dal punto di vista naturalistico, durante la tarda primavera e durante l'estate non è difficile avvistare i gruccioni (gli uccelli sicuramente più colorati tra quelli visibili in Italia) che nidificano in zona. Come detto però il tempo stringe: l'appuntamento con Venanzio era fissato per le sei! Ci rendiamo conto che ormai è praticamente impossibile essere puntuali e implorando perdono comunichiamo a Venanzio che tarderemo di una mezzora. Pronti via e puntiamo dritti verso Manciano, cancellando tra le altre cose la visita a Pitigliano, suggestivo paese costruito (come molti altri) su uno sperone di tufo, con tanto di case a picco sullo strapiombo. La luce sta iniziando a calare ma ci si vede ancora benone, il vento invece (costante un po' della giornata) inizia a farsi più pungente e i gradi iniziano a calare... si vede che l'estate ormai è solo un ricordo. Il piacere della guida su queste strade invece rimane invariato per tutte e quattro le stagioni... e non sarà qualche grado in meno a intorpidirci e a farci perdere il gusto di andare in moto. Poco prima delle sei raggiungiamo Saturnia: la località è famosa per le terme dove è possibile fare dei piacevolissimi bagni nell'acqua sulfurea che sgorga alla temperatura di 37 gradi centigradi. Il tempo per fare un bel bagno, neanche a dirlo, non ce l'abbiamo, in compenso qualche foto non possiamo non farla e, per l'occasione, non ci penso due volte a collaudare l'impermeabilità dei miei stivali, il tutto ovviamente anche autofotografandomi a scopo documentativo! Ormai siamo all'epilogo della tappa: mancano grossomodo trenta km all'incontro con Venanzio a Scansano, strada che facciamo come sempre in tutto relax e tranquillità, facendoci spingere dalla coppia delle nostre moto, senza forzare il ritmo e godendoci le sensazioni e il paesaggio. Arrivati al centro del paese non ci mettiamo troppo a incontrarci con il nuovo tedorfo. Facciamo conoscenza molto rapidamente: quattro parole e ci rendiamo conto che siamo sulla stessa lunghezza d'onda per quello che riguarda il goderci la moto. Tiriamo fuori dal baule della moto di Fred il testimone e insieme lo iniziamo a sfogliare. Io e Fred ci dedichiamo quindi al rito della documentazione del viaggio: saggiamente Fred aveva stampato, oltre ad una cartina con il percorso previsto, anche una seconda cartina "in bianco" sulla quale, con un evidenziatore, abbiamo indicato l'esatto tragitto fatto, visto che il passaggio a Pitigliano ci è stato impossibile. Un po' di colla e via a scrivere alcuni pensieri di quanto appena vissuto. Ok, missione portata ufficialmente a termine con successo, il testimone è ormai nelle mani di un altro mototurista, pronto per continuare il viaggio che da qualche settimana lo sta portando in giro per l'Italia. Risaliamo in sella che ormai sono le sette e mezza: il sole è definitivamente tramontato e la temperatura crollata, praticamente si sono dimezzati i 25 e più gradi della partenza. Le precauzioni prese alcune ore prima, sottotuta e guanti invernali, diventano quindi vitali nel non trasformare una splendida giornata in uno spiacevole rientro: fatto il cambio estate-inverno la situazione torna sotto controllo e iniziamo a percorrere i km che ci riporteranno a casa senza soffrire. Temperatura a parte il tema ricorrente della giornata, la corsa contro il tempo, rimane stabile. Sia Fred che io non vogliamo fare troppo tardi e quindi diventa automatico evitare soste. Fino a Manciano la strada è la stessa dell'andata, da lì proseguiamo quindi verso Ischia di Castro affidandoci una volta tanto anche al TomTom che, rispetto alla strada prevista inizialmente da Fred sembra suggerirci un percorso un po' più breve. Una manciata di km dopo Manciano il mio vufero entra in riserva e mi mette un po' di apprensione visto che i distributori sono decisamente scarsi in zona, fortunatamente però arrivati a Ischia di Castro troviamo un self service che rimette le cose a posto e ci permette di riprendere un ritmo più spedito. Il continuo susseguirsi di curve ci porta abbastanza rapidamente sulla Cassia che percorriamo insieme per un breve tratto: poco prima di arrivare a Monterosi infatti ci accostiamo a bordo strada per i saluti finali della giornata. Da lì Fred proseguirà per Nepi mentre io imboccherò la rapida Cassia Bis per gli ultimi km che mi separano dalla cena. Era parecchio che non facevo un giro in moto in compagnia: una compagnia graditissima che si è rivelata ancora una volta perfettamente compatibile con il mio modo di intendere la moto, i viaggi, il turismo e soprattutto quell'amicizia che ti scalda l'anima anche se il termometro della moto indica ormai meno di 10 gradi... Alla prossima allora caro Fred!

Tappa N.36 – 14/10/07

Tedofori: Fred, Balza

NEPI - SCANSANO



La tappa Nepi-Scansano inizia da... Castel Sant'Elia!

E' il mio paese d'origine e spero che un po' di sano campanilismo me lo concederete!

Mentre aspettiamo Streets_of_fire ne approfitto per mostrare a Balza le principali attrattive: il paese vecchio, la basilica poggiata in fondo alla valle, il ponte romano e il santuario con una scalinata scavata a mano da un frate.

Sulla porta d'ingresso al paese vecchio c'è un'iscrizione che mi è sempre piaciuta molto: dice "qui gli uomini vivono felici" e il parallelo con le persone felici che "qui" vivono la Motostaffetta mi viene spontaneo

Quando arrivano Tony & Miky (Streets & signora) abbiamo appena il tempo per poche chiacchiere e due foto; peccato, mi sarebbe piaciuto pranzare insieme e parlare più a lungo con loro.

Appena partiti, giusto ad una decina di km da casa, ci sorpassa un tizio su una Hornet vestito con casco, giubbotto da moto con protezioni e... i pantaloni corti! Ho capito... oggi sarà una giornata particolare

La prima sosta arriva poco dopo, sulla SS2 Cassia alla periferia di Sutri. Si vedono numerosi resti archeologici etruschi e romani, un anfiteatro che si è ben conservato fino ai giorni nostri e anche una necropoli, proprio a fianco della statale, molto suggestiva soprattutto la sera, quando è illuminata.

La fame si fa sentire e visto che proprio qui davanti c'è un posticino che sembra adatto ne approfittiamo per un pranzetto frugale. E' anche l'unica occasione per dare un'occhiata al "librone", il prezioso testimone che raccoglie i pensieri di chi ci ha preceduto in questo incarico. Finito il pranzo raccogliamo le nostre cose e guardando il sacchetto rosso mi viene da pensare a quello che a volte succede alla fiaccola olimpica durante il viaggio dalla Grecia: arriva un mattacchione e se la ruba. Speriamo non succeda la stessa cosa a noi!

Da Sutri continuiamo lungo la Cassia fino a Vetralla e da qui prendiamo la deviazione verso il mare.

C'è un bel venticello di Tramontana, che però non mi dispiace: anche se un po' freddo lo considero un vento "amico" perché la sua presenza è garanzia di un bel giro. Tempo sereno e stabile, aria tersa; oggi poi è eccezionalmente limpida! Da Vetralla ci inoltriamo nel paesaggio della Tuscia, con una alternanza di dolci pendii coltivati a ulivo e larghe pianure punteggiate da querce.

Passato Monteromano ci troviamo a cavallo tra la Tuscia e la Maremma, e qui inizia quella che io chiamo "la strada più bella dell'universo conosciuto" con una lunga serie di saliscendi incastonati in una campagna che ricorda le onde del mare. Bella in ogni stagione, dal verde della primavera al giallo intenso del grano estivo, e anche con la scala del marrone dei terreni arati da poco, come oggi.

Sono consapevole che ci sono strade sicuramente più belle, ma lo stato d'animo che suscita in me ogni volta che ci passo è ineguagliabile. Sarà perché mi riporta la memoria ai miei primi giretti fuori porta con la mia custom 350, o forse perché ogni anno alle soglie della primavera la mia prima gita al mare passa di qui. Boh.

Verso ovest si riconosce la potente città etrusca di Tarquinia, un po' in alto a guardare il mare e con il suo balcone naturale verso la campagna dalla parte opposta. Finalmente si vede la costa, ormai siamo in piena maremma laziale. Costeggiamo il Tirreno in una zona che si fa conoscere soprattutto per le infinite distese di campi coltivati a cocomeri e pomodori, Tarquinia si staglia ancora su in alto alla nostra destra, e ora la tramontana si fa più vigorosa, spostando a volte le moto dalla traiettoria.

Dopo una ventina di km riprendiamo verso l'interno, destinazione Vulci.

Vulci era un'altra antica città etrusca, poi conquistata dai Romani, e nel medioevo vi fu costruito un castello per difenderla dalle incursioni dei Saraceni. Il castello è piccolino, ma si fa apprezzare per la posizione che occupa e per il suggestivo ponte che lo affianca. Il tempo sta passando veramente in fretta, mi accorgo che rischiamo di fare tardi all'appuntamento con Venanzio e decido così di saltare la visita di Pitigliano.

Proseguiamo verso nord e il paesaggio cambia di nuovo, dopo le pianure della maremma compaiono le prime colline del grossetano. A Manciano inizia un tripudio di curve, quelle dolci e "rotonde" tipiche di questa zona al confine tra Toscana e Lazio, ma su queste curve non posso fare a meno di pensare al mio amico Roberto, che proprio qui poco più di dieci anni fa accusò i primi sintomi del male che lo avrebbe portato via.

Usciti da Manciano si gira per Saturnia. Fin troppo famosa, è di solito affollata come un formicaio e per questo me ne tengo spesso alla larga, ma stavolta, forse a causa della stagione avanzata, l'effetto "Hong Kong" è molto mitigato. Se non fosse per il nostro abbigliamento alquanto "inadeguato" verrebbe voglia di tuffarsi!

Abbiamo già avvisato Venanzio che tarderemo un po', facciamo gli ultimi venti km di curve in maniera abbastanza "briosa" e verso le 19 lo raggiungiamo al centro di Scansano; ancora una scarsa mezz'oretta di chiacchiere e concludiamo il passaggio delle consegne.

Missione compiuta!

TAPPA N.37 – 16/10/07

**Tedofori: Venanziomix Transalpista D.O.C.
MARINA DI GROSSETO-ANTIGNANO(LI)**

La mia tappa inizia da Marina di Grosseto per poi finire a sud di Livorno e precisamente al ristorante romito in località Antignano. Appena mi libero dal lavoro, scappo a casa, mi faccio una doccia in fretta, preparo tutto cercando di non scordarmi di nulla, e ce l'ho fatta! Sono le 10 del mattino e se non mi muovo mi sa che non arrivo nemmeno per stasera a dare il "milione" al povero ALS che si è donato a raggiungermi da Lucca sino a Livorno. Esco da casa e mi dirigo al paese di mare che d'estate è pieno di gente ma non appena passa settembre torna a fare i mille e poco più abitanti: e vi confesso che non vedo l'ora che va via l'estate per stare più tranquillo!



Troppo casino per chi ci abita, magari chi vive

del turismo mi ammazzerebbe se mi sentisse, però sapete che ognuno tira l'acqua la suo mulino, da Marina, dopo aver preso un caffè dal mio barista preferito, salgo in sella per dirigermi verso Castiglione della Pescaia: meta di turisti del nordeuropa, ed anche tanti politici ed attori italiani e non. E' un paesino carino secondo me: con un castello medievale a guardia della costa, com'è sovente vedere qui in maremma, il mare e le spiagge sono veramente attrezzate, pulite, certo non economiche come Rimini, però vale la pena di farci una capatina per rendersi conto della bellezza del luogo. Anche i camping sono di livello internazionale. Da castiglione esco e mi dirigo verso Punta Ala, che non dice niente dal nome, ma basta dirvi che è un porto nel quale vi fu come quartier generale il club di Luna rossa, non so se mi spiego! Tutta gente del nord ed estera che c'ha tanti di quei soldi da scaldarsi al focolare d'inverno per non sprecare la legna. S'è fatte le 11, ed io sono ancora qui, mannaggia! Debbo far fretta sennò sono guai! Allora mi spingo a Follonica dove prendo la stada del vino del monteregio per portarmi a Massa Marittima, un topolino che partorisce l'elefante! Perché? La sua cattedrale è una cosa bellissima! Da stropicciarsi gli occhi data la sua bellezza! Per i particolari potete andare su internet e farvi un'idea di quanto sia vero quello che dico. Comunque: l'ansia mi sta prendendo e non riesco a stare tranquillo, quindi per non perdere altro tempo: ripiglio la moto e riparto verso il litorale, in quel di S.Vincenzo, alla volta del golfo Baratti et annessa necropoli di Populonia. Siamo passati dalla provincia di Grosseto a quella di Livorno. La cosa che vorrei dirvi e che ho notato: fidatevi sempre del navigatore, anche se conoscete la strada, vi può sembrare una stupidata però io mi ci trovo bene, se fate "mischia cartina e navigatore" perdete voi e tempo prezioso. Dopo aver fatto le foto di rito, mi sono allontanato per rispettare la tabella di marcia. A me i tempi di marcia non sono mai piaciuti, la prossima volta o si fa veramente Slowroad, o non parteciperò, troppo magone nel mio cuore, frigge la mia anima, vorrei andare a Castagneto Carducci, Bolgheri (dove fanno un vino rosso che mette le ali!) ma il tempo è tiranno nel vero senso della parola per cui sono costretto dal dio Kronos a darmela letteralmente a gambe, alla volta di Livorno per portare nel tempo e nei modi stabiliti da me ed ALS, mi ha chiamato col cellulare durante tutto il tragitto, per saper come andassero le cose, eravamo d'accordo che verso l'una gli avrei squillato per fargli conoscere la mia posizione, ma è successo quello che non doveva! E che diamine! Il mio cellulare era carico di soldi ma non riuscivo a comunicare con lui, motivo? Ecchenneso! L'operatore a "nastro" mi diceva che avevo il credito esaurito mentre poi mi diceva che avevo 6 euro, valli a capire questi qua! A questo punto debbo fermarmi anche perché sono le 14.30 ed ALS non ha più notizie di me, allora decido di uscire a LA CALIFORNIA che è una frazione di BIBBONA, paese del grande ciclista bicampione del mondo PAOLO BETTINI, arrivo lì ed al primo bar che incontro, cerco di trovare un posto telefonico, e chetelodicoaffare! Sono stati tutti barbaramente distrutti dai vandali, allora entro in questo bar, disperato, chiedo una birra e di un telefono di fortuna, quando mi si presenta un Vu cumprà col suo telefonino in mano, tra me e me dico: "questo adesso vuole che gli compri assolutamente qualcosa". SBAGLIATO! Con mio stupore si avvicina e mi dice: "deve fare telefonata? se non ci mette tanto, ti presto io il telefonino" ed io con la faccia di bronzo, non me lo faccio ripetere 2 volte, prendo e chiamo Als, lo rassicuro del mio arrivo in tempo e chiudo in un minuto, morale della favola: quel vu cumprà non ha voluto nemmeno un caffè, e non mi ha chiesto di comprare nemmeno un accendino! Allora prendo e metto in moto di corsa, scappo per l'aurelia in direzione Livorno, cercando di non far fare tardi ad ALS che nel frattempo, gentilmente aveva spostato gli impegni ad un'ora più tardi per poter dare la possibilità a me di arrivare un'ora più tardi e quindi alle 15.30, arrivo ad Antignano in zona Romito, dove previsto per l'incontro, dopo 10 minuti arriva ALS, finalmente ce l'ho fatta! Sembrava un'odissea, ma in fondo credo che questa avventura, sia stata piena di sorprese, l'ultima è questa: dopo un pò che ci siamo scambiati i saluti, arriva una sorpresa che mi mette in imbarazzo, una cosa che solo chi viaggia può capire: all'improvviso un ragazzo mi riconosce all'istante e con stupore mi grida: "Venanzio! E che ci fai qua?" mi giro e vedo un giovane che mi sorride, ma io mica lo riconosco? Era il mio pizzaiolo di fiducia! Roba da matti! Vado in un posto e ci trovo un conoscente che mi ferma in un posto dove ero stato solo una volta e per caso con un'altra persona che vedevo per la prima volta, madonna mia! Ero così confuso che mi si era tappata la bocca! Non sapevo come fare e come comportarmi, "mi devi scusare, ma senza il grembiule non ti avevo riconosciuto" e lui di botto: "venanziomix sei unico! Ti riconoscerei fra mille tra mille anni" ed io ancora più rosso in faccia. Stavo scoppiando dalla vergogna, in senso timidezza...il mondo è davvero piccolo... specialmente se lo si gira in moto.

TAPPA N.38 Livorno - La Spezia 18/10/2007

Tedoforo: als + gps (ovvero pm)

La nostra tappa inizia martedì 16 ottobre e prende inizio dalle scogliere di Calafuria, qualche km a sud di Livorno. Alle 15,00 ho appuntamento con Venanzio e puntualmente ci troviamo dove concordato. Una giornata bellissima con l'orizzonte che si perde nell'arcipelago toscano e ancor più in là verso la terra dei Corsi.

Dopo una breve ma piacevole chiacchierata con Venanzio, riparto verso la mia prima destinazione: Santa Maria a Colle a pochi km da Lucca.... la località dove vivo. Attraverso Livorno costeggiando il mare per poi prendere la SS1 Aurelia in direzione Pisa; non mi fermo ma lancio lo sguardo come sempre al fascino dell'Arno che attraversa la città. Immagini in sequenza come la splendida Chiesa della Spina proprio sulla riva sx dell'Arno. Poche centinaia di metri e sulla sinistra il simbolo di Pisa conosciuto in ogni parte del mondo: Piazza dei Miracoli con la sua Torre Pendente.

Proseguo senza sosta in direzione Viareggio e all'altezza di Madonna dell'Acqua lascio la Aurelia e prendo direzione Pontasserchio. Questa parte di Toscana è percorsa da due fiumi a pochissima distanza: l'Arno e il Serchio tra le loro foci si estende il parco di San Rossore, riserva protetta e residenza presidenziale.

Risalgo la sponda dx del Serchio e mi avvicino alla terra di lucchesia tra colline, torre di avvistamento e vecchi castelli. Quello di Ripafratta oramai è ridotto ad uno scheletro (Ripafratta fu menzionata da Dante nella sua Divina Commedia) mentre a poca distanza c'è ancora integra la rocca di Nozzano già in provincia di Lucca. La rocca di Nozzano Castello è facilmente riconoscibile perché si erge improvvisa nel bel mezzo di una zona pianeggiante; il borgo medioevale sito in cima alla rocca è cinto in parte da mura e protetto dalle pareti rocciose su buona parte del suo perimetro. A cavallo tra fine agosto e i primi di settembre la rocca è teatro di una rievocazione storica che si svolge oramai da una quindicina di anni; il borgo si riempie di vita medioevale con i suoi cortei storici, le musiche, le botteghe di arti e mestieri e le locande dove assaporare cibi e bevande di un tempo.

Come avrete capito a me Nozzano Castello piace particolarmente (sarà per questo che mi sono dato ad una nobile arte medioevale???) e sono felice di aver operato come tecnico in alcune ristrutturazioni del borgo stesso.

Continuo ancora 5 km e sono a casa: è stata una piccola tappa che faccio regolarmente tutti i giorni andando al lavoro a Livorno.... Ovviamente in moto.

Si riparte giovedì 18 ottobre nel tardo pomeriggio non appena rientro dal lavoro. Questa volta viene con me il mio gps di fiducia, mia moglie Antonella. Il nomignolo le è stato dato direttamente da Nea durante il nostro incontro.

Purtroppo non sono riuscito a liberarmi prima e quindi ci aspetta una tappa tutta in notturna o quasi. Resetto il programma della tappa adattandolo all'orario e al tempo che ci separa dall'incontro a La Spezia verso le 20,00.

Decidiamo per un tratto di strada normale e poi saltiamo tutta la Versilia facendo autostrada.

Partiamo in direzione Viareggio lungo la SS 439.

Pochi km e iniziamo a salire sul piccolo colle che separa Lucca da Viareggio: il Monte Quiesa. È una strada a me molto nota fin dai tempi in cui andavo al mare con una vespa 50 special... oramai si parla più di 30 anni fa!

La strada sale lineare sul versante lucchese mentre appena si sciolta la strada scende più decisa nei suoi pochi tornanti; lungo la discesa si vede il tramonto sul mare e più vicino il lago di Massaciuccoli con l'omonima oasi wwf.

Passiamo in rapida successione Quiesa, Massarosa, Bozzano fino a quando non giungiamo all'ingresso dell'autostrada dove abbandoniamo la strada normale. Via decisi diritti fino all'uscita di Sarzana dove decidiamo di uscire e di dirigerci verso il mare: destinazione Lerici. Una decina di km, forse anche meno e siamo in riva al mare davanti il porticciolo di Lerici. Poca, pochissima gente per le strade così facciamo tranquillamente una breve passeggiata fino ai piedi del castello piacevolmente illuminato. Respiriamo un po' di aria di mare e scambio due chiacchiere telefoniche con Lucio che non è riuscito a liberarsi dal lavoro e non ha potuto far parte di questa nostra tappa. Spendiamo le ultime briciole di tempo che abbiamo passeggiando nella piazza con le tipiche case colorate nelle prevalenti tonalità del rosso e del giallo. Alle 19,45 ci rimettiamo in sella e partiamo verso La Spezia. La strada che ci separa è poca ma non conosciamo il luogo dell'incontro ovvero sappiamo solo l'indirizzo per cui non mi resta che affidarmi al mio personalissimo gps.

Attraversiamo l'area portuale e ci spingiamo verso il centro di La Spezia. Qualcosa mi dice che stiamo andando fuori rotta ma questo non ci turba, siamo abituati a "perderci" durante i nostri viaggi. Fa parte del nostro modo di vivere la moto, libertà senza fretta e senza troppi condizionamenti.

Visto che abbiamo un appuntamento con Nea e Giacomo non possiamo permetterci troppe libertà e così ci fermiamo a chiedere indicazioni.... Ovviamente siamo andati lunghi! Facciamo inversione e ci rimettiamo nella giusta direzione e in pochi minuti arriviamo davanti l'ingresso del locale dove ci eravamo dati appuntamento.

Nea mi telefona dicendomi che è un po' in ritardo... non mi pare vero. Ne approfitto per scrivere i miei pensieri sul grande libro dei sogni e poi ci sediamo a goderci la pace dell'attesa.

Non passa molto ed ecco che arrivano. Nea rigorosamente in moto mentre Giacomo ??? in auto. Vabbè tanto la sua chiamarla moto sarebbe eccessivo.

Entriamo nel locale e ci portano panigacci e testaroli con affettati, formaggi e due salsicce giusto per essere sicuri di non morire di fame #61514;. Passiamo una bellissima serata in compagnia di loro, chiacchierando di tutto, dimenticando che era stata la moto a farci incontrare.

Poi arriva il tempo di salutarci con l'augurio di rivederci a metà novembre sul Garda. Ci imbrachiamo perché la temperatura è scesa durante la serata e salutiamo Giacomo. Facciamo un tratto di strada insieme con Nea fino all'imbocco dell'autostrada dove ci salutiamo definitivamente. Destinazione Santa Maria a Colle. Fino alla prossima partenza.

TAPPA N.39

TAPPA DI EMERGENZA DI INTERSCAMBIO GENOVA-PIACENZA

Tedofori: Nea

Dopo più di un mese il prezioso libro è tornato nelle mie mani. Per puro caso, per coprire un buco nella tappa creatosi da un'emergenza, dalle mani di chi ricevo quel centinaio di pagine che trasudano sentimenti e passioni: non potrò mai avere abbastanza tempo per dedicargli la lettura che gli compete.

La mia tappa questa volta in solitaria e sordina parte il venerdì subito dopo una noiosissima riunione di lavoro, alla quale ho partecipato con bauletto, giacca con protezioni casco, sottocasco, paraschiena, guanti riscaldati appoggiati sulla sedia accanto e negli occhi la voglia di partire... Stranamente i miei interventi questa volta sono brevi e stringati, cicerone ha lasciato il posto ad ungarotti, stranamente le mie obiezioni si sono limitate a un prendere atto



delle scelte altrui: don chisciotte ha lasciato il posto a poncio pilato. Espletiamo le formalità e via si parte. I miei colleghi conoscono la mia passione e quindi sono abituati alle mie partenze di sabato e alla vestizione del bambino... per tutti gli altri appaio come un alieno terrorista con gli occhi di un bambino ipereccitato... Tanto la mia fama di "è in gamba ma completamente detonata" è riconosciuta e quindi posso lasciare la poca credibilità dentro un cassetto, accendere la moto e partire.

Direzione Valtrebbia. La giornata è di quelle in cui il cielo è azzurrissimo, il sole splendente e il freddo pungente.

Era tanto che non facevo questa strada, ed è strano vederla completamente deserta, non incrociare motociclisti, non salutare nessuno ma alle 12.00 di venerdì difficilmente si va a fare un giro in moto. L'ennesimo mazzo di fiori legato al guard rail come in una macabra via crucis mi fa tornare in mente perché è tanto tempo che non giro in quelle zone, se non in orari improbi... e mi fa riflettere... rifletto su cosa sia per me la moto, su cosa sia per me la vita e sul rapporto tra queste due mie passioni... Penso a quanto si perdano tutti quei motociclisti che nelle piazzole si fermano per vedere chi ha piegato di più e non per fotografare uno scorcio intravisto poco prima, che annusano gli ottani di benzina dell'amico davanti in piega e non quello del bosco, sorrido pensando allo smanettone che si infuria per il grip dato dalle foglie bagnate sull'asfalto in contrapposizione alla mia esaltazione nel sentirne l'odore... La strada scorre parallelamente ai miei pensieri, tortuosa in salita, alternando tratti di sole a tratti di ombra, e i tratti di sole riscaldano tanto quanto gelano quelli in ombra, sono felice o mi fermo a fotografare ogni cosa che mi passa davanti, vorrei filmare tutto, strada e pensieri ma non posso...

Arrivo a Bobbio e la strada si fa noiosamente dritta... Arrivata a Perino manco il bivio per il passo del Cerro e decido quindi di fare una strada alternativa per raggiungere la val Nure... giro a destra in direzione Fellino.

Finalmente si sale, finalmente una curva finalmente un tornante...

La strada è di quelle in cui i viottoli per entrare nei cortili di casa sono più larghi della strada principale, dove il filo che separa la strada asfaltata e ghiaiosa dallo sterrato battuto è sottile come un'ostia... Dopo qualche chilometro in cui la strada continua a peggiorare incontro un altro motociclista con la mia stessa faccia e assieme al saluto ci scambiamo anche lo stesso sguardo da "se è arrivato fino qui vuol dire che da qualche parte finisce"... ed effettivamente la strada sbucca a Ponte dell'Olio e prosegue fino a Grazzano Visconti e il suo "borgo medioevale" costruito all'inizio del 1900... Parcheggio la moto di fronte a un cartello che mi avvisa che sto percorrendo la via Franchigena prendo la macchina fotografica e scopro che non da segni di vita... essendo una di quelle cose che non hanno viti sportelletti e che fotografano senza impressionare rullini, grazie esclusivamente alla magia non posso far altro che rassegnarmi e prendere atto che riguardo alla fotografia digitale "l'unica cosa che so è quella si non sapere"... mestamente risalgo sulla moto... Ho un compito da portare a termine... Riparto in direzione piacenza... pochi chilometri e mi trovo in centro, raggiungo max sul posto del lavoro, parliamo di moto e strade accarezzando splendidi gatti... Ci scambiamo doni e saluti sicuri di rivederci sul Garda...

Si ritorna a casa, questa volta senza cartine, si è fatto buio e il cielo si illumina di tante piccole luci... le guardo come se fossi un marinaio in cerca della stella polare...

Seconda stella a destra
questo è il cammino
e poi dritto, fino al mattino
poi la strada la trovi da te
porta all'isola che non c'è

TAPPA N.40 Piacenza - Bergamo del 20/10/2007

Tedofori: Eirinn, Califoggiano, Gands



Antefatto: La ricezione del testimone.

E' venerdì e l'incontro con Nea si avvicina, mentre al lavoro sto mettendo in ordine l'ufficio devastato dai ladri in quello stesso giorno, durante la pausa pranzo. La giornata non è certamente nata sotto buoni auspici, ma quando finalmente squilla il telefono, e al di là c'è Nea che è arrivata a pochi passi dal mio posto di lavoro, sento che in fine qualche pezzo sta andando al posto giusto.

Tra le varie cose scampate al furto, c'è la bottiglia di gutturnio che avevo portato appositamente per la nostra centaura.

Si procede, quindi, allo scambio enogastronomico.

Vino e abbondante focaccia passano di mano, e con mia grande soddisfazione, data la scomparsa prematura del prodotto ligure.

Qualche scambio di opinioni sulle strade che

Nea ha percorso nella sua calata in terra piacentina, tra cui il passo dell'Angilon, suggestivo valico misconosciuto posto tra la val trebbia e la val nure, due grattini al gatto randagio del posto, e poi il dovere chiama tutti e due. Dopo esserci salutati me ne torno in laboratorio con la "borsa rossa", curioso di scoprire il numero di mototurismo scritto dai miei predecessori.

In serata mi renderò conto di che stupendo testimone ho avuto in mano.

Leggere i commenti o i semplici auguri degli altri tedofori, vedere i loro percorsi, ammirare le diverse calligrafie, da quelle più ordinate a quelle più caotiche, ti lascia la sensazione di avere qualcosa di magico tra le mani.

Non me ne vogliate, ma non posso nascondere una sana ammirazione nei confronti di Andonio, il nostro decano mototurista.

La giornata di Sabato, quella della tappa, si apre alla mattina con un temporale che non dice nulla di buono, così, mentre mi alzo, penso già all'abbigliamento più consono ad una giornata del genere.

Sembra che la tuta dell'acqua debba essere indossata già dalla partenza. Fortunatamente alle 10 il mal tempo si placa, pur rimanendo sul chi vive.

Dopo pranzo me ne sto tranquillo a chiacchierare con la mia Pia, che stavolta non mi seguirà a causa di una bella tracheite, quando all'improvviso squilla il telefono. E' Gands! Ed è già arrivato in città! In fretta e furia butto la tuta nelle borse, prendo la borsa rossa e mi metto in strada con la sensazione di aver dimenticato qualcosa. Trovo Gands in un bar alle prese con un panino, dopodiché ci perdiamo in una piacevole chiacchierata su mete passate e future, mentre aspettiamo un segnale da Califoggiano che è alle prese con un pranzo nei paraggi.

Alle 15.30 arriva la telefonata del Guzzi-munito che mi comunica che è già sul luogo dell'incontro.

Pochi metri per raggiungerlo, e finalmente il gruppo è riunito. Benzina, caffè e foto di rito, dopodiché finalmente la parola passa alla strada.

Il tragitto scelto passa per lande da me poco conosciute, data la mia predilezione per i vicini percorsi appenninici, e infatti in più di un'occasione dovrò far ricorso al CRI (Califoggiano Route Indicator...). La strada in prevalenza dritta lascia il tempo di guardarsi intorno scoprendo un panorama meno industrializzato di quanto ricordassi. Scorci di una campagna gentile e ricca di echi del passato agricolo ci accompagnano per larghi tratti.

I luoghi meritevoli di una foto o di una fermata ci sono, quello che mi manca, purtroppo, è il tempo, per cui fino a Caravaggio l'unica fermata sarà al ponte bailey nei pressi di Crema, dove il senso di marcia alternato impone una sosta. Per quanto riguarda le testimonianze fotografiche ci penserà il temerario Gands, che immortalerà vari momenti del nostro minuscolo raid dall'alto del suo GS. L'andatura è tranquilla, ma i paesini si susseguono sempre più vicini l'uno con l'altro. Ci fermiamo per una breve sosta davanti all'imponente santuario di Caravaggio, costruito su ordine di San Carlo Borromeo nel sedicesimo secolo, dopo l'apparizione della Vergina Maria ad una contadina del luogo.

Scambiata qualche chiacchiera e passate in rassegna le varie strade per il ritorno degli altri tedofori, ci mettiamo in marcia alla volta di Bergamo. Il traffico ora è decisamente più elevato, si sente l'influenza della città e soprattutto della vicina Milano. Per problemi di tempo la fine della tappa verrà spostata vicino a Dalmine, dove una volta giunti consegnerò la borsa del testimone a Califoggiano, e dove mi accorgerò di aver dimenticato il vino per lo scambio "culturale". Mi sento un po' in imbarazzo, ma poi mi dirò che è poco male, sarà una scusante per ritrovarsi qualche volta per un giro con turismo culinario incluso.

Mentre volgo la mia culona verso l'autostrada e verso il tramonto, penso che nonostante la tappa non abbia goduto di tormentate stradine di collina, di infiniti chilometri o di panorami mozzafiato goduti dalla sommità di qualche passo, lo spirito non ha comunque difettato. Moto, modi di viaggiare e di essere probabilmente diversi non hanno impedito né l'instaurarsi da subito della giusta alchimia, né l'imporsi di quel filo empatico che unisce chi viaggia, e continua a sognare di viaggiare, su due ruote.

Tappa N.40 del 20/10/07 da Piacenza a Bergamo

Tedoforo: Eirinn - Accompagnatori: Califoggiano, Gands

Alle volte il fato riesce a stupirti quando con precisione, tra le mille cose possibili ne fa accadere una che, a farlo apposta, sarebbe stato difficile realizzare!

Succede così che il raduno/pranzo annuale con gli amici ex commilitoni, quest'anno sia fissato per Sabato 20 Ottobre in un agriturismo nei pressi di Piacenza...

Che guarda caso è proprio il punto di partenza di Eirinn, tedoforo mio predecessore, incaricato di portare il testimone da Piacenza a Bergamo.

E così si intensificano le telefonate e si prendono accordi. E' deciso, appuntamento il Sabato pomeriggio alle 15:30 a Piacenza.

Anche Gands, a cui passerò il testimone il 21 è libero da impegni e decide di aggregarsi: saremo in 3, Eirinn (Max) su Yamaha Road Star, Gands (Andrea) su BMW GS 1200 e io (Fabio) su Moto Guzzi "Califoggia".

Son le 10 quando, dopo aver acquistato 3 bottiglie di Valcalepio Riserva come presente per gli amici motociclisti che incontrerò tra oggi e domani, pinto le forcelle verso Piacenza dove ho appuntamento con i miei ex commilitoni per il pranzo annuale.

Ci siamo congedati nel 2003 dopo 4 anni di servizio nel Genio Ferrovieri e da allora ogni anno ci ritroviamo in un luogo diverso per passare una giornata assieme con annessa abbuffata.

Una cosa a cui tengo molto.

Il tempo vola però e alle 15:15, mentre ancora stanno servendo i dolci, abbraccio tutti i miei amici e parto: ho altri amici da incontrare e la pianura da attraversare in carovana.

Gands e Eirinn si sono già incontrati, io arrivo un po' in ritardo (ma è normale: so ferroviere!!).

Dopo abbracci e strette di mani e presentazione con Gands che conoscevo solo telefonicamente li supplico di fare una sosta caffè, visto che non son riuscito a prenderlo al ristorante e sono particolarmente ingolfato dalle specialità piacentine.

Partiamo e poco fuori Piacenza diam da bere alle nostre cavalcature e ci godiamo un caffè.

E' anche il momento delle prime foto assieme.

Dopo la sosta si prosegue, Eirinn a fare strada poi io e a chiudere Gands che ci scatta foto in movimento. Passiamo da Codogno, poi andando verso Crema attraversiamo campi che nella luce e nell'aria fresca di questa giornata ci ristorano e ci invitano ad una andatura slow, in pieno spirito Motostaffetta.

Bellissimo il tratto in cui si attraversa l'Adda su un ponte in ferro a senso unico alternato.

Da Crema ci dirigiamo a Caravaggio, le uniche curve sono dettate dalle rotonde.

Giunti a Caravaggio è d'obbligo una sosta davanti al Santuario, con foto di rito e, per me, una meritata sigaretta. E' bello vedere che tra noi c'è complicità e che si ride e scherza come fossimo vecchi amici: siamo proprio un bel gruppo.

L'ora è tarda perché Eirinn deve rientrare a Piacenza per un compleanno in serata così ci rimettiamo in sella e in un attimo siamo a Treviglio.

Qui per venire incontro alle esigenze di Max decidiamo di andare verso Capriate così che il nostro amico possa rientrare velocemente via Autostrada e così, faccio strada io.

Ultima sosta a Brembate, di fronte al ponte vecchio, con un brindisi al bar.

Qui avviene il passaggio del testimone e io consegno a Max e Andrea la bottiglia di vino. Saluti e abbracci e promesse speranzose di rivedersi...

Ora è ufficiale, sono io il Tedoforo: che emozione!!

Accompagnamo Max al casello dove ci salutiamo con mano alzata e allegri colpi di clacson.

Poi io e Andrea seguiamo ancora un po' accodati verso casa per poi salutarci.

L'appuntamento è per le 7:45 dell'indomani a Castelli Calepio, dove vivo da qualche anno.

Arrivo a casa e mi rendo conto che sono uno dei fortunati che ha la possibilità di sfogliare con calma le pagine dei tedofori precedenti, dovendo custodire la borsa rossa per una notte prima di farle riprendere il cammino.

Ammiro così le calligrafie diverse, i modi di raccontare, cartine, cartoline e conti di trattorie...

Quel libro emana passione e tutte le diverse anime che lo hanno scritto sono accomunate dallo stesso spirito di scoperta su 2 ruote: sono fiero di fare parte dell'impresa!

Mi rendo però conto che sono sprovvisto di cartina su cui segnare il tragitto e allora, con un po' di fantasia e approssimazione, su un foglio di carta disegno il lago, i monti, le strade e i paesi cardine del tragitto compresi i 2 passi che affronteremo.

Alla fine sorrido soddisfatto del lavoro, richiudo il libro e per entrambi è il momento di riposare!



Tappa N.41 del 21/10/07 da Castelli Calepio al Passo S. Marco

Tedoforo: Califoggiano/Gands - Accompagnatori: Grizzly 21, Basico e Goldwing



Si intravedono i primi timidi raggi di sole quando sono alle prese con un necessario caffè. Mi preparo in fretta e arrivo all'appuntamento con Andrea che è già lì ad attendermi assieme al suo GS. Ci accordiamo per una sosta caffè a Lovere e via: la tappa ha inizio. E' un giro che ho fatto più volte e che mi sento di consigliare a tutti i motociclisti. Ci dirigiamo verso Sarnico, dove cominciamo a costeggiare il Lago d'Iseo (Sebino). Il cielo è terso e il sole fa capolino da dietro i monti e c'è una luce bellissima sulle acque calme del Lago: quest'incanto riesce a tenere lontani i pensieri dai 2° con cui ci abbraccia l'aria del primo mattino. La strada è piacevolissima sia alla vista che alla guida e attraversando i suggestivi paesini che si stanno svegliando arriviamo all'orrido di Castro: è un tratto di strada scavata nella roccia che a tratti ti fa da soffitto mentre dall'altra parte, appena

dopo il ciglio stradale, c'è il Lago. La strada è stretta e bisogna stare attenti se si incrociano altri veicoli, ma fatta in seconda senza fretta è una vera goduria! Ci fermiamo nella Piazza di Lovere e, un po' più svegli grazie alla cavalcata ci dirigiamo verso un bar. Dopo il caffè scrivo 2 righe sulla rivista prima di ripartire. Ora comincia la salita. Da Lovere ci dirigiamo verso Clusone,, nodo importante motociclisticamente, da qui si raggiunge il Passo della Presolana, più in là il Vivione e la Valle di Scalve. Ma oggi invece seguiamo per Bergamo e subito dopo dopo l'abitato di Ponte Nossa giriamo a destra in direzione Zambla. Fortunatamente la notte non è stata umida e la strada è asciutta. Così possiamo tenere un'andatura allegra nel susseguirsi di curve che ci portano fino ai 1257m del Passo di Zambla, fra boschi a cui l'autunno ha donato colori che in mille sfumature vanno dal verde al rosso, al marrone. Il sole si sta alzando ma fatica a far salire la temperatura, complice l'altitudine: viaggiamo costantemente sotto ai 5°. Proseguiamo su questa strada divertente e per nulla trafficata (in qualsiasi periodo dell'anno) fino a Dossena, dove- superato il centro abitato- svoltiamo per San Giovanni Bianco, dove alle 10 abbiamo appuntamento con altri amici: Basico, Grizzly 21 e Goldwing. La strada che scende a S.Giovanni B. è stretta e tortuosa con numerosi tornanti per scendere di quota e arrivare nella val Brembana. Le scritte sull'asfalto sono segno inequivocabile del passaggio del giro d'Italia (che ringrazieremo più avanti, nella salita al Passo S. Marco, che per il passaggio dei ciclisti è stato riasfaltato!). Arriviamo a S.Giovanni B. e ci fermiamo ad un benzinaio: sono le 10, siamo in perfetto orario e apprendiamo da una telefonata che anche gli altri sono già arrivati e sono ad attenderci in centro. Ripartiamo ed eccoli: Basico con il suo V-Strom, Grizzly21 con la sua Africa Twin e Goldwing con la sua nave da crociera! Presentazioni e fin dalle prime battute è chiaro che siamo sulla stessa lunghezza d'onda: la compagnia si allarga e aumenta l'allegria. Marcello è attrezzatissimo e scatta foto a raffica e grazie al cavalletto che appare dalle borse magiche della sua moto possiamo fare una foto tutti assieme. Facciamo due chiacchiere sorseggiando un caffè, poi scrivo le ultime righe sulla rivista prima di separarmene: immortalato dal buon Goldwing avviene il passaggio del testimone da me a quello straordinario ragazzo che è Gands. Non sono triste, so che è in ottime mani! E poi sarò ancora parte dell'allegra comitiva fino ai 1992m del Passo S.Marco, confine tra le province di Bergamo e Sondrio. Ripartiamo e Marcello chiude il gruppo: con la videocamera applicata alla moto ci fa delle riprese in movimento che non vedo l'ora di poter vedere. La salita al S. Marco è fantastica e da consigliare a chiunque non l'abbia mai fatta. Si sale sempre di più e da lì si domina l'orizzonte a 360°: nelle giornate terse come quella che abbiamo avuto la fortuna di trovare è un vero spettacolo per la vista! Arriviamo in cima verso le 11. Il sole splende e non c'è una nuvola ma i termometri delle moto più tecnologiche della mia segnano 0°. In più c'è un po di vento, così rimango con guanti e sottocasco. Si ride e si scherza nell'attesa di Calimero e Marcello ci fa qualche migliaio di fotografie e ancora riprese video: GRANDE GOLD! Calimero sul suo Transalp arriva verso le 11:30 con la sua donna e BigJhonn in sella alla sua Caponord. Nuove presentazioni e strette di mano ed è subito amicizia. Consegno a Calimero l'ultima bottiglia di vino e in cambio ricevo i "Brutti e Buoni", degli ottimi dolcetti che son durati poco dall'arrivo a casa!(Grazie mille) Foto per il passaggio di testimone da Gands a Calimero e la compagnia, ancora più numerosa, è pronta a rimettersi in strada. E' qui che divento triste. Già, perché proprio sul più bello, mi tocca salutare tutti... purtroppo non mi hanno accordato il giorno di ferie e alle 14 devo prendere servizio.

Abbracci e promesse di rivedersi che spero vengano mantenute e poi vedo il gruppo sfilare col groppo in gola: avrei proprio voluto prolungare questa giornata all'insegna della moto e dell'amicizia, ma mi devo accontentare delle belle emozioni legate a questi 2 giorni in staffetta e del piacere di nuove persone conosciute, altri afflitti dalla patologia cronica del motociclismo.

E così riparto e scendo attraverso la Val Brembana e poi verso casa.

Non mi resta che ringraziare chi ha avuto l'idea e l'ardire di organizzare questa prima motostaffetta e tutti coloro con cui ho condiviso momenti di guida e parole e risate: che le nostre strade si possano presto incrociare di nuovo!!!

TAPPA 42: San Giovanni Bianco (BG)-Passo San Marco(Bg-So)

Tedoforo: **GANDS** – Accompagnatori: **CALIFOGGIANO GOLD WING BASICO GRIZZLY21**

-"Allora chi si siede sulla sedia del direttur per una foto?"

No ma dai... almeno i piedi sulla scrivania quelli no!!"

Così termina la motostaffetta 2007 autunno, con molta ironia e simpatia, nata e proseguita tra un bel gruppo di motociclisti accomunati dalla passione per la moto, i viaggi, la compagnia e la rivista Mototurismo; cosicché per giustizia, il libro colmo di emozioni sotto forma di parole torna dov'è partito, con la presenza sì del primo tedoforo per chiudere quel cerchio immaginario che ci ha unito, ma anche il Siur Diretur per suggellare e mettere il timbro finale su quest'avventura motocicliste...

L'essere presenti per la conclusione e l'essere ospitati nella casa delle idee ci rende emozionati e felici, le chiacchiere si dividono tra le stanze colme di sentimento e lavoro e il balcone che osserva le protagoniste di questa storia, le MOTO, serve fedeli e accondiscendenti sempre...

Ma partiamo dal principio, se non proprio di tutto almeno dalle mie tappe...

Sabato:

Decido di unirmi alla tappa Piacentina con Max(eirinn), e Fabio(califoggiano), tappa FLAT, come direbbero i danesi, che attraversa la pianura padana, pianura piacentina, cremasca e bergamasca...

Arrivo a piacenza sotto un cielo che non si preannuncia dei migliori, già sono partito da casa con un leggero nevischio, e pensavo alla tappa del S.Marco del giorno dopo, attaccato con lo snowboard alla Gold Wing di Marcello... chiamo Max e mi infilo in un baretto ad attendere il tedoforo con il libro magico, il suono della culona mi distrae dal panino, ma ancora di più la facilità di discorsi con cui si può entrare in sintonia con persone che non si hanno mai visto prima di allora.

Passioni in comune, suggerimenti di percorsi futuri e commenti vari sui pensieri che stampati indelebilmente su pagine prima bianche del libro nella sacca rossa ci fanno sorridere.

Attendiamo la chiamata di Fabio per cominciare la vera e propria tappa, lo troviamo indaffarato con la digestione causa supermegapranzoreunionamicideltreno... ci supplica di fare una sosta caffè e benzina al primo bar, così è, e le prime foto riempiono lo schermo della digitale di 3 facce sorridenti pronte per scortare il malloppo...

Da Piacenza a Bergamo, le strade possibili non sono molte, e qualunque si scelga è piatta, ma non è molto importante il tipo di strada oggi, l'importante è sentire l'affiatamento tra 3 persone sconosciute che affiora non appena ci si ferma per pausa sigaretta Fabio... ora capisco perché voleva sempre fermarsi...

Il Santuario di Caravaggio fa da sfondo alle foto e il vecchio ponte del Brembo a Brembate fa da sfondo al passaggio di testimone tra Max e Fabio, suggellato da Gands-fotografo, oggi il mio ruolo è questo, domani toccherà a me custodire nella borsa il... lo... la... i... gli... le... quello...

Con saluti, ringraziamenti e un'arrivederci accompagnamo Max all'imbocco dell'autostrada e via verso casa, saluto volante con Fabio che domani ci aspetta una lunga tappa.

Domenica:

Il ritrovo alle 7.45, doveva essere ad un benzinaio, ma io come al solito mi distaggo e finisco davanti ad un monumento, che Fabio per fortuna capisce subito quale è e ci ritroviamo, un poco assennati e infreddoliti decidiamo di fermarci a Lovere per la colazione.

Il sole non è ancora sbucato dalle cime che s'innalzano dalla sponda orientale del lago d'iseo, una leggera nebbiolina copre Montisola, l'isola di lago più estesa d'Europa, posta al centro del lago, vietata a qualunque mezzo a motore tranne ai motocicli dei residenti...

Percorriamo la sponda orientale del lago, una delle mie strade del cuore e sono molto felice che Fabio abbia scelto questa strada, anzi tutto il percorso è fantastico, passando dal lago alla montagna con un susseguirsi di cambi panoramici e di viste, aiutati dal cielo azzurro e appena appena "infastiditi" dalla temperatura che non salirà quasi mai sopra i 4-5 gradi per tutta la mattinata anzi...

Colazione a Lovere, nella bella piazza che si apre a semicerchio sulla sinistra, lasciando il lago a destra, partenza di numerose tappe motociclistiche e sciatiche, nonché di piccole tappe invernali per cioccolate calde...

Qui mi viene in mente, che ho dimenticato l'omaggio culinario in frigo e la batteria di scorta della macchina fotografica nel carica batterie... sarà l'agitazione?!?

Da qui sarà sempre un salire e scendere attraverso valli bergamasche che si collegano tra loro non con altissimi passi ma comunque ottime strade da guidare, certo la stagione non è l'ideale, ma il freddo secco e l'assenza di umidità ci permettono di divertirci pure un pochino...

L'appuntamento è a San Giovanni Bianco, con GoldWing, Basico e Grizzly, ma soprattutto con l'inizio della mia tappa da Tedoforo...



Il tempo che passa tra parcheggiare le moto(30 secondi), presentazioni(un minuto) e foto di Marcello (un ora)... scherzo... ci ritroviamo catapultati in un minuscolo bar di San Giovanni, già pieno di vecchietti con il calice pieno in mano, a ridere e scherzare come se, boh, ci si conoscesse davvero da molto tempo... sembra una frase fatta, l'ho letta varie volte riportata nei report, e constato sulla mia pelle che è davvero così...

Scambio di testimone tra Fabio, un simpaticissimo foggiano-tranviere girovago che conosce meglio di me la bergamasca con cui la sintonia già era nata per telefono figuriamoci una volta incontrati, e via con io a "tirare" il gruppo nella fuga verso il Passo San Marco, a 1992 m e senza neve il 21 di ottobre è già un'omaggio... Le sensazioni di accompagnare per le tue strade un gruppo di motociclisti sconosciuti è strana, le emozioni si susseguono, a tratti mi ritrovo a ridere sotto il casco, dalla felicità, è proprio un condurre una carovana alla ricerca dell'oro sottoforma di moto-amicizia, e che questo oro non è fine a se stesso, ma un continuo scambio tra persone, uno scambio di fraternità... va bè poi si va nel mistico e si esagera... quindi torniamo con le ruote per terra che è meglio... tanto so che voi mi capite...

La giornata è davvero stupenda, un cielo azzurro limpido che nemmeno a giugno c'è, temperatura frizzante ma non proibitiva ed ogni sosta è buona per riprendere discorsi iniziati chissà quante vite fa, per la sigaretta di Fabio e le foto di Marcello (davvero una forza, ve lo consiglio...)

Sono contento che il tempo ci ha riservato questo spettacolo, far ammirare ad occhi estranei quello che tu normalmente osservi nelle tue strade del cuore è soddisfacente...

La strada asfaltata per il giro d'Italia, è perfetta, s'incunea nella valle stretta con belle curve, fino a portarsi in quota e proseguire con i 13 tornanti che portano al Passo vero e proprio... è vero che si tratta di slowroad, però un pò di bella guida per scacciare il freddo non guasta... e poi c'è da far fare il rodaggio a Roberto (Grizzly) e alla sua nuova africa...

Arriviamo in cima in anticipo rispetto all'appuntamento con Calimero, e un bel -3° ci farà compagnia, oltre alle foto di Marcello e le chiacchiere che immancabili accompagnano l'amicizia novella...

Mauro e Michela, un pochino infreddoliti arrivano con BigJohn, che tutti chiedono chi è e che poi con un "ovvio" ovviamente annuiscono e capiscono il perchè del John... ehm... del Big...

Scambio della borsetta rossa, non ho fatto tempo a leggere molto, e pure il mio pensiero è alternato come la penna che con il freddo va e non va, ma l'importante è che nonostante il freddo e l'aria l'oro passa di mano e prosegue il cammino verso la meta ormai all'orizzonte...

Discesa e con le moto in aumento, tranne Fabio che purtroppo deve tornare al lavoro, ciao e alla prossima, ci fermiamo per sosta panino in valtellina, che ci guida verso la sponda occidentale del lago di Lecco, bellissima strada a fior di lago con scorci tipo norvegia e una bellissima deviazione va'erso l'abbazia di Piona, convento suggestivo sulla riva del lago, grazie BigJohn per la deviazione...

Varenna, traghetto foto e risate sbarco a Menaggio con Calimero che ci guida su per la val d'intelvi fino allo splendido belvedere di Sighignola, non c'ero mai stato, una strada a fondo chiuso tra la Svizzera e l'Italia sopra Campione con vista che spazia tra Cervino, Monte Rosa, lago di Lugano e un'orizzonte di montagne indimenticabile... grazie per la scelta a Calimero... e qui si aggiunge un'altra compagna SW400...

Sconfinamento in Svizzera con pericolo "Roberto abbandonato" senza CI, schivato a pelo... dovevate vedere l'astuzia con cui a dribblato il doganiere intento a fermare la moto davanti a lui...



Basico ci guida per un pò, dopo aver girato per la stessa rotonda 7 volte decide di far passare Marcello che entra trionfalmente in Lurago Marinone accolto dai fedeli che assiepati fuori dalla chiesa sembrano quasi aspettarci... accenno di strombezzate di clacson tipo matrimonio, e dietro la curva ci sono Magi, il corvo Tranquillo e figlio ad attenderci... certo c'è pure il Diretur con tanto di sigaro, sembra proprio un comitato di accoglienza...

Nuove presentazioni, nuove facce da abbinare ad un nome, solita sintonia e su nella redazione per immortalare questo evento degno di una grande famiglia che unita in migliaia di Km si trova virtualmente tutta insieme là dove è partita...

Grazie a tutti

ciao Andrea

TAPPA N.43/BIS - Domenica 21/10/2007 - Delebio (SO) Traghetto Varenna(LC) - Menaggio (CO)
Tedoforo: BigJohn Accompagnatori: Calimero (Mauro e Michela) - Goldwing - Grizzly - Gands – Basico

Le Tappe 43 e /Ter sono di Michela e Mauro, alias "i calimero", incontrati a Morbegno. Per Administrator: ci pensi tu a riordinare i report, quando anche "i calimero" scrivono la loro parte? A dire il vero io sono partito parlando di un tratto in cui ancora erano tedofori "i calimero", l'ho fatto per meglio descrivere come io sono diventato tedoforo. Se lo ritieni opportuno, cancella tutto fino a quando il testimone passa a me. E' Domenica, fa freddo nonostante la giornata meravigliosa, siamo scesi dal Passo San Marco (ufficialmente a 1985 msl) e siamo passati dai -3 gradi ai circa 9-10 gradi, tanto che ci sembra quasi di avere caldo. Ho detto quasi... Piccola parentesi. La mia giornata era cominciata freddolosamente a Milano, da dove sono partito per raggiungere "i calimero" all'appuntamento di Morbegno. Chiusa la piccola parentesi, torniamo a noi. E' l'ora di pranzo e ci fermiamo a Delebio a mangiare un panino, non vogliamo perdere tempo seduti a tavola, è troppo forte il desiderio di stare in moto e di percorrere l'ultima tappa, per goderci la giornata e per riportare il testimone alla redazione. Siamo carichi, il paesaggio e la strada del Passo San Marco ci hanno letteralmente conquistati. Ci fermiamo in un bar vicino alla statale, una signora molto gentile ci serve tranci di pizza, piadine e panini di vario tipo, compagnia bellissima, la conversazione è allegra e vivace, conosco tutti da pochissimo, ma sembra che sia da tantissimo tempo. Le moto fuori dal bar attirano l'attenzione, ma quella di Gold recita il ruolo di prima donna e se la cava egregiamente! E' una star e, come tutte le star, è agghindata, pardon, accessoriata di tutto punto



(va bene che è una star, ma è pur sempre una moto e con le moto si parla di accessori, non di gioielli). L'unico neo della giornata è che non mi funziona la macchina fotografica, ma il dispiacere è mitigato dalla consapevolezza di poter fare affidamento sui miei nuovi amici per avere le fotografie. Prima di ripartire arriva il momento più emozionante della giornata, perché "i calimero", tedofori ufficiali della tappa, mi propongono di fare il tedoforo per un pò! Anche io!!! Non credo a quello che sento... Michela mi consegna il testimone, non mi sembra quasi vero... Facciamo la foto di rito con il passaggio del testimone, poi si riparte, io sono sempre più emozionato. Il mio stato d'animo è come la giornata: uno spettacolo! Dopo un breve consulto, decidiamo di percorrere la sponda lecchese del Lago di Como, seguendo la vecchia statale che costeggia il lago. Qualcuno proponeva di percorrere la sponda comasca, per evitare di prendere il traghetto, ma alla fine passa la proposta "lecchese". Ci fermiamo a Piona, a visitare l'abbazia, sita in una posizione in riva al lago che ne esalta la bellezza e l'atmosfera di giusto raccoglimento che si percepisce. Per arrivarci si percorre un tratto di ciottolato che fa apprezzare le sospensioni morbide e confortevoli, io due anni fa avevo percorso la medesima strada con la RSV e, una volta arrivato, avevo ancora le vibrazioni in corpo e le imprecazioni della mia schiena nelle orecchie... Ripartiamo dopo una breve visita e dopo che altri due motociclisti finiscono di ammirare la star.. ehm.. la moto di Gold. Vogliamo arrivare in orario a Varenna per prendere il traghetto, non vogliamo rinunciare a sfruttare una giornata spettacolare. Il tratto fra Piona e Varenna è un festival di curve e di paesini, conduco io il gruppo, conosco bene la strada, per fortuna non c'è traffico, così che saltuariamente mi concedo di distrarmi per qualche istante e guardare verso il lago, lievemente increspato per via del vento gelido che proviene da nord. L'insieme di colori ha qualcosa di magico: il blu scuro del lago interrotto dalle increspature bianche delle onde, il verde della vegetazione misto ai colori giallo-rosso tipici dell'autunno, le montagne, il cielo azzurro con qualche nuvoletta bianca che sembra voler accompagnare il testimone, il sole aggiunge calore ai colori, un po' meno all'aria fresca che ci punge tutto sommato piacevolmente. A volte penso che basta così poco per sentirsi bene con il mondo e con se stessi... Arriviamo a Varenna e prendiamo i biglietti del traghetto che ci porterà sull'altra sponda del lago, a Menaggio. Nei pochi minuti di attesa ci soffermiamo ancora una volta ad osservare il cielo e il paesaggio, si percepisce una piacevole sensazione di pace, di soddisfazione e di benessere interiore. La scelta del percorso, alla fine, è piaciuta a tutti, ma credo che nessuno di noi ne dubitasse. Ci prepariamo per la riconsegna del testimone, "i calimero" rientreranno in possesso della borsa rosso fuoco che fra poche ore arriverà in redazione. Ci imbarchiamo, io e "i calimero" parcheggiamo le moto a prua, sul bordo del traghetto, una a fianco dell'altra, per celebrare la riconsegna del testimone, tutte le altre moto sono lì vicine, quasi per assistere ad un evento importante. Aspettiamo che il traghetto parta, vogliamo che il passaggio avvenga con il lago sullo sfondo. Il traghetto balla moderatamente ma in modo evidente, il lago è appena appena mosso a causa del vento. Quando siamo già abbastanza lontani dalla riva, riconsegno il testimone "ai calimero". In corpo ho tanta soddisfazione, sono emozionato, io non sono il tipo da lasciarmi coinvolgere in questo modo, oggi va così e la cosa non mi dispiace affatto. Per vari motivi avevo "lasciato" il forum per qualche tempo e proprio in quel periodo si organizzava un'iniziativa che definire unica è troppo poco, e ora chiudo la mia esperienza di tedoforo, impensabile sono fino a poche ore prima. La mia soddisfazione è indescrivibile. Mentre ancora sto pensando a quanto mi sento bene, dobbiamo rivestirci, indossare casco e guanti e accendere i motori: il traghetto è arrivato a Menaggio e ci prepariamo a sbarcare... A voi la palla, calimero, con un abbraccio! Ciao a tutti. Un BJ molto soddisfatto!

Tappa N.43 – Calimero – 20/10/07

Tappa di trasferimento

Sono circa le 14:30 e siamo pronti per partire per la Valtellina, da dove saremo più vicini all'appuntamento tanto atteso; manca ancora la cartina (causa percorso in dubbio fino all'ultimo, non l'abbiamo preparata prima), la stampante non ne vuole sapere di collaborare, quindi rimedieremo una cartina ritagliata da un giornale trovato in montagna.

Costeggiamo il Lago di Lecco, la giornata è stupenda, il cielo è sereno, c'è un pò di vento e il lago è di un blu intenso... speriamo tanto che la giornata di domani sia così e intanto un pensiero va ai tedorfi che stanno percorrendo il tratto Piacenza-Bergamo.

Dopo un'immane sosta per fare rifornimento di formaggi e bresaole arriviamo a casa (925m) verso le 18.00, il sole da questo lato della valle è già tramontato dietro le montagne e fa piuttosto freddo (in casa ci sono circa 9°C). Accendiamo la stufa, ceniamo e ci dedichiamo agli ultimi preparativi per la staffetta, ovvero ricerca quasi disperata della cartina, cucitura (se così si può chiamare) della bandierina al bastoncino di bambù e fissaggio di quest'ultimo al bauletto.

Tappa N.43 - Passo S.Marco (BG-SO) - Andalo Valtellino (SO) – 21/10/07

Tappa N.43-ter - Traghetto Varenna(LC) - Menaggio-Lurago Marinone(CO)

Tedorfi: Calimero e Priscilla - Accompagnatori: **BigJohn, Basico, Gands, Goldwing, Grizzly21, SW400**

Tappa 43-bis (intramezzo): Andalo Valtellino - Traghetto Varenna – Menaggio

Tedorfo: BigJohn



Sveglia verso le 8:20, colazione, chiudiamo l'acqua in previsione della stagione invernale, un saluto ai nostri amici vicini di casa venuti su a passare il week-end e siamo pronti per partire.

Nel frattempo è arrivato un messaggio.. è Gands: "partenza abbastanza puntuali da Castelli Calepio... 2 gradi ma cielo che si sta liberando... cappuccio caldo e via...a dopo Andrea" ore 07.51.05; allora non ci lamentiamo, qui l'aria è decisamente frizzante, ma non ci sono certo 2°gradi!

Alle 09:40 finalmente partiamo, l'appuntamento con BigJohn è a Morbegno per le 10:30; arriviamo qualche minuto in anticipo e ci viene un dubbio atroce, quando vediamo che in piazza c'è la partenza di una gara podistica che va proprio in direzione del passo.

Non l'avranno mica chiuso?!

Mauro va a chiedere a qualcuno e nel frattempo vedo una moto che viene verso di me, dev'essere per forza BigJohn; si ferma, si presenta e riparte per andare a fare benzina.

Mentre lo guardo allontanarsi torna Mauro con buone notizie. Un signore anziano si avvicina, osserva con curiosità la moto e il bastoncino con quel pezzetto di stoffa arrotolato e ci fa qualche domanda; alla fine però deduce che fa freddo ed è meglio andare in giro in macchina (non sa cosa si perde). Dopo pochi minuti ecco il nostro nuovo compagno tornare, parcheggia, scende dalla moto (BIGJohn non per niente!), presentazioni e ci propone di prendere un caffè prima di iniziare la salita, quindi scambiamo due chiacchiere, una foto ricordo e via.

Ci facciamo volentieri guidare da BJ verso il Passo San Marco, dove ci aspettano Califoggiano, Gands, Basico, Grizzly21 e Goldwing; la strada è molto bella e dopo i primi tornanti il panorama sulla Valtellina è stupendo; ci spingiamo rapidamente all'interno della Valle del Bitto, la temperatura si abbassa sempre più e in breve arriviamo al passo, dove è facile individuare gli altri che ci stanno aspettando con videocamere e macchine fotografiche in mano.

Sono circa le 11:40, quindi in perfetto orario sulla tabella di marcia.

Dopo le presentazioni Goldwing fa un vero e proprio servizio fotografico a noi, alle moto, al testimone, alla bandiera, ai regalini... insomma a tutto ciò che è documentabile, se avesse potuto avrebbe fotografato anche i nostri pensieri..

Gands ci passa ufficialmente il testimone dopo aver scritto a fatica per il freddo (-3°C) la sua pagina (anche la penna è congelata, o forse emozionata, e scrive a tratti).

Califoggiano deve tornare indietro e ci saluta evidentemente dispiaciuto per non poter continuare con noi, ci rivestiamo e comincia la discesa.

Uao! Che bello!

Tutti in fila e a dovuta distanza di sicurezza percorriamo la strada appena fatta; ora siamo noi alla guida ed è bello girarsi a guardare questo gruppetto appena conosciuto, ma comunque ben unito da uno scopo comune; in moto facciamo le prime riflessioni sulle persone appena incontrate e abbiamo già l'impressione che sarà una giornata fantastica!

Arrivati a Morbegno cerchiamo un bar dove mangiare qualcosa e ci fermiamo ad Andalo Valtellino in un posticino che fa per noi con un bel parcheggio per le moto: piadine (molto buone), panini e 'pane dei morti' (un dolce simile

alle 'ossa dei morti', ma più morbido) calmeranno per ora la nostra fame (un ringraziamento alla signora, gentilissima! Torneremo!).

All'uscita dei curiosi ci chiedono da dove veniamo... già, da dove veniamo... lo scopo di unione della staffetta è evidentemente riuscito: Varese, Bergamo, Milano (di paesi diversi, tra cui un calabrese trapiantato da poco, Grizzly correngimi se sbaglio), Lecce.

Siamo pronti per ripartire e mi vengono in mente le parole che BJ aveva scritto sul forum riguardo alla motostaffetta.. già, lui si era accorto troppo tardi del topic e non aveva fatto in tempo a partecipare attivamente, così gli chiediamo se vuole portare per un pò la borsa rossa e fare così da tedeforo anche lui... bè, la sua espressione in questo momento vale più di mille parole, sembra un bambino a cui hanno appena regalato una fornitura di gelati e giocattoli per un anno.

Con un nuovo entusiasmo il neotedoforo ci guida fino all'Abbazia di Piona, un posto delizioso, dove regna la pace e c'è una vista sul lago a dir poco favolosa (non a caso i monaci scelgono le loro dimore).

Alle 14:30 circa ripartiamo per poter arrivare a Varenna in tempo per prendere il traghetto delle 15:05. La statale che costeggia il lago è molto panoramica e piacevole, in più in questa stagione è anche molto tranquilla (in estate fate attenzione ai tanti smanettoni e autovelox).

Ci procuriamo i biglietti e attendiamo il nostro traghetto 'Plinio' che ci porterà a Menaggio in circa 15 minuti. Sul traghetto avviene il ripassaggio del testimone, dopo di che ci godiamo tranquillamente la traversata.

Il lago è blu intenso come il giorno prima e la temperatura qui è piacevole.

Grizzly sembra rapito dal fascino del traghetto, dice che non è mai stato su uno così, dove il lago è proprio a portata di mano e non ci sono bordi rialzati (a quanto pare la scelta del traghetto è stata azzeccata).

Arrivati a Menaggio mando un messaggio a SW400 che ci aspetta alle 16:00 a Sighignola per avvisare che arriveremo una mezz'oretta dopo.

Percorriamo la strada che da Argegno porta a Schignano (con altra bella visuale sul lago) e in Valle d'Intelvi; da lì si arriva in pochi minuti al balcone panoramico di Sighignola appunto, dove facciamo il nostro incontro con Maria SW400 e suo marito.

E' molto entusiasta di vederci e non vede l'ora di mettere le mani sulla mitica borsa rossa per dare un'occhiata al testimone; glielo lasciamo rimirare per bene, ci godiamo il paesaggio, foto, pausa caffè e poi si riparte, questa volta diretti in redazione.

Infatti decidiamo di saltare l'ultimo tratto, siamo già soddisfatti del nostro giro e non vogliamo fare tardi all'ultimo appuntamento della giornata.

Nemmeno Grizzly ha fatto il tedeforo fin'ora e decidiamo di chiederlo anche a lui, ma al momento è troppo preoccupato per dover superare la frontiera svizzera (causa carta identità scaduta), quindi rimandiamo a più tardi... solo che poi, tutti presi dal fatto che stiamo concludendo la tappa, ce ne dimentichiamo (di questo ci dispiace molto...).

La discesa dalla Val Mara è corta, ma molto bella (18% di pendenza); in dogana per fortuna non ci sono problemi e in breve arriviamo a Mendrisio; da qui Basico ci guida fino a Bizzarone e per le 18:05 circa siamo davanti alla redazione, dove ci aspettano Magi75, Tranquillo, suo figlio (che da questa sera sarà Tranky Funky per il forum) e Tiziano della redazione di Mototurismo.

A questo punto dobbiamo lasciare anche noi la borsa rossa che ci ha dato la possibilità di vivere questa bella esperienza e quindi la passiamo a Tiziano, il suo destinatario finale.

Consegnamo anche il nostro regalino gastronomico (una slinzega) al Corvo, il primo tedeforo della motostaffetta.

Tiziano ci invita in redazione per un caffè e così abbiamo l'occasione di vedere con i nostri occhi dove nasce la rivista; che bello vedere tutto quel materiale raccolto in poche e piccole stanze!

La scrivania del 'nostro' redattore si trasforma in un set fotografico, tutti vogliono fare una foto seduti sulla sua poltrona.

All'ora di cena salutiamo Tiziano, Bigjohn, Gands e SW400 che tornano a casa e andiamo al birrifico del paese a mangiare qualcosa tutti insieme; anche la serata trascorre velocemente e piacevolmente e, con la promessa di rivederci presto, ognuno riprende la propria strada verso casa.

Grazie ancora gli ideatori della motostaffetta e non vediamo l'ora di partecipare all'edizione dell'anno prossimo.

Un grande saluto a tutti i tedefori e accompagnatori tedefori.

Michela e Mauro



Tappe N.42-43 – 21/10/07

San Giovanni Bianco – Passo San Marco – Lurago Marinone.

Tedofori: gands (42) e calimero (43) – Assistente tedoforo: Gold Wing.

20 ottobre: Lecce (7.40) - Morciano di R. - Garbagnate (MI) (19.42) – km 1.074 in h 12.02 (8.57 di guida + 3.05 di soste); media km/h 120/89

21 ottobre: Garbagnate (8.09) – San Giovanni Bianco (9.38) – km 87 in h 1.29; media km/h 58

21 ottobre: (Tappa 42) San Giovanni Bianco (10.33) – Passo San Marco (11.25) – km 32 in h 0.52; media km/h 37

21 ottobre: (Tappa 43) Passo San Marco (11.45) - Lurago Marinone (18.07) – km 154 in h 6.22 (di cui km 33 in h 1.37 ted. Bigjohn); media km/h 24

21 ottobre: Lurago Marinone (21.44) – Garbagnate (22.08) – km 21 in h 0.24; km/h 52

22 ottobre: Garbagnate (7.35) - Bergamo – Lecce (18.57) – km 1.143 in h 11.22 (9.13 di guida + 2.09 di soste); media km/h 124/101

Totale tappe 42 e 43: km 186

Totale trasferimenti: km 2.325

Totale generale: km 2.511



Il Testimone torna a casa. Non mi è bastato.

No, non mi è bastato aver portato il Testimone da Reggio Calabria a Lecce, nella mia tappa, in quella che è stata la tappa più lunga di questo giro d'Italia. Non mi è bastato averlo con me nella notte in campeggio in Calabria. Adesso il testimone deve affrontare le ultime due tappe, con i suoi tedofori designati (gands e calimero), ma io non riesco a restarmene tranquillo a casa.

E così, senza pensarci troppo, determinato a partecipare come assistente tedoforo alle ultime tappe, salto sulla moto e sabato arrivo in Lombardia, dal mio amico grizzly21. Ho infatti coinvolto anche lui in questa avventura. Per lui sarà in pratica il "battesimo" della nuova moto, una bella Africa Twin comprata appena ieri: grizzly21 è entusiasta. Serata tranquilla casalinga, tra abbondante pasta con le polpette e l'"ingrediente segreto", e i pasticciotti alla

crema che ho portato dal Salento: dopo il secondo pasticciotto. Grizzly21 manifesta segni di "sazietà". Si parla dei viaggi fatti e di quelli da fare: continueremmo per ore a parlare di moto, ma domani dobbiamo partire presto. La mattina del 21 ci raggiunge basico e così, in tre, partiamo da Garbagnate diretti a San Giovanni Bianco, dove ho fissato l'appuntamento (alle 10) con Califoggiano (che conclude la sua tappa) e gands (che inizia la sua). Dopo l'autostrada per Bergamo, le tre moto cominciano la salita verso San Giovanni Bianco, pregustando le curve che verranno. Arriviamo al paese un po' in anticipo e ne approfittiamo per qualche foto (io anche per una pulita alla moto, molto sporca dopo gli oltre 1.000 km da casa e i viaggi precedenti).

Arrivano Califoggiano e gands: il primo lo conosco già, gands non l'ho mai visto; ma, come ormai capita spesso tra noi mototuristi (e noi del forum di Mototurismo in particolare), è come se ci conoscessimo da tempo.

Le foto rendono solo in parte l'entusiasmo che è dipinto sui nostri volti. Sentiamo tutti di fare qualcosa di "grande", qualcosa di veramente bello, di stare completando qualcosa di importante, grazie all'impegno di tutti quelli che ci hanno preceduto e all'idea partita da nea. Io, in particolare, non sento per niente i km percorsi per venire da casa: ne avrei fatti anche il doppio per non mancare a questo momento.

Lo scambio del testimone tra Califoggiano e gands avviene nella piazza del paese; Califoggiano scrive le sue impressioni, compreso un bel disegno del percorso fatto. E adesso via, tutti insieme (5 moto) verso il Passo San Marco (m 1.985), dove abbiamo appuntamento con l'ultimo tedoforo, calimero. Il San Marco, che collega Bergamo alla Valtellina, non l'ho mai fatto: ci ho provato diverse volte, in occasione dei miei viaggi a Bergamo, ma, per un motivo o per l'altro, non sono mai riuscito a percorrerlo. Mi piazco in coda, in modo da fare delle foto di tutte le moto in movimento e delle riprese con la videocamera montata sulla moto. La giornata è splendida: cielo terso, visibilità perfetta, fresca. A dire la verità, più che "fresca", è fredda: al passo il mio termometro segna meno 3°! Ma non me ne accorgo: è tanto l'entusiasmo che, tra la sorpresa generale, continuo ad andare da una parte all'altra (senza casco e sottocasco) a fare foto a tutti e a tutto! Quasi tutti gli altri restano con i caschi addosso.

In cima al passo, puntualissimi, arrivano l'ultimo tedoforo, calimero (con la zainetta Michela) e Bigjohn: anche loro non li ho mai visti, ma in questo caso è facile distinguerli! L'entusiasmo è generale, anche per la bellissima giornata, e, salutato Califoggiano che deve tornare al lavoro, cominciamo a scendere verso la Valtellina.

Adesso tocca a gands scrivere la sua pagina del Testimone: lo fa ben coperto dal sottocasco!

Durante la discesa approfitto della grande stabilità della moto (oltre che di una certa esperienza accumulata) per fare un po' di interessanti foto in movimento alle altre moto lungo i numerosi tornanti, fra lo sbigottimento generale! (non fatelo: potreste cadere) Arrivati sul fondovalle, dirigiamo verso il lago di Como, ma ben presto dobbiamo fermarci per fare rifornimento, e non alle nostre moto!

Quindi, presso Andalo Valtellino, ci fermiamo per un veloce spuntino. Durante la sosta ammiriamo tutti la bandiera preparata da Michela, con il logo della Motostaffetta. E qui avviene anche un imprevisto scambio del Testimone, tra Calimero e Bigjohn: anche lui avrà quindi l'onore di portarlo per qualche km (fino a Menaggio).

Durante il percorso, ho qualche dubbio su quale sponda del lago convenga percorrere (percorrendo la costa ovest eviteremo il traghetto), ma i miei compagni di viaggio (che di certo conoscono la zona meglio di me) mi spiegano che la costa est è più bella. Continuiamo quindi lungo il percorso come da programma e ci fermiamo all'abbazia di Piona, nel nord del lago di Como. E' un posto splendido: qui il lago di Como forma una piccola e ben riparata insenatura. Sulla penisola che la separa dal resto del lago, è situata l'antica abbazia cistercense di Piona.

Gli amici mi avvisano che la via di accesso non è asfaltata, ma, dopo l'Islanda, questa mi sembra quasi un'autostrada. Il posto emana una grande spiritualità; visitiamo il bel cortile interno, delimitato da un arioso colonnato, con in mezzo un grande albero e un antico pozzo.

Incontriamo due Guzzisti che ci fanno altre foto di gruppo. Molto belli i panorami sul lago.

Ma non c'è molto tempo e quindi ripartiamo per non perdere il traghetto delle 15, che ci porterà sull'altra sponda del lago. Costeggiamo il lago lungo la vecchia strada e giungiamo a Varenna, dove, dopo una breve attesa, ci imbarchiamo per Menaggio. Sul traghetto ci fanno salire per primi, quindi posizioniamo le moto in "pole position", pronti allo sbarco. Qui avviene la riconsegna del Testimone da Bigjohn a Calimero.

Da Menaggio costeggiamo la sponda occidentale del lago di Como fino ad Argegno: belli i panorami su Bellagio e l'Isola Comacina. Ad Argegno, si ricomincia a salire: ci inerpichiamo infatti, dai 200 metri del lago, al belvedere di Sighignola (m1.302) proprio al confine con la Svizzera, sopra Campione d'Italia.

Qui ci aspetta SW400, l'unico scooter del gruppo (ma "rimedieranno" presto); li rivedo dopo appena una settimana (li avevo incontrati nel mio precedente viaggio al nord).

Il panorama è stupendo, complice anche la magnifica limpida giornata: sotto di noi il lago di Lugano, di fronte le alte cime delle Alpi, con la vista che spazia libera fino al Cervino (di cui si individua l'inconfondibile cima) e il gruppo del Monte Rosa. Durante la sosta, scherzo con grizzly21, un po' preoccupato dell'imminente passaggio in Svizzera perché non ha con sé la carta d'identità: gli prometto che, nel caso, lo verrò a trovare nelle prigioni svizzere! Comunque gli consiglio di mettersi per penultimo nella colonna, immaginando che questa posizione sia una delle meno controllate. Tornati indietro a Lanzo d'Intelvi (la Sighignola è una strada chiusa, il valico per la Svizzera è più a sud), dirigiamo verso il vicino confine: mi vien da ridere quando il doganiere ferma per il controllo documenti ... proprio la moto che precede grizzly21! Io sono l'ultimo della fila (come sempre, per esigenze di ripresa), e quindi non posso vedere la faccia di grizzly21, ma la immagino! Noto la sua rapida manovra di "aggiramento": si affianca alla moto fermata e, con finta indifferenza, sfilava via, veloce ... ma non troppo, mentre io distraigo il doganiere chiedendogli se vuole vedere la mia carta d'identità.

Passata la dogana, comunque, sadicamente, gli ricordo che c'è ancora la dogana per il rientro in Italia da passare! Entrati in Svizzera, percorriamo la stretta e bella Val Mara, fino al lago di Lugano. Quindi, passata Mendrisio, rientriamo in Italia (anche grizzly21) dal valico di Bizzarone.

Ormai siamo vicini a Lurago Marinone (sede della Redazione); è sera, ma il sole non è ancora tramontato. La nostra avventura sta per finire, la grande avventura del Testimone in giro per l'Italia.

Guardo i miei compagni di viaggio, nel loro incedere tra le ultime curve che portano alla nostra destinazione.

Sembra che rallentino, come a prolungare questi momenti.

Prendo il comando del gruppo, avendo memorizzato sul mio gps la sede della Redazione, e così giungiamo in breve a Lurago Marinone.

Fermi al semaforo, faccio appena in tempo a dire ai miei compagni "ci siamo, è qui a destra!", che dietro l'angolo compaiono gli amici che ci stanno aspettando: magi75, Il corvo, Tranquillo (col figlio Tranky Funky).

E soprattutto lui che, nonostante sia domenica, è lì, in Redazione, ad aspettarci: Tiziano, il Direttore di Mototurismo!

Calimero riconsegna il Testimone, che proprio qui, Il Corvo aveva preso in consegna 52 giorni fa, il 31 agosto: il cerchio si è chiuso. Missione compiuta! Tiziano ci invita in Redazione e qui, tra le immancabili foto ricordo e un caffè, ne approfitto per fotografare le pagine del Testimone, carico di tanta storia ed esperienze fatte in giro per la nostra Italia.

Ma non è finita, perché (in 9) chiudiamo la serata nella locale birreria: Michela, Calimero, Tranky Funky, Tranquillo, basico, magi75, Il Corvo, Gold Wing, grizzly21.

Vorremo che la serata non finisse mai, ma, alla fine, arriva il momento di rientrare nelle proprie case. La mattina dopo, salutato grizzly21, torno a casa. Arrivederci alla prossima Motostaffetta!



FINE